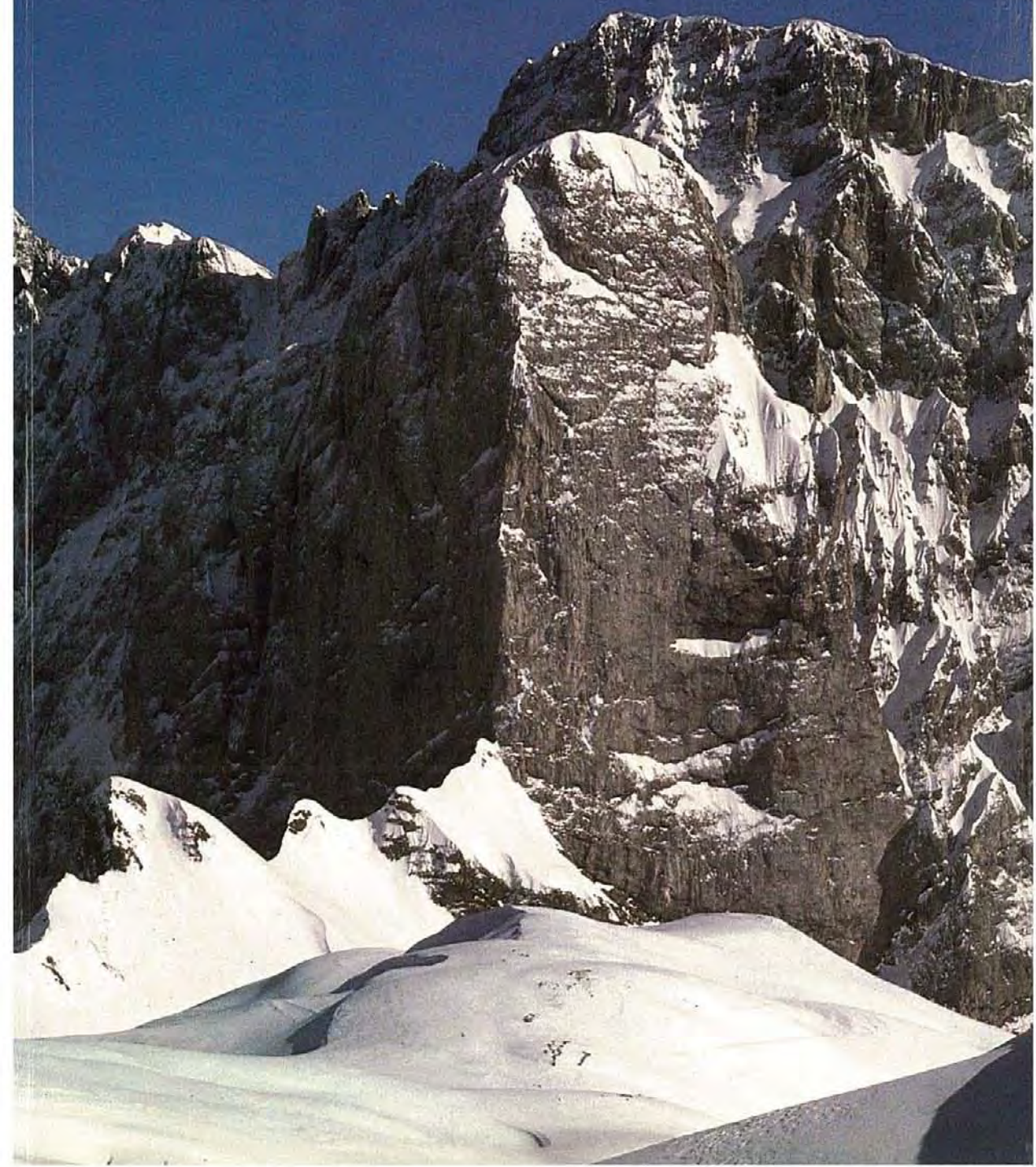
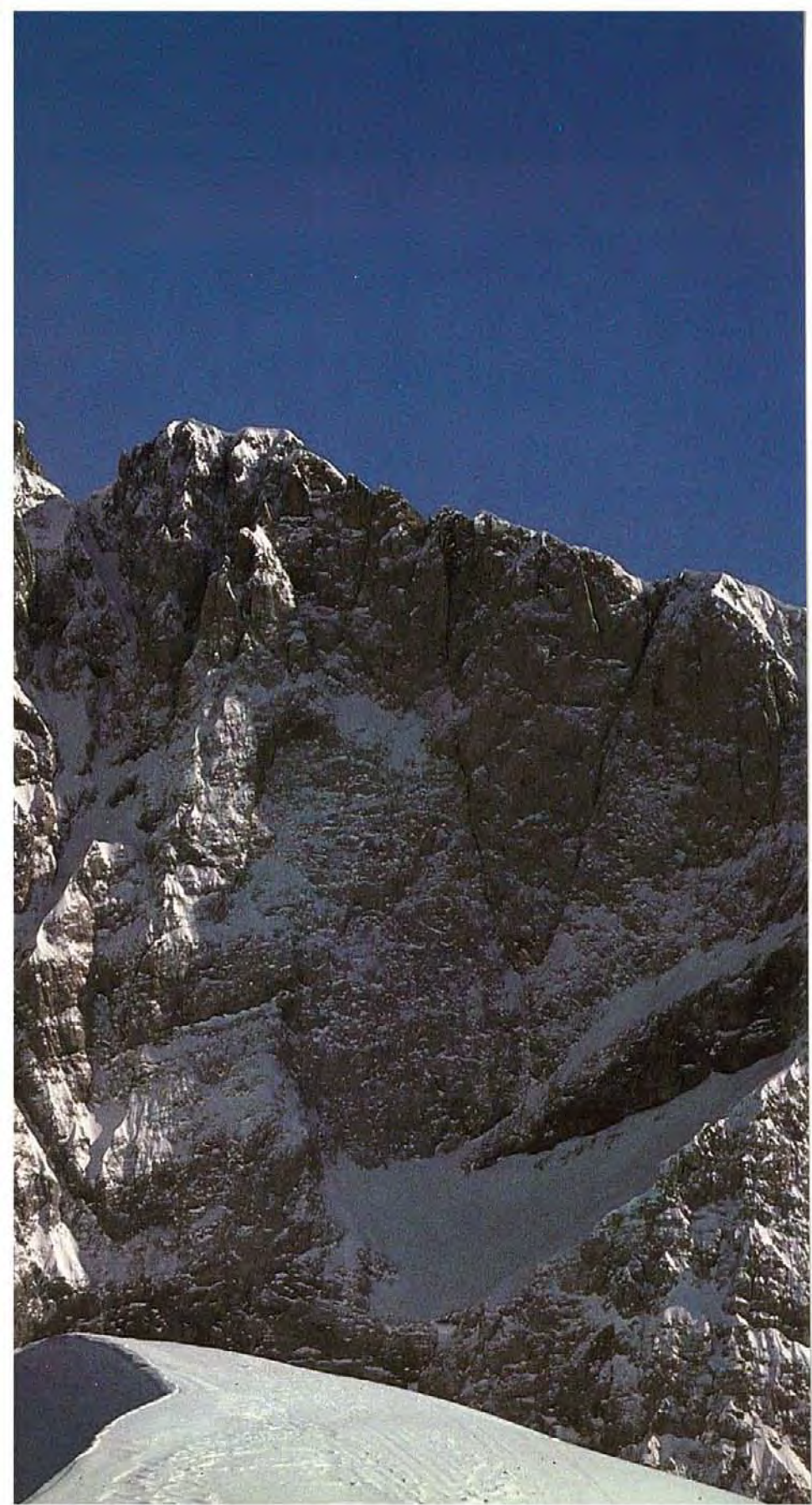


CAI  
BERGAMO

# ANNUARIO

1990







CLUB ALPINO ITALIANO  
SEZIONE DI BERGAMO

## RISULTATI DEL QUESTIONARIO 1991

*In occasione delle votazioni per il parziale rinnovo delle cariche sociali, il Consiglio ha ritenuto opportuno inserire nella convocazione d'Assemblea un questionario che avesse a fare il punto della situazione della nostra Sezione circa alcuni problemi che crediamo di viva attualità per la nostra vita associativa.*

*Hanno risposto al questionario 341 soci (della sola Sezione: l'anno prossimo estenderemo il questionario anche ai soci delle Sottosezioni) i cui risultati, opportunamente elaborati, vengono presentati nel prospetto che qui sotto riportiamo.*

*Non vogliamo trarre da queste risposte conclusioni affrettate: è un primo sondaggio che nel corso dell'anno verrà esaminato con più calma e ponderazione dal Consiglio che trarrà le debite considerazioni circa gli orientamenti e le aspirazioni dei soci, prospettate attraverso le varie risposte.*

*Intanto ringraziamo sentitamente coloro che con le loro risposte hanno aderito a questa prima iniziativa, con la raccomandazione, a quei soci che si sono dichiarati disponibili a collaborare con la Sezione, a venirci a trovare in sede. Lavoro e buona accoglienza ce ne saranno per tutti.*

*Un caloroso saluto alla compagine sezionale che segue con attenzione la nostra vita.*

Il Presidente  
Nino Calegari

*Bergamo, 5 giugno 1991*

*Comitato di redazione*

MASSIMO ADOVASIO - MAURO ADOVASIO - AUGUSTO AZZONI  
LUCIO BENEDETTI - LINO GALLIANI - PAOLO VALOTI

*Redattori*

LUCIO AZZOLA - ALESSANDRA GAFFURI  
ANGELO GAMBA - ATTILIO LEONARDI

*Impostazione grafica*

EMILIO MARCASSOLI

---

CAI BERGAMO

# ANNUARIO 1990



SEZIONE "ANTONIO LOCATELLI"



---

# PRESENTAZIONE

*Per decisione consigliare, dettata da esigenze eminentemente economiche, abbiamo dovuto drasticamente diminuire il numero delle pagine di questo nuovo Annuario; infatti, i costi di stampa sono divenuti così elevati, che non era più possibile mettere in bilancio, tra le innumerevoli attività che la Sezione deve svolgere, una voce di spesa molto elevata.*

*Ce ne scusiamo non solo con i lettori, ma, soprattutto con quelli che ci hanno gentilmente inviato materiale che, con una fatica non lieve unito ad un certo rammarico, abbiamo selezionato e, purtroppo messo da parte, cercando di passare alla stampa quello che poteva rivestire, a nostro giudizio, un carattere di interesse più generale, meno soggettivistico, e consono alla nostra pubblicazione.*

*Con questa premessa, più che doverosa, passiamo, ora a parlare di quanto troviamo: in copertina, lo spigolo Nord-Ovest della Presolana non è per illustrare solamente uno dei più begli scorci panoramici delle nostre Orobie, ma, per celebrare il sessantesimo anniversario della sua prima ascensione, avvenuta il 19 ottobre 1930, ad opera degli accademici Ettore Castiglioni, Celso Gilberti e Vitale Bramani. Sulla Rivista mensile del Club Alpino Italiano, anno 1931, così scriveva sull'avvenimento, in un articolo sulla Presolana, Elvezio Bozzoli-Parasacchi:*

*«Questo immane e grandioso spigolo, delimita ad occidente la parete Nord e, forte delle sue difese, aveva assistito indifferente alle dure lotte che gli si erano svolte d'attorno e mai aveva ceduto ai desideri che esso pure aveva acceso nel cuore di quanti l'avevano ammirato intensamente. La corte a quest'ultima delle vie conosciute e senza dubbio la più terribile, dura a lungo, e sono molti i corteggiatori... ma la sfinge non cambia espressione; satanica e inviolabile non scopre le sue difese...».*

*Con l'affinamento della tecnica alpinistica, però, verrà anche per questo spigolo incombente il giorno della sua conquista, che leggendo la relazione tecnica, ha offerto parecchi tratti di salita veramente difficili.*

*Un altro anniversario non poteva essere dimenticato ed era il trentennale della prima spedizione extraeuropea, organizzata e finanziata dalla Sezione, per cui si è voluto ricordare non solo la prima, ma, tutte le altre spedizioni in cui il CAI Bergamo è stato in prima persona: è una carrellata veloce nel ricordo di imprese e di uomini, ricordi di*

---

*imprese vittoriose e di imprese che, per svariate circostanze, non sono state portate a termine. In più, un ricordo di un alpinista che ci ha lasciato da poco, che ha partecipato a buona parte di queste spedizioni, e che ha profuso in codeste tutte le sue varie esperienze sia alpinistiche, sia etiche che mediche: Annibale Bonicelli.*

*Di Annibale Bonicelli i lettori dell'Annuario ricorderanno le limpide, talvolta stupefacenti relazioni e narrazioni relative alle vicende e agli uomini delle spedizioni alle quali ha partecipato in prima persona: sono brani di autentica letteratura alpinistica nei quali venivano riflesse le qualità di scrittore di cose di montagna che Annibale Bonicelli possedeva in sommo grado.*

*Non potevano essere dimenticate le imprese extraeuropee dei vari club bergamaschi, o di quelle di singoli nostri soci, che sui vari monti del nostro pianeta tengono alto il nome e la tradizione dell'alpinismo bergamasco.*

*Nome e tradizione che sicuramente i fratelli Dalla Longa, soci della Sottosezione di Alzano Lombardo, hanno tenuto alto nel compiere nel gennaio del 1990, un'impresa eccezionale: la prima italiana invernale della parete Nord dell'Eiger, di cui pubblichiamo un articolo molto dettagliato.*

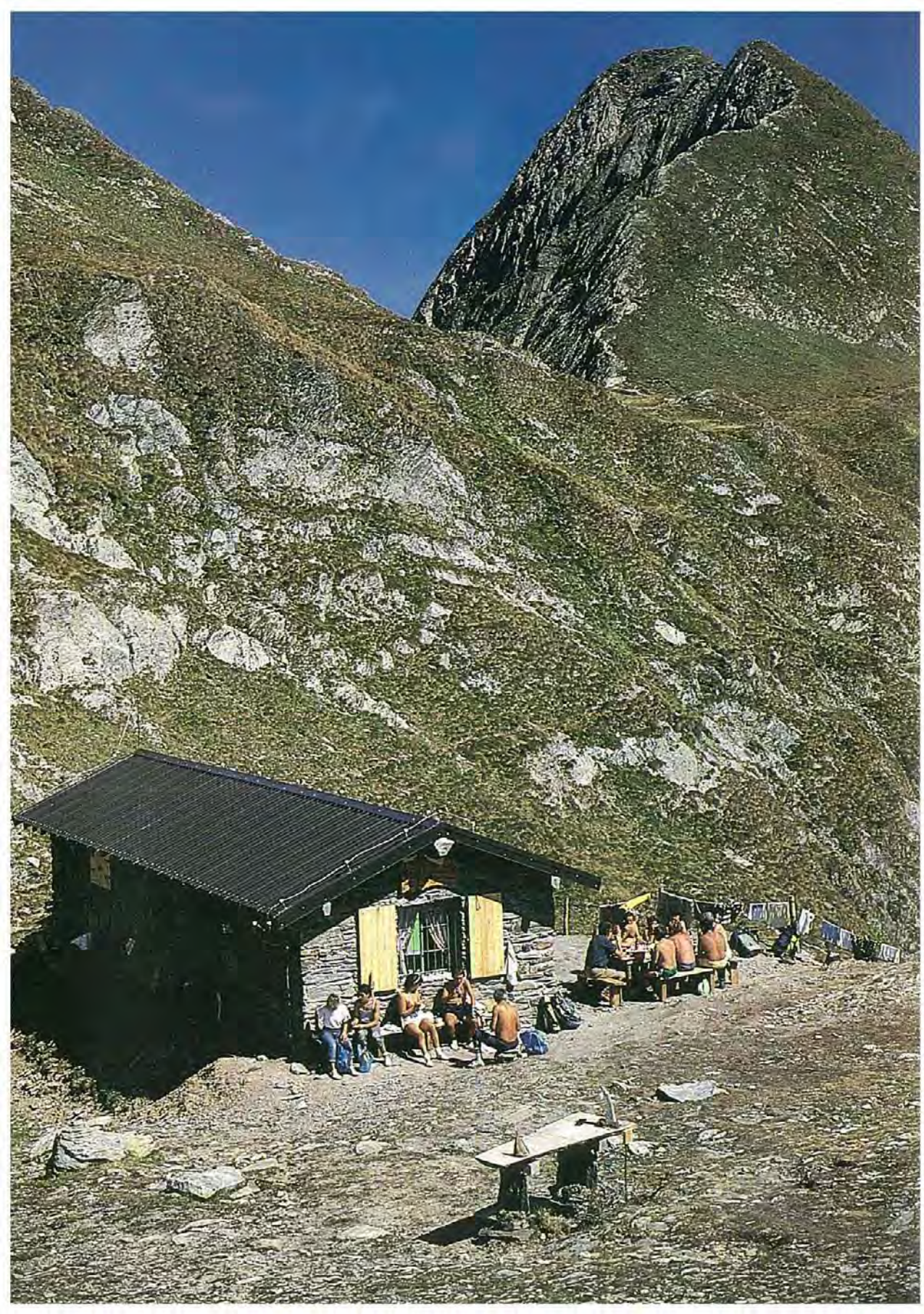
*Seguono, poi, articoli alpinistici e di vario genere, che completano il quadro panoramico delle attività dei singoli e dei gruppi o delle Commissioni e delle Sottosezioni, operanti in seno alla Sezione, per tener fede a quello che dovrebbe essere l'Annuario, uno specchio di quanto avviene ogni anno, per tramandare a coloro che verranno dopo di noi gli avvenimenti più significativi, compilando anno dopo anno una specie di cronistoria sezionale.*

*Con la speranza che la nostra fatica venga accolta dai soci con la solita benevolenza, rinnoviamo i ringraziamenti ai collaboratori che, con scritti e fotografie, hanno contribuito a mantenere il buon livello di questo Annuario.*

giugno 1991

I REDATTORI





# RELAZIONE DEL CONSIGLIO

**C**ari Consoci,  
 un altro anno della nostra vita sezionale è passato portando con sé la soddisfazione per tante cose fatte ed il rammarico per quanto non si è riuscito a realizzare. Concretezze ed insuccessi, speranze e disillusioni, che accompagnano, giorno dopo giorno, la vita del nostro Club e che costituiscono gli stimoli vitali della nostra presenza nella società.

«Il futuro ci riserva grossi impegni» concludeva la relazione morale dell'anno scorso.

Come potrebbe essere diverso in una sezione come la nostra, con ben 12.470 soci, 16 commissioni e 18 Sottosezioni!!!

I problemi non ancora risolti e la miriade di quelli all'orizzonte, nonché l'operatività quotidiana, non lasciano certamente dormire e non danno tregua alle circa 160 persone (consiglieri e componenti commissioni), oltre a tutti gli amici delle Sottosezioni, che, per la funzionalità della Sezione, si prestano con entusiasmo, rubando, chi più chi meno, infiniti e preziosi spazi di tempo personali, consapevoli che solo così si riesce a dare continuità alle varie attività, che da sempre la contraddistinguono in ambito nazionale.

Formalmente l'anno trascorso è stato caratterizzato da un'avvenuta alternanza alla presidenza ed alla vice presidenza della Sezione.

Sostanzialmente il 1990 ha visto un'interpretazione pienamente in linea con i compiti statutari della nostra associazione, forse con un'attenzione particolare ai problemi relativi alla salvaguardia dell'ambiente montano, per i quali Consiglio e Commissione specifica hanno operato affrontando situazioni molto spinose, che sempre più condizioneranno il nostro compito, richiedendoci una obiettiva sensibilità valutativa. Purtroppo alcuni nostri soci non convivranno più con questi od altri problemi: la vita li ha abbandonati nel corso del 1990. Ricordiamoli con simpatia, ringraziandoli per la loro partecipazione affettiva alle vicende della nostra associazione:

Nicola Benvenuti, Luigi Bosis, colpito da un sasso scendendo dal Gross Fiescherhorn in Oberland Bernese, Daniele Farina, Giuseppe Gambirasio, Giuseppe Gori, più volte medico in servizio alla Scuola del Livrio, Dario Grando e Bruno Papa, componenti attivissimi della Commissione anziani, Umberto Lopopolo, Giacomo Nava, nostro apprezzato collaboratore per tredici anni, Silvio Piccinelli, Antonio Ramoti e Federico Tomasoni, a soli diciassette anni tolto alla famiglia da un repentino male incurabile.

## Spedizioni Extraeuropee

Il 1990 è da intendersi come un anno di rinnovamento per la Commissione Spedizioni Extraeuropee.

Quanto maturato negli anni precedenti circa un cambio di ruolo della Commissione, è diventato realtà con la stesura di un nuovo Regolamento in cui l'operato della Commissione

dovrà intendersi come propositivo di iniziative e di fornitura dati che potranno essere di aiuto alle progettande spedizioni. Il nuovo Regolamento, approvato in data 26 novembre 1990 è stato spedito a tutte le Sottosezioni per conoscenza.

Sono entrati inoltre a far parte della Commissione i soci: Gabriele Iezzi, Alessandro Calderoli, Giancelso Agazzi, Alessandra Gaffuri, oltre a Franco Maestrini e Gabriele Bosio in rappresentanza delle Sottosezioni e di Germano Fretti come rappresentante del Consiglio Sezionale. La Commissione si è riunita nell'arco del 1990 per 10 volte, concedendo il patrocinio sezionale oltre ad un contributo economico alle seguenti spedizioni:

– ai **Vulcani del Messico** - organizzata da Amilcare Lorenzi ed altri 7 alpinisti. La spedizione ha operato a cavallo fra il 1989 e 1990 e si è felicemente compiuta.

– al **Mutz - Tagh - Ata 7560 m nel Pamir Cinese** - organizzata dal Gruppo Alpinistico Redorta di Villa di Serio e forte di 17 alpinisti. La spedizione ha raggiunto la vetta dopo circa un mese di azione, alla fine di agosto.

– **Spedizione Valle Brembana '90 al Chogolisa** per la Parete Sud-Est - organizzata dalle Sottosezioni di Zogno, Alta Val Brembana, Oltre il Colle. La spedizione non ha raggiunto la meta per problemi con i portatori.

– **Spedizione Winterhimalaya all'Ama Dablam - (Himalaya) per la Cresta Nord**. La spedizione di tipo leggero ha brillantemente raggiunto la meta alla fine dell'anno.

A fine anno, è stato inoltre concesso il patrocinio Sezionale alla **Spedizione Fitz Roy - Patagonia** - organizzata da Augusto Azzoni e Alessandra Gaffuri ed un contributo alla **Spedizione al Murallon in Patagonia**, organizzata da alcuni Soci della Sottosezione di Zogno.

## Attività alpinistica

Sempre molto numerose e frequenti anche nel 1990 le salite effettuate dai nostri soci su Alpi e Prealpi Bergamasche, Alpi Centrali, Monte Bianco, Dolomiti, zona della Val Masino e Val di Mello.

Anche l'area del Vallese ha rappresentato motivo di salite soddisfacenti come: Dôm de Mischabel, Weissmies, Nadelhorn per la Nadelgrat, così come il Monte Disgrazia e il gruppo del Bernina.

Alcune notevoli salite individuali sono da segnalare come ad esempio la straordinaria prima salita invernale italiana alla parete nord dell'Eiger compiuta nei primi giorni del gennaio 1990 dalla cordata dei fratelli Dalla Longa, poi lo Sperone della Brenva al Monte Bianco (C. Gervasoni, G. Valota - S. Rota, V. Badoni); il Pilone Centrale del Freney per la via Bonington (F. Nicoli, F. Dobetti); il Becco di Valsoera per la via Leonessa (R. Ferrari, C. Carisconi); varie cordate hanno salito la cresta est del Gletschorn nelle Alpi di Uri.

G. Fogliato e M. Lecchi hanno salito la Biancograta del Bernina, mentre altre cordate bergamasche si sono segnalate sugli speroni nord del Pizzo Palù (Zippert, Küffner, Bumiller).

F. Averara, N. Invernici, e A. Nordera hanno salito la parete nord del Monte Disgrazia per la via Lenatti.

In Dolomiti si segnalano le salite di S. e L. Longaretti sulla via Tissi alla Torre Venezia; la «Via delle guide» al Crozzon di Brenta da parte della cordata di R. Canini e P. Palazzi.

Alle Grandes Jorasses per lo Sperone Walker (via Cassin) è salita la cordata di A. Gaffuri, A. Cremonesi, A. Azzoni.

Alcune prime salite sulle Orobie, le cui relazioni verranno pubblicate sull'Annuario, completano l'attività alpinistica dei nostri soci che, come al solito, è caratterizzata da salite d'impegno e di notevole preparazione tecnica.

## Scuole di Alpinismo

La Scuola di alpinismo della nostra Sezione dedicata a Leone Pellicoli ha organizzato nel 1990 due corsi di alpinismo: uno di base e l'altro di alpinismo avanzato, ai quali hanno partecipato 50 allievi (32 per il corso di base e 18 per il corso avanzato).

L'organico è composto da tre istruttori nazionali, tre istruttori regionali e sedici aiuto-istruttori sotto la direzione tecnica di Franco Rozzoni e Renzo Ferrari.

I temi teorici trattati durante lo svolgimento dei corsi sono stati i seguenti: topografia, nodi ed assicurazione, alimentazione, equipaggiamento, ecologia e pronto soccorso, orientamento, preparazione di una salita, condotta di una cordata in terreno misto.

Entrambi i corsi hanno dimostrato di rispondere alle esigenze dei partecipanti i quali hanno poi risposto con vivo interesse anche per quanto riguarda il mondo alpino e le sue componenti.

Per quanto concerne gli Istruttori si è proceduto all'ampliamento dell'organico con l'inserimento di giovani aiuto-istruttori. Francesco Averara e Pietro Palazzi hanno superato la selezione per partecipare al Corso Regionale per Istruttori di Alpinismo, mentre Tiberio Riva, Simone Moro e Mario Pilloni hanno superato la selezione per il Corso per Istruttori di Arrampicata Libera i cui corsi si concluderanno nel 1991.

## Gite Estive

Su un programma di 18 gite elaborato all'inizio dell'anno ne sono state realizzate 14: quattro le annullate per via del maltempo.

La partecipazione alle gite dei soci è stata soddisfacente: 157 i soci con una presenza di 300 persone e una media di 22 soci per gita.

Tra le gite alpinistiche che hanno riscosso maggior successo segnaliamo quelle al Pizzo Cassandra, al Pizzo Badile e la traversata del Sentiero Roma in alta Val Masino; tra le gite escursionistiche ecco la traversata delle Cinque Terre in Liguria, la Val Codera, il giro del Sassopiatto e del Sassolungo nelle Dolomiti e la gita nelle Dolomiti di Sesto.

Sono state organizzate anche due settimane: quella al «Sentiero delle Orobie» che riscuote sempre ampi consensi di partecipanti, e la Settimana di Ferragosto proposta da un gruppo di escursionisti, iniziativa questa che verrà proposta anche per il 1991 con meta un rifugio svizzero.

Entrambe le settimane hanno visto la partecipazione di molti giovani anche di altre Sezioni lombarde limitrofe alla nostra.

Nel mese di giugno è stata organizzata, in collaborazione con la Regione Lombardia (settore Agricoltura e Foreste - Servizio Alimentazione), una serie di conferenze riguardanti l'alimentazione dello sportivo.

Inoltre, per migliorare la professionalità dei capogita, nel mese di giugno è stato organizzato il 2° corso di aggiornamento, indetto dalla Commissione Alpinismo e diretto dalla Scuola di Alpinismo.

## Alpinismo Giovanile

L'attività di Alpinismo Giovanile nel corso del 1990 è stata molto intensa e si è sviluppata in tre settori: attività nelle scuole, attività escursionistica e attività ricreativa.

Per l'attività nelle scuole, con conferenze, proiezioni ed escursioni guidate di avvicinamento

alla montagna, sono stati coinvolti 405 studenti delle scuole medie inferiori di Bergamo (Camozzi, Giovanni XXIII, Donadoni), Chignolo e Dalmine e delle elementari di Martinengo, Levate e Bottanuco.

L'attività escursionistica sezionale ha visto l'effettuazione di 14 uscite guidate, comprensive anche di una settimana in baita e di 13 incontri pre-gita su argomenti riguardanti il territorio di attraversamento della gita. Si è avuta una presenza complessiva di 524 persone di cui 404 giovani, 100 accompagnatori e 20 soci adulti. I giovani che hanno partecipato all'attività giovanile sezionale sono stati 85.

Utilizzato un organico di 26 accompagnatori, mantenendo per ogni uscita una media di 7 operatori.

Per quanto concerne l'attività ricreativa si segnalano la «Festa di Primavera» a Torre Boldone, l'incontro a Valcava con prove di orientamento ed apprendimento e giochi di visualizzazione del territorio durante le uscite.

Per l'aggiornamento degli accompagnatori è stato effettuato un incontro a Clusone con il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino; Simone Americano e Paolo Cortinovis hanno conseguito il titolo di «Accompagnatore di Alpinismo Giovanile» dopo aver superato brillantemente gli esami finali del corso regionale.

Due importanti risultati anche in campo internazionale: i nostri giovani Luca Barcella e Daniele Manenti, sono stati scelti dalla Commissione Centrale di A.G., tra i cinque italiani che hanno rappresentato l'alpinismo giovanile ad una settimana internazionale dell'UIAA svolta in Alto Adige nel mese di luglio.

Simone Americano invece è stato selezionato tra i tre lombardi che hanno partecipato all'incontro di tre giorni delle associazioni giovanili operanti nel territorio dell'ARGE ALP, svolto a Bressanone in novembre.

## Rifugi

La Commissione Rifugi per l'anno 1990 aveva preventivato la realizzazione di una serie di lavori ai vari rifugi per un importo complessivo di Lire 162.500.000, lavori che per vari motivi non tutti sono stati eseguiti. La spesa totale comunque dei lavori fatti è stata L. 98.500.000 impiegati nelle seguenti opere:

**Rifugio Albani:** lavoro di ripristino linea elettrica e impianto luci di emergenza;

**Rifugio Alpe Corte:** costruzione nuovi servizi all'esterno, rifacimento acquedotto e messa a terra dell'impianto elettrico;

**Rifugio Baroni al Brunone:** acquisto generatore e fornitura di materassi e guanciali;

**Rifugio Calvi:** costruzione portico in cemento armato e sostituzione lampade di emergenza;

**Rifugio Coca:** fornitura panca e scaffali porta-scarponi;

**Rifugio Curò:** nuovo impianto di illuminazione cameroni, lavori di falegnameria e rivestimento locale invernale, fornitura di coperte e materassi;

**Rifugio Laghi Gemelli:** nuovo impianto elettrico, fornitura sedie e finestrini zincati;

**Rifugio Longo:** spese per trasporto cabina del telefono.

Per la fornitura di materiali vari nei locali invernali si è spesa una cifra di L. 3.059.000.

Altri interventi di minor misura sono poi stati fatti nei rifugi, come fornitura bandiere, ricarica estintori, acquisto libri-rifugio, acquisto vernici, ecc.

Per quanto riguarda i programmati lavori al Rifugio Bergamo questi non sono ancora stati eseguiti a causa del contenzioso in atto fra la Sede Legale del CAI e l'Intendenza di Finanza di

Bolzano, contenzioso che si spera venga risolto al più presto in modo da poter iniziare quanto prima gli indifferibili lavori.

### Rifugi Invernali

Nei mesi di settembre e ottobre un gruppo di nostri soci ha compiuto appositi sopralluoghi nei locali invernali dei nostri rifugi al fine di esaminare la funzionalità e provvedere al necessario rifornimento di materiali per la prossima stagione invernale.

È stato evidenziato, dai libri dei rifugi, che le presenze complessive nei sette locali invernali (Albani, Brunone, Calvi, Coca, Curò, Frattini e Gemelli) nella stagione invernale 1989/1990 è stata di 959 persone (circa il 60% in più rispetto all'inverno precedente); naturalmente questo ha comportato un maggiore introito atto a sopperire parzialmente le notevoli spese che deve annualmente affrontare la Sezione.

Non si sono verificati danni alle strutture dei locali, ma si deve mettere in risalto che sono stati asportati dei materiali, anche se in misura minore rispetto agli anni precedenti. Ci auguriamo comunque che cresca nei frequentatori dei nostri locali invernali il senso del rispetto e la consapevolezza degli sforzi fatti dalla Sezione in questo settore.

Prima dell'inizio della stagione invernale 1990/1991 in tutti i locali invernali sono stati rimpiazzati materiali e viveri di prima necessità, oltre al combustibile per il funzionamento delle stufette, inoltre sono stati eseguiti alcuni lavori di miglioramento ricettivo, come ad esempio la perlinatura delle pareti del locale del Rifugio Curò, così come altri lavori di minore importanza.

### Sentieri

Il programma 1990 per la manutenzione dei sentieri sulle montagne bergamasche prevedeva una serie di notevoli iniziative, con alcuni obiettivi principali che sono stati regolarmente portati a termine.

Ecco in sintesi quanto è stato fatto, molte volte anche in collaborazione con le Sottosezioni:

1) è stata completamente ripassata la segnaletica del «Sentiero delle Orobie Occidentali» (N. 101-201-205-208), con infissione in alcuni tratti di paletti in legno recanti i prescritti colori;

2) sul «Sentiero della Porta» in Presolana, in ottemperanza a normative vigenti sulle vie ferrate, sono stati fissati 70 metri di fune metallica accanto alle 7 scalette in ferro già esistenti. Quanto sopra al fine di dare una maggiore sicurezza all'escursionista con l'inserimento di moschettoni nella fune recentemente posta in opera;

3) al «Sentiero Naturalistico Antonio Curò», nel tratto tra il Passo di Venano e il Passo del Vivione e precisamente nella zona detta «Ol Rinù», è stata eseguita l'attrezzatura di un tratto di percorso particolarmente difficile e pericoloso mediante l'installazione di 200 metri di catene in ferro opportunamente collegate a puntoni metallici.

Inoltre sono state ripristinate le segnalazioni ai seguenti sentieri: 102 (Pianca-Passo Baciarmorti); 161 (Ca' S. Marco, Passo Salmurano, Lago Pescegallo); 202 (Foppolo-Passo Dordona); 203 (Passo della Croce-Montebello-Passo Dordona); 208 (Foppolo-Rifugio Calvi); 245 (Premolo-Valle Gorgolina-Baita Valmora); 406 (Colere-Passo Fontana Mora); 406 (Teveno-Rifugio Albani).



*Sul crinale del Monte Fioraro nella zona di Ca' S. Marco (foto: E. Marcassoli)*

Anche le Sottosezioni hanno fattivamente collaborato ad alcuni interventi manutentivi nelle rispettive zone: Clusone ha segnato alcuni sentieri nella Valle del Riso, in particolare quello che da Gorno porta alla Baita Golla; Gazzaniga ha aggiornato la segnaletica dei sentieri che vanno dal 516 al 530; Valle Imagna ha provveduto ad alcuni interventi lungo il Sentiero N. 571 che dalla Roncola porta a Clanezzo attraverso il Resegone e la Costa del Pallio.

Infine sono state ristampate, con parecchi miglioramenti rispetto alle precedenti edizioni, le carte schematiche N. 1-2-3, mentre è stata stampata ex-novo la carta N. 5 che comprende ben 74 itinerari tra la Valle Imagna e il Lago d'Iseo, carta quest'ultima particolarmente attesa dall'ambiente escursionistico bergamasco perché descrive la zona mediana delle Prealpi Bergamasche.

### **Culturale e Pubblicazioni**

Tre conferenze tenute nel Salone Maggiore della Borsa Merci, due mostre di pittura alpina, una serata cinematografica e l'organizzazione della mostra-concorso di fotografia della montagna hanno caratterizzato nel 1990 l'attività della Commissione Culturale e delle Pubblicazioni.

La prima conferenza che ha aperto il 1990 è stata quella tenuta da Diego Comensoli e Paolo Turetti, il 16 febbraio, dal titolo: «*Sui sentieri del Parco Naturale dell'Adamello-Valcamonica, la Valle dei Parchi*»; ha fatto seguito la mostra di Stefano Torriani, allestita in sede dal 15 al 31

marzo, su: «*Flora e fauna delle nostre montagne*», gustosa interpretazione a pastello della nostra caratteristica flora e fauna alpine.

Il 4 maggio, al Teatro del Borgo in Piazza S. Anna, sono stati proiettati due film della Cineteca Centrale del CAI («*La parete nord delle Grandes Jorasses 1934*» e «*Manaslu, vittoria o sconfitta*»); questa manifestazione ha chiuso l'attività primaverile.

Il 25 ottobre si è riaperta con la conferenza e proiezione di diapositive a colori di Carlo Aldè su: «*Salita sci-alpinistica al McKinley - m 6.194*»; dall'8 al 22 novembre ha esposto presso la Sede sociale una quarantina di acquerelli di montagna la pittrice Eletta Bacuzzi, mentre il nostro concorso di fotografia della montagna ha avuto luogo dal 29 novembre al 18 dicembre con buona partecipazione di fotografi.

Si è chiuso il 1990 con un audiovisivo di Eliana e Nemo Canetta dal titolo: «*Svizzera, il paese bianco*» che ha ottenuto ottimo successo di pubblico.

Contemporaneamente la Commissione Culturale e delle Pubblicazioni ha dato il proprio patrocinio, convalidato poi dal Consiglio, a due pubblicazioni: «*Sul Sentiero delle Orobie Occidentali*» di Angelo e Claudio Gamba con fotografie di Tito Terzi e stampato dalla Editrice Cesare Ferrari di Clusone, e «*Sci-alpinismo nelle Orobie-80 itinerari*» curato da alcuni membri dello Sci-CAI (D. Carrara, S. Ghisalberti, G. Leonardi, L. Mora, P. Valoti, con fotografie di S. Calegari) e pubblicato dalla Poligrafiche Bolis.

Di entrambi questi volumi, che hanno riscosso la più ampia delle approvazioni e che sono stati presentati in anteprima nel salone della Sede rispettivamente il 23 e il 27 novembre, si dirà più diffusamente sulle pagine dell'Annuario.

La consueta collaborazione riguardante le notizie della Sezione e delle Sottosezioni per «*Lo Scarpone*» è stata curata con solerzia ed attenzione da Attilio Leonardi.

Infine l'Annuario 1989, volume di ben 314 pagine riccamente illustrate, è regolarmente uscito alla fine di giugno 1990 e immediatamente distribuito ai soci della Sezione e a quelli delle Sottosezioni.

## Tutela Ambiente Montano

Il maggior sforzo fatto dalla Commissione Tutela Ambiente Montano nel 1990 è stato indirizzato alle prese di posizione relative alle molteplici minacce all'ambiente montano della Provincia di Bergamo.

Il primo intervento è stato indirizzato alla salvaguardia della Valle dell'Arera, interessata da un progetto relativo al potenziamento degli attuali insediamenti turistico - residenziali.

Le nostre osservazioni hanno richiamato all'attenzione delle Autorità i due seguenti aspetti d'impatto ambientale, che costituiscono grave minaccia per:

- l'integrità dello straordinario Biotopo Alpino da tutti riconosciuto come unico;
- l'equilibrio idrogeologico, perché l'area interessata è periodicamente soggetta a frane.

Il secondo intervento è stato rivolto alla formulazione di osservazioni propositive al Piano Regolatore del Comune di Castione della Presolana, relativamente alle aree di nuova urbanizzazione, alla scelta di tracciati di viabilità ed all'ampliamento degli impianti sportivi esistenti. Il terzo intervento è stato in prevalenza di supporto all'azione della Sottosezione della Val di Scalve, mirante a neutralizzare un nuovo «mega insediamento turistico - residenziale» nella pineta di Schilpario e Campelli.

Si è altresì intervenuti in merito a:

- progetto di intervento da parte del Comune di Cornalba, in Valserina, per lavori di ordinaria e straordinaria manutenzione di mulattiera che sale al Monte Alben;



– inquinamento delle acque sotterranee del complesso carsico in Comune di Rota Imagna (Valle Imagna), denominato «Büs del Bagassi»; la ricerca, eseguita in collaborazione con lo Speleo Club Orobito e la Sottosezione C.A.I. di Valle Imagna, ha evidenziato, in seguito ad analisi chimiche, un pesante stato di inquinamento delle acque stesse.

Le sopraccitate prese di posizione sono state recepite e condivise dal Consiglio Sezionale ed è stata quindi informata la Commissione Regionale Lombarda T.A.M.

#### *Attività promozionali*

– Manifestazioni in collaborazione con altre associazioni ambientaliste: con Università Verde: lezioni nell'ambito di un ciclo di Laboratori sul Parco delle Orobie e per una serata cinematografica su temi ambientali; con la Cooperativa «Rosa Luxemburg»: una serata sul tema: «Orobie, montagne da vivere»; con il Gruppo Logarini di Clusone: si è partecipato ad un incontro per discutere sul «Parco delle Orobie».

– In collaborazione con la Commissione Alpinismo Giovanile ed i custodi dei rifugi si è organizzato il Concorso «Porta a casa i tuoi rifiuti», conclusosi con l'estrazione di premi fra le mille e più cartoline pervenute.

– Si è provveduto ad organizzare «Lo scaffale ambiente», una raccolta di volumi e pubblicazioni che saranno a disposizione di tutti i soci.

– È iniziata la distribuzione nei rifugi di speciali compattatori di lattine, per il recupero dell'alluminio.

– Si sono infine approntati tre tabelloni indicatori relativi all'Itinerario Naturalistico «A. Curò», che verranno sistemati nei fondovalle, nei Comuni di Schilpario e Valbondione, nel corso del 1991.

#### **SCI - C.A.I.**

Lo Sci-C.A.I. nel mese di ottobre anticipa l'attività invernale, con la ginnastica presciistica, che interessa la disciplina di fondo, sci alpinismo e discesa, con un numero sempre considerevole di partecipanti.

L'attività invernale dello Sci-C.A.I. ha inizio con il XV Corso di sci di fondo escursionistico sotto la direzione dell'istruttore ISFE Alessandro Tassis il quale, coadiuvato dal supporto di 24 istruttori, conclude lodevolmente questo corso con un seguito di 120 allievi.

Segue poi in ordine di calendario il XV Corso di Sci Alpinismo la cui direzione è stata curata dall'istruttore INSA Germano Fretti supportato anch'esso da istruttori seguiti da 24 allievi.

Con la mancanza di neve al Monte Pora, il Corso di discesa si è effettuato al Monte Campione; con i suoi 50 allievi seguiti dai maestri del Pora e coordinati da Gianni Scarpellini si è concluso egregiamente con molte soddisfazioni da parte degli organizzatori e degli allievi stessi.

L'attività di fondo escursionistico ha effettuato anche quest'anno 11 gite tutte ben riuscite e ben guidate.

La settimana bianca di fondo si è effettuata a Dobbiaco; la poca neve non ha però preoccupato gli organizzatori i quali con grande entusiasmo e buona volontà hanno reso ancora una volta piacevole questa iniziativa.

La gara sociale di fondo effettuata in Svizzera e precisamente al Maloja ha registrato 62 iscritti divisi in 3 categorie. Con grande entusiasmo e voglia di vincere, si sono prodigati nella frazione di regolarità e di velocità secondo gli indirizzi della gara.

Il IV Corso di perfezionamento sci di fondo escursionistico tenutosi al Tonale e diretto da Lucio Benedetti ha per la prima volta dalla sua istituzione allargato i suoi programmi comprendendo tutti i livelli contemplati dalla CONSFE, 26 i partecipanti divisi in 4 squadre.

L'attività sci alpinistica è proseguita con gite effettuate in diverse località nelle Orobie, sull'arco alpino, ed in Svizzera. Del programma sono state effettuate 10 gite e 6 sono state annullate, per condizioni di neve pericolose o per scarso numero di partecipanti.

La gara sociale di Sci-alpinismo, regolarità in salita e in discesa, si è svolta nella località di Lizzola. La giusta quantità di neve ed una bellissima giornata di sole hanno fatto sì che la gara riuscisse bene con soddisfazione dei concorrenti.

L'organizzazione dello Sci C.A.I. ha garantito del buon esito di questa gara sotto il profilo della sicurezza e della responsabilità, per le 18 squadre che hanno partecipato.

Il Trofeo Parravicini, per le condizioni avverse del tempo e per un troppo innevamento, non si è potuto effettuare.

Questa decisione è stata presa, a tempo giusto, dal gruppo dei battipista coordinati dalla Guida Alpina Armando Pezzotta, che con la loro esperienza tecnica e responsabilità, hanno garantito per la sicurezza di tutti i concorrenti, organizzatori e pubblico compreso.

### Corso di Educazione Sanitaria 1990

Molto soddisfacente la partecipazione a questa settima edizione del corso di primo soccorso: 58 iscritti hanno frequentato le nove lezioni svoltesi in sede dal 2 aprile al 7 maggio, di cui 47 hanno potuto conseguire l'attestato finale di presenza. Relatori – come per le precedenti edizioni – la Sig.ra Franca Viganò della CRI, ed i medici Cittadini, Malgrati, Parigi, Sgherzi, per il CNSA il Sig. Augusto Zanotti.

### Scuola Estiva di Sci del Livrio

Come da programma la Scuola Estiva di sci del Livrio ha iniziato i suoi corsi il 27 maggio proseguendo fino al 30 settembre svolgendo così 18 turni settimanali. L'albergo-rifugio del Livrio è rimasto aperto fino al 4 novembre, data di chiusura degli impianti di risalita.

Per quanto riguarda la frequenza di allievi, quest'anno si è verificata una flessione del 7% rispetto al 1989: infatti gli allievi sono stati 3326 contro i 3575 del 1989. Le cause sono varie, non ultima la mancanza di una regolare stagione invernale per la nota mancanza di neve, ma anche l'alto numero di scuole estive di sci esistenti sull'arco alpino che si contendono una clientela ormai numericamente stabilizzata.

Anche quest'anno si è effettuato con successo il servizio di pullman per il trasporto clienti tra Bergamo, Milano e il Passo dello Stelvio.

Il corpo insegnante si è avvalso dell'opera di 37 maestri sotto la Direzione tecnica del maestro Toni Morandi: ha operato con professionalità e piena soddisfazione degli allievi e della Direzione.

Sempre buoni e improntati su una piena collaborazione i rapporti con la famiglia Dei Cas che da moltissimi anni attiene alla gestione del Livrio.

Per la manutenzione dei due edifici costituenti il complesso (Livrio e Piccolo Livrio) ci si è potuto avvalere dell'opera di tre manutentori che a turno hanno effettuato periodi di presenza al fine di tenere sotto costante controllo lo stato dei vari servizi.

Per quanto riguarda i lavori di ristrutturazione del Piccolo Livrio la nostra Sezione ha presentato, già dall'aprile 1990, regolare progetto relativo alla variante al Piano Regolatore onde disporre dei necessari requisiti per realizzare le eventuali opere.

A tutt'oggi dal Comune di Stelvio non ci è pervenuta nessuna risposta: si spera di poterla avere nei primi mesi del 1991 onde metterci in grado di adottare una definitiva decisione in merito all'oneroso problema.

Anche per quanto riguarda il progetto di impianto di depurazione delle acque nere e di quello della rete fognaria, che comprendono tutte le strutture ricettive dello Stelvio, si è in attesa del parere del competente Ministero, in quanto le pratiche sono state da tempo inoltrate a Roma. Intanto i lavori sono stati già appaltati ad un'impresa specializzata che li inizierà naturalmente dopo il rilascio della concessione.

Da segnalare inoltre che ha ottenuto vivissima approvazione fra gli allievi la consegna del «Premio Amicizia», consistente in un piccolo trofeo in legno appositamente studiato e realizzato da un designer e che è stato assegnato a quegli allievi con più anni di frequenza alla nostra Scuola di sci.

### **Gruppo Anziani**

Nell'arco tra la primavera e l'autunno del 1990 il Gruppo Anziani ha effettuato nove gite, avendone dovute sospendere quattro a causa del maltempo o di mancanza del numero sufficiente di iscritti. In complesso hanno partecipato N. 443 gitanti, mentre altri 57 hanno partecipato alle quattro gite organizzate dalla Commissione Regionale del CAI.

In particolare ecco le gite effettuate: al Rifugio Alpe Corte in marzo; alla Malga Lunga in aprile; al Rifugio S. Fermo in maggio; al Parco dello Stelvio in giugno con visita guidata da parte di rappresentanti della Direzione del Parco; ancora in giugno al «Sentiero dei Fiori» all'Arera; al Rifugio Vittorio Sella al Gran Paradiso in luglio; Croz dell'Altissimo in agosto; Rifugio Palmieri alla Croda da Lago e Rifugio Scotoni in settembre; al Rifugio Benigni ancora in settembre e chiusura il 13 ottobre a Cantiglio per ricordare gli amici Papa e Danelli.

Riassumendo si può proprio affermare che l'organizzazione di tutte le gite è stata ottima, confortante sotto tutti i punti di vista l'adesione dei soci.

### **Speleo Club Orobico**

Nel corso del 1990 diverse località della Bergamasca sono state esplorate ai fini del riconoscimento di nuove cavità o per migliorare le cognizioni già in precedenza acquisite. Si è così esplorata una grotta sul Sornadello, un'altra in località Scalvino, poi sui Piani dell'Alben, sui Piani di Artavaggio e si sono riviste due grotte sotto la Cima di Piazzo.

Più tardi alcuni componenti del Gruppo si portavano al «Buso della Rana» vicino a Malo (Vicenza), mentre venivano altresì esplorate alcune grotte nella Provincia di Varese e nella zona di Garesio.

Si è dato vita al 12° Corso di formazione per speleologi con una inaspettata partecipazione di ben 21 allievi, il numero massimo consentito in base all'organico degli istruttori. Le sei uscite pratiche del corso si sono concluse con una uscita di fine settimana alla «Spaluga della Lusiana» sull'Altipiano di Asiago. Direttore del Corso è stato Paolo Cesana.

Sono state rinnovate molte attrezzature in dotazione del gruppo ed in particolare si è proceduto all'acquisto di 400 m di corde; inoltre si è provveduto alla totale sostituzione delle corde nei pozzi del «Buco del Castello», una grotta questa che si lascia attrezzata tutto l'anno.

## Sottosezioni

Le riunioni della Commissione Sottosezioni sono state oltremodo impegnative ed efficaci per gli argomenti trattati, in particolare sui rapporti economico-amministrativi con la Sezione riguardanti il contributo ad esse versato.

Dopo ampie ed approfondite discussioni, il Consiglio Direttivo sezionale, a fronte di diverse ipotesi di calcolo, ha deliberato, a maggioranza, di trattenere il 35% dell'aumento della quota sociale annuale.

Quanto sopra, in via sperimentale, per il triennio 1990/1992.

Alle diverse riunioni tenutesi a Bergamo e presso le sedi delle Sottosezioni di Brignano, Oltre il Colle, Villa d'Almè e Gandino, hanno preso parte anche i componenti del Comitato di Presidenza della Sezione, i quali hanno potuto constatare di persona la concretezza dei diversi problemi che vengono trattati dalle singole Sottosezioni.

Nel corso dell'anno il Consiglio Sezionale ha approvato all'unanimità la costituzione della Sottosezione di Urgnano alla quale la Commissione rivolge il più cordiale benvenuto; di contro la Sottosezione di Clusone, dopo regolare domanda accolta dagli organi competenti si è costituita in Sezione autonoma.

Alla neo Sezione di Clusone la Commissione delle Sottosezioni ha espresso, a mezzo del suo rappresentante Giulio Ghisleni, i migliori auguri per un felice futuro non disgiunti, in avvenire, da una continua e fattiva collaborazione.

## Soccorso Alpino

Sempre molto importante l'opera svolta dal Corpo Nazionale del Soccorso Alpino nel corso del 1990 che ha compiuto, sulle nostre montagne, 59 interventi, parte dei quali con la collaborazione degli elicotteri del Nucleo Elicotteri dei Carabinieri, del Soccorso Aereo di Linate (Sar), dell'Elilombardia e dell'Elilario.

Sessantanove le persone cui è stato prestato soccorso, 35 delle quali ferite, che dopo essere state recuperate, sono state trasportate nei vari ospedali della provincia.

Gli uomini del CNSA hanno inoltre recuperato nove salme di altrettanti escursionisti deceduti in seguito ad incidenti.

Il Soccorso Alpino opera sulle nostre montagne con una delegazione di cui è responsabile Augusto Zanotti, vice Danilo Barbisotti, e sette stazioni: Bergamo, Valgoglio, Schilpario, Clusone, Valbondione, Piazza Brembana e Valle Imagna per un totale di 135 persone, tutte volontarie, molte delle quali sono guide alpine.

Per essere pronti ad ogni evenienza tutti i componenti della delegazione bergamasca, a rotazione e con la collaborazione del Nucleo Elicotteri dei Carabinieri, hanno preso parte, nel corso dell'anno, ad una serie di difficili esercitazioni, estive ed invernali. Tra le altre località in cui i soccorritori si sono addestrati, la zona del Rifugio Albani, le pareti della Presolana, la zona del Rifugio Calvi e, qualche volta, sull'eliporto di Clusone, con gli elicotteri dell'Elilombardia.

Molto importante per l'attività del Soccorso Alpino l'apertura del Centro Operativo di Clusone, dove è presente, 24 ore su 24 ore, un operatore in grado di coordinare gli eventuali interventi.

Importanti anche le colonnine per le chiamate automatiche di soccorso, sistemate in punti strategici delle nostre montagne e che hanno permesso, in molte occasioni, interventi rapidi e mirati.

## Situazione Soci

Nel 1990 si è verificato, contrariamente al solito, un aumento complessivo di soli 60 soci; di contro, purtroppo, la Sezione di Bergamo, e le cause saranno tutte da verificare, ha perso un numero altrettanto uguale di soci.

Hanno beneficiato invece le Sottosezioni che complessivamente hanno avuto un aumento di 118 soci, fra le quali segnaliamo Villa d'Almè con un aumento di ben 91 soci, Nembro con 30, Cisano Bergamasco con 25, ecc.

Alcune Sottosezioni, invece, al pari della Sezione, hanno registrato lievi diminuzioni. Ecco comunque il prospetto soci relativo al 1990:

	Benemeriti	Vitalizi	Ordinari	Familiari	Giovani	Totale
<b>BERGAMO</b>	3	35	3.950	1.177	429	5.594
<b>Sottosezioni:</b>						
Albino			371	129	91	591
Alta Valle Brembana			328	65	21	414
Alzano Lombardo			520	151	41	712
Brignano Gera d'Adda			76	27	30	133
Cisano Bergamasco			182	38	35	255
Clusone			768	148	183	1.099
Gazzaniga			268	82	21	371
Lefte			176	64	34	274
Nembro			443	133	38	614
Oltre il Colle			143	47	9	199
Ponte San Pietro			255	106	43	404
Valgandino			197	64	13	274
Valle di Scalve			164	26	11	201
Valle Imagna			155	27	26	208
Vaprio d'Adda			216	78	50	344
Villa d'Almè			221	59	23	303
Zogno			354	90	36	480
<b>Totale Sottosezioni</b>			<b>4.837</b>	<b>1.334</b>	<b>705</b>	<b>6.876</b>
<b>Totale Sezione</b>	<b>3</b>	<b>35</b>	<b>3.950</b>	<b>1.177</b>	<b>429</b>	<b>5.594</b>
<b>TOTALE complessivo</b>	<b>3</b>	<b>35</b>	<b>8.787</b>	<b>2.511</b>	<b>1.134</b>	<b>12.470</b>

Il 1990 ha portato due importanti novità nel novero delle sottosezioni:

- il passaggio a Sezione della Sottosezione di Clusone
- la costituzione della Sottosezione di Urganò.

Certamente la «perdita» di Clusone lascia un pesante vuoto, sia numerico che affettivo.

25 anni di collaborazione ed una intelligente presenza nel mondo della montagna, soprattutto giovanile, lasciano un ricordo molto positivo.

Ma è doveroso aggiungere che tutto ciò è un meritato riconoscimento per quanto di buono han fatto la Sottosezione ed i suoi uomini.

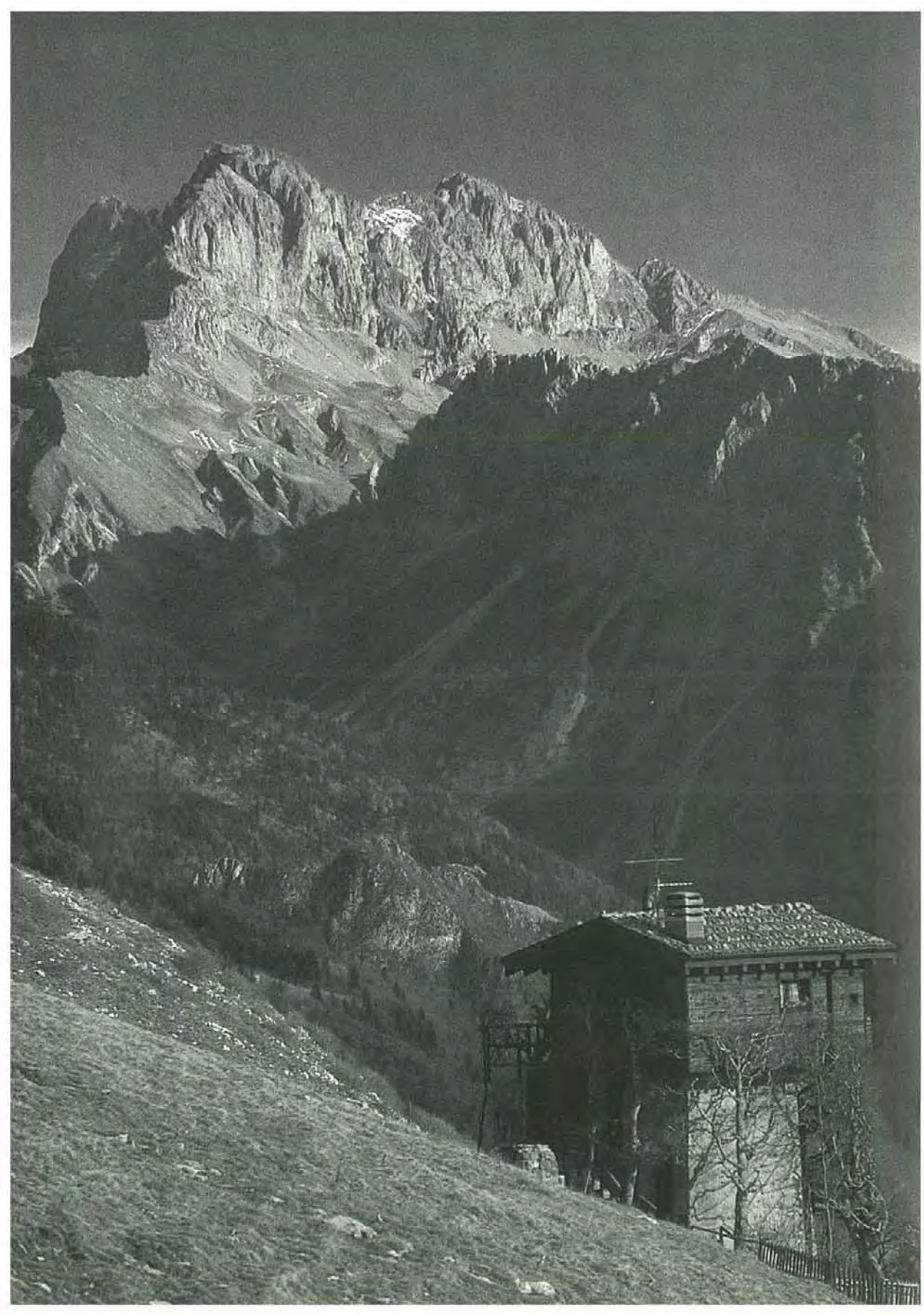
Agli amici di Urganò il più vivo benvenuto come nuova Sottosezione.

La cospicua e molteplice attività, che ci auguriamo documenti sufficientemente quanto fatto, è la testimonianza tangibile che, nonostante alcuni segni di pesante stanchezza, qua e là emergenti tra quanti collaborano, rimane vivo lo spirito volontaristico, che era, è e rimarrà il traino, pur tra qualche mugugno, di questa nostra struttura, sempre più complessa, anche se, per alcuni compiti particolarmente difficili e delicati, non è escluso si debba ricorrere a prestazioni professionistiche.

È inevitabile pertanto, anche in questa occasione come in tante altre, il richiamo ad una maggiore collaborazione, affinché si esca dal guscio restrittivo del disinteresse, che costa poco, ma altrettanto poco ripaga. Per concludere un sintetico accenno ad alcuni obiettivi (al di là di quelli di costante e normale attenzione), a cosa si intende fare nel prosieguo del nostro impegno, nella speranza che la nostra presenza sociale sia sempre più capita ed apprezzata dalla funzione pubblica e, dalla stessa, sostenuta con continuità:

- progressiva, maggiore presenza dei giovani negli organismi operativi;
- più attenta e sensibile presenza costruttiva, non solo critica, nella tutela e nel rispetto dell'ambiente montano;
- un impegno sociale nella vita dei paesi di montagna, laddove la società e la solidarietà lo richiedano;
- miglioramento del concetto di «sicurezza in montagna» attraverso l'intensificazione dell'informazione specifica;
- la ricerca di un'area su cui dare corpo alla nuova sede, intesa come fulcro centrale e moderno d'aggregazione, la sola possibilità per ravvivare alcune iniziative e mantenere un'immagine vitale, preciso punto di riferimento, in particolare per i più giovani, per i quali oggi, per tanti motivi anche logistici e di dislocazione, la sede attuale non è più;
- entro maggio sarà operativa la palestra artificiale di arrampicata.

Il Consiglio Vi ringrazia per l'attenzione, con un cenno particolare per tutti coloro che, senza molto clamore, hanno attivamente collaborato.



# BILANCIO 1990

STATO PATRIMONIALE AL 31/12/1990

(in migliaia di lire)

	1990		1989	
<b>ATTIVITÀ</b>				
Cassa e banche		682.053		137.819
Titoli e partecipazioni		118.026		114.226
Crediti correnti		180.495		119.156
Crediti verso l'Erario		50.334		63.926
Rimanenze libri e articoli vari		80.522		46.791
Ratei e risconti attivi		2.823		7.021
Immobilizzazioni materiali:				
Albergo Livrio	2.197.725		2.197.725	
Rifugi	2.054.104		2.043.720	
Sede e altri immobili	35.766		35.766	
Impianti e attrezz.	174.120		168.826	
Arredi e mobili d'uff.	852.931		848.957	
Macchine elettroniche	105.330	5.419.976	95.466	5.391.460
Immobilizzazioni finanziarie:				
Depositi cauzionali		3.895		3.895
<b>Totale Attività</b>		<b>6.538.124</b>		<b>5.884.294</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>				
Fidejussioni		28.100		28.100
<b>Totale Attività e Conti d'Ordine</b>		<b>6.566.224</b>		<b>6.912.394</b>
<b>PASSIVITÀ</b>				
Debiti correnti		306.281		379.666
Ratei e risconti passivi		111.436		35.037
Fondi Ammortamento:				
Albergo Livrio	927.483		889.985	
Rifugi	620.785		560.261	
Sede e altri immobili	17.600		16.557	
Impianti e attrezzature	76.314		38.518	
Arredi e mobili d'ufficio	766.289		717.430	
Macchine elettroniche	82.415	2.510.886	62.826	2.285.577
Debito a medio termine:				
Mutui passivi	127.900		0	
Fondo tratt. fine rapporto	89.820	217.720	77.001	77.001
Fondo imposte		65.383		
Patrimonio netto:				
Riserve	2.870.472		2.868.525	
Contributi in C/Capitale	360.768		236.000	
Utile di esercizio	95.178	3.326.418	2.488	3.107.013
<b>Totale Passività</b>		<b>6.538.124</b>		<b>5.884.294</b>
<b>CONTI D'ORDINE</b>				
Fidejussioni		28.100		28.100
<b>Totale Passività e Conti d'Ordine</b>		<b>6.566.224</b>		<b>5.912.394</b>



CONTO ECONOMICO AL 31/12/1190		(in migliaia di lire)	
	1990	1989	
<b>RICAVI</b>			
- Ricavi dell'attività sezionale	511.170	399.505	
- Utile lordo della gestione Livrio	667.593	497.621	
- Proventi diversi	48.180	50.648	
<b>Totale ricavi</b>	<b>1.226.943</b>	<b>947.774</b>	
<b>COSTI</b>			
- Costi dell'attività sezionale	- 454.055	- 403.582	
- Costo del personale	- 184.356	- 141.470	
- Spese generali e amministrative	- 154.956	- 143.970	
- Oneri diversi	- 52.146	- 5.551	
<b>Totale costi</b>	<b>- 845.513</b>	<b>- 694.573</b>	
<b>Utile lordo</b>	<b>381.430</b>	<b>240.573</b>	
Ammortamenti	- 220.869	- 237.527	
Imposte sul reddito	- 65.383	- 13.186	
<b>Utile netto</b>	<b>95.178</b>	<b>2.488</b>	

RENDICONTO DELL'ATTIVITÀ SEZIONALE AL 31/12/1190		(in migliaia di lire)	
	1990	1989	
<b>RICAVI</b>			
Quote sociali	132.526	109.054	
Attività Commissioni	110.055	93.856	
Affitti dei Rifugi	131.254	121.720	
Vendita articoli	53.333	23.946	
Giacenza finale articoli	80.522	46.791	
Oblazioni e contributi	3.480	4.138	
<b>Totale Ricavi</b>	<b>511.170</b>	<b>399.505</b>	
<b>COSTI</b>			
Attività Commissioni	- 175.462	- 190.008	
Pubblicazioni sociali	- 33.587	- 28.498	
Rifugi: manutenzione	- 72.295	- 67.220	
spese diverse	- 17.049	- 27.071	
Acquisto articoli	- 73.946	- 32.323	
Giacenza iniziale articoli	- 46.296	- 36.542	
Altri costi amministrativi	- 35.420	- 21.920	
<b>Totale costi</b>	<b>- 454.055</b>	<b>- 403.582</b>	
<b>Utile lordo (perdita) attività dell'esercizio</b>	<b>57.115</b>	<b>- 4.077</b>	
Ammortamenti	- 112.363	- 130.445	
<b>Disavanzo</b>	<b>- 55.247</b>	<b>- 134.522</b>	

# CARICHE SOCIALI 1990

**PRESIDENTE:** Nino Calegari

**PAST-PRESIDENT:** Alberto Corti

**VICEPRESIDENTI:** Claudio Malanchini-Claudio Villa

**SEGRETARIO:** Angelo Gamba

**TESORIERE:** Adriano Nosari

**CONSIGLIERI:** Massimo Adovasio, Lucio Azzola, Germano Fretti, Aldo Locati, Mario Meli, Luigi Mora, Renato Prandi, Antonio Salvi, G. Battista Villa, Paolo Zanchi

**REVISORI DEI CONTI:** Michele Carminati, Vigilio Iachelini, G. Luca Trombi

**CONSIGLIERI IN RAPPRESENTANZA DELLE SOTTOSEZIONI:** Adrio Corsi, Corrado Fiameni, Enzo Suardi, Fulvio Zanetti

**DELEGATI ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE:** Massimo Adovasio, Ermenegildo Azzola, Umberto Balbo, Patrizia Belotti, Lucio Benedetti, Giambianco Beni, Gabriele Bosio, Sandro Calderoli, Nino Calegari, Elisabetta Ceribelli, Alberto Corti, Germano Fretti, Matteo Fumagalli, Lino Galliani, Anacleto Gamba, Angelo Gamba, Renzo Ghisalberti, Giulio Ghisleni, Vigilio Iachelini, Gaspare Improta, Fulvio Lazzari, Attilio Leonardi, Luigi Locatelli, Aldo Locati, Erminio Luraschi, Franco Maestrini, Claudio Malanchini, A. Claudio Marchetti, Mario Marzani, Antonio Mascheroni, Mario Meli, Vittoriano Milesi, Piero Nava, Adriano Nosari, Roberto Offredi, Bruno Ongis, Giulio Ottolini, Anna Paganoni, Ferruccio Parietti, Enrico Piccotti, Nino Poloni, Renato Prandi, Giuseppe Rinetti, Elvio Roncoroni, Giampaolo Rosa, Antonio Salvi, G. Luigi Sartori, Gianni Scarpellini, G. Luigi Sottocornola, Enzo Suardi, Maurizio Suardi, L. Beniamino Sugliani, Ettore Tacchini, Maria Tacchini, Alberto Tosetti, Mario Trapletti, G. Luca Trombi, Piero Urciuoli, Paolo Valoti, Claudio Villa, G. Battista Villa, Augusto Zanotti

## COMMISSIONE SOTTOSEZIONI

<i>Albino</i>	Corrado Fiameni	<i>Clusone</i>	Giulio Ghisleni
<i>Alta Valle Brembana</i>	Enzo Ronzoni	<i>Gandino</i>	Gabriele Bosio
<i>Alzano Lombardo</i>	Enzo Suardi	<i>Gazzaniga</i>	Adrio Corsi
<i>Brignano Gera d'Adda</i>	Antonio Bonardi	<i>Lefte</i>	Diego Merelli
<i>Cisano Bergamasco</i>	Andrea Cattaneo	<i>Nembro</i>	Franco Maestrini

<i>Oltre il Colle</i>	Diego Compagnoni	<i>Vaprio d'Adda</i>	Emilio Colombo
<i>Ponte S. Pietro</i>	Augusto Burini	<i>Villa d'Almé</i>	Alberto Torri
<i>Valle di Scalve</i>	Arrigo Albrici	<i>Zogno</i>	Fulvio Zanetti
<i>Valle Imagna</i>	Bortolo Bennato		

## COMMISSIONI

**LEGALE:** G. Fermo Musitelli (Presidente), Gianbianco Beni, Alberto Corti, Giampaolo Rosa, Ettore Tacchini

**REDAZIONE ANNUARIO:** Lucio Azzola, Alessandra Gaffuri, Angelo Gamba, Attilio Leonardi

**REDAZIONE LO SCARPONE:** Attilio Leonardi

**AMMINISTRATIVA E LIVRIO:** Vigilio Iachelini (Presidente), Gianbianco Beni, Sergio Beretta, Nino Calegari, Alberto Corti, Riccardo Fidanzio, Adriano Nosari, Nino Poloni, Alberto Roscini, Antonio Salvi, Maurizio Suardi, G. Luca Trombi

**CULTURALE:** Angelo Gamba (Presidente), Augusto Azzoni, G. Battista Cortinovis, Antonio Corti, Renzo Ghisalberti, Attilio Leonardi, Franco Radici, Elvio Roncoroni, Antonio Salvi, G. Carlo Salvi, Gianni Scarpellini, Ettore Tacchini

**SPEDIZIONE EXTRAEUROPEE:** Alberto Corti (Presidente), Giancelso Agazzi, Augusto Azzoni, Annibale Bonicelli, Consuelo Bonaldi, Alessandro Calderoli, Agostino Da Polenza, Andrea Farina, Alessandra Gaffuri, Marino Giacometti, Gabriele Iezzi, Andrea Zanchi

**TUTELA AMBIENTE MONTANO:** G. Battista Cortinovis (Presidente Onorario), Claudio Malanchini (Presidente), Laura Baizini, Luca Bonazzi, Gianluigi Borra, Ferruccio Cattaneo, Elisabetta Ceribelli, Egidio Pessina, Tito Pettena, Vanna Scandella, Maria Tacchini

**ALPINISMO GIOVANILE:** Giulio Ottolini (Presidente), Massimo Adovasio, Mauro Adovasio, Simone Americano, Lucio Azzola, Luca Bonazzi, Marco Cortinovis, Matteo Fumagalli, Lino Galliani, Paolo Lazzari, Paolo Manetti, A. Claudio Marchetti, Maria Antonietta Ottolini, Alberto Tosetti, Paolo Zanchi

**ALPINISMO:** Giulio Ottolini (Presidente), Francesco Averara, Gianpietro Averara, Lucio Azzola, Augusto Azzoni, Giulio Bresciani, Paolo Cortinovis, Renzo Ferrari, Fernando Gargantini, Giorgio Leonardi, Roberto Manfredi, Tiberio Riva, Paolo Valoti

**RIFUGI:** Piero Urciuoli (Presidente), Antonio Bagini, Mario Carrara, Renzo Ghisalberti, Francesco Ginoulhiac, Giorgio Leonardi, Mario Marzani, Enzo Mazzocato, Luigi Mora, Bruno Ongis, Giuseppe Piazzoli, Claudio Villa

**SENTIERI:** Aldo Locati (Presidente), Giovanni Aceti, G. Pietro Cattaneo, G. Domenico Frosio, Anacleto Gamba, Gabriele Bosio, Ivano Ghilardi, Fulvio Lazzari, Aldo Locatelli, Amedeo Pasini, Giuseppe Salvini, Amilcare Tironi, Gimmy Zilioli

**SPELEOLOGIA:** Rosi Merisio (Presidente), Patrizia Belotti, Paolo Capelli, P. Angelo Cattaneo, Massimo Citella, Patrizia Minelli, Maurizio Novellini, Roberto Offredi, Giuseppe Rota, Mario Trapletti, Pietro Limonta

**GRUPPO ANZIANI:** Teresa Ceribelli (Presidente), Emilio Casati, Augusto Fusar, Attilio Leonardi, Erminio Luraschi, Luigi Soregaroli, Luigi Tironi

**BIBLIOTECA:** Angelo Gamba, Norberto Invernici, Maria Clara Geneletti

## CONSIGLIO SCI-CAI

**DIRETTORE:** G. Luigi Sartori

**VICEDIRETTORE:** Umberto Balbo

**SEGRETARIO:** Graziella Bonanomi

**CONSIGLIERI:** Lucio Azzola, Lucio Benedetti, Alessandro Calderoli, Angelo Diani, Germano Fretti, Fulvio Lazzari, Mario Meli, Sandro Tassis

**REVISORI DEI CONTI:** Luigi Bonacina, G. Luca Trombi

**COMMISSIONE FONDO:** Umberto Balbo, Lucio Benedetti, Sergio Benedetti, Graziella Bonanomi, Loredana Brena, Glauco Del Bianco, Angelo Diani, Anacleto Gamba, Gianni Mascadri, Roberto Salvi, Alessandro Tassis

**COMMISSIONE SCIALPINISMO:** Flavio Bregant, Sandro Calderoli, Damiano Carrara, Stefano Ghisalberti, Mario Meli, Bruno Ongis, Giuseppe Rinetti, Alfio Riva, G. Luigi Sartori, Paolo Valoti

**COMMISSIONE SCI ALPINO:** Lorenzo Bregant, Laura D'Urbino, Vittorio Fassi, Piermario Ghisalberti, Stefano Ghisalberti, Stefano Meli, Bruno Ongis, Laura Pesenti, Serenella Rossi, Andrea Sartori, G. Luca Trombi

## CARICHE NAZIONALI E REGIONALI

**Commissione Centrale Rifugi-Opere Alpine:** Nino Poloni

**Commissione Centrale Cinematografica:** Gianni Scarpellini

**Commissione Centrale Legale:** Alberto Corti (presidente)

**Commissione Centrale T.A.M.:** Claudio Malanchini

**Commissione Centrale Pubblicazioni:** Angelo Gamba

**Comitato Scientifico:** Anna Paganoni

**Commissione Centrale Medica:** Giovanna Gaffuri

**Commissione Centrale Speleologia:** Mario Trapletti

**C.O.S.F.E. Nazionale:** Anacleto Gamba

**Scuola Centrale sci di fondo escursionistico:** Walter Bonazzi, Luigi Costantini,  
Alessandro Tassis

**Comitato di Coordinamento Lombardo:** Antonio Salvi (Presidente), Alberto Corti

**Comitato Elettorale:** Attilio Leonardi

**Commissione Regionale Rifugi:** Claudio Villa

**Commissione Regionale T.A.M.:** G. Luigi Borra

**Commissione Regionale Alpinismo Giovanile:** Massimo Adovasio

**Commissione Regionale Speleologia:** Roberto Offredi

**Commissione Regionale Fondo Escursionistico:** Glauco Del Bianco, Franco Margutti

**Commissione Regionale Scuola di Alpinismo:** Renzo Ferrari

**Commissione Regionale Scuola di Scialpinismo:** Germano Fretti (Presidente), Franco  
Maestrini, Giovanni Noris Chiorda, Enzo Ronzoni

**Commissione Regionale Anziani:** L. Beniamino Sugliani (Presidente),  
Attilio Leonardi, Enrico Piccotti

#### **Rappresentanti della Sezione in altri organismi**

Antonio Salvi	<i>Consigliere Azienda di Promozione Turistica</i>
Gianluigi Borra	<i>Consulta Provinciale Caccia</i>
Elisabetta Ceribelli	<i>Commissione Provinciale Ambiente</i>
Elisabetta Ceribelli	<i>Coordinamento Provinciale Associazioni Protezionistiche</i>

#### **Rappresentanti della Sezione nei Comuni di gestione distretti venatori alpini**

Giovanni Zonca	<i>per la Valle Brembana</i>
Giovanni Teruzzi	<i>per la Valle Seriana</i>
Gianluigi Borra	<i>per la Val Borlezza</i>
Battistino Tagliaferri	<i>per la Valle di Scalve</i>

# EIGER PARETE NORD

*1ª salita invernale italiana*

*5/6/7/8 gennaio 1990*

**C**osa faccio ancora qui sotto questa montagna, perché ci sono tornato?

Quando scendevo a corde doppie l'inverno scorso lungo lo zoccolo della parete nord avevo giurato di non tornarci, ed ho ancora in mente i pericoli di quei due giorni, le paure, i miei limiti di fronte ad una parete così difficile e pericolosa.

Sono ricaduto nello stesso errore di sopravvalutarmi, perché, cos'ha di così speciale da attirarmi tanto, forse niente, forse è solo ambizione, ma quel giorno avevo giurato di non tornarci sapevo che mentivo e sapevo anche che sarei tornato.

E adesso sono qua, e ci sono con il migliore compagno di cordata che uno possa desiderare.

Con un fratello non si divide solo la difficoltà di una via o la gioia di arrivare in cima, no, non è niente rispetto al resto.

Si dividono le sensazioni, i dolori, i sogni, le amarezze, i dubbi e le paure, è arrampicare con se stessi.

Il trenino della Wegernalp sale lentamente, ripassiamo a memoria la lista dei materiali, i viveri, il vestiario.

Lo stiamo facendo dalle 4 di questa mattina, da quando abbiamo lasciato Nembro, ma forse è solo un modo per non lasciarci assalire dalla paura.

È venerdì mattina, pochi sanno dove andiamo, pochissimi sanno cosa sia la nord dell'Eiger. – Se non torniamo per martedì sera cominciate a preoccuparvi – abbiamo detto all'Ange e alla Rosina. Incoscienza forse ma abbiamo deciso così, anche se forse una persona con noi in questo momento ci avrebbe dato certamente un po' di sicurezza.

Il treno si ferma alla Kleine Scheidegg, sono le 11 del mattino. La parete è sempre lì, uguale all'anno scorso, c'è poca neve, forse 30-40 cm sui prati attorno alla stazione, ma il freddo è intenso.

Mentre salivamo, guardando dai finestrini del trenino, abbiamo visto delle tracce di una cordata prima della Traversata Hinterstoisser e la cosa ci ha un po' tranquillizzato, forse c'è qualcun altro in parete e la cosa non ci dispiacerebbe. Si sa

che in certi momenti un po' di compagnia non guasta e poi se c'è qualcuno avanti vuol dire che si va.

L'avvicinamento alla parete è veloce, anche se i 20 kg di zaino sulle spalle si sentono e molto. Si devono percorrere dei ripidi prati fin sotto la parete, poi si sale sopra una cengia di sfasciumi e andando ancora verso sinistra si giunge al canale di attacco sotto il pilastro spezzato. Impieghiamo circa due ore dalla stazione, ma arrivo all'attacco piuttosto stanco. Sono circa le 13.

Ma perché abbiamo così tanto materiale? La nostra tattica è semplice, niente corsa in parete, che probabilmente non saremmo neanche in grado di fare, ma una salita secondo tutte o quasi le regole della sicurezza che noi riteniamo giuste. E quindi abbiamo con noi materiale da bivacco, vestiti di ricambio, viveri per 3 giorni e parecchio materiale da arrampicata.

Iniziamo a salire slegati lungo i primi salti di rocce, non c'è la possibilità di assicurarsi in questo primo tratto, è inutile legarsi.

Seguiamo delle tracce nella neve, forse della cordata che ci precede ed arriviamo alla cengia sotto la prima fascia di strapiombi e vi troviamo uno zaino, due sacchi piuma e alcuni viveri. La cordata davanti a noi ha deciso per la soluzione veloce, cioè salire leggeri senza materiale da bivacco cercando di uscire in giornata. Ci guardiamo stupiti.

Il freddo è atroce, la fatica anche e la parete sopra di noi cambia aspetto. Lisce placche ricoperte di verglas, colate di ghiaccio simili a cascate lungo tutti i canali e in alto, molto in alto, la fascia di rocce gialle e strapiombi, nostra meta per oggi. Ci leghiamo con una corda, togliamo chiodi e moschettoni tanto per alleggerire un poco gli zaini e partiamo. Questo tratto non è tecnicamente difficile ma è sicuramente molto pericoloso. Sono circa 400 metri di rocce rotte con alcuni passaggi di quarto grado e molti salti ghiacciai da salire con tecnica dove non esiste o quasi la possibilità di assicurarsi in modo decente.



La parete Nord dell'Eiger (foto: S. Dalla Longa)

È quasi sera quando arriviamo sotto la fascia di strapiombi. Bisogna cercare il posto per bivaccare. Una piccola cengia prosegue verso destra, la seguo e con sorpresa in piena parete nord mi trovo davanti una porta di legno. Provo ad entrare e mi trovo sui binari della ferrovia che passando all'interno della montagna porta dalla Kleine Scheidegg fino alla stazione dello Jungfrauoch a quota 3450.

Non c'è tempo da perdere, il posto non si presta certo per un bivacco e quindi ritorno dal Marco che mi sta assicurando sulla cengia.

Che strano effetto uscire da un posto, tutto sommato così sicuro, e ritrovarsi immediatamente su questa fredda parete nord. Mi alzo allora verso sinistra fino sotto la fascia di strapiombi e con molta gioia scopro che tra roccia e neve si è formata una grotta che ci permette perfino di stare in piedi e anche di slegarci. Un posto migliore per il primo bivacco non potevamo trovarlo.

L'orologio suona la sveglia alle 6, il tempo è bello e la notte è passata abbastanza velocemente. Ci prepariamo con calma, oggi è il giorno in cui dobbiamo dare tutto. Dobbiamo cercare di andare il più alto possibile. Sappiamo che il ritorno non

sarà più possibile dopo la traversata del secondo nevaio e l'unica via di fuga, se cambiasse il tempo, sarà verso l'alto. La parete è tutta sopra di noi come un incubo.

Usciamo dalla comoda grotta del bivacco verso le 8, una leggera traversata a sinistra ci porta sotto la prima grossa difficoltà: la fessura difficile. Trenta metri verticali di quinto grado pieni di ghiaccio. Fa un freddo bestia, impossibile spogliare i guanti o togliersi i ramponi.

– Vado io – mi dice il Marco, lo bacerei. Parte deciso lungo la fessura, ci sono vari chiodi che aiutano la progressione, ma è comunque molto difficile, lo capisco dal grattare dei ramponi contro la roccia, dalle imprecazioni e dal tempo che scorre veloce, troppo veloce. Finalmente è in sosta e mi recupera, veramente difficile questo tratto.

Adesso alcuni tiri obliqui verso sinistra ci portano alla Traversata Hinterstoisser. Sono circa 40 metri orizzontali verso sinistra su placche lisce e ricoperte di ghiaccio che portano al primo nevaio. Per fortuna una corda è fissata lungo questo tratto e ci permette di compiere il traverso con una certa sicurezza.

Ora siamo sul primo nevaio. Da qualche parte dovrebbe esserci il Nido di Rondine, un buon posto da bivacco sta scritto sulla relazione, dove potremmo fermarci a riposare, ma non lo troviamo, forse il ghiaccio l'ha riempito. Saliamo allora dritti sul primo nevaio fino sotto la fascia di strapiombi che lo dividono dal secondo nevaio. Molto ripido questo tratto, 60 gradi di pendenza con il ghiaccio verde, quattro tiri di corda.

Quando arrivo contro le rocce e posso finalmente assicurarmi con dei buoni chiodi da roccia ho i polpacci a pezzi, lo zaino pesante mi sta distruggendo ed anche il Marco non è messo meglio, lo capisco dall'espressione del viso quando arriva alla sosta.

Cerchiamo nello zaino qualche cosa da mangiare ma è tutto un blocco di ghiaccio. Impossibile

Il secondo nevaio adesso ci si presenta in tutta la sua grandezza e pericolosità. È tutto ricoperto di sassi e ghiaia che scende in continuazione dalla parete soprastante e bisogna attraversarlo tutto da destra a sinistra. Se ci fosse più neve si potrebbe andare via molto velocemente ma in queste condizioni bisogna fare parecchi tiri di corda e anche mettere dei chiodi da ghiaccio per assicurarsi in caso di cadute di sassi. Quando arriviamo sotto il Ferro da stiro, caratteristica struttura rocciosa che divide il secondo dal terzo nevaio, abbiamo fatto circa venti tiri di corda, ma è andata bene, nessun sasso particolarmente grosso, solo sassolini. Sicuramente il freddo intenso tiene tutte le rocce incollate assieme.

Con tre tiri di corda saliamo sopra il Ferro da stiro e finalmente nel punto in cui dovrebbe trovarsi il «Bivacco della morte» – macabro nome dato ad un piccolo terrazzino – riusciamo a sederci per riposare ed a mangiare un pezzo di cioccolata, è la prima volta dalle 8 di questa mattina che riusciamo a sederci e sono già le 14. Mancano ancora 800 metri di parete e soprattutto mancano ancora i tratti più impegnativi. Tra tre ore c'è buio e sappiamo che questo è l'ultimo posto buono per bivaccare prima della cengia friabile che però è troppo lontana per noi oggi. Mi sento stanco morto ed anche il Marco lo è. Speravamo di essere più veloci e forse un po' di sconforto ci sta assalendo, ma è solo un attimo, ormai non c'è più tempo per i ripensamenti.

Abbiamo deciso, continuiamo fino a quando ci sarà luce, troveremo pure un posto dove sederci. Superiamo velocemente il ripido terzo nevaio ed entriamo nella Rampa, arrampichiamo il più velocemente possibile su tiri di terzo e quarto grado ma quando arrivo sotto il tiro del Camino della cascata è buio. Nessun terrazzino per poterci almeno sedere e oltretutto cadono anche molte pietre da sopra. Preparo la doppia e ritorno dal Marco trenta metri sotto. Gli leggo in viso la delusione, un bivacco in piedi senza poter preparare niente di caldo ci indebolirebbe troppo e poi, porco cane, non ce lo meritiamo proprio. Provo a scavare con la piccozza il ghiaccio ma è tutto inutile – che rabbia – sulla nostra destra un diedro di una decina di metri forse porta ad un terrazzino; al buio Marco risale il diedro e finalmente trova un piccolo ripiano dove scavando un po' riusciamo almeno a sederci. Tappezziamo la parete alle nostre spalle di chiodi, formiamo delle ringhiere con la corda e finalmente dopo dodici ore possiamo prepararci un goccio di tè caldo.



Al disopra del secondo nevaio (foto: S. Dalla Longa)

far scaldare dell'acqua, troppo ripido il tratto in cui siamo fermi. Pazienza, mettiamo del cioccolato sotto le maglie, lo mangeremo più avanti.

Il tratto che ci separa dal secondo nevaio viene chiamato «Budello di ghiaccio» e solo adesso capisco perché: le rocce sono strapiombanti e lisce e l'unica possibilità di salire è proprio quel canalino verticale e ghiacciato; che orribile aspetto. Riesco a salire i primi dieci metri sulla sinistra del budello con l'aiuto di parecchi chiodi ma poi devo per forza entrare nella colata di ghiaccio e lungo di essa arrivare ad una sosta. Che paura questi tiro. Al Marco tocca il secondo tiro sulle rocce ricoperte di ghiaccio dove non esiste la possibilità di assicurarsi ma finalmente il Budello è sotto di noi.





Non è certo il bivacco della notte scorsa ma abbiamo la speranza che sia l'ultimo e quindi sopportiamo. Riusciamo ad infilarci in qualche modo nei sacchi piuma che ci garantiscono un po' di calore ed iniziamo la lunga attesa dell'alba. Quanta strada abbiamo fatto oggi, ripercorriamo con la mente i tiri più difficili, le situazioni più pericolose, e cerchiamo di immaginare quello che abbiamo ancora sopra di noi.

Ad un tratto una leggera nebbia ci avvolge, accendiamo simultaneamente le pile frontali per capire cosa sta succedendo – ma se c'erano le stelle fino ad un attimo fa –. Un leggero nevischio inizia a scendere e subito un certo panico ci assale. Avevo letto spesso dei microclimi che si creano su questa parete, ma ora purtroppo ne abbiamo la conferma.

Siamo quasi in cima alla rampa su di un minuscolo terrazzino dove non possiamo quasi muoverci e sotto di noi 1200 di parete ghiacciata e pericolosa. – Siamo in trappola –. La neve nel frattempo ha già coperto i sacchi piuma. Non so cosa pensi il Marco in questo momento, ma io inizio a ripercorrere con la mente tutte le doppie che ci aspettano per tentare almeno una disperata discesa. Non trasformerò certo questo terrazzino in un altro bivacco della morte. – Credi che si possa scendere? – mi chiede ad un tratto, – Di sicuro riusciamo, ho già in mente tutte le doppie da fare – gli rispondo, ma non ne sono affatto sicuro. – Come faremo sul secondo nevaio? Aspettavo questa domanda a cui non ho una risposta, ma dico – Scenderemo arrampicando mettendo dei chiodi di sicurezza e poi una volta sopra il primo nevaio giù dritti alla Traversata Hinterstoisser dove c'è la corda fissa e finalmente arriveremo sullo zoccolo che già conosciamo –. Semplice a dirsi. Trascorriamo questa lunga notte tra pensieri ed incubi e solo un vento gelido che si alza verso le 5 del mattino spazzando via la nebbia e facendo nuovamente intravedere qualche stella riporta in noi quella speranza che ormai sembrava persa. Iniziamo immediatamente a prepararci pur senza aver chiuso occhio tutta la notte, il freddo è spaventoso sicuramente – 20 gradi ma forse anche peggio, ma non importa. Oggi è il grande giorno, dobbiamo arrivare in vetta. Alle 8.30 scendiamo i 10 metri in corda doppia, rifaccio il tiro della sera prima, il Marco sale il difficile camino della cascata, 30 metri di quinto grado, più sopra una strozzatura ricoperta di ghiaccio ci costringe a togliere gli zaini e recuperarli con la corda.

Siamo spinti da una incredibile forza di volontà. Il pericolosissimo ghiacciaio della Rampa è

compito del Marco che lo supera velocemente ed a me tocca il diedro friabile, 25 metri di quinto grado verticale e friabile come dice il nome. Sgoglio ramponi e guanti e lo supero il più velocemente possibile per non congelare le dita delle mani. Siamo finalmente alla «Traversata degli Dei», cinque tiri di corda verso destra su una cengia ricoperta di ghiaccio e sfasciumi – che orribile posto – ma finalmente arriviamo al Ragno, incredibile ghiacciaio incastonato nella parte superiore della parete. Ha l'aspetto di una cascata, ma il ghiaccio è buono. Sono quattro tiri di corda con pendenza di circa 65 gradi dove dobbiamo usare ripetutamente i pochi chiodi da ghiaccio che abbiamo. Siamo ora all'inizio dei Camini terminali e dalla relazione dovrebbe esserci ancora un tiro molto difficile poco sopra di noi.

Ma un grossolano errore di valutazione, dovuto forse alla cima ormai non più tanto lontana, ci porterà a commettere il primo grosso sbaglio dell'intera salita e che solo per molta fortuna non avrà gravi conseguenze. La relazione dice: «Nei due camini che si aprono al termine del Ragno prendere quello più a destra». Noi invece prendiamo quello di sinistra che forse ci sembra più facile ma dopo pochi metri un canalino verticale e ghiacciato ci sbarra la strada. Parte il Marco e impiegherà più di mezz'ora per venire a capo di quel tiro e solo quando a mia volta salgo quel tiro riesco a capirne l'estrema difficoltà. Trenta metri verticali senza riuscire a piantare neanche un chiodo, uno sforzo fisico e psicologico tremendo, meno male che sono salito da secondo.

Vado avanti io, supero una strettoia ghiacciata e un successivo diedro fino ad una buona sosta. Ora la via giusta è solo trenta metri sopra di noi ma quello che ci separa è un muro verticale di roccia liscia e ghiacciata. Potremmo fare tre doppie e ridiscendere al Ragno per prendere il cammino giusto ma vorrebbe dire un terzo bivacco con l'incognita di non riuscire più a salire. – No, devo tentare l'uscita diretta –.

Mi sarebbe difficile riuscire a descrivere le oltre due ore impiegate a superare quel muro verticale, gli sforzi fisici e psicologici passati, il volo fatto per l'uscita di un chiodo o le mani diventate pezzi di ghiaccio, ma quando sono uscito da quel tiro e sono arrivato alla sosta della via originale, finalmente sicuro di essere ormai sopra le maggiori difficoltà ho pianto e anche quando il Marco mi ha raggiunto alla sosta è stato come essere usciti dall'inferno. Ci siamo guardati e ci siamo detti – è fatta –. Grande amico, grande

compagno di cordata, sempre all'altezza di ogni situazione e sempre pronto a offrirmi. Mai troverò un compagno migliore.

La parte finale è compito suo, un diedro di terzo grado, un lungo tratto di misto fatto alla luce delle pile frontali, la calotta terminale e finalmente la Cresta di Mittelegi, sono le 9 della sera, abbiamo arrampicato per tredici ore consecutive. Non vediamo la cima ma la sentiamo davanti a noi. Un vento gelido ci investe sulla cresta, siamo stanchi, troppo stanchi per un freddo così atroce. Scaviamo una piazzola e ci infiliamo nei sacchi piuma, non abbiamo mai mangiato né bevuto in tutto il giorno, ma anche adesso è impossibile scaldare qualche cosa da bere. Troppo vento. Troppo freddo. Troppo stanchi.

Non c'è soddisfazione in noi, c'è solo la consapevolezza di essere usciti da una trappola e un solo desiderio: resistere questa notte per poter finalmente tornare a casa domani.

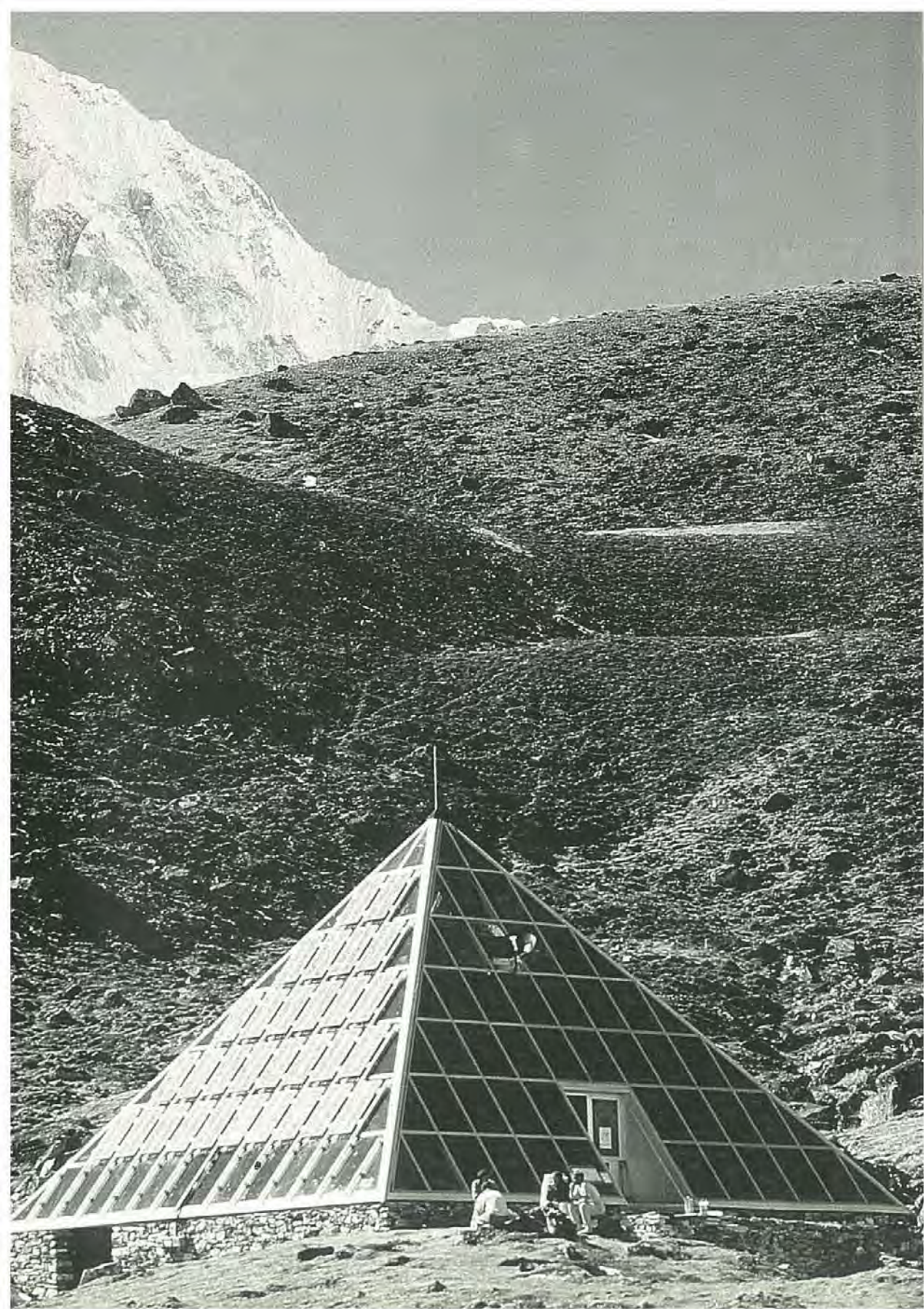
La mattina il sole che spunta da est ci coglie in pieno. Ce l'abbiamo fatta, abbiamo resistito. La cima è lì a soli 100 metri ma quegli ultimi metri sembrano chilometri. In vetta non ci fermiamo neanche un minuto, non c'è gioia in noi.

Quella verrà alcuni mesi dopo quando i medici riusciranno a salvare le dita dei piedi del Marco congelate durante quell'ultimo tragico bivacco. Grazie Marco per quello che mi hai dato.



*Sopra: lungo il «Ragno». Sotto a sinistra: terzo bivacco sulla Cresta Mittelegi. A destra: sulla vetta dell'Eiger (foto: S. Dalla Longa)*





# LE SPEDIZIONI SCIENTIFICHE EV-K2-CNR 1989-90 NELL'HIMALAYA E KARAKORUM

**i**l Progetto Ev-K2-CNR è nato nel 1987 come spedizione diretta alla rimisurazione dell'altezza dell'Everest e del K2, spedizione continuata poi in modo più esteso anche nel 1988. Inizialmente, quindi, facevano parte del progetto solo studi relativi alle Scienze della Terra, in particolare geodesia, geofisica, topografia e geologia.

Nel 1989, due gruppi industriali dell'EFIM, la SIV e l'Alumix, hanno offerto al Progetto una «Piramide» di vetro ed alluminio per ospitare laboratori scientifici con tutte le loro delicate attrezzature necessarie alle ricerche stesse.

Questa assegnazione conferiva una nuova configurazione al progetto che diveniva così un progetto multidisciplinare.

A partire da quell'anno quindi i temi di studio sono aumentati fino a quattro: precisamente alle Scienze della Terra già presenti, si sono aggiunte le Scienze Ambientali, le Scienze Biologiche e le Scienze Umane.

La prima collocazione della «Piramide» doveva essere in Tibet, nella valle del Tingri. Già si erano firmati accordi fra CNR e l'Accademia Cinese delle Scienze con cui avremmo dovuto collaborare, ma quando tutto era ormai pronto per la partenza, le manifestazioni studentesche di Piazza Tien An Men hanno congelato tutta l'organizzazione logistica e l'effettiva partenza del progetto.

Dopo un attimo di perplessità e lunghe riunioni con i collaboratori, ho deciso di far partire comunque la spedizione 1989, senza la «Piramide», spostando la base logistica dal versante nord dell'Everest in Tibet, a quello Sud in Nepal, e più precisamente a Lobuche nei pressi del campo-base dell'Everest, a 4950 m d'altezza, quota richiesta dal gruppo medico-fisiologico per le sue indagini.

I ricercatori partecipanti hanno dovuto utilizzare le tende, oltre che per dormire, anche come laboratorio, e dai risultati ottenuti, penso si possa dire che le indagini abbiano portato a un buon esito.

Visto il permanere di condizioni di incertezza nella situazione politica del Tibet, ho dovuto prendere la decisione di far installare definitivamente la «Piramide» in Nepal, sia per dare continuità al progetto, che per accordi di cooperazione nel frattempo intervenuti tra il CNR ed il RONAIST, la Reale Accademia Nepalese delle Scienze e della Tecnologia.

La spedizione 1990 ha ripreso quindi il progetto iniziale ed ha finalmente visto la realizzazione del «Laboratorio di studi e ricerche d'alta quota», che è stato installato, dopo un lungo viaggio ed estenuanti fatiche e spese assai elevate, a 5050 m d'altezza all'interno del Parco Nazionale Sagarmatha (il nome nepalese dell'Everest) presso un laghetto glaciale poco a monte dell'alpeggio di Lobuche.

La Piramide che è una struttura di 187 m<sup>2</sup> di base e 8,40 m di altezza, è suddivisa nell'interno in 3 piani. Al piano terreno trovano posto le strumentazioni di ricerca, al piano soprastante trovano alloggio 20 persone, il terzo piano è destinato alle comunicazioni via radio e telefoniche via satellite.

*Il laboratorio-piramide installato a 5050 m d'altezza (foto: A. Da Polenza)*

La Piramide è del tutto autosufficiente dal punto di vista energetico: l'energia per il funzionamento degli impianti e delle varie apparecchiature scientifiche viene infatti fornita da una centralina idroelettrica, installata dall'Enel, e da un impianto fotovoltaico. Nel 1991 verranno installati anche due motori a vento.

L'attività di ricerca della spedizione 1990 non si è però limitata al solo territorio nepalese, alcuni gruppi di ricercatori hanno svolto le loro ricerche nel Pakistan settentrionale.

Per l'area di *Scienze della Terra*, hanno operato nel Karakorum il gruppo geodetico-geofisico, diretto al prof. Alessandro Caporali del Dipartimento di Fisica dell'Università di Bari che si è diretto sui ghiacciai Biafo ed Hispar per tracciarne un transetto gravimetrico; mentre un piccolo gruppo di geologi del sedimentario, diretto dal prof. Maurizio Gaetani del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Milano ha effettuato una serie di ricerche nel territorio del Chitral (Hindu Kush).

Altri due gruppi di geologi, con a capo i proff. U. Pognante e A. Nicora, hanno invece operato in Nepal: il primo gruppo, di geologia del cristallino, ha studiato le rocce affioranti sui versanti meridionali dei Monti Makalu, Lhotse e Nuptse nelle valli del Barun e dell'Imja Khola; il secondo, di geologia del sedimentario, ha effettuato ricerche nel Tarap-Atali, nella regione del Dolpo.

Per le *Scienze Ambientali*, i ricercatori, diretti dal dr. Gianni Tartari dell'Istituto di Ricerca sulle Acque del CNR di Brugherio in collaborazione col dr. Fuzzi dell'Istituto per lo Studio dei Fenomeni Fisici e Chimici della Bassa ed Alta Atmosfera del CNR di Bologna, hanno effettuato nella zona della piramide, indagini sull'inquinamento atmosferico con studi sulle caratteristiche delle deposizioni atmosferiche in nube, acqua e neve.

Per le *Scienze Biologiche*, sotto la direzione del prof. Paolo Cerretelli dell'Istituto di Tecnologie Biomediche Avanzate del CNR, un gruppo di fisiologi ha studiato la bioenergetica nell'esercizio muscolare ad alta quota.

Un gruppo di cardiologia ed endocrinologia si è interessato delle modificazioni strutturali e funzionali cardiache, e alle modificazioni della composizione corporea e dei parametri endocrino-metabolici correlati, durante, prima e dopo acclimatazione all'alta quota.

Un gruppo di psicologi ha preso in esame le modificazioni della funzionalità cerebrale conseguente all'ipossia d'alta quota; inoltre sono stati svolti studi legati alla nutrizione, ed in particolare sull'assorbimento di sostanze nutritive in alta quota.

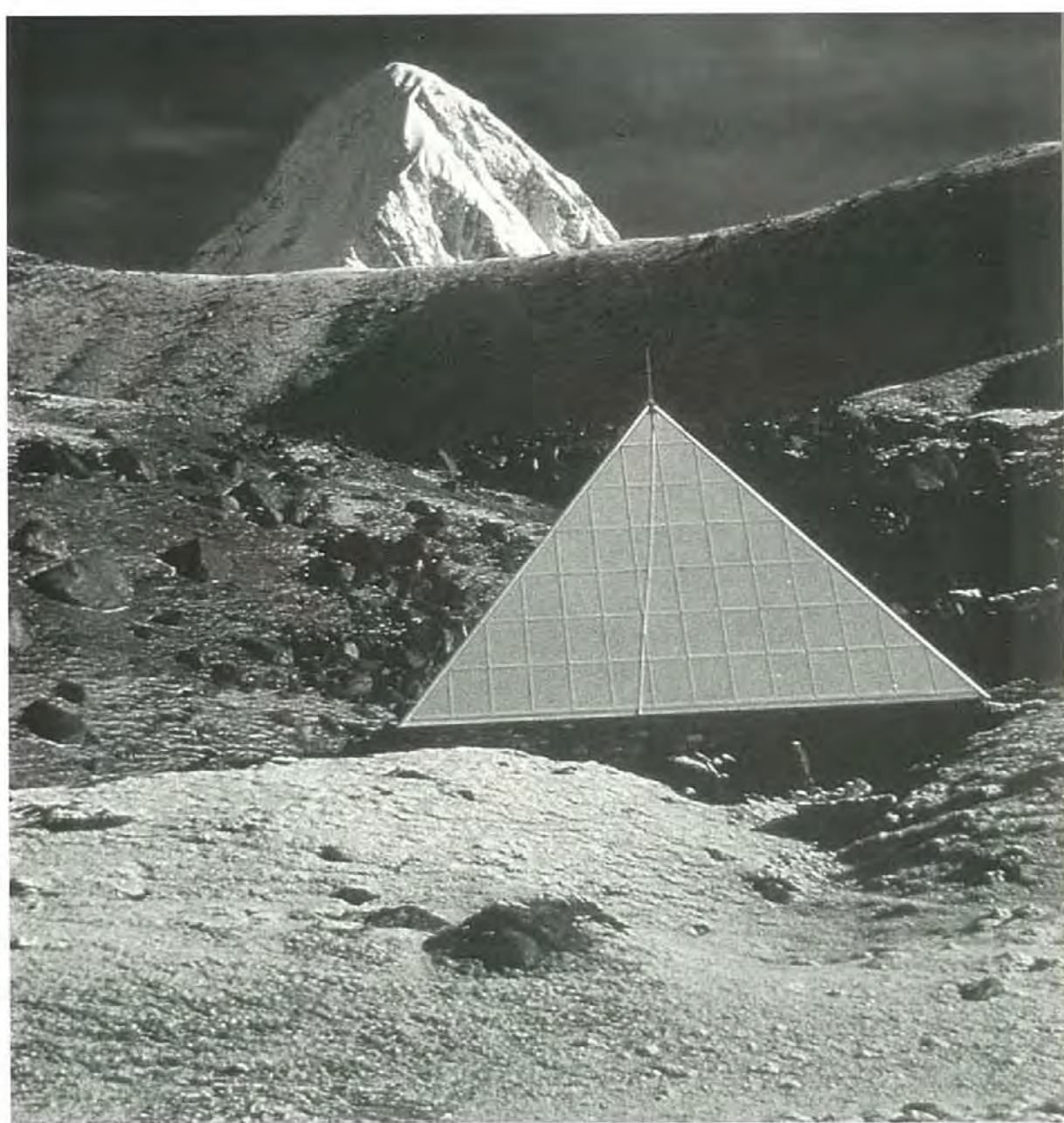
Studi di zoologia e botanica, iniziati durante la spedizione 1989, e volti a rilevamenti faunistici nel Dolpo e alla distribuzione e situazione del Thar himalayano nel Parco Nazionale del Sagarmatha, ed agli adattamenti biochimici e fisiologici alla crescita delle piante in quota elevata, non hanno potuto per vari motivi essere continuate quest'anno.

Per le *Scienze Umane*, un gruppo di studio per l'Etnografia e la Geografia umana, diretto dal prof. Giancarlo Corbellini, ha proseguito le ricerche in Nepal soprattutto in prossimità del confine cinese, ed oltre sulla cultura materiale e spirituale delle popolazioni dell'area del Beyul Khembalung, la valle nascosta delle Artemisie.

Alla spedizione 1990 hanno partecipato complessivamente 40 persone tra ricercatori, personale di supporto e tecnici.

Prima di chiudere questa relazione sento il dovere di ringraziare innanzitutto il prof. Luigi Rossi Bernardi, Presidente del CNR che ci ha fornito non soltanto il finanziamento principale alle due spedizioni del 1989 e 1990, ma anche l'assistenza della sua organizzazione tecnico-scientifica.

Devo anche ringraziare i numerosi collaboratori e non soltanto quelli che hanno preso parte alle due spedizioni suddette, ma anche quelli che hanno collaborato in varia misura



*Altra vista della piramide all'interno del Parco Nazionale Sagarmatha (foto: A. Da Polenza)*

nell'organizzazione delle spedizioni. Essi sono troppo numerosi per essere ricordati tutti in questa occasione. Un ringraziamento particolare devo rivolgere ad Agostino Da Polenza che ha sostenuto il carico maggiore nella complessa organizzazione logistica ed amministrativa delle due spedizioni ed il Prof. Ugo Savardi che mi ha efficacemente coadiuvato nei rapporti con le autorità nepalesi. Della prossima spedizione del 1991 in corso di organizzazione, mi occuperò in una prossima occasione. Voglio soltanto aggiungere che un grande aiuto ci è pervenuto anche questa volta dai nostri Ministeri per gli Affari Esteri e particolarmente dalla Direzione delle Relazioni Culturali con a capo il Dr. Alessandro Vattani, e per la Ricerca Scientifica e Tecnologica direttamente dal Ministro Prof. Antonio Ruberti, nonché dal V. Presidente del Consiglio d'Europa On. Filippo Maria Pandolfi. Molti ringraziamenti a tutti.

## L'ANIMA DELLA PIRAMIDE

**C**hissà se ai nepalesi piace questa Piramide? È una domanda che mi viene in mente mentre scendo lungo il sentiero che dal campo base di Lobuche porta a Lukla, da dove proseguirò in aereo per Kathmandu.

L'altro giorno, vedendola dall'elicottero, che al massimo della sua potenza gli ha volteggiato intorno alcune volte, mi è venuto un nodo alla gola. Un enorme cristallo in vetro e alluminio era lì, in una valle nascosta a lato del ghiacciaio Khumbu.

Formidabile! L'elicottero procede a 150 metri dal suolo, vira a sinistra e si abbassa, sorvola a meno di cento metri la piramide. Guido e Seppi salutano. I tre lati equivalenti a tre triangoli di vetro e di alluminio di undici metri di altezza per tredici riflettono il cielo, la facciata nord è ancora aperta e presenta lo spaccato di ciò che è questo formidabile laboratorio costruito a 5.000 metri di quota. Attorno l'Everest, il Nuptse, il Pumori.

L'elicottero gira più volte sempre più vicino, Rolando filma e io non riesco a trattenere l'entusiasmo e la gioia nel vedere finalmente realizzato questo sogno.

In cerca di pareri e consensi presso i più svariati Enti e personaggi del nuovo e del vecchio Nepal ho ricevuto per molte settimane e da tutti un consiglio un po' paterno ed elargito con educata sufficienza: "vede i nostri problemi sono quelli del pane, sa, noi siamo in un periodo di grande turbolenza politica, la Costituzione che deve essere approvata e poi le elezioni. Capiamo i problemi della scienza e della ricerca, ma le priorità sono altre".

Questi incontri si sono sempre conclusi in due modi. Il primo con una stretta di mano e un arrivederci a quando il Nepal sarà una nazione sviluppata. Il secondo con una stretta di mano e un impegno alla disponibilità, che quella almeno non costa niente, alla voglia di capire, di partecipare e comunque di non lasciarsi sfuggire un'opportunità. La qual cosa lasciava sottintendere un ragionamento del tipo: «Oggi questi occidentali ci

portano briciole di ricchezza costruendo un "santuario della scienza" nel grembo della "Dea Madre della Terra"; domani, forse, avremo gente nostra che potrà capire e valutare, con gli strumenti e la metodologia carpite agli amici occidentali. Allora saremo noi a decidere gli scenari del nostro destino e del nostro sviluppo».

Il monsonone non facilita la vita. Il «santuario della scienza» eretto a scopo dimostrativo per la prima volta nel 1989, alla Fiera di Milano, sta salendo smembrato da Jiri a Lobuche, 13 giorni a piedi, nel fango viscido, o quando il sole si mostra, sotto una cappa di umidità bollente.

Millecinquecento uomini hanno trasportato travi d'acciaio, vetri corazzati, barre di alluminio, quadri elettrici, tubazioni e una turbina idroelettrica. La paga da cottimisti, relativamente buona, cento dollari per 30 chilogrammi.

Un anno prima erano state le gru che, in Fiera, avevano alzato travi e spostato vetri.

Anche allora in cerca di pareri, consigli e consensi, stringemmo molte mani.

Alcune, franche esprimevano fiducia in un uomo, il prof. Ardito Desio, che arrivato a 92 anni aveva ancora molto da offrire alla ricerca scientifica e alle montagne dell'Himalaya e del Karakorum che avevano così profondamente segnato la sua vita.

Rossi Bernardi presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, è di quelli che la mano la fanno stringere e danno un significato al gesto.

È così che il giorno 7 settembre, da un «Aluwette» della Royal Nepal Airlines ho potuto vedere incastonato tra dune rese erbose dal monsonone e la morena del ghiacciaio del Khumbu, lo stesso che trae alimento dai nevai dell'Everest, un gioiello luminoso, la punta di una piramide che brillava al sole. Il simbolo emerso di una speranza che ha accumulato chi ha creduto fino in fondo nella possibilità di realizzazione di un progetto difficile, «il primo laboratorio multidisciplinare» per la ricerca scientifica e tecnologica sull'alta quota.



## CINA '90

*Muz-Tagh-Ata (7569 m)*

**S**ono trascorsi due anni dalla nostra ultima esperienza extraeuropea (Yerupaja/Perù) la quale, essendosi conclusa amaramente, anche se per ragioni non dipendenti dalla nostra volontà, ha spronato il nostro orgoglio e ci ha permesso di tenere accesa la brace della rivincita sportiva tesa a combattere la sfortuna e a giocare ad armi pari una nuova sfida con la montagna.

È nostra abitudine scegliere, per le nostre escursioni, zone remote della terra e il più possibile sconosciute ai partecipanti alla spedizione. La scelta questa volta è stata la Cina, la meta il Muz-Tagh-Ata (7569 m) situato nel Pamir a nord della catena del Karakorum e ai confini del deserto del Takla-Makan, di cui subisce notevolmente l'influsso termico e meteorologico.

Notevole e perfetta è stata l'organizzazione che, grazie al lavoro del compatto gruppo e al supporto dei generosi sponsor ha reso una realtà quello che inizialmente poteva sembrare un sogno.

È il 29 luglio, siamo in quindici, ben allenati e sufficientemente affiatati e quindi pronti per la partenza. Si inizia subito con un disguido, risoltosi fortunatamente senza conseguenze: gran parte del materiale, anziché raggiungerci a Linate da cui è fissata la partenza, continua per la Malpensa.

Comunque con un frenetico giro di telefonate riusciamo ad avvisare il conducente del furgone che giunto alla Malpensa inverte la rotta e ci raggiunge a Linate.

Risolto «il giallo dei 26 sacconi dispersi», fortunatamente rimasto l'incidente più grave di

*Il Muz-Tagh-Ata visto dal villaggio di Subashi (foto: M. Giuliani)*



tutta la spedizione, partiamo con i nostri 725 Kg di equipaggiamento alla volta di Francoforte da cui proseguiremo per Rawalpindi.

Il lungo volo verso l'oriente è un toccasana per il disbrigo formale delle firme sulle oltre 2000 cartoline che invieremo ai nostri amici e collaboratori in Italia non appena saremo in territorio Cinese.

La calda, afosa ed umida Rawalpindi ci accoglie e tra grida, odori e caos della città, punto di partenza del nostro lungo avvicinamento, ci apprestiamo a trascorrere la prima giornata pakistana dedicata al disbrigo delle ultime formalità burocratiche.

Successivamente il nostro percorso si svilupperà lungo la valle dell'Indo, nella terra degli Hunza e dei Balti.

Dopo un interminabile percorso, quasi 20 ore, in bus fino a Gilgit (43 gradi di temperatura e 92% di umidità), la verde Karimabad ci accoglie per un più che meritato riposo.

Le vedute del Nanga Parbat, tanto caro agli alpinisti bergamaschi, e del Rakaposchi ci immettono nel grandioso e impareggiabile mondo Himalaiano.

Successivamente si arriva a Sost, località di frontiera Cino-Pakistana, per poi proseguire attraverso la tortuosa ed affascinante Karakorum Highway fino al Kunjerab pass (4703 m) che costituisce il confine geologico fra Cina e Pakistan.

Al posto di frontiera cinese di Pirali ci accolgono i responsabili del C.M.A e i nostri futuri collaboratori: l'ufficiale di collegamento Mr. Ou, l'interprete Mr. Lou e il cuoco.

Dopo altre due ore di viaggio, decisamente più confortevole poiché su buona strada asfaltata, raggiungiamo Tasghorgan dove pernottiamo.

Il giorno successivo si prosegue per Kasghar passando nelle vicinanze del Muz-Tagh-Ata che, a causa delle condizioni meteorologiche incerte, intravediamo appena. Kasghar è una cittadina particolare e si discosta molto dalle città tipicamente cinesi, che ci aspettavamo di incontrare, poiché risente notevolmente dell'influsso musulmano ed inoltre nella popolazione è evidente una predominanza etnica di origine mongola con sporadiche presenze di pura razza cinese.

Kasghar è situata al centro di un'ampia oasi ai bordi del deserto del Takla Makan e, fin dal tempo di Marco Polo, è un importante centro commerciale che unisce la regione cinese con quella del medio oriente.



*Il Muz-Tagh-Ata visto dal deserto del Taclamacan (foto: G. Vigani)*

Famoso e coloratissimo il mercato della domenica, dove tutti possono vendere ed acquistare i prodotti necessari al proprio sostentamento.

Nel corso di questa sosta a Kasghar ultimiamo gli acquisti del cibo, che servirà per tutta la permanenza in montagna, nel fornitissimo supermercato che il nostro interprete accompagnatore ci ha indicato.

Nel pomeriggio c'è un cordiale incontro con alcuni dirigenti della Chinese Mountainering Association (C.M.A.), che ci augurano il successo per la spedizione e ci offrono un abbondante banchetto a base di prodotti tipici della cucina cinese.

Finalmente la parte preliminare è terminata e quindi si comincia a pensare esclusivamente alla montagna; si ritorna a Subashi, punto di partenza per il Campo Base; il Muz-Tagh-Ata questa volta si mostra in tutto il suo splendore.

Si capisce la grandezza della montagna, si scattano rullini di fotografie a iosa per immortalarlo in tutti i suoi aspetti nel timore, sempre presente, che il maltempo in seguito renda più difficoltosa tale operazione.

La famosa cresta, che dalla pianura sale direttissima in vetta, è lunghissima, quasi inter-

minabile. Il trasporto del materiale, fino al Campo Base, è di competenza dei diciotto cammelli battriani guidati dai loro sei cammellieri che, in questo modo ci lasciano l'opportunità di ammirare e di scoprire nuovi aspetti della sempre più vicina montagna.

Si passa attraverso piccoli villaggi Kirghisi, pastori nomadi che vivono alle pendici del «Padre della Montagna di Ghiaccio», così è tradotto il nome della nostra montagna, e si attraversa tutta la vallata fra dune di sabbia e sassi giganteschi, per giungere al Campo Base, situato a circa 4400 metri, dopo quattro ore di marcia.

Il Campo Base viene installato tra i ghiacciai del Jam-Bulak e del Tschal-Tumak ed è costituito da una tenda cucina, una tenda refettorio, una tenda magazzino e otto tende biposto come dormitori.

Nelle vicinanze delle nostre tende sono già piazzate altre due spedizioni, una giapponese ed una italiana. Il cuoco cinese, abituato a preparare pietanze locali, viene «convertito», con discreti risultati, a cucinare «made in Italy» e la nostra permanenza al Campo Base diventa giorno dopo giorno più confortevole.

\*\*\*

Il 9 agosto si iniziano le operazioni di montaggio dei campi superiori e tutti i quindici componenti la spedizione partono alla volta del Campo 1 con carichi che oscillano dai 18 ai 25 chilogrammi a testa.

Per il Campo 1 ci sono 1000 m di dislivello su di un terreno, dapprima morenico e poi sassoso, dove la progressione è resa difficoltosa, oltre che dalla quota, anche dal terreno costantemente ripido.

Il Campo 1 viene montato, già al primo viaggio, a quota 5300 m nelle vicinanze della parte terminale del ghiacciaio ed è costituito da tre tende a tre posti e da una quantità notevole di materiale d'alta quota (materassini, piccozze, ramponi, cibo, fornelli etc.).

Il vento, che in questa zona è sempre costante, ostacola il lavoro di montaggio reso già difficile dal fatto che l'acclimatamento, raggiunto nei due giorni di permanenza al Campo Base, non è ancora sufficiente.

Una pausa del vento consente a Mauro di spiccare il volo, purtroppo l'unico, dal Campo 1 verso il Campo Base con il suo coloratissimo parapendio, risparmiandosi così la fatica e soprattutto la noia della discesa a piedi.

Una volta scesi al Campo Base, Abele il medico, sottopone tutti ad un'accurata visita per stabilire le reazioni di ognuno al primo vero sforzo sostenuto in quota.

Il 10 agosto Angelo, Giosep, Luigi, Bruno, Fabrizio e Mauro salgono nuovamente al Campo 1 completandolo e rifornendolo del materiale che servirà per i campi successivi. Via radio veniamo informati che il Campo 1 è completo e che, siccome i sei amici stanno tutti bene, saliranno subito il giorno successivo a 6050 m, dove intendono lasciare il materiale per il Campo 2 e per i successivi.

L'11 agosto i sei della prima squadra salgono, come previsto, dal Campo 1 al Campo 2 e montano una tenda biposto dove lasciano tutto il materiale che sono riusciti a trasportarvi, circa 15 chilogrammi a testa, veramente un bel colpo.

Questo tratto del percorso è alpinisticamente il più impegnativo poiché, oltre a snodarsi tra seracchi pensili che ci mettono costantemente in apprensione, è costituito da tratti con 40/50 gradi di pendenza che, con questi carichi e a queste quote, lo rendono veramente durissimo.

Lo stesso giorno, mentre i sei della prima squadra scendono al Campo Base per il meritato riposo, una seconda squadra, Giuseppe, Mario, Vincenzo, Piera e Max, sale al Campo 1 con altro materiale e con l'intenzione, il giorno appresso, di completare il Campo 2.

Il 12 agosto la seconda squadra parte alla volta del Campo 2 ma purtroppo solo Giuseppe e Mario riusciranno a raggiungerlo a causa del sopraggiungere del maltempo che scoraggia i già provati compagni di squadra.

Nonostante la bufera e il vento freddissimo i due coraggiosi, raggiunto e rifornito il campo, si rifocillano e scendono senza danni fino al Campo 1 e, dopo un sonnellino ristoratore, tornano al Campo Base dove, tutti riuniti, li accogliamo con un sospiro di sollievo e con tanti complimenti per la faticosa quanto preziosa prestazione.

Il 13 agosto viene interamente dedicato al riposo e al reintegro delle energie spese e la nevicata che cade sul campo viene accolta quasi con sollievo da tutti i componenti del gruppo.

La giornata viene allietata inoltre da un pasto speciale cucinato dal nostro Angelo che in fatto di cucina è un vero esperto e che coglie l'occasione per migliorare «l'addestramento» del nostro simpatico Cuoco cinese.

Il 14 agosto si decide la composizione delle squadre per «l'attacco decisivo» e in base alla disponibilità personale di ognuno e al parere del

medico viene stabilito che Bruno, Luigi, Mauro e Mario, saliranno per primi e in tal modo, essendo dotati di sci, potranno aprire una traccia nella neve fresca, circa 50 cm al Campo 1, con un minor dispendio di energie.

La seconda squadra, Angelo, Fabrizio, Giosep e Giuseppe, e la terza squadra, Vincenzo, Piera, Marzio e Abele saliranno i giorni successivi ed effettueranno il loro tentativo di salita. Nel corso della salita al Campo 1 la prima squadra viene aiutata in maniera esemplare dai componenti della terza squadra che, consapevoli di avere ancora almeno due giorni di attesa prima di poter salire ai campi alti, si prodigano affinché i primi abbiano più energie in serbo quando saranno alla stretta finale.

Nel corso della notte una nuova violenta nevicata si abbatte sul Campo 1 rendendo ancora più valida la scelta dei quattro «sci-muniti» di cui la prima squadra è costituita.

Il 15 agosto la temperatura al Campo 1 è di 15 gradi sotto zero e il primo gruppo parte alla volta del Campo 2 dove installa una seconda tenda a tre posti.

Durante il percorso bisogna prestare molta attenzione ai crepacci e ai ponti di neve seminasposti dall'abbondante nevicata che in alcuni punti di risacca ha accumulato fino a circa un metro di neve.

Contemporaneamente il secondo gruppo si installa al Campo 1 rifornendolo del cibo e del materiale che il primo gruppo ha portato in alto nell'intento di rifornire il Campo 2 anche per i giorni successivi.

Il 16 agosto il primo gruppo si trasferisce dal Campo 2 al Campo 3 che viene installato a quota 6600 m; il campo è costituito da due tende biposto d'alta quota che, insieme all'altro materiale, sono state trascinate con gli sci sfruttando la profondità della traccia e risparmiando in tal modo preziose energie per i giorni successivi.

Il tempo si è ristabilito ma il vento la fa da padrone e c'è qualche difficoltà nel funzionamento delle ricetrasmittenti che, probabilmente a causa del freddo, fanno i capricci e rendono molto difficili le comunicazioni.

Purtroppo questo fatto, unito alla grande quantità di neve fresca, saranno la causa principale del mancato successo di almeno altri cinque membri del gruppo che in condizioni normali avrebbero sicuramente coronato i loro sforzi con la soddisfazione della vetta.

In giornata anche le altre squadre progrediscono di un campo e verificano in prima persona

tutte le difficoltà che la situazione logistica offre. Tra queste non ultima la precaria situazione dei fornelli che, da una certa quota in poi, hanno iniziato a fare le bizze, creando in seguito non pochi problemi per la produzione dei liquidi necessari alla sopravvivenza.

Il 17 agosto il gruppo di punta, vista la situazione di innevamento e la difficoltà di progressione, che per «gli appiedati» sarebbe stata ancora più elevata, decide di installare una delle due tende del Campo 3 a quota 7080 m dove verrà così attrezzato il Campo 4.

Il cielo è limpido, fa molto freddo e mentre Bruno, Luigi e Mario installano il Campo 4, Mauro continua per la vetta ed in compagnia di un gruppo di Italiani dell'altra spedizione la raggiunge alle 16.30.

Le varie bandierine simbolo delle associazioni e degli amici che ci hanno aiutato in questa impresa vengono incastrate fra le rocce nei pressi di un grosso termometro, che simboleggia la vetta. Qualche foto ricordo e poi giù con gli sci fino al Campo 3 dove incontra e rende partecipi del suo successo gli amici del secondo gruppo e successivamente al Campo 2 quelli del terzo.

Dal Campo 2, aiutato dai compagni, Mauro tenta ripetutamente di saltare con il suo parapendio, ma la scarsa pendenza di quel tratto, il forte vento e soprattutto la grande stanchezza gli impediscono di cogliere questo ulteriore successo. Infatti solo a notte fonda egli raggiunge, a piedi, il Campo Base dove Felice, Mario e Abele lo attendono trepidanti.

Il 18 agosto Bruno, Mario e Luigi partono per la vetta. Purtroppo durante la salita Luigi ha problemi di congelamento di alcune dita delle mani e desiste, mentre gli altri due riescono dopo circa quattro ore a raggiungere la cima dove li accoglie un fortissimo vento ed una temperatura di 36 gradi sottozero.

La successiva discesa con gli sci, anche se faticosissima, ripaga i due degli sforzi compiuti e li sprona, una volta recuperati i sacchi a pelo, a scendere ulteriormente fino al Campo Base.

Purtroppo, a causa dei già citati problemi di comunicazione, il secondo gruppo non è stato informato del fatto che al Campo 3 non sono stati lasciati fornelli e una volta giuntovi è stato costretto, anche grazie all'ingeneroso ed incivile rifiuto di aiuto da parte dei membri dell'altra spedizione Italiana, a scendere nuovamente al Campo 2. Purtroppo Giuseppe e Fabrizio, a causa di sopravvenuti congelamenti, e forse anche ad un po' di scoramento, non tenteranno più di risalire rinun-



*Sopra: nei dintorni del Campo 2 a 6080 metri - Sotto: rientro al Campo base con il parapendio*  
(foto: G.Vigani)





*Il gruppo di alpinisti al completo al Campo base (foto: M. Giuliani)*

ciando definitivamente alla soddisfazione del successo personale.

Il 19/20 agosto invece, mentre tutti i gruppi decidono di desistere, vuoi per i noti problemi di congelamento, vuoi per i tremendi sforzi sin lì sostenuti a causa della neve fresca, Giosep e Angelo risalgono al Campo 2 e successivamente al Campo 3.

Il 21 agosto la giornata è gioiosa per la spedizione poiché, grazie ad Angelo, porta a quattro il numero dei componenti che raggiungono la vetta. Angelo recupera le bandierine lasciate dai primi e lascia, come pegno del nostro affetto, una foto dell'amico Erminio che, purtroppo, pochi mesi prima della partenza, ci ha lasciato per salire su vette ben più alte della nostra.

Successivamente insieme a Giosep, che a causa del parziale congelamento dei piedi, ha dovuto rinunciare all'atto finale, Angelo smonta i Campi 3 e 4 e scende al Campo 2 dove trascorre la notte.

Nei giorni successivi tutti i componenti smontano i Campi 1 e 2 portando tutto il materiale, compresi i rifiuti, al Campo Base, compiendo così un'operazione che difficilmente viene effettuata, nemmeno dalle spedizioni più blasonate e prestigiose. Mi riferisco in particolare a quelle persone che, essendo membri di organizzazioni ufficiali del C.A.I. o essendo personaggi conosciuti e stimati nell'ambiente alpinistico, hanno più spesso l'occasione di effettuare spedizioni di questo tipo.

Purtroppo non è sicuramente da queste persone che bisogna prendere esempio per saper vivere e comportarsi in montagna: vedi fattaccio dell'acqua rifiutata a 6600 m, ad alpinisti assetati o, altrettanto grave, abbandono di rifiuti e di materiale alpinistico ai campi alti. Sono contento di considerarmi un alpinista della domenica!!! Al termine di tutte le nostre fatiche lo staff del

C.M.A. organizza in nostro onore, per festeggiare il successo del gruppo, una simpatica festiccioia con un lauto banchetto nel corso del quale fa la sua ricomparsa la carne, ingrediente sconosciuto o quasi nella cucina cinese.

Il 25 agosto si smantella il Campo Base e si riparte per Subashi, sempre con l'ausilio dei cammelli e dei loro cammellieri, e con tanta nostalgia per l'imminente fine della nostra avventura, ma contenti e fieri per quello che durante questo periodo di permanenza in montagna siamo riusciti a realizzare.

Tutto ciò è stato possibile grazie alla grande amicizia che ci lega e che da ognuna di queste esperienze esce rinsaldata ed accresciuta, pronta a sostenere nuove prove, magari anche più severe, che la vita quotidiana ci propone.

Il 27 agosto si rientra in Pakistan e, dopo un grazie per la gradevole ospitalità, ed un arrivederci ai fin troppo precisi e premurosi amici cinesi, ci accingiamo ad effettuare a ritroso il lungo e faticoso percorso stradale della Karakorum Highway che, costeggiando gli impetuosi Hunza ed Indo, ci consente di raggiungere, tra sobbalzi, paure e frane la città di Rawalpindi.

A questo punto alcuni amici rientrano in Italia mentre la maggioranza del gruppo spende gli ultimi giorni visitando la vallata del Chitral; che sia in avanscoperta per futuri viaggi??

\*\*\*

Sicuramente il rumore dei motori del Jumbo ci riporta alla realtà e ci rende consapevoli che la nostra magnifica avventura è davvero terminata.

Domani si ritorna alla vita normale dopo un solo attimo di sosta, forse un sogno, durato 40 giorni.

È il 5 settembre ora è finita davvero.

## RIEPILOGO DATI TECNICI SALIENTI

Elenco completo dei partecipanti:

Giuseppe Viganì - Fabrizio Mogni - Bruno Ongis - Mario Santini - Mario Signori - Marzio Carrara - Mauro Soregaroli - Luigi Fratus - Massimiliano Giuliani - Vincenzo Chiesa - Piera Guerinoni - Angelo Longhi - Giuseppe Stabilini - Abele Caffi - Felice Bonadei

### Aspetti logistico-organizzativi

L'organizzazione logistica in Pakistan ed in Cina è stata affidata alla Focus World Service (Renato Moro) Corso Sempione, 80 Milano.

Tra i servizi forniti da questa agenzia rientrano:

- passaggio aereo (Milano - Francoforte - Rawalpindi) mediante volo di linea Lufthansa.
- permessi e visti ottenuti tramite il C.M.A. (Chinese Mountainering Association).
- trasporti terrestri in Pakistan tramite la «Adventure Tours Pakistan».

### Cronologia esatta del tragitto via terra

I giorno Rawalpindi-Gilgit (650 Km)

II giorno Gilgit-Karimabad (250 Km)

III giorno Karimabad (Visita dei villaggi di Altit e Baltit)

IV giorno Karimabad-Sost-Pirali-Tasghorgan (400 Km)

V giorno Tasghorgan-Kasghar (300 Km)

VI giorno Kasghar (Visita della città e del Sunday-market)

VII giorno Kasghar-Subashi (280 Km)

### Cronologia esatta degli spostamenti in montagna

**7 agosto** - Salita da Subashi (3750 m) al C.B. (4350 m) circa 4 ore di marcia. Tempo buono.

**8 agosto** - Permanenza al C.B. Tempo buono.

**9 agosto** - Tutti i componenti salgono da C.B. (4350 m) a C1 (5300 m) con 18-25 Kg di carico in circa 4/5 ore. Tempo buono.

**10 agosto** - G1 (sei persone) sale al C1 con altro materiale, circa 15/20 Kg e vi pernotta. Tempo buono.

**11 agosto** - G1 sale da C1 (5300 m) a C2 (6050 m) con materiale (15 kg) in circa 4 ore, installa C2 e scende a C.B. - G2 (quattro persone) sale da C.B. a C1 con materiale (15 kg.) in circa 4 ore. Tempo buono.

**12 agosto** - G2 sale da C1 a C2 con altro materiale (15 Kg) e scende a C.B. G1 riposa a C.B. Nevica.

**13 agosto** - Tutti fermi a C.B. Nevica.

**14 agosto** - G1 (quattro persone) sale da C.B. a C1. - Tutti gli altri fermi a C.B. Tempo buono ma freddo.

**15 agosto** - G1 sale da C1 a C2. - G2 (quattro persone) sale da C.B. a C1. Tempo buono ma freddo.

**16 agosto** - G1 sale da C2 (6050 m) a C3 (6600 m), installa due tende.

G2 sale da C1 a C2. - G3 (quattro persone) sale da C.B. a C1. Tempo buono ma freddo.

**17 agosto** - G1 sale da C3 (6600 m) a C4 (7050 m) e installa una tenda. Uno dei componenti di G1 arriva in vetta e poi scende a C.B. G2 sale da C2 a C3 - G3 sale da C1 a C2. Tempo instabile e freddo. In serata e di notte nevica.

**18 agosto** - G1 (due persone) giungono in vetta e poi scendono a C.B. G2 scende a C2 - G3 scende a C1. Tempo buono ma freddissimo.

**19 agosto** - Due persone salgono da C2 a C3. - Tutti gli altri scendono a C.B. Tempo instabile.

**20 agosto** - Due persone salgono da C3 a C4. - Tutti gli altri fermi a C.B. - Tempo buono.

**21 agosto** - Una persona giunge in vetta, i due insieme smontano C4 e C3 e poi scendono a C2. Altre due persone salgono da C.B. a C1 e vi pernottano. Tempo buono.

**22 agosto** - Gli ultimi salitori scendono a C.B. - I due di C1 salgono a C2, lo smontano e scendono anch'essi a C.B. Altri componenti salgono a C1, lo smontano e scendono a C.B. Tempo buono.

**23 agosto** - Tutti fermi a C.B. Banchetto offerto dal C.M.A. e riposo. Tempo buono.

**24 agosto** - Tutti fermi a C.B. Tempo buono.

**25 agosto** - Due persone salgono a ex C2 per recuperare materiale e rifiuti lasciati dagli Italiani dell'altra spedizione. Tempo buono.

**26 agosto** - Discesa da C.B. a Subashi. Tempo buono.

# CINQUE ALPINISTI BERGAMASCHI VINCONO UNA CIMA DELL'HIMALAYA

*Ama Dablam - quota 6856*

**A**ma Dablam la montagna più bella, la montagna sacra che svetta nell'azzurro del cielo dell'Himalaya, più importante dell'Everest, per gli indigeni. Più importante, perché solitaria, in apparenza più alta, slanciata, tesa come in un salto. Per la prima volta durante l'inverno difficile del Nepal la cima dell'Ama Dablam ha ospitato gli uomini di una spedizione italiana. Hanno raggiunto la cima della montagna sacra himalayana cinque giovani bergamaschi: Fabrizio Rodolfi di Treviolo; Marco Dalla Longa, Nembro; Gian Pietro Ghisleni, Clusone; Giambattista Galbiati, Romano Lombardo; Livio Ferrario, Alzano Lombardo.

«È stata un'esperienza indimenticabile, come del resto ogni salita a una di queste ciclopiche montagne», ha detto Marco Dalla Longa, uno dei componenti della spedizione. «Ma in più l'Ama Dablam ci ha offerto una possibilità rara: sulla cima esiste una specie di piccolo cratere scavato nella neve che consente agli alpinisti di restare protetti dal vento che lassù spirava anche a centoottanta chilometri orari. Così siamo rimasti un'ora sulla cima a goderci l'azzurro e il panorama delle valli e delle cime dell'Himalaya che nessuna parola è in grado di spiegare».

I cinque bergamaschi hanno raggiunto la vetta in due giorni diversi, il 22 e 23 dicembre. «È successo - spiega Gian Pietro Ghisleni - perché uno dei nostri nell'ultimo tratto ha rotto un rampone ed è stato costretto a rientrare accompagnato da un amico. Il giorno dopo, con un rampone prestatogli, anch'egli ha potuto raggiungere la cima insieme all'altro componente della spedizione».

La partenza da Bergamo era avvenuta il 7 dicembre. L'aereo aveva portato la piccola spedizione a Francoforte quindi a Nuova Delhi e infine a Kathmandu, capitale del Nepal. Sbrigate le pratiche burocratiche i cinque sono ripartiti per Lukla, a 2800 metri di altitudine, già nelle valli himalayane. Da Lukla è cominciata la marcia durata cinque giorni fino al luogo dove sarebbe stato piazzato il campo base a 4550 metri di quota. Il trasporto del materiale è stato possibile grazie anche al contributo di sedici portatori e tre yak,

buoi nepalesi. Dice Dalla Longa: «È stato uno degli aspetti più interessanti di questa esperienza. La gente abita lungo questa valle in piccoli villaggi poveri dove esiste un'economia di sussistenza. Un po' di agricoltura e di allevamento. Ma soprattutto la possibilità di guadagnare qualche cosa accompagnando le spedizioni alpinistiche. Sono compensi per noi irrisori (uno sherpa guadagna l'equivalente di tremila lire al giorno), ma che per il loro livello di vita costituiscono un importante contributo. Ci ha colpito la dignità di queste persone che non chiedono mai elemosine. Una volta un bambino ci ha chiesto una caramella: in cambio ci ha regalato un fiorellino. E la religiosità: è gente molto legata a una visione sovranaturale del mondo. Esiste una grande devozione religiosa. Persino le bandiere e i mulini pregano. La gente di là pone delle bandiere sopra il tetto di casa e scrive sopra delle preghiere: pensa che il vento le possa leggere, ricordarle e portarle su nel cielo, fino alla divinità».

Al campo base la spedizione guidata da Fabrizio Rodolfi, 30 anni, si è fermata un paio di giorni per esplorare la zona e acclimatarsi, soprattutto a causa dell'altitudine. Il 18 dicembre è cominciata l'ascesa. Il primo campo di due tende è stato posto a quota 5350. Secondo campo a 5800 metri, terzo a 6000, quarto a 6350. «È stato l'ultimo accampamento - racconta Dalla Longa - Ci eravamo portati solamente una tendina e abbiamo dormito lì per due notti in cinque. La condensa all'interno era tale che si formava il ghiaccio: due tre dita di ghiaccio. Le temperature erano molto rigide, si andava dai venti ai trentadue gradi sotto lo zero. Tuttavia siamo stati fortunati perché il nemico numero uno di queste salite è il vento. E il vento è venuto a disturbarci con tutta la sua forza solamente per un giorno».

La discesa dall'Ama Dablam non ha riservato brutte sorprese. «Alla fine della discesa, al campo base, ha cominciato a scendere la neve e siamo stati costretti a tornare ad un villaggio. Abbiamo passato qui l'ultimo dell'anno insieme ad una spedizione di trekking composta da altri nove italiani. Finalmente dopo tanti cibi liofilizzati abbiamo potuto assaporare anche qualcosa di più gustoso».



I cinque alpinisti bergamaschi hanno potuto condurre l'impresa anche grazie al contributo del CAI di Bergamo, del Comune di Nembro, del gruppo alpinistico Redorta di Villa di Serio e di diverse aziende private. Il ritorno a Linate è avvenuto l'11 gennaio. Ad accoglierli amici, familiari per lungo tempo in ansia. L'appuntamento è per l'anno venturo.

#### NOTE TECNICHE

La spedizione denominata «Winter Himalaya 90/91» avente come meta la salita dell'Ama Dablam 6856 m per la cresta sud-ovest nel periodo invernale era composta da: Fabrizio Rodolfi, capo spedizione - Marco Dalla Longa - Livio Ferraris - Battista Galbiati - G. Pietro Ghisleni, ed è partita da Milano il giorno 7.12.1990 alla volta di Kathmandu, via Francoforte Delhi. Giunta nella capitale nepalese il giorno 9.12.1990 ne è ripartita il giorno dopo, in aereo non senza aver sbrigato le necessarie formalità burocratiche, diretta a Lukla. Sempre in tale data iniziava la marcia di avvicinamento al campo base, con questo svolgimento:

- 10.12.1990 Jorsale
- 11.12.1990 Namche Bazar
- 12.12.1990 Thiagboche
- 13.12.1990 Pangboche
- 14.12.1990 Campo base 4550 m.

Al campo base si stava tre giorni fermi per acclimatarsi e per finire di preparare il materiale.

Tutti i componenti la spedizione partivano dal campo base il giorno 18.12.1990 diretti al luogo chiamato Campo yak 5350 m da dove inizia la salita vera e propria. La salita avveniva in questo modo:

- 19.12.1990: veniva posto un campo a 5700 m.
- 20.12.1990: campo a circa 6000 m, superando la prima grossa torre.
- 21.12.1990: campo a 6350 m al di sotto della pala finale dopo aver salito tutte le difficoltà di roccia.
- 22.12.1990: Dalla Longa, Ferraris e Ghisleni arrivano in cima e ridiscendono al campo a 6350 m.
- 23.12.1990: Rodolfi e Galbiati arrivano in cima e ridiscendono al campo a 6350 m. Gli altri tre si portano al campo a 6000 m.
- 24.12.1990: Rodolfi e Galbiati si portano a 6000 m. Dalla Longa, Ferraris e Ghisleni arrivano al campo base.
- 25.12.1990: Tutti i componenti arrivano al campo base.

Il campo base viene smontato il giorno 28.12.1990 e la marcia di ritorno avviene con le stesse modalità dell'avvicinamento. A Kathmandu la spedizione si è fermata una ulteriore settimana per scopi turistici.

PIERA FERRARA MULAZZI

## IL VILLAGGIO SULLA COLLINA

*I miei ricordi  
vanno al villaggio  
sulla dolce collina,  
dove le porte  
mai sono chiuse a chiave,  
e alle finestre fiorite  
giunge l'eco dei campani,  
e il cigolio dei carri  
lento  
sulle carraie.*

*Là gli uomini odorano  
di fieno e di granaio;  
le donne s'inebriano  
al profumo del pane.  
Nelle notti d'estate  
i contadini s'addormentano stanchi  
a lume di lucciole,  
a nenia di cicale.  
D'inverno le nonne sgranano  
rosari e proverbi.*

*Là sono nata, in un'alba di gennaio;  
bruna, perché mia madre e mio padre  
potessero ben vedermi  
sullo sfondo dei campi  
immacolati di neve.*

# RELAZIONE DELLA SPEDIZIONE ALPINISTICA VALBREMBANA '90

*al Chogolisa 7665 m (Karakorum-Pakistan) per la parete Ovest*

**d**opo le rituali operazioni burocratiche e il trasferimento da Rawalpindi a Skardu, risaliamo la Karakorum Highway; il giorno 19 luglio a Skardu facciamo gli ultimi acquisti, ingaggiamo alcuni portatori e al sardar (capo dei portatori) illustriamo il programma di avvicinamento che verrà fatto risalendo la valle del Ghandogoro, superando il Ghandogoro-La (passo) e scendendo direttamente sul Ghiacciaio Vigne, risparmiando ben 6 giorni sul percorso comunemente utilizzato.

21/7 Hushe. Ingaggiamo i portatori e iniziamo la prima tappa di avvicinamento, nonostante

i mugugni dei portatori per il brutto tempo; piove da diverse ore.

22/7 Tempo pessimo. Rimaniamo fermi a Shaishò, 3300 m.

23/7 Shaishò-Dansan. Costeggiamo il lato destro del ghiacciaio Ghandogoro, a relativa distanza si vede la stupenda parete est del Masherbrum.

24/7 Giungiamo alla testata della valle Ghandogoro; sulla destra abbiamo bellissime montagne, dal Trinity Pk di 6700 m, Chiunaciu Pk di 6614 m e al piramidale Lela Pk di 6325 m.

25/7 I portatori chiedono un ulteriore au-

*Il Monte Chogolisa (foto: A. Moioli)*



mento del loro compenso oltre ad altro cibo, diversamente non proseguono. Vengono accontentati purché si superi il passo; questo consiste in un giorno di sosta per permettere che tornino a valle per gli acquisti.

26/7 Moioli, Savoldelli, Rota salgono al colle per controllare la salita e la via di discesa, questo per evitare di trovarci delle sorprese. Comunicano via radio che il passo è transitabilissimo; sotto di loro vedono il Ghiacciaio Vigne, sulla destra tutta la parete Ovest del Chogolisa, tutto il gruppo del Masherbrum e sulla sinistra il Broad Peak con il K2. La discesa non presenta difficoltà. Rientrano nel tardo pomeriggio.

27/7 Giungono i portatori scesi per gli acquisti. Dopo lunghe ed interminabili discussioni con i portatori, si definisce il programma per superare il passo; domani non salgono direttamente al passo ma portano i carichi sotto il canale, così, che il giorno dopo non saranno stanchi per il superamento del passo; da notare che la base del canale al campo dista poco più di un'ora di cammino.

28/7 Trasferimento dei carichi del campo fino alla base del canale.

29/7 Finalmente oggi dovremmo superare il passo 5400 m. Alcuni componenti sono partiti prima per installare degli spezzoni di corda fissa, questo per facilitare la salita ai portatori nei punti più ripidi.

Non sono trascorse nemmeno quattro ore che una grossa scarica di sassi percorre il canale, mettendo paura e scompiglio nei portatori.

Dopo un colloquio tra l'ufficiale e il sardar e un canto di protezione ad Allah i portatori riprendono a salire, ma non trascorrono trenta minuti circa che una seconda scarica si abbatte nel canale, creando scompiglio; è il fuggi fuggi generale, i carichi rimangono seminati per tutto il canale; peccato, mancavano poche decine di metri all'uscita verso il passo. Purtroppo non c'è più nulla da fare, i portatori si rifiutano di proseguire.

30/7 Si debbono prendere delle decisioni; sottopongo ai componenti delle alternative:

1) tenere il campo base attuale e proseguire in stile alpino, tenendo presente che vi sono dei

*Il K2 e il Broad Peak (foto: A. Moioli)*



portatori disposti a lavorare con noi. Proposta bocciata dalla maggioranza dei componenti, i quali non si sentono di affrontare la salita in stile alpino.

2) l'ufficiale di collegamento, ci propone di scalare un'altra montagna a nostra scelta; personalmente propongo e ottengo dall'ufficiale la possibilità di scalare il Masherbrum 7826 m, quindi chiedo ai componenti di optare per questa seconda ipotesi; specifico che il Masherbrum è molto impegnativo, ma che comunque varrebbe la pena di tentare.

Anche questa soluzione è bocciata a maggioranza, con la motivazione che o si sale il Chogolisa o si ritorna a casa.

3) ultima proposta: scendere e risalire la valle del Ghiacciaio Chogolisa e ripetere o la via dei Giapponesi o quella dei Francesi, tenendo presente che le due vie presentano lo stesso problema che qui non si vuole fare. La maggioranza decide per questa soluzione.

4/8 Campo base sul lato destro del Ghiacciaio Chogolisa 4270 m.

5/8 Ricognizione sulla via dei Giapponesi percorrendo il Ghiacciaio Tasa; saliamo fino alla quota di 5000 metri senza trovare un punto sicuro per superare l'alta seraccata centrale. Quindi si ripiega sulla via dei Francesi.

6/8 Installazione del campo 1, 4950 m sul Ghiacciaio Buesten: i locali lo chiamano Chogatapsa.

7/8 Salita e installazione di corde fisse al colle 5380 m che consente il passaggio sul Ghiacciaio Kabery. Ottimo e duro lavoro svolto dai componenti incaricati (100 metri in salita e 400 in discesa).

8/8 Installazione del campo 2, 4800 m sul Ghiacciaio Kebery.

9/8 Un gruppo di sei persone sale al campo 1 con il compito di proseguire fino al campo 2 e continuare. In serata sono di ritorno al CB. Tempo brutto.

10/8 Tre componenti decidono di lasciare la spedizione e rientrare in Italia.

11/8 Sei componenti: Carminati, Ronzoni, Rota, Riva, Forchini, Savoldelli, salgono al C2 (anche se il tempo non è dei migliori) con l'accordo che io e Moioli, ora bloccato per una forte contusione al ginocchio, li raggiungeremo fra tre giorni.

13/8 Due dei tre componenti lasciano definitivamente il CB e rientrano in Italia. I sei sono

sotto la parete Sud del Chogolisa 5300 m nonostante il tempo sia peggiorato (neve).

14/8 Tempo pessimo ed abbondante nevicata; il gruppo rientra al CB e si decide definitivamente di rinunciare.

15/8 Tutti i componenti sono al CB.

23/8 Sei componenti rientrano in Italia, mentre io, Moioli, Carminati proseguiamo nel Chitral.

## Considerazioni

1) Il Passo Ghandogoro-La 5400 m è transitabilissimo. Alcuni giorni dopo è stato percorso da componenti di due trekking, giungendo al Circolo Concordia nella stessa giornata. Recentemente la rivista Airone del mese di Novembre 1990 consiglia l'utilizzo del Ghandogoro-La come alternativa al Baltoro.

2) Troppi trekking stanno variando il rapporto con i portatori e credo che nei prossimi anni vi saranno maggiori problemi per le spedizioni; sicuramente superabili ma con costi altissimi. Solo nella valle di Hushe nell'estate 1990 si sono contati ben 61 trekking, mentre in tutta la valle esistono 92 portatori.

3) Rimango sempre dell'opinione che valgono maggiormente le spedizioni che affrontano nuove scelte, sia su pareti nuove che su itinerari diversi da quelli comunemente usati. Ovvio che si incorre in più probabilità di insuccesso, ma l'esperienza è molto superiore.

4) In Himalaya necessita un equilibrio mentale maturo, ma soprattutto la voglia di vivere la montagna.

## Componenti la spedizione

La spedizione era formata da 12 alpinisti più 3 aggregati, sono stati utilizzati 76 portatori più 1 sardar e un cuoco fisso al CB.

Zanotti Augusto, responsabile della spedizione - Scotti Franco, medico - Panza Angelo, cassiere - Rota Guglielmo - Riva Giuseppe - Savoldelli Gregorio, guide alpine - Forchini G. Battista - Ronzoni Enzo - Moioli Angelo - Carminati Angelo - Ricci Demetrio - Salvi Mario.

Hanno inoltre partecipato alla spedizione due giovanissimi che sono saliti fino al campo 1 4950 m portando un carico di 19 kg e sono: Zanotti Andrea, anni 17, socio CAI BG - Valota Paolo, anni 18.

# PALLA BIANCA NEL SEGNO DEL VENTO

**S**e quella della Palla Bianca è una delle mie salite che ricordo più vivamente e menziono più volentieri, ci devono essere dei motivi di sostanza. Voglio individuarli ed esaminarli, sono curioso di vedere che specie di analisi, che genere di ascensione ne vien fuori. Prima cosa, il prologo. E anzitutto, direi, il nome. I nomi pesano sempre, nella scelta delle montagne: con le sottili suggestioni delle loro sonorità, assonanze, proprietà immaginifiche ed evocative, e col fascino delle loro significanze dichiarate o misteriose. E, «Palla Bianca», c'era di che lasciarsi prendere dalla fantasia. Io non feci resistenza e mi trovai presto sedotto, a proporre ai compari questa cima e a proclamare l'indubitabile beltà della gita (della quale in realtà non sapevo quasi nulla).

La posizione e l'importanza della vetta, aggiungo subito. Per il nostro gruppo, tutti liguri, frequentatori soprattutto delle Alpi Occidentali ma che da qualche anno trascorrevamo le vacanze nella sudtirolese favolosa Solda esplorando i monti dell'Ortles-Cevedale, spingerci sino alla Palla Bianca sarebbe stato cogliere un'autentica perla. Si trattava della Weisskugel, per dirla all'indigena, che con la sua ragguardevole statura (3758) è l'emblema delle Alpi Venoste; e si sarebbe andati a riverirla in quel suo angolo di confine tutto spenzolato sull'Austria, a respirare l'atmosfera di un Tirolo ancor più schietto e integrale.

E la buona compagnia, elemento essenziale. Saremmo stati: Enrica, suo fratello Sergio ed io. Lo dichiaro calorosamente: non potrei avere mai, in montagna e nella vita, amici migliori. Da quel lato andavo proprio sul sicuro. Infine, la scelta dell'itinerario. Avremmo potuto partire dal rifugio della Palla Bianca – o Pio XI – in Vallelunga. Ma – e ne fummo poi soddisfatti – optammo per la via del rifugio Bellavista, in Val Senales: questa vallata ci attraeva di più, il percorso alpinistico appariva forse più vario e inoltre avevamo scoperto che al Bellavista i poco allenati – come noi ancora eravamo – potevano assurgere, anziché con due tre ore di travaglio su per ripido sentiero, scendendovi in poco più di mezz'ora, comodamente su neve, previa una strategica scalata in funivia a uno dei picchi vicini. Che di meglio?

Ed ora, film ralenti di come l'ascensione si svolse, avvicinamento compreso.

Interessante e piacevole davvero la Val Senales, così ripida fonda e imprevedibile, con un che di arcano. Maso Corto, nella conca terminale, una località strana e inaspettata, con qualcosa, nell'insediamento umano, di forzato e stonato e mal tollerato, curiosamente tuttavia penetrante. La funivia da Maso Corto ai tremiladuecento metri della Croda delle Cornacchie, spettacolare. La discesa al rifugio, su ghiacciaio-nevaio, divertente e panoramica, avendo sbieca davanti, nel primo tratto che è costellato di skilift, la bianca catena che va sino alla Wildspitze, la maggior vetta del Tirolo. Gelati bacini interni, scomparso, remoto il mondo di giù. Poi la capanna, privata, di pretta marca tedesca. Era affollata ma vi passammo (unici presenti di lingua italiana e anche se non capimmo un ette di discorso alcuno) una buona e allegra serata proprio d'ambiente tirolese e una nottata passabile malgrado avessimo trovato posto soltanto nel dormitorio comune dove non mancavano certo i russanti.

Il vento. Ecco, il vento fu di gran lunga la cosa principale. Fu il vento a imprimere il marchio

di qualità a quella nostra scarpinata: e a farne un po' un exploit. Fu il vento a fare tutto, quel giorno. Fu il vento a dare alla nostra ascensione il tono, il carattere, la dimensione, il grado d'intensità, la vera memorabilità. Fu il vento a portarci in cima.

Ciascuno di noi tre, ovviamente, ha incontrato il vento, sulle montagne, in tante altre occasioni, con vario esito: ebbene, mai come quella volta – siamo concordi – esso fu presente e determinante in modo così contemporaneamente pieno e felice.

Io ho la passione, del vento. Sono stato anche velista. Lo considero, il vento, una delle cose più belle ed emozionanti che siano al mondo. Certo però è anche un'entità temibile, che può diventare tremenda. Nella frequentazione dei monti è più normale averne ostacolo o divieto che aiuto. Ma ci son delle occasioni in cui esso, pur forte vento, rude e veemente, decide di restare entro il limite, un poco al di sotto del nostro limite personale di resistenza, e ci fa il dono di tenerci e semplicemente accompagnarci. Anzi, allora fa in genere anche di più: ci porta, come dicevo, letteralmente ci porta, non nel senso fisico bensì in quello che, inorgogliendoci per il fatto di reggerlo, per il nostro farcela a recitare accanto a lui, a saper essere primattori con lui, in mezzo a lui, progressivamente ci esalta, quasi ci droga, ci dà forze maggiori e insospettabili, ci sprona avanti, sino alla prescelta vetta che in tal caso ci sembra ancor più entusiasmante.

Per la nostra Palla Bianca, un vento notevolmente atletico e freddo, che già nella notte avevamo sentito avvinghiare il rifugio, ci aspettava davanti alla porta, all'avvio d'un mattino da giornata nitida e tesa. Ci prese in prova nel primo breve tratto, che è in discesa, ma ci collaudò poi a fondo, senza sconti di soffio sibilo rombo, nella risalita dei lunghi pendii successivi e, investendoci ora di fronte ora di fianco, nel percorso della Cresta del Diavolo – che è di roccette, camminabili in condizioni ordinarie, ma che le raffiche resero un po' problematiche – sino alla Bocchetta delle Frane.

Ci sentivamo frastornati. Forse che non eravamo persino un po' perplessi, un po' titubanti – anche se non ce lo dicemmo – se continuare comunque?

Ma per fortuna già da un pezzo si lasciava vedere la Palla Bianca: poderosa ed armoniosa, splendente al di là d'un elegante ghiacciaio in territorio austriaco, lo Hintereisferner. Meta irrinunciabile. E intabarrati, barricati nei nostri giacconi e baveri e cappucci, vedevamo intanto che si avanzava... senza congelare, anche se il sole ben poco poteva contro quella buriana. Poi ci legammo, in fretta, da star fermi il meno possibile, e scendemmo nell'alto bacino del ghiacciaio. E lì sentii che ormai il vento ci aveva apprezzati e adottati, ci stimava, ci aveva «caricati» per la cima. Sul nevoso pendio ripido che porta alla Bocchetta della Vedretta ci scaldava... la fatica e paradossalmente si andò meglio. Un'altra rampa di neve ma meno ritta, eravamo ormai sulla cresta sud, a buon punto, montavamo chiuso ciascuno nel proprio involucri di vento e di sforzo, isolato dai compagni, ma sempre più fiero d'essere all'altezza della situazione e vicino al successo. Fu a questo punto che vedemmo accadere l'incidente.

Un incidente per buona sorte incruento, a lieto fine: ma si trattò d'una scena a così forti tinte che non potremo dimenticarla mai. Non lungo il nostro itinerario ma per altre vie di salita, dalla Vallelunga e dal vallone austriaco di Vent, erano salite altre cordate. A non molta distanza ne osservavamo una, di quattro elementi, che già aveva iniziato la discesa, sul versante orientale, percorrendo un nevaio pensile abbastanza precipitoso, sovrastante l'a picco di una fascia rocciosa. D'improvviso quello che andava primo sdruciolò, forse per uno scrollone del vento, e partì giù velocemente, scivolando sulla schiena: uno spettacolo che poteva anche essere buffo. Ma diventò allarmante allorché pure il secondo, che avrebbe dovuto arrestarne con la corda la caduta, venne sbilanciato e prese anche lui a scorrere subito, ma a testa avanti, il che faceva già di per sé assai più impressione. Raccapricciante fu poi



*Il versante orientale della Palla Bianca (foto: A. Gamba)*

assistere al ruzzolone del terzo, strappato via a sua volta a testa in giù. Addio. Eravamo irrigiditi e ipnotizzati, questione di attimi e sarebbe arrivato l'ultimo quadro della tragedia. Ma il quarto, che aveva avuto più tempo degli altri e che, vista anche la sua posizione nella cordata, era evidentemente più abile, riuscì a fare in tempo la manovra giusta, un solido bloccaggio con corda e piccozza, e arrestò tutto quel rovinio verso il precipizio. Roba da ex-voto con tanto di dipinto illustrativo. Non so loro, ma noi ci mettemmo un bel po' a tornare sufficientemente calmi!

Ripartimmo, dopo quel flash,... con grande precauzione. Uno stretto dorso di neve dura, ed ecco i due castelli rocciosi sommitali, messi in fila: scavalcammo quello che fa da anticima e attaccammo le ultime rupi. Non c'era ghiaccio e si andava sicuri. Eccoci presto sul culmine, ci arrivavamo (mi ripeto, ma è per dare appieno l'idea) a furor di vento, applauditi dal vento, anche se ne eravamo ormai imbottiti, impregnati, abitati se non posseduti, e andavamo oscillanti come vele troppo a lungo investite da raffiche eccessive, o come alianti sostenuti e sballottati da correnti troppo impetuose. Ma grazie al vento ci sentivamo pure piacevolmente «gasati» e stravolti.

Sulla sommità potemmo ovviamente, con quegli zefiri, restare ben poco, peccato. Dominavamo lunghi alvei lisci di ghiacciai fiancheggiati da cordigliere nivee, dentate e suggestive, le Oetztaler Alpen: una visione antartica.

In primo piano, plasticissime, le punte di Vallelunga e del Lago Bianco. Laggiù i picchi dell'Ortles-Cevedale, dai quali eravamo venuti. Più lontano quelli del Bernina, tra pagode di nuvole chiare. Altre e altre punte – certune su tappeti volanti di brume cenerine – in ogni direzione. Un sogno. Vale molto, la vista dalla Palla Bianca. Un sogno. Guardammo... il più tanto e il più sveltamente possibile. Enrica fece qualche foto perché potessimo riammirare quel panorama in luoghi e momenti più calmi e più caldi. Qualche istantanea anche tra noi, accanto all'alta croce di legno grezzo, tutta sghemba per chissà quali tempeste. Il tutto in pochi gelidi minuti. Eppure credo che poche volte in vita nostra – e non parlo soltanto di ore trascorse in montagna – ci sentimmo così appagati, così... ma sì, vero Sergio? vero Enrica?, così felici. Storditi e felici, lassù nello straordinario incantesimo avvolgente in cui ci stringeva, come volesse sublimarci, il gran vento così aspramente vivo e puro e scintillante di quella bellissima cima.

Poi giù. Ma anche il ritorno, pur fatto per la stessa via, non doveva esser banale. Ci pensò un mio ginocchio, depositario di vecchi malanni. Si dichiarò subito: la discesa gli era molto più antipatica della salita. Il metodo di cercar di non farci caso fallì quanto prima. Mi trovai con una gamba da tirar dietro in qualche modo. Dolore che aumentava e timore che il ginocchio si bloccasse del tutto. Quasi milleottocento metri di dislivello per calare sino a Maso Corto, e si vide subito che ci avremmo impiegato un tempo spropositato, almeno doppio di quello normale.

Così oltretutto restammo esposti al vento – sempre incessante e irrompente – ancora più a lungo. Ce ne trovavamo ormai – a dispetto dell'antidoto di esaltazione che ci aveva fornito – come contusi, resi ottusi, più che saturi, devo proprio dire suonati. Quando ebbimo ripercorsa la Cresta del Diavolo, e ci riaffacciammo alla Val Senales, infine il nostro vento ci lasciò, non senza darci – ancora nel contropendio – ultime vivaci pacche sulla schiena, senza dubbio per dirci ch'era contento di noi. Ce lo sentimmo indosso – e dentro la testa – ancora per un pezzo, anche quando intorno assolutamente non c'era più. Poi questa parte che era disagio sparì; e di tutto quel vento di montagna accettato resistito e nell'insieme persino goduto ci rimase indelebile una soddisfazione, come definirla, una specie di intima gloria.

Divallammo lentissimamente. Io procedevo con gran pena. Ma pure qui almeno un ricordo



eccellente. Nell'alpeggio che si chiama appunto Pian della Cavalla, pascolavano a lato del sentiero alcuni haflingers, i magnifici cavalli alpini meranesi di Avelengo. Piccoletti, robusti e proporzionatissimi, sauri chiari e lucenti con criniere lunghe e bionde da stelle dello spettacolo. Da lasciarci gli occhi. Vennero a salutarci amichevoli, posarono con stile e le foto di Enrica li ritrassero in tutta la loro incantevole grazia. Si fece una sosta con loro per dare una tregua alla mia articolazione. Intanto, per fare presto era tardi!

Dopodiché zoppicai giù sempre più adagio e malamente, e il tempo al contrario corse a rotta di collo. Quando infine fummo nell'ormai disertato pianoro di Maso Corto, eran passate... le ventuno! Un disastro. Ma ce l'avevo fatta, sia pure a denti stretti.

E lì si commise un grave errore. Nel nostro eden di campeggio libero nel bosco, in quel di Solda, non v'era certo il telefono. Ma avremmo potuto telefonare a un importante e risolutivo amico: don Giuseppe Hurton, che a Solda è parroco nonché prestigioso capo del Soccorso Alpino, e pregarlo di mandare qualcuno a tranquillizzare i nostri famigliari circa la causa del nostro ritardo. Non ci pensammo. Non valutammo appieno il grado di apprensione che ingeneravamo nei nostri cari? Forse, nel «dopo vento», eravamo rimasti un po' straniti e vaghi di mente? Credo piuttosto che ci tolse lucidità la preoccupazione di partire subito e fare presto. Questo si fece, di partire prontamente; ma quanto al fare presto, ottanta chilometri di strade di montagna richiedono il loro tempo. Viaggiavamo sempre più afflitti, senza il coraggio di guardar l'orologio. Giungemmo a Solda alle ventitré passate.

L'accoglienza che ricevemmo è un souvenir coloritissimo! Il nostro accampamento di tende e roulottes aveva mantenuto accese tutte le sue poche luci: ma già dalla zona d'alberi avvilluppati nel buio che lo separava dal piazzale delle auto ci accolsero, più secche e crepitanti di fucilate da imboscata, delle esclamazioni, dei termini di quelli che mi pare si possan definire olofrastici: singole parole che esprimono tutto un concetto. E che non si trattasse di concetti lusinghieri per noi è intuibile! Non si arrivò agli insulti personali... ma a pensarci bene non ne sono sicuro. E non fu che l'inizio. Anche se dall'indomani si cominciò a riderci sopra – e tuttora quell'episodio è oggetto della nostra più malandrina ilarità – quella sera – meglio quella notte – non ci fu infatti proprio da scherzare. L'ansia era stata troppa e gli animi se ne scaricavano in recriminazioni che non si poteva non riconoscere sacrosante. Tuttavia, come è automatico in ogni caso di aggressione, ci veniva anche da difenderci! Fummo infine perdonati parzialmente, quel tanto da essere ammessi alla cena, una cena... di mezzanotte (tutti dovevano ancora cenare). Fu formata una tavolata ancora problematica e litigiosa. Spenta ormai da tempo la brace che era stata tenuta vispa per ore nella prospettiva d'una forte grigliata di bistecche e salsicce con cui festeggiarci, si ripiegò su altre vivande peraltro ottime, e col loro aiuto – e con quello di molto vino dell'Alto Adige che io cercavo di mescolare in generose quantità ai soggetti che erano maggiormente da tranquillare – poté cominciare il vero disgelo. Raccontammo di noi ma soprattutto ci raccontarono di loro, di come a una certa ora s'erano rivolti proprio al Soccorso Alpino nella persona del parroco, di come avevan contattato la capanna Bellavista telefonicamente senza poterne avere nostre notizie (al ritorno non ci eravamo ripassati) e di come eran stati sul punto di partire in auto per la Val Senales. Avevamo combinato davvero un bel pasticcio.

Ma, a esser sincero, non riuscimmo ad affliggercene come una coscienziosa autocritica avrebbe comportato. La Palla Bianca infatti non era più soltanto là, remoto duomo alpino magnificato da deserti di cristallo: l'avevamo ora brillante dentro di noi con tutte quelle sue fiammate di vento e d'ebbrezza, come da una duratura medaglia ce ne sentivamo decorati, premiati, e ciò smorzava tutto il resto, e anzi, ogni impreveduto, caso, disavventura che ci era capitato, ogni affanno subito o causato, iniziava a diventare aneddoto e a conferire a quella

nostra esperienza un alone più prestigioso ed ornato.

Ecco, ora mi pare di averlo capito perché tengo tanto all'ascensione della Palla Bianca. Per essere stata un'escursione in tutto e per tutto normale, senza vere e proprie avventure, non avrebbe potuto darci, a noi protagonisti, più motivi per considerarla anche spiccatamente varia e per trovarla, ogni volta che ce ne regaliamo il ricordo, più impreziosita, saporosa, guadagnata. Retrospettivamente estetica e sensazionale, soprattutto inalterabilmente vivida nel segno libero e limpido del vento.

*A spasso con gli «huskies» (foto: G. Agazzi)*



## RITORNO IN LAPPONIA

**L**a mia prima esperienza in Lapponia risale al marzo 1979. Allora non ancora cinquantenne percorsi 240 km in 4 giorni da Oulu al Circolo Polare Artico. Rimasi tanto entusiasta di quell'ambiente che pensai di ritornare l'anno successivo per un altro raid molto più a nord. Purtroppo in quell'anno, due giorni dopo aver fatto la Marcia-longa, ho avuto un grave attacco di angina e dopo due mesi sono stato costretto a subire un intervento chirurgico di bypass. Lascio passare un inverno, ma poi alla fine riprendo a mettere gli sci. Prima con molta circospezione quindi riprendo fiducia e con il trascorrere degli anni mi ritorna il chiodo fisso della Lapponia. Finalmente mi decido di ritentare, ma prima voglio fare un'esperienza con una gita di sci da fondo e turismo a Leningrado; qui mi accorgo che il mio rendimento, a livello del mare, è molto migliore e così decido per l'anno successivo di tentare l'impresa.

Dopo aver vagliato alcuni programmi sullo «Scarpon» ne trovo uno adatto ai miei mezzi. Data la scarsità di neve mi alleno per tutto l'anno in Engadina. Finalmente a metà marzo si parte. All'aeroporto trovo il mio gruppo di 15 persone in tutto, ed è per questo che si familiarizza subito. Arrivati ad Helsinki nel pomeriggio dobbiamo aspettare il giorno successivo per proseguire in aereo per Ivalo; così ne approfittiamo per visitare la città. Purtroppo anche qui l'inverno è stato mite e neve non se ne vede tranne qualche macchia fradicia e sporca. Il giorno seguente nel primo pomeriggio si parte per Ivalo. Finalmente dopo un'ora di volo si incomincia ad intravedere un po' di neve, i laghi ghiacciati, il cielo da grigio incomincia a schiarirsi, e quando facciamo scalo a Rowaniemi il cielo è terso il che ci fa ben sperare per il giorno dopo. Facciamo alcune foto dall'oblò dell'aereo e poi un altro volo di mezz'ora e siamo ad Ivalo. Ad accoglierci c'è Timo la nostra guida lappone ed organizzatore locale che su una carta geografica ci spiega subito l'itinerario dei prossimi sei giorni; poi con un pulmino partiamo per Angeli, punto di partenza del nostro raid.

Angeli è molto vicino al confine orientale norvegese a pochi chilometri a sud del 69° parallelo. Ci arriviamo che è quasi buio.

Qui siamo accolti in un posto di ristoro dove vive una famiglia con alcuni bambini (naturalmente biondi) costantemente attaccati al televisore come da noi. Dopo una cena a base di carne di renna e patate ci si ritrova tutti insieme, così si comincia a conoscerci come si fa di solito nei rifugi e dopo alcune canzoni andiamo a dormire. Io ed altre sei persone andiamo a dormire in una capanna poco distante. Fuori la notte è bellissima e frizzante di freddo, la stella polare è sopra di noi e si incominciano a vedere le prime aurore boreali; ma la sera dobbiamo ritrarci in fretta per i preparativi dei giorni successivi. Al mattino quando ci alziamo, il tempo è cambiato e nevischia. Dopo colazione carichiamo le nostre sacche sulla motoslitte che ci precede, poi scioliniamo, ma con scarso risultato data la neve fresca e l'alta temperatura. Finalmente si parte; da lontano vediamo Angeli (una decina di case complessivamente); l'ultimo centro abitato che vedremo in sei giorni.

Seguiamo il corso di un fiume aggirando collinette ed anfratti del terreno. Verso mezzogiorno troviamo i nostri tre lapponi Timo, Marko e Ritua i quali hanno acceso un bel fuoco e ci hanno preparato il caffè; mangiamo qualche cosa poi si riparte di nuovo.

Nel pomeriggio arriviamo ad una capanna in mezzo al bosco che sarà il nostro rifugio per la notte. Facciamo i turni per mangiare data l'angustia del locale. Ritua ci ha preparato spezzatino di renna e patate. Dato che non ci stiamo tutti, per dormire è anche peggio; allora i nostri lapponi montano una tenda con 4 pali legati alla sommità ed avvolti da un telo così i più audaci vanno a tener loro compagnia. Il secondo giorno si presenta bello, d'ora in poi non avremo più problemi di sciolina e così possiamo goderci le bellezze di questo paesaggio. A mezzogiorno la solita sosta al fuoco a base di caffè, the, succo di mirtilli e pane dolce poi via di nuovo sino alla tenda che ci

ospiterà per le prossime due notti. Prima di entrarvi dobbiamo spalare via tutta la neve, installare la stufa, stendere i teli e le pelli di renna per terra e cercare di accendere la stufa. Fortunatamente arriva Ritua a darci una mano. Col suo lungo coltello taglia dei trucioli di betulla e finalmente riusciamo ad avere il fuoco. Poi ci prepara una specie di trippa a base di renna e patate lesse.

Il terzo giorno facciamo un'escursione ad una collina distante una decina di chilometri; la giornata è grigia ed il percorso è tutto un saliscendi. Oltre i 400 m di quota non vi è più vegetazione e siamo esposti al vento gelido. In cima fa molto freddo ed alcuni non riescono a sganciare gli sci perché gli attacchi sono ghiacciati. Dalla cima la tundra si estende fino all'orizzonte per 360°. In fondo a questo una striscia di azzurro; scendiamo, la neve è poca, ci sono sassi e ghiaccio, le cadute non si contano. Poi quando siamo sulla pianura lo sciare diventa divertente. Prima di arrivare alla tenda il cielo è completamente sereno. Gli alberi proiettano ombre lunghissime che invogliano a fare fotografie.

Alla tenda troviamo un altro gruppo di Bressanone che fa lo stesso itinerario ma in senso inverso. Alla sera intorno al fuoco cantiamo insieme scolando bottiglie di grappa e whisky; assistiamo allo spettacolo delle aurore boreali per poi andare a dormire.

Nella tenda è un caos indescrivibile, sopra le teste sono stesi indumenti ad asciugare, scarpe e di tutto un po'; riempiamo la stufa di legna e ci infiliamo subito nel sacco a pelo.

Al mattino abbiamo una sorpresa: le scarpe non si sono asciugate anzi si sono ghiacciate; sul misero fornello che serve a preparare il caffè cerchiamo di scongelarle; la colazione è a base di caffè, the (il latte nel bidoncino è un blocco di ghiaccio). Smontiamo la tenda e carichiamo il tutto sulla motoslitte e si parte di nuovo. Oggi la giornata è bella e la neve veloce, è un piacere sciare. La vegetazione è scarsa ed anche la neve, ma questo è un vantaggio, evita l'affondamento delle racchette. A mezzogiorno arriviamo ad una capanna che sarebbe stata il nostro rifugio per la notte ma data la ristrettezza dell'ambiente proseguiamo per una decina di chilometri dove troviamo una capanna più grande e dotata anche di sauna. Finalmente dopo numerosi giorni possiamo lavarci. Accendiamo il camino, la solita cena a base di renna e patate lesse; l'ambiente è abbastanza ampio così possiamo dormire tutti all'interno. Il 5° giorno nevica, seguiamo le tracce della motoslitte

e dopo un paio d'ore troviamo una staccionata al di là della quale ci sono molti gruppi di renne allo stato brado. Cerchiamo di fotografarle ma data la fitta nebbia il risultato è scarso.

Proseguiamo per alcuni chilometri lungo lo steccato. Ogni tanto guardo la bussola per sapere almeno in che direzione andiamo. I nostri lapponi si fermano con la motoslitte ogni due chilometri, perché le tracce col vento spariscono in fretta. Raggiungiamo un cippo con la corona norvegese che delimita il confine. Il nostro nuovo accompagnatore Nilss ci consiglia che è meglio rientrare date le avverse condizioni atmosferiche. Poco più avanti troviamo Nilss affondato in un avvallamento con la motoslitte; lo aiutiamo a districarsi. Sentiamo odore di fumo: finalmente la capanna. Il pomeriggio lo passiamo a preparare legna. Nilss parte con la motoslitte e ritorna poco dopo con alcuni tronchi che poi faremo a pezzi con la motosega. Arrivano alcuni lapponi con due motoslitte: sono andati a recuperare alcune renne uscite dai recinti e sono ferite. Questa sera rancio speciale: Cristina, la moglie di Gianni, il nostro capo-gita, ci prepara una fumante spaghettonata naturalmente con ragù di renna e patate lesse.

Ormai è notte, i lapponi cacciatori di renne ci salutano e se ne vanno. Non so come facciano a orientarsi in una zona così deserta (il più vicino centro abitato dista circa 40 km): probabilmente hanno la bussola in testa.

L'ultimo giorno offre un tempo discreto, e fervono gli ultimi preparativi. Lungo il percorso mi fermo a fare alcune foto. Sono solo, non vedo più nessuno; silenzio; mi coglie quasi un senso di paura; l'unica cosa che mi unisce ai miei compagni è la traccia degli sci, basterebbe un poco di vento e non so come potrei rientrare.

Rientro velocemente così da non mettere in pensiero gli altri compagni. Al pomeriggio arriviamo a Lisma: 5 o 6 case, poche baite per il foraggio, renne al pascolo, tutti i bambini del paese (5 in tutto) accorrono a vedere noi primitivi che andiamo in giro con gli sci mentre loro oramai vanno tutti in motoslitte. Nilss ci accoglie nella sua bella casa, ci rifocilliamo, un pulmino ci attende per portarci a Inavi. Le strade sono ghiacciate e bianche; il nostro autista però non se ne dà pensiero; viaggia tranquillamente sui 100 km orari.

Nonostante sia una strada di grande comunicazione in 100 km incrociamo 5 macchine tra le quali i lapponi della sera precedente che stanno rientrando con la motoslitte a rimorchio. Ci fermiamo un attimo e ci salutiamo. In un'ora siamo

a Inari e veniamo ospitati in un cottage molto accogliente. Serata e cena da sballo: basta con carne di renna, questa sera solo pesce. Ora l'avventura è finita, mi sento triste, ma tutto deve pur finire. La mattina viene impiegata a fare compere e scrivere cartoline.

All'aeroporto di Ivalo salutiamo i nostri amici lapponi e alle 14.30 partiamo. Facciamo scalo a Helsinki, poi Francoforte ed a mezzanotte siamo a Milano. I soliti saluti, abbracci con la promessa di ritrovarci il prossimo anno per qualcosa di nuovo, magari oltre oceano.

LUCIA ROTTIGNI TAMANZA

## IL FIUME NELLA TAIGA

*Da sempre scorre attraverso la Siberia  
e vede gli alti pini  
la violenza boreale  
e le fragili isbe sui bianchi pianori  
sorgere e crollare.*

*La sua acqua scorre in rapide glaciali  
tra foglie, rami e nero  
fango primordiale  
lieta come il cristallo quando rimbalza  
l'eco della sua stessa voce.*

*Di notte viene, cauto, l'ermellino e l'orso  
di voluttà s'inebria  
nel gelido fulgore.*

*A riva insiste pure la zanzara  
mentre tra canne verdi*

*da millenni sboccia incredulo il gelsomino...  
Così è rimasto l'Angara\*  
nel mio ricordo  
che ancora afferro un cenno di suoni e voci  
nel cuore della taiga.*

*Sono i cacciatori presi dal terrore dei lupi  
e degli spiriti dei morti  
che nella notte vagano  
sull'argine scosceso. Straniero è il canto  
ignota ogni parola*

*eppure respiro soavità profonde perché qui,  
dove c'è l'uomo  
anime trepidanti si levano  
dalla caligine del sogno a sublimare l'intatta  
fanciullezza del mondo;  
ed è un vortice di speranza  
la voce del fiume...*

\* Angara, fiume dell'URSS, Siberia, immissario ed emissario del lago Bajkal.

## UN'AVVENTURA DI TRENTATRÉ ORE

**h**o cominciato ad arrampicare quattro anni fa, in giro per le varie pareti della zona d'inverno, e in Dolomiti d'estate. Andavo con amici che il freddo lo soffrivano e per ciò se ne stavano lontani. Poi, con altri amici, l'anno scorso ho cominciato a fare qualche cascata di ghiaccio e qualche canalone a Nord nelle nostre Orobie; questi mi parlavano del Monte Bianco e delle sue stupende pareti di granito rosso, delle numerosissime e stupende vie.

Io, che non l'avevo mai visto, ero sempre più convinto che questo sarebbe stato l'anno giusto. Cominciai a maggio con un approccio e andai con

loro a salire il Couloir Chéré al Mont Blanc du Tacul.

Rimasi entusiasta dell'ambiente, sarà perché era la prima volta che lo vedevo o perché era la prima volta che dormivo su un ghiacciaio in una tendina; sta di fatto che tornato a casa ho cominciato a cercare vie da salire in estate.

Con gli amici pensavamo a molte vie, una di queste era il Pilier Gervasutti al Mont Blanc du Tacul.

Cominciammo ad allenarci su vie di granito, in Albigna e in Val di Zocca e andavamo la sera, dopo il lavoro, a fare dislivello.

*In arrampicata lungo il Pilier Gervasutti (foto: G. Volpi)*



A luglio ci sentiamo pronti anche per lo Sperone Walker alle Grandes Jorasses, però calma, è meglio provare qualcosa di meno lungo.

Ecco che il Pilier Gervasutti andava bene. Allora via, eravamo io Virgi e Ferruccio. Al Rifugio Torino vecchio il nostro entusiasmo viene sbattuto a terra dal rifugista il quale ci dice di tornarcene a casa perché c'è tutto pieno. Demoralizzati, proviamo a salire al nuovo dove, dopo una lunga fila ed aver compilato una scheda in cui dichiariamo il nostro itinerario, il gestore ci guarda, pensa, ci dà un biglietto e ci manda al rifugio vecchio.

Il morale sale di nuovo alle stelle perché il rifugista ci aveva dato il posto. Già gustiamo la salita, ricontrolliamo l'attrezzatura e poi a letto per dormire. Dormire? e chi ci riesce.

Suona la sveglia ed è del tutto inutile visto che nessuno di noi ha dormito. Ci vestiamo, colazione e via, sono le 3,30 del mattino. Mentre ci avviciniamo alla parete vediamo altre quattro persone con i nostri stessi programmi, infatti arriviamo all'attacco della via subito dopo di loro. Si decide che comincio io a salire, la giornata si preannunciava stupenda, dopo i primi tiri il sole e già caldo e si sta bene, il granito è magnifico, la via lineare è bella, tutto va bene e ci si diverte. A circa metà salita un tiro sbagliato fa decidere ad una delle due cordate avanti a noi di rinunciare, nel frattempo noi passiamo avanti. La giornata è proprio stupenda. Arrivati nella parte alta cominciamo a trovare del misto, niente problema la cordata è affiatata e si procede spediti. Sopra la Tour Rouge, cioè la fine delle difficoltà, consultiamo di nuovo la nostra relazione: «prendere un canale e poi per cresta sino sulla calotta sommitale» fin qui siamo in orario, però il canale non è nelle condizioni migliori, una leggera crosta di ghiaccio con sotto un po' di neve marcia. Virgi, che tra noi è l'esperto di ghiaccio, dice che la pendenza del canale e la qualità del ghiaccio rendono pericolosa la salita visto che abbiamo una sola piccozza ciascuno, però bisogna procedere.

Intanto arriva la cordata che avevamo dietro, loro guardano la loro relazione e dicono che è stata aperta una variante sullo spigolo, allora io mi rimetto come capo cordata e parto. «Lo spigolo è chiodato» dico ai miei compagni. Un tiro, due tiri, tre tiri, più si saliva e più diventava dura la storia. «Ragazzi, questo tiro mi è sembrato più duro di tutto il resto». Intanto il tempo passa e cominciano a salire dei nuvoloni minacciosi, le previsioni erano buone però si è in montagna ed il tempo può cambiare velocemente, ma un colpo di vento porta via tutto.



*Sulla vetta del Mont Blanc du Tacul. Sul fondo il Monte Bianco (foto: G. Volpi)*

«Mino vedi la fine?» mi grida Ferruccio - «No» rispondo io - «Allora fa una doppia che scendiamo e facciamo il canale».

Faccio la doppia, scendo, ci mettiamo scarponi ed abbigliamento pesante perché ormai sta diventando buio. E giù altre doppie sino alla base del canale. Si mangia qualcosa e si beve un po' di te, dopo di che Virgilio parte come capo cordata. Un tiro dopo l'altro si è fatta notte e si procede sempre più lentamente, sono le 2, le 3, le 4, e si fa l'alba, vediamo finalmente la vetta e riprendiamo coraggio; mangiamo qualcosa e via sino a raggiungerla. Finalmente la cima, una giornata stupenda, passa la stanchezza, siamo contenti che sia finita.

Facciamo qualche foto con la soddisfazione di aver fatto una grande via.

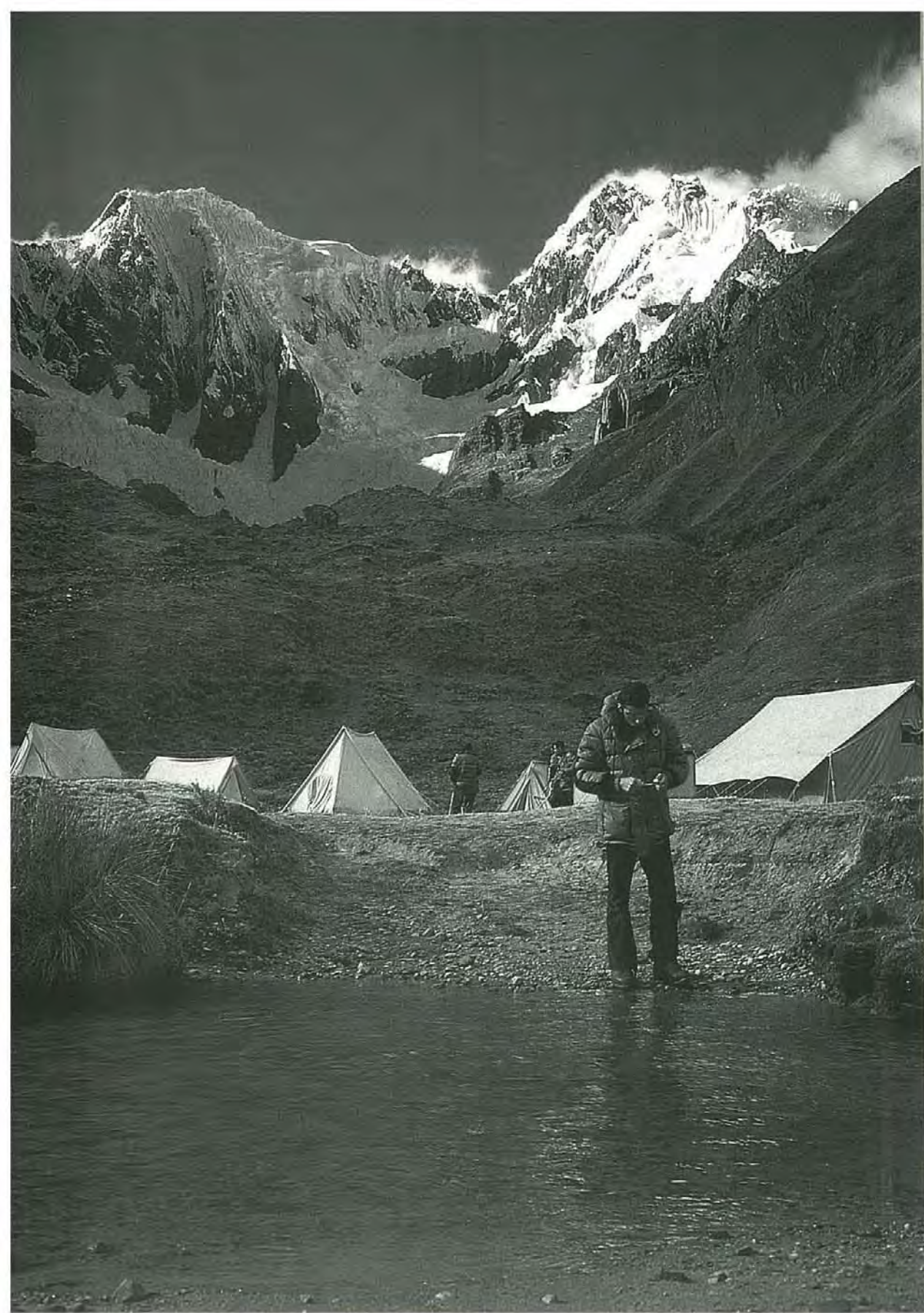
Il nostro pensiero va a tutti quelli che a casa ci aspettano, poi guardiamo al Monte Bianco, e pensiamo allo Sperone della Brenva.

Assurdo!! Dopo 33 ore avventurose stiamo già pensando alla prossima salita. «Ragazzi, sarà meglio andare» e si scende.

Sulla funivia mettiamo da parte la Nord delle Jorasses.

Ci ritorna in mente come ci aveva guardato il rifugista due giorni prima, e capiamo il perché di quello sguardo.

Siamo sempre stati consapevoli che la montagna non va mai presa con leggerezza e questa avventura ha contribuito ad arricchire la nostra esperienza.





# LE SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE DELLA SEZIONE

**L'**andare con la memoria ad avvenimenti passati, ma non remoti, è, sicuramente, un alunché di gratificante, per coloro che questi eventi hanno vissuto in prima persona, ma deve anche essere uno sprone per i giovani d'oggi per cercare di essere degni emuli dei loro predecessori. Non è necessario che un salto all'indietro di trent'anni per trovare la prima spedizione extraeuropea che la Sezione del C.A.I. di Bergamo ha organizzato, prima di una piccola serie che ha portato gli alpinisti di punta del momento, logicamente bergamaschi, su varie montagne del mondo.

## PRIMA SPEDIZIONE SEZIONALE AL PUKAJIRKA CENTRAL

Sull'Annuario 1960, anno della prima spedizione, l'avvocato Sandro Musitelli così ha scritto presentando l'insolito avvenimento: «... È stato indubbiamente un atto di coraggio quello della nostra sezione, atto che ha, sì, suscitato sin dall'inizio dei plausi e degli entusiasmi, ma che ha lasciato non pochi increduli circa la possibilità della effettiva realizzazione dell'impresa, che era tale - da far tremare le vene ed i polsi -, e ciò soprattutto in considerazione del fatto che essa era la prima del genere che si osava varare a Bergamo...».

In questa frase vi è contenuto tutto l'animo dei bergamaschi: entusiasmo e contemporaneamente incredulità, perché non sempre crediamo di essere capaci di fare qualcosa di superiore alle nostre forze, anche se lo desideriamo ardentemente.

La scelta del gruppo di montagne da scalare era nata da un'idea di Bruno Berlendis dopo un colloquio con l'alpinista austriaco Toni Egger, che decantava la bellezza selvaggia delle Ande, ma in special modo della Cordigliera Blanca.

Dall'idea iniziale alla realizzazione pratica dell'impresa passarono tre anni, anni di lavoro, prima dell'apposita Commissione di Studio e, poi, di quella Operativa. La meta prescelta cadde, ovviamente, sulla Cordigliera Blanca e sul Pukajirka

Central, montagna ancora vergine di circa 6050 m, montagna che aveva respinto l'assalto di Lambert, alpinista svizzero di fama mondiale.

I componenti la spedizione furono: guida Bruno Berlendis, capo spedizione; guida Nino Poloni; guida Oddone Rossetti; Santino Calegari; Andrea Farina; Franco Chierico medico e Franco Rho giornalista. Spedizione, dunque, leggera formata da pochi ma validi elementi, in confronto al normale andazzo di altre spedizioni, di quei tempi, che annoveravano sempre un grande numero di membri.

L'esito, purtroppo, non fu dei migliori, la vetta che era stata posta come obiettivo non fu raggiunta, ed il Pukajirka Central diverrà con gli anni per i bergamaschi come una specie di incubo, per non parlare di tragedia.

Dalla relazione tecnica si apprende: «... *Trascorsa una notte terribile per il freddo molto intenso, alle 7 lasciamo la tendina dell'improvvisato campo 3 e, in breve, siamo alla base del muro. Sul lato Nord questo precipita con seracchi verticali per centinaia di metri, mentre frontalmente si erge strapiombante per circa 10/12 metri. Un crepaccio molto infido lo difende alla base. Superatolo, constatiamo spiacevolmente che il ghiaccio è assolutamente marcio, nonostante la rigida temperatura e i chiodi ed anche i picchetti che abbiamo portato con noi in abbondanza, non fanno nessuna presa nel ghiaccio spugnoso e friabile, che si stacca a scaglie, anche in profondità; perciò siamo impossibilitati a procedere frontalmente. Cerchiamo, allora, di aggirare il muro traversando verso destra orizzontalmente, lungo una strettissima cengia di neve granulosa, che si protende su di un vuoto vertiginoso e che sembra crollare da un momento all'altro. Raggiungiamo, procedendo a carponi con estrema cautela, una minuscola grotta, oltre la quale la traversata ci è preclusa da un tetto di ghiaccio. In esso pratichiamo, con la piccozza, un foro per poter continuare e raggiungere, così, l'ultimo pendio scendente dalla vetta; ma, con nostra grande delusione sbuchiamo sull'orlo di un canale di ghiaccio, che rientra sotto di noi, per cui siamo assolutamente impossibilitati a procedere oltre,*

*non potendo nemmeno calarci nel canale con una corda doppia. La vetta la vediamo vicinissima, circa 30 metri più in alto e alla distanza di 50 metri; di questi solamente i primi dieci ci sembravano impossibili, mentre i rimanenti non presentano difficoltà degne di rilievo. Comprendiamo che la partita è persa e, demoralizzati, facciamo ritorno...».*

In queste aride parole si comprende perfettamente le difficoltà che sono state superate e quelle che avrebbero atteso gli scalatori nei pochi metri che li separavano dalla vittoria finale e l'ultima frase racchiude tutta l'amarrezza di coloro che tanto avevano cercato di fare per raggiungerla.

Comunque la spedizione si chiuse con la conquista di quattro cime inviolate della zona, ovviamente battezzate con nomi cari ai bergamaschi: Nevado Bergamo (5810 m), Nevado Giovanni XXIII (5790 m), Nevado Antonio Locatelli (5240 m) e Nevado Leone Pellicoli (5030 m). Cime che ricorderanno nel futuro l'impresa dei bergamaschi nella Cordillera Blanca.

#### SPEDIZIONE ALLA CORDIGLIERA DI HUAYHUASCH

Dopo quattro anni, ecco, la Sezione di nuovo impegnata in una spedizione extraeuropea sempre in Perù, ma questa volta la scelta è caduta su di una Cordigliera quella di Huayhuasch, pressoché inesplorata e quella della Quebrada Seria, dopo che la Commissione di studio aveva preso contatto con il Prof. Kinzl di Innsbruck, conoscitore della zona.

Contrariamente alla volta precedente il numero dei partecipanti è stato elevato a sette alpinisti sotto la guida del dott. Annibale Bonicelli, che dopo vari esami ha scelto la sua équipe formata da: Piero Bergamelli, Nino Calegari, Santino Calegari, Mario Curnis, Carlo Nembrini e Piero Nava.

Fu raggiunto un successo notevole, perché, oltre il Tsacra Grande (5774 m), obiettivo principale, sono state raggiunte in prima ascensione assoluta anche il Nevado Ancocancha Principale (5647 m), il Cerro Rosario Principale (5616 m), il Cerro Rosario Norte (5596 m), il Nevado Tsacra Chico Ovest (5477 m), il Nevado Seria Central (5543 m) e il Nevado Seria Sud (5230 m) in sequenza, ed, infine, il Cerro Bayo Principale (5487 m): una vera e propria messe di prime in un settore non ancora molto conosciuto delle Ande.

Dalla relazione tecnica si apprende che la salita allo Tsacra Grande si è svolta per la parete Est,

salendo verso un colle di circa 5400 metri, per raggiungere la cresta Est, dopo tratti su neve e su roccia di non lievi difficoltà. Il percorso in cresta non è stato sicuramente dei più agevoli, per la natura stessa degli ostacoli da superare: muri di ghiaccio ed esili creste di neve.

Sempre dalla relazione tecnica: «... In totale sono stati impiegati 30 chiodi da roccia, 5 da ghiaccio, 25 picchetti da neve ed oltre 500 metri di corde fisse... Difficoltà di misto senz'altro superiori alla Cresta des Hironelles delle Grandes Jorasses (escluso il passaggio dell'intaglio a V) e di ghiaccio analoghe alla via Major al Monte Bianco: il ghiaccio è però molto più spugnoso, più friabile e quindi più pericoloso...».

Tutti i componenti la spedizione in due giorni successivi hanno raggiunto la vetta, da notare l'exploit di Piero Bergamelli che ha raggiunto per ben due volte la vetta.

Bonicelli, nella sua dotta e molto dettagliata relazione, pubblicata sull'Annuario 1964, così descrive l'arrivo in vetta della prima cordata, seguita con binocoli dal campo 2:

*«... Ancora qualche minuto e poi Santino attaccava il muro dell'anticima: lo vedevamo stagliarsi contro il cielo quasi librato sulla lama di ghiaccio pressoché verticale della cresta e ne indovinavamo lo sforzo incessante nella scalata. Lentamente, e fra la nostra crescente trepidazione Santino saliva sino al sommo dell'anticima e vi si arrestava per attendere Piero N. Assicurato da questi, ripartiva verso gli ultimi 10 metri che lo separavano dalla vetta: si dirigeva dapprima verso la cresta N/E, ma dopo qualche scalino desisteva improvvisamente essendosi accorto di essere in piena cornice; attraversava, quindi, diagonalmente alla base del muro per una diecina di metri e, costellando il suo passaggio di picchetti, risaliva obliquamente a destra in direzione della vetta, che raggiungeva alle 13 e 50 fra la commozione e l'entusiasmo di noi tutti...».*

#### SPEDIZIONE ALLO SCUDO DEL PAINE

La scadenza quadriennale, ancora una volta, viene rispettata nonostante le varie polemiche sorte sull'utilità delle spedizioni extraeuropee, specialmente per quelle sezionali. Ma, nella relazione morale letta all'Assemblea ordinaria dei soci si cita: «La spedizione era stata organizzata dall'avv. Piero Nava e dai suoi compagni, patrocinata e finanziata completamente dalla sezione del C.A.I. di Bergamo».

Quindi, una nuova spedizione, questa volta nelle Ande Patagoniche, zona già nota a Piero

Nava, che nel 1957-58 aveva partecipato ad una spedizione diretta da Guido Monzino, nella cui località esisteva un vero problema alpinistico, molto sentito nell'ambiente internazionale, e cioè le Torri del Paine: la Fortezza e lo Scudo. Questa era la meta prefissata da questa piccola équipe di alpinisti bergamaschi, formata dal predetto Piero Nava, come capo spedizione, e da Piero Bergamelli, Andrea Cattaneo, Mario Curnis e Mario Dotti.

Partiti da Bergamo il giorno dopo il Natale 1967, si iniziava ad operare in zona dal primo gennaio successivo. Nell'estate precedente al senatore che anche una spedizione inglese si apprestava ad andare alle Torri del Paine, Nava si metteva in corrispondenza con il capo stesso dell'équipe, il noto alpinista Jan Cluogh, ed otteneva da quest'ultimo la promessa che non sarebbe avvenuta alcuna gara competitiva e loro avrebbero attaccato la Fortezza e lasciato agli italiani lo Scudo, come poi puntualmente avvenne.

L'assedio alla montagna fu lungo e travagliato soprattutto per le avverse condizioni atmosferiche: vento a velocità incredibile che provocava l'instabilità degli alpinisti impegnati sulla parete o sui pendii ripidissimi di ghiaccio e continui rovesci, verso il campo base sotto forma di acquazzoni violentissimi e in altura a neviccate piuttosto abbondanti. La vetta dello Scudo è stata raggiunta il 31 gennaio alle ore 15 e 30 dalla cordata Curnis-Dotti; invano, il giorno successivo i rimanenti componenti della spedizione tenteranno di ripetere l'impresa: il maltempo li fermerà quando erano già molto in alto, non molto lontano dalla vetta.

Le difficoltà dell'impresa vittoriosa possono esser ben comprese dalla relazione tecnica, che inizia: *«La linea generale dell'ascensione è data da un canale nevoso che incide la parete per un quarto della sua altezza fino ad un immenso diedro obliquo, da destra verso sinistra, che conduce alla spalla dove ha inizio la cresta terminale.*

*Dislivello dalla base del canale alla vetta: oltre 1.000 metri.*

*Ascensione straordinariamente difficile, limite superiore (TD sup) e molto sostenuta.*

*1.000 metri di corde fisse ed oltre 200 chiodi adoperati.*

*Tempo di salita effettivo: 20 ore».*

Rientrati tutti a Punta Arenas, Nava inviava al Presidente della Sezione di Bergamo una missiva, nella quale esprimeva il suo giudizio sulla vittoriosa impresa, da poco compiuta. *«... Questo Scudo è stato un osso veramente duro: sicuramente la più*

*difficile impresa extraeuropea dell'alpinismo bergamasco e fra le più belle dell'alpinismo italiano.*

*Nella mia esperienza trovo solo un'ascensione che può ricordare quella dello Scudo: la Nord del Cervino; ma, l'ascensione dello Scudo è superiore per lunghezza, verticalità, pericolosità e condizioni ambientali...».*

## SPEDIZIONE DEL CENTENARIO ALL'HIMAL-CHULI

Nel programma ufficiale delle manifestazioni per celebrare il centenario della fondazione della Sezione, avvenuto nel 1973, era anche in programma una spedizione extraeuropea organizzata in «toto» dalla sezione stessa, ma che per ragioni meteorologiche derivanti dalla scelta della località, si è svolta nei primi mesi del 1974.

La meta prescelta era l'Himal-Chuli (montagna himalayana di 7864 m) nel distretto nepalese di Gurkha, molto vicina ai confini con il Tibet, che nel 1959, per la cresta Nord-Est era stata mancata da una spedizione giapponese, conquistata, poi l'anno dopo, ancora dai giapponesi per il versante Sud-Ovest; i bergamaschi avrebbero ritentato per il versante Nord-Ovest.

La spedizione era stata studiata sul modello di quelle himalayane dell'epoca e perciò era composta da un numero elevato di elementi: comprendeva oltre il capo-spedizione, il dott. Annibale Bonicelli, gli alpinisti: Attilio Bianchetti, Mario Carrara, Andrea Cattaneo, Nino Calegari, Mario Dotti, Rino Farina, Antonio Manganoni, Dario Rota e Gianni Scarpellini, quest'ultimo anche con il compito di cine-operatore, ovviamente tutti bergamaschi.

La marcia di avvicinamento, lunga e laboriosa, ha richiesto ben venti giorni da Trisuli, dove erano giunti da Khatmandu con mezzi meccanici, alla zona prescelta per il campo base, posta a 4200 metri di altitudine. Dopo un periodo di acclimattamento, il 28 marzo iniziarono i primi assaggi alla montagna vera e propria, con la costituzione dei vari campi intermedi, che richiesero uno sforzo immane, sia per le varie difficoltà alpinistiche da superare, sia per l'inclemenza del tempo, che quasi ogni giorno ricopriva con un alto strato di neve le piste tracciate. Sono stati impiantati ben sei campi intermedi, l'ultimo dei quali era posto a 7150 metri, ed era previsto un ulteriore settimo campo volante, su di una stretto colletto della cresta, adducendo alla vetta, ad una quota di circa 7700 metri.

Il lavoro eseguito dagli alpinisti e dagli sherpa, per la preparazione e la dotazione dei vari campi, dovette essere sicuramente laborioso e difficile, perché occorre quasi un mese dall'inizio delle operazioni prima di poter effettuare l'assalto finale.

Dalla lunghissima relazione stilata da Bonicelli, per l'Annuario si apprende: *«L'8 maggio, al campo 6 la sveglia è alle quattro, e in un paio d'ore Nino, Dario e Mario "Biond" sono pronti e partono su verso la parete. Grondando di chiodi e di cordame, e altro materiale porteranno su più tardi Attilio e Mario Ross che dovranno seguirli per attrezzare... Mentre Attilio si attarda un po' in tenda, Mario si sgranchisce le gambe facendo quattro passi nei pressi del campo. Segue le piste sulla neve dei tre partiti di buon'ora quando sente la neve cedere sotto un piede: è capitato su un crepaccio coperto e istintivamente si butta fuori di colpo. Purtroppo la spinta in fuori è eccessiva e lo fa finire per le terre, che nel caso particolare sono rappresentate da un ripido pendio ghiacciato. Infagottato nel nylon, impedito dai cento ammennicoli che gli pendono da ogni parte, egli annaspa con le mani, cerca disperatamente con ogni mezzo di rallentare la corsa con davanti agli occhi la morte di Carlo (si tratta di Carlo Nembrini caduto in crepaccio nella zona dell'Ilmmani Perù, per una scivolata su di un pendio ghiacciato) e ad un certo punto in uno sforzo frenetico riesce ad agganciare i ramponi al ghiaccio ed a tirarsi su. Ma, è troppo tardi: in un istante è già nel vuoto e perde conoscenza.*

*Non un grido ha accompagnato il dramma repentino... Corpo inerte, vola lungo la parete verticale del seracco per 40-50 metri e si abbatte sul ripido scivolo di ghiaccio, inizialmente quasi verticale, che rappresenta la base della parete dell'Himal-Chuli... La caduta è brutale, ma il colpo è attutito dallo zaino che contiene indumenti di ricambio, il telo della tendina dell'eventuale campo 7, un po' di viveri, una cinepresa e la borraccia con il te... ma, il corpo morto e decontratto schizza via dall'impatto quasi verticale, scavalca qualche crepa dal fondo insondabile e imbocca come un razzo la via del campo 5... Ma, lo sbalordimento del Baffo (che si trovava al campo 5) non è niente in confronto con quello di Attilio che, uscito dalla tenda al campo 6, non vi ritrova l'amico ad aspettarlo... con facilità segue le piste sulla neve e vede le agghiaccianti tracce della scivolata che portano diritto verso l'abisso. Uno sguardo verso il basso gli basta per scorgere la conclusione del dramma, e allora grida, grida per richiamare l'attenzione dei tre che sono su in parete... e vola giù per le corde fisse e poi sul ripido pendio verso il campo 5, scivolando, correndo e rotolando, imitato in breve dai tre che erano avanti e che sono in un istante*

*passati dalla più accesa speranza alla disperazione più cupa...».*

Fortunatamente, anche se la scivolata è stata veramente spaventosa, le condizioni di Dotti, quando Bonicelli lo può visitare al campo 4, dove lo avevano trasportato i compagni, non sono allarmanti, ma, ugualmente viene deciso di sospendere le operazioni di salita, anche per i pochi giorni a disposizione e la mancanza del gas per i fornelli. È la ritirata, quando ormai la vittoria sembrava raggiunta.

#### SPEDIZIONE DEL VENTENNALE AL PUKAJIRKA VERSANTE OVEST

Nel 1980, nel ventennale della prima spedizione della Sezione al Pukajirka, ne viene organizzata un'altra, avente come obiettivo la medesima vetta, ma questa volta per il versante occidentale; del gruppo, di cui il capo-spedizione è Mario Curnis, fanno parte gli alpinisti: Augusto Azzoni, Attilio Bianchetti, Alessandro Fassi, Dario Rota, Uberto Testa, il medico dottor Annibale Bonicelli e il cineoperatore Gianni Scarpellini ai quali si è unito, in forma privata, anche l'avv. Piero Nava.

La partenza dall'Italia avviene il 29 giugno e già tre giorni dopo è in funzione il campo base, posto ad un'altitudine di circa 4000 metri; mentre le operazioni vere e proprie iniziano già il 5 luglio. Viene attrezzato un primo campo a circa 750 metri più in alto, sulla parete in mezzo ai seracchi ed il giorno 6 iniziano pure le esplorazioni sulla montagna, che subito presenta le sue molteplici difficoltà, alle quali, purtroppo, si aggiungono quelle atmosferiche.

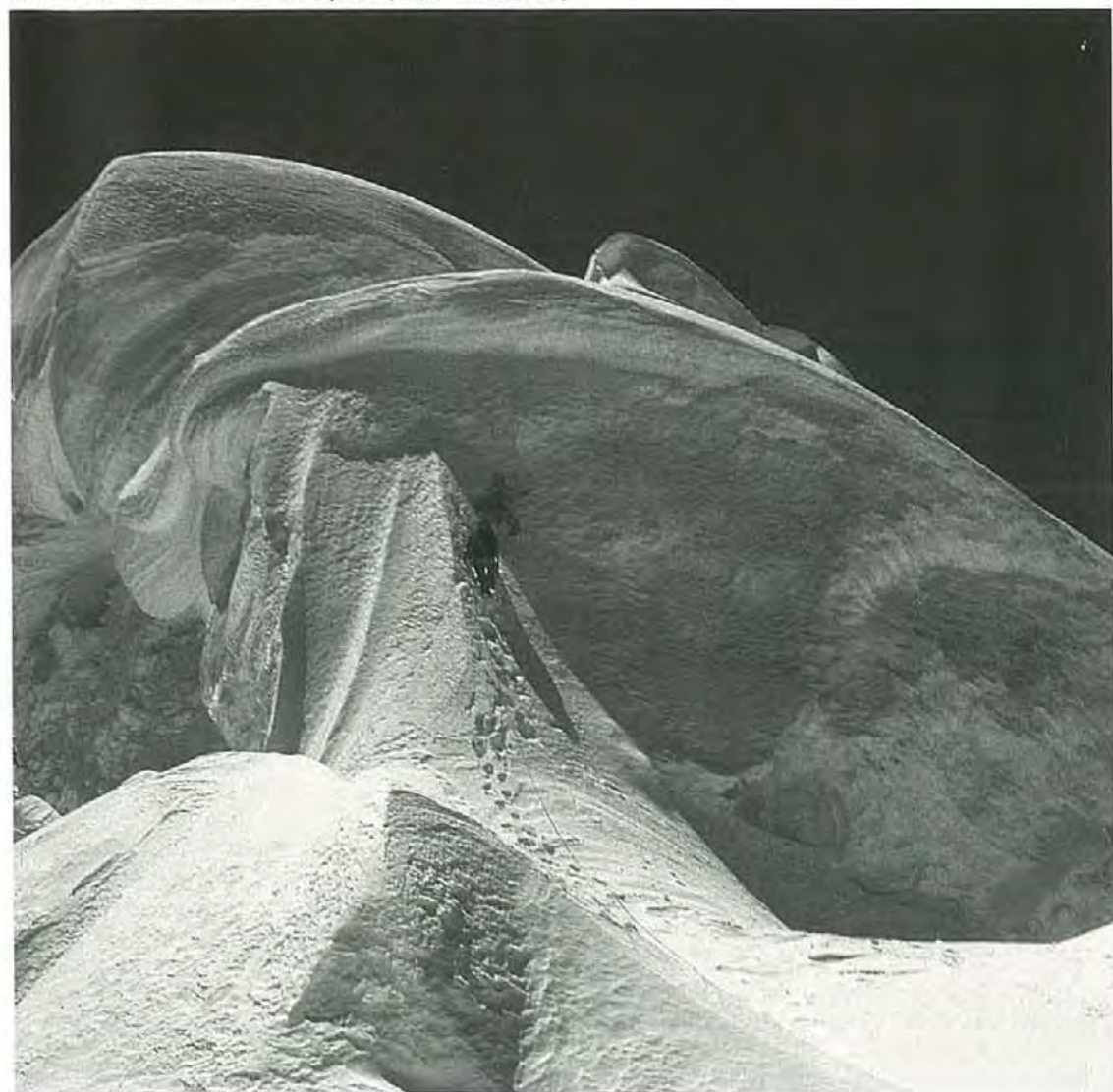
Dalla relazione stilata da Mario Curnis, apparsa sull'Annuario 1980, si apprende: *«... Finalmente un po' di sole; ormai il tempo a nostra disposizione è quasi finito, ci restano pochi giorni e questo sarà l'ultimo tentativo... Attacciamo la parete, cerchiamo le corde fissate durante i primi tentativi, ma non esistono più; una grossa valanga le ha sommerse. Mi sembra di essere su di un'altra parete, tutto è cambiato... Giungiamo sotto le carni d'organo e vi troviamo un posto per il bivacco... Al mattino (20 luglio), dopo aver succhiato qualche caramella, ci attacchiamo alle corde lasciate il giorno precedente. Dario sale nella rigola, sono cento metri e vi impieghiamo quattro ore: ora salgo anch'io e guardo verso l'alto, un'enorme cornice ci sbarra la via verso la vetta. A sinistra non si può passare, a destra tutto crolla. Non c'è niente da fare, siamo a pochi metri dalla vetta, ci sembra di poterla toccare e dobbiamo scendere...».*

Questo è il linguaggio semplice e stringato che annuncia una nuova rinuncia alla vetta del Pukajirka, vetta maledetta, che purtroppo diverrà l'anno successivo la tomba di tre alpinisti della Val di Scalve, che in un infruttuoso nuovo tentativo periranno sul medesimo versante occidentale.

Soltanto nel 1982, finalmente dei bergamaschi, facenti parte di una spedizione privata condotta dall'avv. Piero Nava, raggiungeranno la vetta massima del Pukajirka, salendola però dalla cresta Est.

Questa è in succinto la breve storia delle spedizioni extraeuropee organizzate dalla nostra Sezione: non tocca me, certamente, trarre un bilancio, che sarà compito delle generazioni future, quando verranno più ampiamente illustrate non solo le imprese effettuate sotto l'egida sezionale, ma includendo pure tutte quelle altre sottosezionali e private, che nell'arco di questi trent'anni, hanno toccato quasi tutte le vette del mondo e dove gli alpinisti bergamaschi hanno raccolto allori.

*Sulla cresta sommitale del Pukajirka (foto: M. Curnis)*



# DAL MONTE MISMA AL MONTE BIANCO

*Venticinque anni fa*

**N**el riordinare i libri disposti in un baule e dimenticati da anni, mi è capitato tra le mani il programma delle gite estive dell'anno 1966, organizzate dalla nostra Sezione, con una magnifica fotografia del Monte Bianco dal versante italiano.

Pezzo forte di quell'anno era appunto la salita di questa bella e ambita montagna, dal versante francese per la via normale, previa selezione dei partecipanti.

Mi rivedo a metà della mattinata di sabato trenta luglio alla stazione di partenza del trenino a Saint Gervais vicino a Chamonix.

È il tipico trenino a cremagliera che porta dal paese fino al Nido d'Aquila a 2372 m.

C'è da aspettare quasi un'ora e ne approfittiamo per sgranchire le gambe e per svegliarci pienamente, dopo la partenza notturna da Bergamo in pullman alle ore tre.

Ad Aosta c'è stata sosta per far salire la guida che ci accompagnerà, è Franco Garda che diventerà poi responsabile nazionale del Soccorso Alpino e nell'estate del 1990 accompagnerà il Papa in elicottero fin quasi sulla vetta del Monte Bianco.

Finalmente il trenino parte con nostro grande piacere di separarci da strade, case e villeggianti a passeggio; siamo una quarantina.

Il percorso è divertente e vario; si passa prima tra boschi di abeti e larici, poi tra alpeggi con mandrie al pascolo e infine tra pietraie e morene sempre più aride.

Alla stazione d'arrivo scendiamo, cessando così di scherzare, e sempre più silenziosi ci incamminiamo in fila indiana con armi e bagagli dietro la guida in direzione del rifugio Tête Rousse che raggiungiamo, senza sostare, dopo due ore.

Altre tre ore di marcia sul ghiacciaio, con attraversamento in orizzontale di un pericoloso canalone ghiacciato che scarica sassi in continuazione; e arriviamo così, verso sera, al Rifugio Aiguille de Gôûter a 3816 m, per il pernottamento.

Si respira aria di alta montagna e si sentono parecchie lingue straniere. Il rifugio è strapieno;

quelli che hanno fatto l'ascensione in mattinata non vi possono pernottare e devono scendere più in basso. Dopo cena la guida passa in rassegna i partecipanti e ne scarta due per l'equipaggiamento ritenuto non sufficiente per la salita in vetta.

Ci sistemiamo per la notte, in batteria, su un tavolaccio a due piani con sottili materassi. Non è molto confortevole, ma si tratterà solo di qualche ora.

Prima che scenda la notte usciamo a gruppetti ad ammirare il paesaggio circostante e lo splendido tramonto; i vasti ghiacciai e specialmente la ripida parete nord dell'Aiguille de Bionassay si tingono di rosa; l'aria è pungente, l'acqua gela.

Al rientro in rifugio il cuscino del posto branda è sparito, rimedio alla meno peggio arrotolando la corda per guanciaie, meglio che niente.

Ci corichiamo vestiti; dormire a questa quota è quasi impossibile, ad ogni brusco movimento il cuore batte all'impazzata per un bel po' e quando dobbiamo cambiare posizione, girandoci da un fianco all'altro, dobbiamo farlo tutti assieme a causa dello spazio assai ridotto. Tuttavia qualcuno russa da fare invidia!

La sveglia è prevista per le ore due, ma a causa del fortissimo vento che nella notte si è levato, non permettendo di prevedere se porterà il bello o il brutto tempo, si può partire solo alle quattro.

La guida nel frattempo esce più volte dal rifugio a fiutare il vento e scrutare il cielo prima di prendere una decisione.

È sicuro di sé ma preoccupato per gli altri. Abbiamo modo così di ammirare la figura della vera guida alpina, calmo e deciso.

Intanto si formano le cordate, si controllano le pile, si calzano i ramponi, in locale apposito all'ingresso, dotato di pavimento in lamiera stampata adatto allo scopo. Regna un po' di confusione; ognuno è immerso nei suoi pensieri accompagnati da quel po' di timore che prende in queste situazioni.

Ad una ad una escono e si avviano le cordate; le prime sono già in alto sul ghiacciaio; è notte



*Il versante nord del Monte Bianco dell'Aiguille du Midi (foto: A. Leonardi)*

fonda, si vedono le lampadine scomparire e ricomparire come lucciole.

Il freddo è intenso, quasi paralizzante, il vento è diminuito un po', il cielo è tersissimo, pieno di stelle.

Le punte dei ramponi non vogliono entrare nel ghiaccio, si cammina sollevati dal suolo di qualche centimetro, ciò dà una strana sensazione e una minore sicurezza.

Si supera il Colle del Dôme e si raggiunge la Capanna Vallot, piantata su uno sperone di roccia emergente dal ghiacciaio: si accede per una scaletta di metallo per una sosta di dieci minuti, in piedi, in una ventina di persone, per mettere in bocca qualche zolletta di zucchero e un po' di cioccolato.

Al riparo dal vento si può respirare, il morale si alza un po', i ghiaccioli intorno alla faccia si sciolgono e si riesce a dire qualche parola che rinfranca a vicenda. (Quante persone ha salvato questo piccolo cubo di lamiera).

Si riprende a salire, è il tratto più impegnativo, una cresta molto affilata, che segna il confine fra l'Italia e la Francia, battuta da un fortissimo vento che leviga ancora di più il ghiaccio.

A tratti bisogna buttarsi a terra, aggrappati alla piccozza ancorata nel ghiaccio, per non essere letteralmente spazzati via.

Le nubi arrivano, ci avvolgono completamente per alcuni minuti e poi se ne vanno con una velocità impressionante. Un po' più di equipag-

giamento non guasterebbe se non altro per evitare gli aghi pungenti in viso e nelle gambe, protette dai soli calzettoni di lana.

All'improvviso due cordate davanti a noi fanno una inversione a U e abbandonano; ci passano a fianco, qualche metro sotto, sul ripido versante francese – un saluto per loro e un augurio per noi! –.

La cresta è sempre ripida e affilata; una scivolata potrebbe essere fatale, data la capacità di reazione assai ridotta. Il secondo e il terzo di cordata seguono a distanza di sicurezza in religioso silenzio.

Ad un certo punto incontriamo un piccolo cilindro metallico sporgente di un metro dal ghiaccio, è un relitto dell'aereo indiano, che giace qualche metro sotto, con centodiciotto persone a bordo precipitato un anno prima. Volava troppo basso; qualche metro più in alto e ce l'avrebbe fatta. Passiamo sopra con un po' di emozione pensando alle persone chiuse in quella bara di ghiaccio, magari ancora sedute ai loro posti.

I passi si fanno sempre più lenti, il respiro sempre più corto e il cuore sembra voglia uscire dalla bocca. Ogni passo è una vera pena ma siamo decisi a resistere a oltranza, salvo ordini superiori.

Mille metri di dislivello dal rifugio che copriamo in quattro ore.

Alle otto del mattino siamo in vetta; consueta stretta di mano tra compagni di cordata e complimenti a vicenda.

La cima più volte osservata dai quattromila circostanti è raggiunta.

Il pensiero che è la vetta più alta d'Europa (4810 m) ci fa dimenticare la fatica e risveglia in noi una punta d'orgoglio.

Il termometro segna venti gradi sotto zero; ora capisco perché i ramponi non volevano entrare nel ghiaccio.

Una foto ricordo, che risulterà poi sfuocata a causa del mancato funzionamento dell'esposimetro per il freddo, e cominciamo a scendere.

L'ultimo di cordata passa in testa, secondo le norme; incrociamo altre cordate che stanno salendo, qualche minuto di sosta in sicurezza per dare loro la precedenza.

A mezzogiorno siamo al rifugio, torna l'allegria e il caldo con un senso di benessere diffuso. Ci rifocilliamo abbondantemente senza troppo pensare a quello che ancora resta da fare.

Si riprende a scendere fino al limite del ghiacciaio dove comincia la morena e ci troviamo così di nuovo al Nido d'Aquila in attesa del

trenino. Il sole è ancora alto e si può indulgiare un po' a pensare. Avverto chiaramente in me che il desiderio di salire sempre più in alto, desiderio che mi ha stimolato per diversi anni, si è purtroppo affievolito.

Per motivi di salute e scelte di vita ho poi dovuto lasciare gradatamente la pratica della montagna, ma non potrò mai dimenticare quale parte essa abbia avuto nella mia formazione morale e civile negli anni della giovinezza. Mi rimane il ricordo di una modesta attività alpinistica estiva e invernale, durata dieci anni, la scuola di roccia, la scuola di sci-alpinismo, amici meravigliosi, un centinaio di cime salite, dal Monte Misma al Monte Bianco, per vie diverse, con difficoltà fino al quarto grado.

\* \* \*

Al posto di frontiera di Courmayeur siamo tutti sdraiati sui sedili, un agente della Guardia di Finanza sale sul pullman e chiede con voce squillante: niente da dichiarare? Risponde, dopo un po' una voce... La stanchezza! Vedendo tutto l'armamentario esposto sui ripiani portabagagli non insiste e scende divertito.

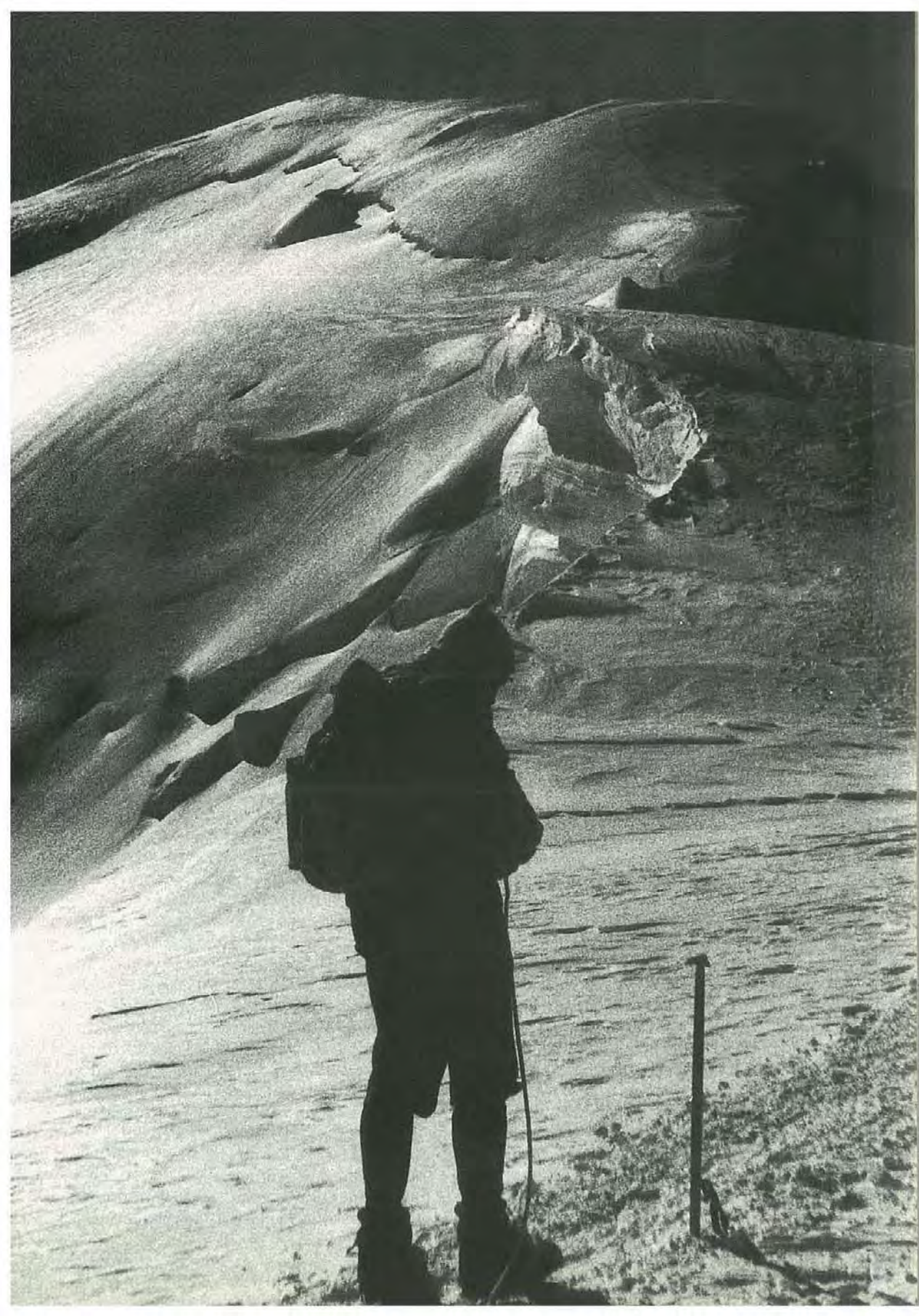
In un paesino del fondo valle ci fermiamo per la S. Messa; è domenica. Il celebrante è uno dei partecipanti alla scalata; non so proprio come faccia. Siamo sposati per il caldo che qui si fa sentire e soprattutto per il forte sbalzo termico subito: cinquanta gradi in poche ore. Arriviamo a Bergamo in piena notte; ritrovo la fedele Vespa 150, compagna discreta di tante scorribande giovanili su per le vallate alpine. Una breve corsa di dieci chilometri su strade completamente deserte e sono a casa; guardo l'orologio, sono le due; quarantotto ore esatte tra l'andata e il ritorno. Non posso fare a meno di pensare a quanti momenti belli della vita non pienamente gustati a causa della fretta.

Qualche ora di letto e alle otto e trenta del mattino sono puntuale in ufficio; a ventisette anni le forze ritornano presto.

Più tardi arriva il principale, riposato e fresco, dopo aver trascorso due giorni in famiglia immerso nella contemplazione della natura e dell'arte. Della salita ne parleremo più tardi; non era al corrente del mio programma, che per alcuni giorni mi impedirà di concentrarmi completamente nel lavoro per il riflesso dei ghiacciai ancora vivo negli occhi e nella mente.

Il diario dell'ufficio segnava: fine settimana tranquillo, niente di particolare da segnalare.





# MONTE CHABERTON

*Storia di una fortezza italiana*

«**L'**impastazione dei progetti per la costruzione del forte venne avviata agli inizi del secolo XX, sulla base di studi tecnico-tattici iniziati da tempo nell'ambito dello Stato Maggiore italiano. Tali studi a loro volta, traevano origine da una direttiva di carattere generale di apposita Commissione suprema di difesa dello Stato, incaricata di elaborare un piano delle fortificazioni in cui dovevano essere indicate località ed opere sulle quali basare la difesa permanente dell'allora Regno d'Italia. Il contesto di politica estera entro il quale si inserivano i lavori della Commissione era inequivocabilmente delineato dall'entrata dell'Italia nella Triplice Alleanza che imponeva un rinfittimento dei lavori fortificati lungo la frontiera occidentale - in quanto la Francia veniva ad assumere la veste di nostra potenziale avversaria -».

In questo quadro storico delineato da Edoardo Castellano e tratto dal suo libro intitolato «Distrugete lo Chaberton», si inserisce la storia della fortezza dello Chaberton definito «il gioiello delle fortezze italiane».

La fortificazione era costituita da 8 torrette di calcestruzzo aventi ognuna un muro supplementare perimetrale creando un'intercapedine che fungeva da magazzino.

Ancorato alla sezione interna era l'anello di fondazione costituito da una rotaia sulla quale scorrevano dei rulli; quest'ultimi permettevano alla casamatta di roteare tramite una corona dentata collegata a due volantini: uno per lo spostamento rapido e uno per la rettifica. Sul telaio della casamatta era montata una culla di acciaio fucinato che sosteneva il cannone con tutti i suoi organi tra cui il freno di rinculo, i recuperatori a molla ed i vari congegni di direzione e di elevazione della bocca di fuoco.

La copertura della casamatta risultò del tutto inadeguata alla protezione degli artiglieri: infatti era costituita da lamiera di acciaio avente spessore di 50 mm nella parte frontale, 16 mm nelle pareti laterali, 25 mm nella parete posteriore e sul tetto. La forma era quella tipica dell'instal-

lazione Amstrog da Montagna a mo' di unghia di cavallo.

Situato ad una quota di metri 3136, fin dal 1920 era presidiato permanentemente nella stagione invernale da circa trenta Alpini del 3° Reggimento e nei restanti mesi dell'anno si avvicendavano reparti di artiglieri di stanza in Piemonte che avevano il compito di addestrarsi all'uso della batteria dello Chaberton. Sul finire del 1934, dopo una serie di trasformazioni di denominazioni, nacque la G.A.F. (Guardia alla Frontiera) che prese in consegna il forte per l'avvicinarsi di operazioni belliche contro la Francia. Nel settembre del 1939 il forte assunse in pieno tutto il personale necessario al suo funzionamento in caso di conflitto; (conflitto che di giorno in giorno si andava delineando nelle sue caratteristiche) personale costituito da circa 320 uomini che erano così suddivisi: per il servizio ai pezzi 80 artiglieri (10 artiglieri per pezzo), per i vari servizi (teleferica, infermeria, radiotelegrafisti, ecc.) 30 artiglieri, per il trasporto delle munizioni (dai depositi fino ai pezzi) 50 artiglieri, per il servizio alle cucine 16 artiglieri e 32 per il servizio delle mitragliere, della centrale di tiro e del posto di comando di batteria.

Il cannone da 149/35 derivante da una precedente realizzazione in ghisa, fu uno dei primi cannoni realizzati in acciaio di fabbricazione italiana. Le caratteristiche principali di questo strumento di guerra sono: bocca da fuoco costruita in acciaio al nichel, del peso, compreso l'otturatore, pari a 4160 kg; lunghezza totale 5464 mm, pari a 36,6 calibri. La rapidità di tiro normale era pari a 1 colpo ogni 6 secondi mentre la massima di 1 colpo ogni 2 secondi. Aveva inoltre la possibilità di usare vari tipi di proiettili tra cui il più impiegato fu la granata a doppio effetto dal peso totale di 45,92 kg di cui: 4,9 kg di tritolo come carica di scoppio e 5,72 kg di balistite come carica di lancio. La velocità iniziale che aveva il proiettile era di 628 metri al secondo mentre la durata del lancio, calcolata su di una traiettoria massima pari a 19100 metri, era di 64 secondi.

Il 10 giugno 1910 Mussolini dal balcone di Piazza Venezia comunica che la dichiarazione di guerra è stata consegnata agli ambasciatori Francesi, ma soltanto il 17 giugno il Forte Chaberton viene ammesso ai combattimenti con tiri ben concentrati e con tutte le otto torri. Il 18 e 19 a causa delle peggiorate condizioni meteorologiche i combattimenti sono interrotti. Il 20 giugno il forte entra nel vivo delle battaglie con tiri precisi ma poco efficaci, in quanto, a causa delle notevoli richieste d'intervento su obiettivi diversi, lo Chaberton è costretto a spezzettare il fuoco. I comandi superiori compiono così l'errore di dividere l'artiglieria dimenticando che la loro vera forza è quella di interventi in massa su singoli obiettivi.

Il 21 giugno gli uomini dello Chaberton continuano il loro intenso compito ma sentono che la fine del forte si sta avvicinando in quanto la 6° batteria francese ha iniziato l'aggiustamento del tiro e il monte ha cominciato a tremare, come dice l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, in un libro di Vincenzo Gallinari, che narra le operazioni del giugno 1940 e che sottolinea: «Poiché le artiglierie installate nei forti francesi non avevano potenza sufficiente sullo Chaberton, era stata destinata a questo fine una batteria di mortai Schneider appartenente al 145 Regiment d'artillerie de position. La batteria aveva già da tempo preso posizione nella zona dell'Infernet, circa tre chilometri ad est di Briancôn, evitando però di svelarsi con il tiro». Alle ore 17 la nebbia che aveva ostacolato l'aggiustamento del tiro, scompare e per i 320 uomini dello Chaberton inizia un vero e proprio dramma. Nello spazio di due ore sei delle otto torri vengono o distrutte o rese inservibili causando la morte di nove artiglieri.

La stazione della teleferica, le linee elettriche e telefoniche vengono messe fuori uso mentre le comunicazioni con il fondovalle vengono mantenute con la radio. Il panico generale, misto a rabbia, dolore, sconforto, desiderio di vendetta, è contenuto e subito superato grazie alla compattezza e alla coesione di un reparto di veri professionisti. Le uniche due torri (la settima e l'ottava) rimaste intatte, dopo una breve pausa, riprendono il fuoco con maggior celerità fino alle ore 20, ora in cui giunge al forte l'ordine di cessare il fuoco. Il 22, 23 e 24 giugno la settima e l'ottava torre continuano il fuoco ma, a causa del surriscaldamento delle bocche da fuoco, periodicamente si devono interrompere le azioni per permettere ai cannoni di raffreddarsi. La 6° batteria francese, invece, a causa

della nebbia non riesce a concludere la distruzione del forte. Il 25 giugno cessano le ostilità e la guerra sul fronte occidentale è conclusa. Le condizioni dettate dai francesi fecero perdere all'Italia il possesso del Monte e delle zone limitrofe. Di conseguenza gli artiglieri periti nei combattimenti, che erano stati seppelliti nelle vicinanze del forte dovettero essere riesumati e trasportati ai loro luoghi di nascita.

Dei dieci uomini periti sullo Chaberton uno ebbe l'onore della medaglia d'oro per il suo luminoso esempio di eroismo e di fede; tre la medaglia d'argento e sei quella di bronzo. Forse nessun artigliero sapeva che Chaberton aveva un preciso significato (Chaber = sciabola e ton = tuono) che probabilmente si riferiva ai numerosi fulmini che si abbatterono sulla montagna durante i temporali proprio come le granate francesi che si abbatterono sul forte italiano.

L'artiglieria francese che ha messo fuori combattimento lo Chaberton era costituita da una serie di mortai Schneider (dal nome delle fonderie di una piccola regione francese) da 280 mm dal peso rilevante di 16 tonnellate l'uno. Le granate, dal peso variabile dai 202 ai 250 kg, potevano essere gittate al massimo fino a 11.000 metri di distanza.

L'organizzazione per il trasporto sul fronte di combattimento, l'installazione e l'uso di un mortaio era affidato a 12 esperti artiglieri. Il tempo per la sistemazione in batteria era mediamente di 6/8 ore.

### Notizie geodetiche-topografiche

La cima dello Chaberton per la sua posizione orografica si presta particolarmente per fungere da vertice trigonometrico. Sulla vetta si trovava un segnale in muro a secco alto 5 metri sormontato da un palo di 3 metri che sosteneva la mira, punto di riferimento delle misurazioni. Fra il 1870 ed il 1890 si realizzò una nuova triangolazione basata sull'elissoide di Bessel che consentì di determinare le seguenti nuove coordinate (la prima triangolazione fu eseguita nell'agosto 1822 a cura del nucleo austriaco): latitudine 44°57'52", 228; longitudine ovest (Roma M. Mario) 5°42'08", 301 quota 3135,98 metri.

Sul finire del secolo XIX la costruzione del forte, con il conseguente spianamento della cima e della distruzione del segnale trigonometrico portava alla soppressione di un importantissimo vertice della rete nazionale, non altrimenti sostituibile.

## AL BIANCO PER LO SPERONE DELLA BRENVA

**S**pesso succede che certe salite, magari anche di difficoltà non eccessiva, all'interno della «psicologia» della cordata assumano caratteri di mito via via che aumenta l'intervallo di tempo che intercorre fra il momento in cui se ne comincia a parlare e quello in cui vengono realizzate. Questo singolare fenomeno nel caso mio e di Guido nei confronti della salita al Bianco per la via dello Sperone si era ormai esasperato a tal punto che ormai il solo fatto di tornare sull'argomento suscitava da parte di entrambi ilarità o quanto meno battute segnate da salace autoironia.

Ma ecco finalmente in luglio la tanto agognata alta pressione che, insieme alle buone condizioni della via, determina la storica decisione: venerdì di ferie e si parte!

I bivacchi del bacino della Brenva sono famosi soprattutto per il fatto che di solito è impossibile dormire per il sovraffollamento; per questa ragione nell'intento di riposare in tranquillità qualche ora prima di partire per la via, ci dirigiamo verso il Bivacco Ghiglione che stando a quanto dice un cartello ben visibile fuori dal Rifugio Torino, dovrebbe essere chiuso poiché pericolante.

Quindi la sorpresa è assai grande allorché arrivati dentro il bivacco (la cui pendenza del pavimento ormai consiglierebbe l'autoassicurazione anche per dormire) scopriamo di essere in una nutrita compagnia (due alpinisti piemontesi, amanti delle comodità, ci rivelano di volersi fermare in pensione una settimanale), tant'è che verso le dieci con l'arrivo dell'ultima pattuglia di francesi si registra il tutto esaurito.

E pensare che si tratta di un venerdì sera! Avremo comunque modo a distanza di un mese di provare l'emozione di dormire in trenta persone in un bivacco come la Fourche dove i posti letto sono dieci. Finalmente verso l'una e mezzo si parte, ma il mito dello Sperone si ripropone subito prepotentemente quando, fatti pochi passi fuori dal Ghiglione, si sprofonda fin oltre le ginocchia in una neve che, a causa del caldo, non si è trasformata a dovere.

Incontriamo infatti due spagnoli che hanno deciso di rinunciare proprio per questo motivo; noi decidiamo di scendere fino al Colle Moore per verificare le condizioni all'attacco vero e proprio della via.

Là dietro le condizioni sembrano migliori e fortunatamente troviamo un ripido canale solcato da una rigola ben ghiacciata che grazie ai due attrezzi risaliamo senza grossi problemi fino a spuntare sulla cretina orizzontale.

Qui l'ambiente è veramente grandioso anche perché la luna piena ci permette di procedere senza le pile frontali e la vista spazia su tutta la mostruosa parete della Brenva illuminata da una suggestiva luce argentata.

I due inglesi di ieri sera al Ghiglione devono avere qualche problema là sulla Major dato che le loro lampade sono ancora molto in basso quando noi attacchiamo il «grande pendio» che si presenta in condizioni ideali.

Siamo sotto i seracchi dell'uscita, quando arriva la luce gialla dell'alba e con questa il freddo pungente; è il momento più bello quando ormai, alla luce solare sporgiamo lo sguardo nelle viscere della Brenva ancora avvolta nelle tenebre. L'uscita ci impegna in un tiro su ghiaccio abbastanza delicato dove la tecnica di piolet-traction diventa realmente decisiva. Non sono ancora le otto e già siamo sulla cima del Monte Bianco: l'unico rammarico è che sembra sfatato il mito dello Sperone che ormai era entrato a far parte del nostro background psicologico-culturale. Riguardo alla discesa siamo indecisi fra la normale italiana e la cavalcata Maudit-Tacul-Aiguille du Midi: decidiamo per la seconda soluzione che si rivela quanto mai azzeccata visto che arrivati alla stazione della funivia, ormai rilassato, mi distraigo un paio di minuti e qualcuno ne approfitta per soffiarmi lo zaino con il relativo contenuto, compresa la macchina fotografica con le diapositive scattate sullo Sperone.

Meno male... il mito dello Sperone è vivo ancora.

## COTOPAXI OK - CHIMBORAZO KO

**d**al finestrino dell'aereo finalmente si vede la linea scura della costa del Nuovo Mondo. Ancora una mezz'oretta e sbarchiamo in Venezuela. È stato un lungo viaggio, Milano-Parigi-Madrid eccetera; ma non è ancora finita: ci rimbarchiamo, tappa a Bogotá e finalmente arriviamo a destinazione: Quito, una strana città tutta allungata per una stretta valle contornata da una serie di vulcani spenti. Ed è per i vulcani che siamo qui, per scalare il Cotopaxi ed il Chimborazo. Sta diventando un'abitudine: dopo la salita del Mt. Rainier negli Stati Uniti, qualche anno fa, il tentativo del Kilimangiaro, e adesso questi. Ormai trovo normale passare per gli aeroporti trascinando un'enorme sacca, zaino e piccozza, né faccio più caso agli sguardi perplessi dei turisti in maglietta che partono per le ferie e che guardano il mucchio delle sacche e il gruppo di matti che va a spasso in agosto indossando pesanti giacche a vento vario-pinte.

Abbiamo programmato la nostra spedizione con cura: alcuni giorni di acclimatazione nel Parco dell'Altar, poi la salita al Cotopaxi, un breve riposo ad Ambato, poi salita al Chimborazo, infine una settimana di ozio in crociera alle Galapagos. Con un viaggio avventuroso (dapprima su un incredibile autobus variopinto, il tetto pieno di bagagli, l'interno stipato di persone e cose, poi a piedi, con una carovana di cavalli che trasporta tende e viveri) ci portiamo fino alla testata di una valle, una caldera vastissima attorno ai 4000 metri di quota, dove piantiamo il campo. Nella tenda siamo io e Gabriele Bosio famosissimo nella Val Gandino e dintorni, che tenterà l'impossibile impresa di insegnare il bergamasco ad un Friulano ed a un Romano... (Invano, naturalmente).

Per alcuni giorni facciamo escursioni nei dintorni, su per i fianchi della valle. Lontano, picchi innevati fanno a volte capolino fra le nebbie umide che salgono dalla vicina selva Amazzonica; finalmente un tardo pomeriggio queste spariscono del tutto, lasciandoci godere della meravigliosa sinfonia delle cime più alte

dell'Altar: l'Obispo, il Tabernaculo, il Fraile, la Monja Chica, la Monja Granda...

Ridiscendiamo a Quito, breve sosta e con il solito autobus partiamo per il Cotopaxi. Paesaggi mutevoli ci accompagnano lungo la strada: tratti di pianura, campi coltivati dovunque; poi attraverso ripide valli i cui fianchi sono un unico ricamo a quadri: altri campi coltivati. Ogni tanto un gruppetto di case, con bambini che ci guardano a bocca aperta, cani che ci rincorrono, e contadini che lavorano nei campi o pascolano mandrie. Dopo un bel po' di strada vediamo un gigantesco ammasso di nubi che avvolgono una montagna: il Cotopaxi. – Ci risiamo! – penso, ricordando il Kilimangiaro. Arriviamo ad un bivio; lasciamo la Carretera Panamericana ed entriamo nel Parco del Cotopaxi. La strada guadagna quota molto lentamente continuando per chilometri a salire tra curve e rettilinei attraverso una landa che si fa via via più arida. Finalmente ci inoltriamo in una vasta spianata brulla di scura terra vulcanica e ci fermiamo a Limpiopongo, una forra verdeggiante d'erba solcata da un torrentello dove facciamo campo. E poco lontano scopriamo con sorpresa alcune capannucce di terra in cui vive una famiglia di Indios che cercano di far crescere qualcosa da questa terra ingrata, ed allevano cavalli e pecore. A più di 4000 metri. Qui sarà il nostro campo di appoggio: montiamo le tende e ceniamo nel tendone mensa. Al tramonto il Cotopaxi si è scoperto: nella sera che scende il grande cono della cima spicca spettrale nel suo biancore; molto più sotto brillano le minuscole luci del rifugio. Staremo a vedere, buonanotte. La mattina il famoso autobus ci porta fino ad un parcheggio dove termina la strada. Da qui ci avviamo a piedi, decisi, verso il rifugio che appare più in alto, invitante.

Non ci ricordiamo che siamo sopra i 4.000 e ben presto cominciamo ad ansimare; lo zaino pesa come un macigno, oltre alle solite cose (ramponi, piccozza ecc.), ci siamo caricati di sacco a pelo, cibo, tegami e vasellame, perché il rifugio ne è sprovvisto; ergo, per poter mangiare o dormire



La cima del Cotopaxi (foto: V. Bresciani)

bisogna portarci quello che serve. Il sentiero è di ghiaietto franoso, un passo avanti e subito si scivola indietro, alzando nuvolette di polvere che il vento maligno ci soffia nel naso, in bocca, negli occhi, giù per la schiena. Alla fine del lungo incubo molliamo gli zaini al rifugio. C'è molta confusione, però alla fine recuperiamo una branda per ciascuno. Passiamo il pomeriggio bighellonando e ci spingiamo lungo il sentiero fino all'attacco del ghiacciaio. Poi la solita cena, e il solito problema del sonno impossibile: oltre alla quota, ci si mette anche gente che arriva a tutte le ore, che passa avanti e indietro per lo stanzone, che si mette a giocare con la ferraglia in piena notte...

La partenza è alle due di notte, e mi attende una sgradita sorpresa: sono destinato con una guida a stare in coda, per soccorrere chi fosse in difficoltà. Ci avviamo per il pendio di sfasciumi e rocce, risaliti sbuffando; raggiunto il ghiacciaio ci leghiamo ed affrontiamo un primo lungo traverso, superando un paio di crepacci. Fa un freddo cane, e soffia un forte vento.

Finché si va in piano, per noi «San Bernardo» in coda va tutto bene; sai che bello invece quando si comincia a salire e dopo neanche un'ora c'è chi si trova in difficoltà con un rampone, e mentre noi traffichiamo gli altri se ne fregano e proseguono! Così tra un riaggancio di rampone e l'altro (capisco

perché li chiamano automatici: automaticamente si sganciano...) vediamo i lumini delle pile frontali che si allontanano fino a sparire. Meno male che la guida conosce la via che si snoda per una serie di larghi canali innevati, tenendosi ben alla larga dalle friabilissime pareti rocciose che fanno capolino nel buio. Man mano che l'alba si avvicina, il vento diventa sempre più forte a gelide raffiche, e l'aria è piena di pulviscolo di neve. Una luce grigiastra, lattiginosa, ci annuncia che si è levato il sole, invisibile dietro le spesse nubi, e adesso che possiamo guardarci intorno non vediamo nulla, ma in compenso ci pare faccia ancora più freddo. Un secondo componente della cordata seminarmoni comincia ad essere preoccupato per il freddo ed il nevischio: in parole povere, ha fifa. Anche il sinistrato, stufo di litigare con il rampone, le mani mezzo congelate, decide di rinunciare. Visto che fisicamente questi due stanno bene e che la luce è sufficiente per un ritorno senza problemi, leghiamo il terzo alla nostra corda e continuiamo. Chissà dove saranno gli altri... Il vento è inesorabile; non ha mai smesso di soffiare, gelido: è il famigerato «viento blanco» che alza un pulviscolo di neve impalpabile che foderà di una patina bianca corde, zaini e vestiti. Però almeno muove anche le nubi, così pur se a sprazzi riusciamo a vedere qualcosa ed ecco che improvvisamente si



*Il Chimborazo visto dal Campo d'appoggio (foto: V. Bresciani)*

apre uno squarcio e contro il cielo sereno compare il ripido cono della cima, con un impressionante ghiacciaio pensile, abbagliante, e la grande porzione di scura roccia scoperta sottostante come un gigantesco occhio che ci fissa minaccioso. Poi le nubi tornano ad avvolgerci mentre continuiamo a salire. È un alternarsi di ascese e traversi, a pestare una neve inconsistente come borotalco. E va in crisi anche il nostro secondo: pochi passi e si pianta, si curva con il naso nella neve ed ansima dolorosamente. Così la mia salita da primo è scandita da questo tale che ogni manciata di secondi si inchioda e mi tira la corda, neanche fossero redini.

Raggiunta una minuscola caverna riparata tiriamo il fiato e ci rifocilliamo; la borraccia si è gelata, così per dissetarci dobbiamo accontentarci di succhiare un po' di neve. Mi sto innervosendo: gli altri belli comodi a salire ed io e la guida qui, a far da balia ad uno che di sicuro non ce la farà fino in cima, con il rischio di fregare anche me. Continuiamo la «salita a rate», finché incontriamo i primi dei nostri che si calano lungo il pendio diventato ripidissimo, anche loro arrabbiati perché in cima c'era nebbia, e non hanno visto nulla. Chiediamo quanto manca, e chi ci risponde un quarto d'ora, chi un'ora. Vai a capirci qualcosa... Queste notizie per lo meno stroncano le ultime

velleità del nostro amico, che infine getta la spugna e si unisce ad una cordata che sta scendendo. Mi avvio sollevato e baldanzoso convinto che il più ormai sia fatto, ma dopo sì e no dieci minuti a mia volta comincio a boccheggiare. Le cento soste, evidentemente, mi hanno sfiancato: quel continuo andare e fermarsi, con il corpo che non fa neppure a tempo a prendere un ritmo e che ad ogni sosta un po' si raffredda, non è il modo migliore di muoversi, a 5500 metri! Il procedere sta diventando una penosa sofferenza; la soluzione più facile sarebbe piantarla lì e ridiscendere, ma la rabbia che sento dentro mi spinge a continuare, riesce a spremere ogni grammo di energia rimasto. In fin dei conti se sono conciato così lo devo solo a chi mi ha rifilato un compito ingrato che nessuno forse voleva. E stasera gli altri potranno raccontare di essere arrivati in cima, ed io di aver rinunciato... un accidente!

Così un po' con l'aiuto materiale della guida che mi sprona, ed un po' con questo accesso di paranoia, dopo non so più quanto tempo vinciamo un ennesimo ripido pendio e raggiungiamo un colletto. Guardo dinanzi a me e, magicamente, vedo le nubi aprirsi di nuovo rivelandomi un imbuto scuro incrostato di neve: il cratere! La fatica sembra scomparire e per un quarto d'ora risaliamo la cresta verso sinistra, fino alla cima a 6005 metri. Una stretta di mano ed un abbraccio;

il tempo per una foto e sgranocchiare qualcosa sotto la sferza del vento, poi scendiamo velocemente perché mi rendo conto di non aver mai chiesto così tanto al mio fisico, e non so cosa potrebbe capitarmi nella lunga discesa. Va tutto bene fino agli ultimi 500 metri dal rifugio, già fuori dal ghiaccio, dove la fatica mi schianta: un'esperienza nuova ed allucinante, sentire il proprio corpo come estraneo, del tutto indifferente ai comandi che gli manda il cervello. Vedo il rifugio più in basso che sembra a portata di mano, e ogni tre passi (in discesa!) mi devo fermare stravolto, il respiro affannoso; non ho più riflessi, basta che uno scarpone scivoli sul ghiaietto perché mi ritrovi lungo e disteso, e rimettermi in piedi è un'impresa ogni volta più ardua. Ovviamente gli altri erano già al rifugio, a contarsela su. Però della quindicina che ha raggiunto la cima io sono l'unico che ha potuto vedere il cratere: evidentemente gli Dei della Montagna hanno saputo giudicare bene i meriti!

\* \* \*

Due giorni di ben meritato riposo ad Ambato, con visita ad un caratteristico mercato indigeno, poi si parte per il Chimborazo con il leggendario autobus. Percorriamo dapprima le solite valli verdeggianti, ma salendo ancora di quota il terreno diviene brullo, spoglio ed eroso dalla pioggia e dal vento. Anche se stiamo percorrendo un'altra strada importante il traffico è praticamente inesistente, qualche rara vettura, camion stracolmi e vecchi autobus, su cui si stipano folle variopinte di Indios. Arriviamo ad un bivio, identificato da lontano da un'incredibile casetta abbandonata tutta dipinta di rosso, su cui spicca la propaganda elettorale delle ultime elezioni. Qui non usano i manifesti: ad ogni elezione, la propaganda dipinge simboli, slogan e nomi su tutti i muri disponibili, persino sui macigni e sulle pareti rocciose. Svoltiamo e saliamo verso il Chimborazo, isolato e visibile nella sua maestà. Solito campo d'appoggio e salita al Rifugio Whymper, pulito e ben tenuto.

La sera ceniamo (tutte le nostre cene su i monti sono state favolose, ottimo cibo ed inaffiate da vino del Cile e Rhum, almeno finché le bottiglie sono durate...). Noi a fare cagnara, e in un angolino una coppietta di «stremit» col naso in un pentolino che neanche ci guardano. Ascoltando le nostre chiacchiere, mi rendo conto che la voglia di salire la montagna è ben poca: chi si augura che il tempo diventi brutto, chi fa discorsi «disfattisti»,

eccetera. Sarà stato un presentimento, oppure chissà, fatto sta che quando viene data la sveglia marco visita. E pensare che sono persino riuscito a dormire, dopo la favolosa cena, e il tempo è splendido, non fa freddo e non c'è vento! E continuo la commedia accusando malanni vari anche quando il buon Bosio viene a vedere. Gli altri amici partono, e dopo più o meno tre ore sento gente che rientra – I soliti scoppiati... – non faccio in tempo a pensarlo che mi rendo conto che sono rientrati in tanti, non oso pensare siano tutti. Sento borbottare a lungo, ma nessuno che sale a dormire, anche se è ancora notte fonda. Così comincio a preoccuparmi, temendo che sia accaduto qualcosa di brutto. Dopo un periodo che mi è parso lunghissimo, finalmente arrivano su, e mi svelano l'arcano. I due «stremit», luminoso esempio di «turisti-fai-da-te» Austriaci, volevano scalare il Chimborazo senza guida, venendo dietro con aria indifferente alle nostre cordate. Ora, la buona educazione nei rifugi (ma basterebbe il buon senso!) dice che in questo caso si dovrebbe almeno parlarne avvertendo. Invece niente. E per buona misura, quelli se ne stavano lontani un cento, duecento metri, forse per far finta di nulla. A questo punto ci vorrebbe la penna di Edgard Allan Poe; vorrei provarci io ma non c'ero; dormivo: nel buio silenzio della notte un improvviso lunghissimo grido che sale dal basso fa trasalire i miei compagni. Allora le cordate si calano come possono su quel terreno ripido e friabile per vedere cosa fosse accaduto, e prestare soccorso.

Inevitabilmente si facevano rotolare dei sassi, e per ognuno era pronto un nuovo urletto. Quello che doveva succedere è successo: nel risalire un canale franoso come tutta la montagna, qualcuno dei nostri aveva fatto partire un sasso che aveva beccato la ragazza in testa, aprendole un bello squarcio di una decina di centimetri. Un medico del nostro gruppo le aveva prestato le prime cure; così tra una storia e l'altra il tempo era volato. È indispensabile arrivare entro l'alba su una cima secondaria per riuscire ad attraversare nei due sensi il nevaio che la unisce a quella principale prima che il calore del sole renda la neve soffice ed invalicabile. Con le ore perse a soccorrere quei... ciò sarebbe stato impossibile; rapido conciliabolo e tutti d'accordo per rinunciare. Meno uno: Bosio, che ha dovuto adeguarsi molto a malincuore.

Ricapitolando la scalata: tre-quattro ore di fatica, di notte, sopra i 5000, grande spavento ed una testa rotta, tutto per niente. Meglio aver dormito.



# ANDE BOLIVIANE

*Spedizione CAI Gazzaniga - 15° anniversario di fondazione*

**M**entre attraverso l'aeroporto di La Paz per imbarcarmi sull'aereo che mi riporterà in Italia assaporo profondamente, per l'ultima volta, quella tersa e fresca aria a 4000 m di altezza. Poi, mentre salgo la scaletta, penso alla dolce musica andina fatta di «zampogne, chitarre e tamburi»; canti dolci, ritmici e melanconici che portano dentro tutta la storia di un popolo. Una volta salito e preso posto sulle poltrone dell'asettico aereo, il pensiero vola ancora ai colori dei vestiti della gente, dei cappelli, degli scialli, dei tappeti; agli odori delle spezie nei mercati; agli strani sapori della cucina locale. Poi l'aereo rulla sulla pista e prende il volo. E allora guardo, per l'ultima volta, il paesaggio dall'alto: le montagne con le vette bianche di neve e ghiaccio; le nostre cime con le quali abbiamo vissuto in simbiosi per quasi un mese. E penso che non sarà facile dimenticare questa esperienza fatta di amicizie, di fatiche, di gioia e di ricordi.

Eravamo partiti il 29 luglio 1990 per scalare il Nevado Illampu per festeggiare la ricorrenza del 15° anniversario della fondazione della Sottosezione C.A.I. di Gazzaniga. Il Nevado Illampu sorge nella Cordillera Real di Bolivia ed era stato scelto per la sua imponenza, per le difficoltà tecniche che comporta ed anche perché a La Paz, da due anni circa, vive Don Armando (ex Curato dell'Oratorio di Gazzaniga) che ci avrebbe assicurato un prezioso appoggio logistico.

Fino all'arrivo a La Paz tutto si era svolto normalmente. La preparazione tecnico-fisica in Italia, il viaggio in aereo, le prenotazioni dell'albergo e dell'agenzia andinista, tramite Don Armando. E poi la calorosa e simpatica accoglienza all'aeroporto da parte dei giovani della Parrocchia del Don: sembrava quasi d'essere a casa nostra.

Ma subito dopo iniziano i primi inevitabili contrattempi. Problemi con l'agenzia circa i portatori e gli addetti ai trasporti al campo base. Asseriscono che il versante da noi scelto presenta, per loro, insormontabili problemi organizzativi e logistici. Prima variante al programma. Per

l'acclimatamento scegliamo pertanto di accamparci nel Gruppo del Chico Alpamayo-Condoriri e solo dopo avremmo attaccato l'Illampu. La prima salita «tradizionale» viene fatta al Monte Ciacolotaja (5460 m). In auto, su strade da capogiro, fino al Rifugio e poi, con facile camminata, alle due vette in 30 minuti di salita. Subito dopo partiamo per il Campo base nella zona del Condoriri e il giorno successivo saliamo la Punta Tarija (5240 m) del Chico Alpamayo. Proseguiamo poi l'acclimatamento con l'impegnativa salita al Condoriri (5700 m) per la cresta Sud, deviando dalla cresta sulla parete Est per evitare il tratto mediano di rocce friabili scoperte per mancanza di neve. La vetta viene raggiunta il giorno 4 agosto, dopo un campo alto in quota.

Durante questi giorni, il tempo in quota da bello sta progressivamente peggiorando. Rientriamo a La Paz per i rifornimenti e per un buon bagno ristoratore. Il tempo peggiora. Partiamo ugualmente per la seconda parte del programma e raggiungiamo il Campo base dell'Illampu dopo quasi due giorni di trasferimento su strade sterrate strette e pericolose. Finalmente arriviamo al villaggio di Ancuma luogo di partenza per il Campo base. Durante il viaggio incontriamo un gruppo di alpinisti francesi, al ritorno dall'Illampu. Hanno rinunciato per le cattive condizioni atmosferiche. Il tempo peggiora ancora. Qualche schiarita di poche ore al mattino, poi sopraggiunge la nebbia, la neve ed il vento. Un'altra cordata, questa di inglesi, è ferma al Campo base da parecchi giorni per le proibitive condizioni del tempo e della parete di ghiaccio vivo che ne rende difficile la scalata. Mentre si pranza, seduti su un muretto, si prende la grande decisione e per non perdere ulteriori giorni preziosi si decide di cambiare montagna. La nostra esperta guida, Bernardo Guarachi è senz'altro d'accordo e ci consiglia una bella vetta più a Sud, al confine con il Cile. Il Nevado Sajjama (6542 m) la montagna più alta della Bolivia. Accettiamo e, senza perdere altro tempo, ripercorriamo quell'orribile strada dell'andata.

Giunti sull'altipiano, il tempo si fa decisamente bello e solo qualche nuvola si confonde con i piccoli sbuffi bianchi di un lontano vulcano. Ora attraversiamo un paesaggio quasi desertico fino alla vista del grande cono bianco che si erge maestoso ed imponente in mezzo alla radura. Siamo giunti al Campo base e scrutiamo quel grande cono che alla base presenta detriti e rocce friabili, mentre sopra si ergono pareti di ghiaccio scuro fino alla facile tonda calotta terminale. La cena viene consumata seduti intorno al fuoco e discutiamo sulla comitiva di austriaci incontrata che ritornava dopo aver rinunciato, per la fatica e le difficoltà incontrate nel tratto mediano della salita, nel superamento della zona dei «penitentes». Ma Bernardo, la nostra guida, ci rassicura. «La salita è impegnativa solamente nella parte medio bassa – No sta a preocupe» aggiunge e poi cambia subito argomento e parla delle sue salite effettuate in Italia. Ci prepara anche un buon caffè e poi si unisce al coro che abbiamo intonato e che ci ricorda le belle serate trascorse nei nostri rifugi.

È l'alba! Il tempo, da quando ci siamo spostati ad Ovest, è bellissimo: cielo azzurro terso, aria frizzante, per cui in lenta fila indiana ci incamminiamo verso il Campo alto. Il terreno cambia con il variare dell'inclinazione: sabbia, pietrame, ghiaione sempre più fine che rende difficile l'avanzata nel ripido canalone. Lo zaino pesante fa aumentare i dolori alla schiena che mi perseguitano da alcuni giorni. Ben presto rimango l'ultimo della comitiva. Respiro sempre con maggior difficoltà a causa del peso e delle fitte. Gli amici mi aspettano ed a turno si caricano il mio zaino ma, in questo modo, rallentano notevolmente l'andatura. Decido di fermarmi e di ritornare (a malincuore) al Campo base da solo. Con lo sguardo melanconico seguo per un tratto i compagni lungo l'ultimo tratto del canalone, li vedo girare a sinistra e poi scomparire sotto la parete di ghiaccio. Faccio ritorno al Campo base e aspetto. Dopo tre giorni, il primo a ritornare è Gabriele che tutto eccitato mi racconta la salita.

«Abbiamo montato il Campo alto ad una forcella che si stacca per 20 m dal ghiacciaio ed io e la guida, prima della cena, abbiamo posato una corda fissa di 50 m sul canale ghiacciato che supera la seraccata. Questa ci faciliterà la salita del giorno dopo che si effettuerà al buio. Al mattino siamo partiti alle 5,00 divisi in due cordate. Superiamo agevolmente la seraccata ed il primo tratto ripido e ghiacciato. Poi abbiamo faticato per quattro lunghe ore nel tratto mediano per superare la barriera di

«penitentes». Infine, giunti alla calotta terminale, la guida, Luigi ed io abbiamo proseguito fino alla vetta. Duecento metri sotto si sono fermati Daniela e Ferruccio, mentre Silvio ha proseguito da solo l'ultimo tratto fino alla base della calotta, cento metri circa sotto la vetta. È tardi e, dopo le foto di rito, decidiamo di rientrare tutti al Campo alto in quanto sprovvisti dell'attrezzatura per un bivacco all'addiaccio. Stanchi, ma contenti, giungiamo alle tende con il buio e recuperiamo la corda fissa. Dopo una breve cena, ci infiliamo nei sacchi a pelo e durante la notte mi vedo aggirare tra gli infidi penitentes e mi sembra ancora di calpestare la bianca neve della tonda calotta del Monte Sajjama».

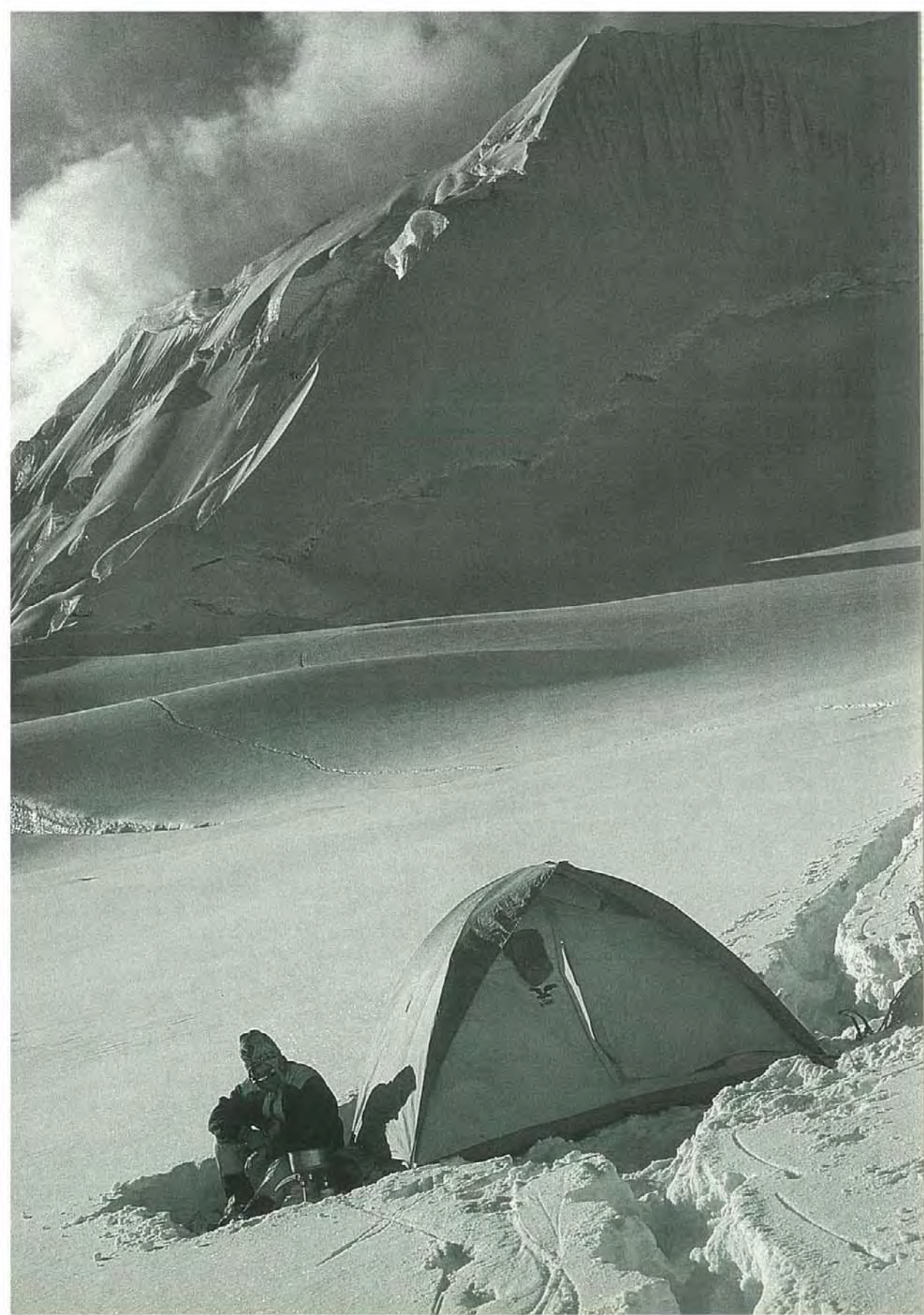
Il ritorno a La Paz è da dimenticare. Si rompe il portabagagli della jeep, per cui siamo costretti a viaggiare per 8 ore, su strade dissestate, in cinque persone su un sedile da 3 posti, mentre il sesto è rannicchiato in mezzo ai bagagli, zaini, sacche, ramponi e piccozze. Decisamente un viaggio confortevole...

Trascuriamo due veloci giorni a La Paz. Silvio, ora si fermerà da Don Armando fino al rientro in Italia, mentre noi contattiamo nuovamente l'agenzia per tentare anche la salita all'Huayna Potosì (6073 m). L'indomani ci trasferiamo già al lago Zongo e in giornata saliamo al Campo alto sulla parete Sud. Daniela la notte precedente non ha dormito ed ora fatica a camminare in quota. Decide di ritornare a La Paz, accompagnata da Ferruccio. Il tempo bello della mattina ora si guasta e le nuvole avvolgono l'intero ripiano del ghiacciaio dove stiamo montando il Campo alto. Il mal di schiena non mi ha più lasciato ed ora sotto lo sforzo si sta riacutizzando.

Dopo le nuvole e la nebbia è arrivato anche il temporale ed ha nevicato tutta notte. Al mattino però la bufera è passata, fa molto freddo ed il cielo è sereno. Impieghiamo cinque ore a salire la parete Sud, seguendo una esile pista e calcando gradini di ghiaccio nascosti sotto la neve fresca. La parte alta è ripida e la pista è tracciata nel ghiaccio vivo, ma non risulta essere tecnicamente molto impegnativa. Poi la vetta, finalmente! Ci abbracciamo e scattiamo foto. Con noi c'è anche un giovane portatore (Jennaro 17 anni) che così raggiunge la sua prima montagna 6000 m. Questo ragazzo farà strada, penso.

\* \* \*

L'angoscia del ritorno dalla nostra ultima montagna è, per me, aumentata dal continuo fastidioso dolore di schiena che non mi ha più





*L'Huayna Potosi nelle Ande boliviane (foto F. Maestrini)*

lasciato. Giunti al Campo alto, con un materassino gonfiabile mi sdraio in un avvallamento al riparo dal forte vento, e guardo i miei compagni che smontano le tende. Nel torpore del riposo, penso... «Siamo proprio cocciuti! Cosa facciamo ancora in un Campo alto dopo quattro montagne salite, e quindi tutto il programma svolto, dopo numerosi inconvenienti e vicissitudini superate malgrado paure, dolori, angosce ormai lontane?» Ora ricordo! Ferruccio, Daniela ed io eravamo venuti in Bolivia per salire almeno un 6000 m; Gabriele voleva ricordare, in questo modo strano, il 10° compleanno di sua figlia Dafne a cui ha dedicato quest'ultima salita; Silvio, oltre alla montagna, per la particolare amicizia che lo lega a Don Armando e pertanto ha pure voluto trascorrere parte del suo tempo come volontario, accanto alla povera gente per vivere in prima persona una vera, anche se breve, esperienza missionaria. Ma per entrambi (Silvio e Don Armando) il richiamo della montagna è stato più forte. Recuperati due paia di sci e pelli di foca, hanno raggiunto in moto il Campo base (150 km

di strada sterrata con zaini, tenda e sci) del Monte Mururata (5890 m). Il giorno successivo, con perfetto sincronismo, hanno raggiunto la vetta. Poi la discesa con gli sci... una emozione! Neve bella e compatta fin sotto i 5000 m, poi neve ventata e brutta che ne ha rallentato un poco la discesa fino al Campo base. Rapidi preparativi e di nuovo in moto di corsa fino a La Paz dove giungono a notte inoltrata.

Gli ultimi 10 giorni vengono dedicati al recupero fisico, al riposo e alla visita di itinerari turistici dell'antica civiltà Incas. Tiwanaco - Cusco - Pisac - Hollantaitampa - Machupicui - Puno - Isola del sole - ecc., luoghi incantati, di grande fascino e profonda storia.

È ora di ritornare in Italia dove ci aspetta l'abbraccio dei nostri cari dei quali, ora, sentiamo la mancanza.

Arrivederci montagne boliviane ed un caro e particolare saluto a Don Armando e a tutti gli amici della sua Parrocchia di El Salvador che ci hanno fatto sentire un po' di calore umano, pur così lontani da casa.

# IL TURISMO NELLE OROBIE

*Conversazione tenuta presso l'Università Verde di Bergamo il 22 gennaio 1990,  
nel quadro delle lezioni sull'ambiente montano*

**d**opo le lezioni sugli aspetti naturalistici delle montagne bergamasche che hanno preceduto questa lezione e nelle quali illustri oratori hanno ampiamente descritto varie tematiche attinenti il territorio, questa mia lezione vorrebbe, almeno nelle intenzioni, illustrare l'aspetto relativo al turismo nelle Orobie, dal suo inizio all'attuale fase che ha avuto, specie negli ultimi anni, uno sviluppo impensato e forse inattuale.

Innanzitutto chiediamoci: hanno vocazioni turistiche le nostre vallate?

Orientate mediamente nord-sud le principali valli delle montagne bergamasche sono: la Valle di Scalve a nord-est; la Valle Seriana nel centro e la Valle Brembana ad ovest, a loro volta intersecate da numerose vallette laterali con caratteristiche simili. Sono vallate a carattere montano, dai 300 metri ai 3000 delle alte vette e costituiscono, sotto l'aspetto naturalistico, un ambiente ancora ben conservato e degno della massima attenzione.

Praterie, boschi, ricchezza di acque, arie salubri e paesetti di inconfondibili caratteristiche sono le cose essenziali che dominano questo paesaggio alpestre, ancora oggi, malgrado le numerose manomissioni, in grado di offrire quanto di meglio un turista possa desiderare.

Allora, se stanno così le cose, le nostre vallate hanno vocazione turistica, maturata nel corso di decenni e decenni e giunta forse oggi a un grado di saturazione.

Quali furono i primi paesi che hanno avuto uno sviluppo turistico nelle nostre vallate?

Senza dubbio il primo paese che ebbe una qualche parvenza turistica già nei primi decenni dell'800 fu San Pellegrino in Valle Brembana.

E lo fu in funzione delle sue acque salutari.

Ce lo dice il Maironi da Ponte nel suo Dizionario Odeporico stampato nel 1820: «Sanpellegrino grosso villaggio di Valle Brembana inferiore, notissimo per le sue antiche fabbriche di panno, e per le sue acque minerali, appartiene al distretto ed alla pretura di Zogno».

La fonte minerale chiamata Acque di S. Pellegrino, resta in piccolissima distanza dal corpo maggiore del villaggio, in un praticello declive appartenente alla gioiata che fiancheggia sulla dritta il corso del Brembo. Ha due polle, la principale delle quali passa nel fabbricato, non ha guari, costruito a tal'uopo. Consiste questo in un atrio spazioso fornito di due vasche, in cui si fa con tubi cadere l'acqua minerale ad uso di bibita sul luogo. Dietro all'atrio medesimo, e sullo stesso piano vi sono vari camerini con i necessari agi, e colle opportune vasche di marmo a bagno solitario, alle quali per tubi si fa passar l'acqua artificialmente riscaldata. In fianco del detto atrio vi sono le stanze di trattenimento e da rinfresco, a comodo di chi vuol usare della fonte minerale alla sorgente. La fabbrica è a più piani, ed ha molte altre stanze, onde n'esca a maggiore comodità e soddisfazione.

La montagna, da cui scaturiscono quest'acque, è assolutamente calcarea; e non molto lungi dalla sorgente si rinvengono delle piriti o sia solfuri di ferro.

Quest'acqua trovasi costantemente più calda dell'atmosfera, e sulle cagioni di questo fenomeno non meno che sulle altre più minute circostanze accompagnanti tali sorgenti sono da osservarsi i cenni sulla stessa nella mia Dissertazione 1<sup>a</sup> sulla storia Naturale della provincia Bergamasca».

A San Pellegrino segue quasi immediatamente Foppolo. Ed è strano che sia il paesino di Foppolo, arroccato a 1500 metri di quota in alta Valle Brembana, quasi del tutto isolato durante i lunghi mesi invernali, ad aspirare a divenire un paese a vocazione turistica.

Ma il nascente movimento alpinistico nella Bergamasca, favorito dalla Sezione del CAI di Bergamo che venne costituita nel 1873, pone Foppolo e il suo Corno Stella all'attenzione dei primi viaggiatori delle Orobie.

Non a caso il pittore Bossoli fece dalla vetta del Corno Stella uno dei suoi più belli panorami circolari pubblicato poi su un Bollettino del CAI

dell'epoca: la vetta del Corno Stella è un rinomato belvedere posto a 2620 metri di altezza e, in giornate particolarmente limpide, offre una vista impareggiabile sulle Alpi e sulla pianura lombarda.

L'azione del CAI di Bergamo non si limita qui: propugna la nascita delle prime trattorie alpine con alloggio per gli alpinisti e viaggiatori alpini (famoso furono la Trattoria degli Alpinisti dei fratelli Berera a Foppolo e l'Albergo della Cascata a Bondione); costruisce sentieri e, con l'ausilio delle prime guide patentate, contribuisce alla scoperta e alla conquista delle più alte montagne bergamasche.

Alla fine dell'800 e nei primi decenni del '900 si affacciano alla ribalta altre stazioni climatiche alpine della Bergamasca, auspice il nascente movimento della villeggiatura estiva. L'aumentato benessere dei cittadini li spinge verso le montagne onde passare l'estate in alto e sfuggire alla calura del piano, in mezzo a paesaggi stupendi, per respirare aria fine e salubre ai fini della disintossicazione cittadina.

Ecco allora farsi avanti la Cantoniera della Presolana, dove già esisteva un albergo in prossimità del passo che conduce in Valle di Scalve: vi si costruiscono ville per vacanze di proprietà di facoltosi cittadini milanesi; ecco la scoperta dell'Altipiano di Selvino, ampia sella erbosa oggi quasi del tutto edificata; poi Roncobello in alta Valle Brembana dove si costruì un grandioso albergo oggi ridotto a residence per famiglie, Serina, Oltre il Colle e il Colledi Zambla in Val Parina, Piazzatorre, Mezzoldo dal quale si partiva a piedi, lungo la Strada Priula, per raggiungere la fatidica e storica Ca' S. Marco.

Poi viene la volta di tutta l'alta Val Taleggio, con Sottochiesa, Olda, Pizzino, Peghera, l'Altipiano di Clusone con Rovetta, Castione e Bratto ai piedi della Presolana, Schilpario, luogo particolarmente adatto allo sci da fondo e ancor oggi in grado di offrire piste di prim'ordine; Gromo e Valbondione, la Val Canale, gli Spiazzi di Boario, Ardesio, Branzi e Carona, la Valle Imagna, ecc.

Tutti i paesi, grandi e piccoli, si attrezzano con confortevoli alberghi e pensioni al fine di ricevere

*Selvino in una vecchia cartolina degli anni '30. Appaiono le prime ville attorno alla chiesa parrocchiale*



l'impatto di un turismo sempre più di massa che invadeva le nostre vallate, apportandovi, non v'è dubbio, una qualche ricchezza e benessere.

Certo l'impatto fu a volte doloroso e non privo di conseguenze, e non sempre la ricchezza che il turismo apportava andava a beneficio dei veri montanari.

Molte volte fu la speculazione a guadagnare, con azioni sfacciate e non gradite neppure dai residenti originari: fu un fenomeno dei tempi e bisognò accettarlo, pena la fine di un'economia alpina.

\* \* \*

Le zone alte del turismo alpino.

È fuori di dubbio che l'azione per promuovere la conoscenza e un certo sviluppo delle zone alpine della provincia bergamasca è opera del CAI di Bergamo.

Il CAI, come abbiamo visto, promuove la costituzione di trattorie alpine e di primitivi alberghetti di montagna, ma vuole altresì contribuire allo sviluppo delle zone prevalentemente alpine con la costruzione di rifugi alpini.

Il primo in assoluto sulle Alpi Orobie, al di fuori della Ca' S. Marco che rappresentò però un luogo di sosta per viaggiatori e valligiani, fu la Ca' Brunona a quota 2300 metri di altezza in alta Valle di Fiumenero, ricavata da una vecchia baita in pietra viva di minatori che nei pressi coltivavano miniere di ferro: era il 1879. Seguì il Rifugio alla Forcella del Barbellino dedicato all'ing. Antonio Curò, fondatore della Sezione di Bergamo, e quindi, nel 1900, quello ai Laghi Gemelli.

Servivano, questi rifugi, per la conoscenza e per le gite nelle zone circostanti che allora si aprivano all'attività alpinistica; il numero degli alpinisti anche a Bergamo era di molto aumentato e non era infrequente la presenza di alpinisti di altre regioni, oltre a qualche alpinista straniero di forte elevatura che aveva interesse alla conoscenza delle Alpi Orobie. Basti pensare a un Freshfield o a un Purtscheller come esempi per confermare che le nostre Alpi Orobie erano appannaggio di un alpinismo di qualità.

Il CAI di Bergamo poi, oltre alla costruzione di altri rifugi che praticamente coprono tutte le no-

*L'altopiano di Selvino come appare oggi (foto: E. Marcassoli)*



stre montagne (il Rifugio Longo, il Rifugio Calvi, l'Alpe Corte, il Rifugio Coca, il Rifugio Albani, il Rifugio Benigni, il Rifugio Gherardi, la Baita Cernello, il Rifugio Tagliaferri) li collegò con un sentiero in alta quota, il famoso «Sentiero delle Orobie Centro-Orientali» che, passando ad una quota media di oltre 2000 metri, con una punta a 2700, rappresenta oggi uno dei migliori percorsi di montagna di tutte le Alpi Centrali.

Se a questo si aggiunge il «Sentiero delle Orobie Occidentali» scoperto e segnalato dalla Sottosezione del CAI Alta Valle Brembana in questi ultimi dieci anni (sentiero che si sviluppa dallo Zuccone dei Campelli al Pizzo dei Tre Signori fino alle falde del Corno Stella) si ha un percorso di oltre 160 chilometri che attraversa quasi per intero il crinale delle Orobie e rappresenta un trekking d'alto livello, percorso oggi da centinaia e centinaia di escursionisti alpini.

Anche l'avvento dello sci ha portato una nuova ventata di benessere alle valli bergamasche: purtroppo gli ultimi anni non sono stati molto favorevoli per mancanza di materia prima, cioè la neve.

Tuttavia oggi lo sci con le sue numerose stazioni (Foppolo, che fu l'antesignana, ancora prima della guerra, S. Simone, Carona e la sua Valle di Carisole, Piazzatorre, l'Alpe Arera, Selvino, Val Canale, Spiazzi di Boario, Lizzola, Monte Pora e Cantoniera della Presolana dove sorse il primo impianto di risalita rappresentato da una curiosa sciovvia, Colere e Schilpario), rappresentano una fonte economica particolarmente apprezzata, anche se qualche impatto ambientale con la costruzione di piste artificiali ha contribuito non poco all'alterazione del paesaggio naturale.

Oggi gli impianti di sci in funzione sono assai numerosi, le piste coprono centinaia di chilometri e con essi è sorto il fenomeno delle seconde case. Paesi che un tempo d'inverno parevano fantasmi, oggi, specialmente in determinati periodi dell'anno, si trasformano.

Quindi un certo abbellimento dei singoli paesi è certamente avvenuto, unito però a una certa brutta e deturpante edilizia che sarebbe meglio dimenticare perché decisamente contraria allo spirito costruttivo della vecchia edilizia che teneva conto della bellezza dell'ambiente.

Bisogna dare atto anche dell'azione dell'Azienda di Promozione Turistica di Bergamo e all'Assessorato al Turismo della Provincia se qualcosa, negli ultimi tempi, si è fatto a favore di una certa pubblicità e propaganda delle zone turistiche

bergamasche. Un certo stimolo in senso giusto pare sia stato dato e i frutti si vedranno in seguito.

\* \* \*

Ora vediamo anche il lato negativo di questo intensificarsi del turismo nelle Alpi Orobie.

Innanzitutto i programmi di nuova edilizia e di sviluppo di impianti di risalita per lo sci. Sono noti i programmi dell'Alpe Arera e di Schilpario: i primi con impianti che verrebbero realizzati nella zona della Valle d'Arera, nota per la sua flora alpina di impareggiabile valore; i secondi, sempre con impianti di risalita, nella zona dei Campelli, un vasto altipiano di bellezza rara e forse unico sulle montagne bergamasche.

Ci si deve opporre? Nella misura in cui verrebbero trasformati e deturpati i territori sottoposti a questi progetti, specialmente con gli sbancamenti richiesti per la costruzione di piste di discesa, direi di sì. Ma è chiaro che un certo sviluppo razionale e ben controllato, rispettoso del paesaggio e delle sue caratteristiche, è pur necessario se vogliamo che la gente resti in montagna.

Perché, non ce lo possiamo nascondere, il turismo ha portato benessere e posti di lavoro in una montagna che andava spopolandosi del tutto, dove l'emigrazione era un fenomeno generalizzato e dove la vita aveva durezze inimmaginabili a noi cittadini.

Tutto roseo dunque? No. Occorre vigilare ed essere attenti affinché il territorio alpino non venga dissipato e distrutto a pro di un effimero star meglio, ma è pur necessario quel poco o quel tanto affinché la gente di montagna si senta parte di una società civile e all'altezza dei tempi.

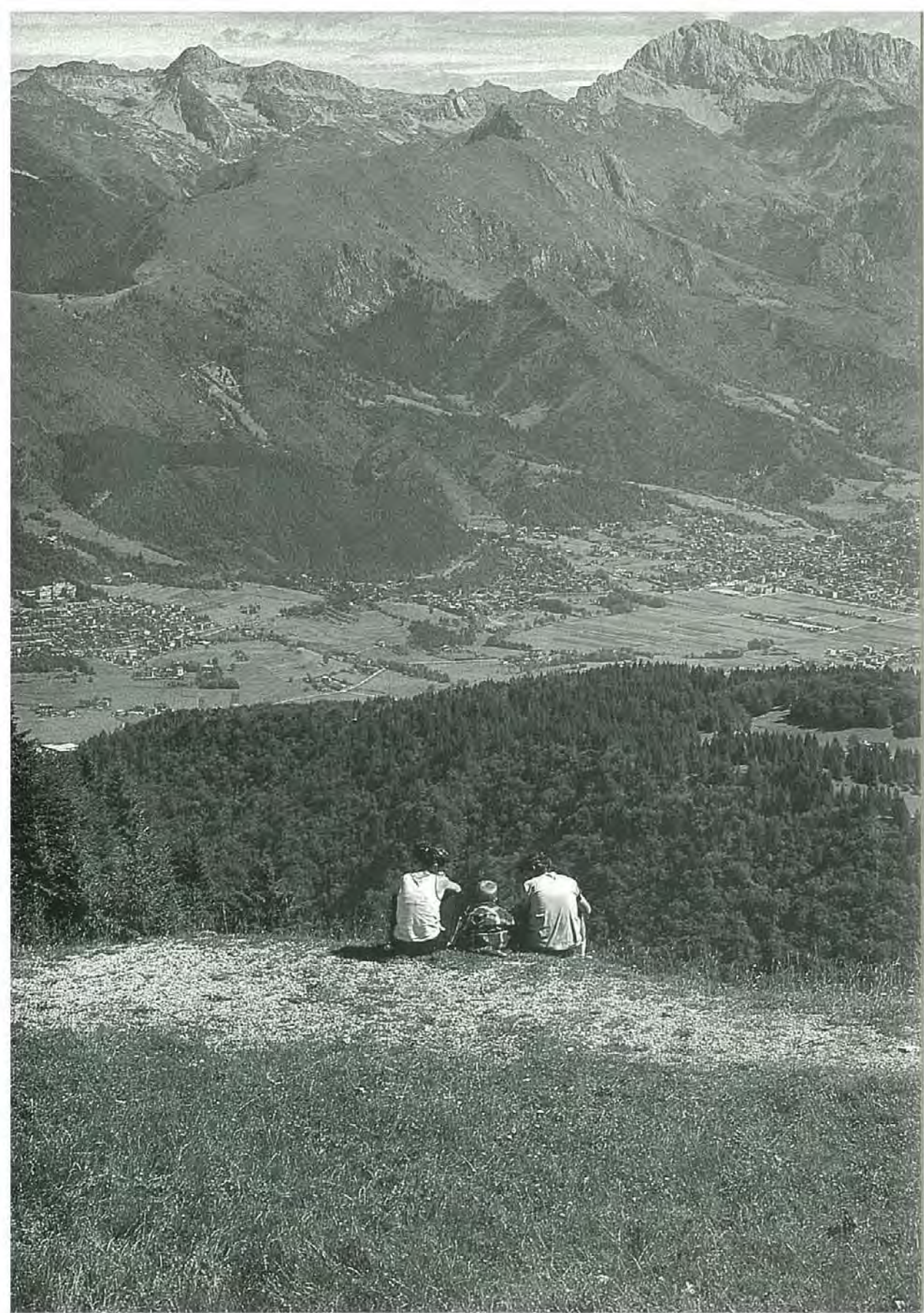
\* \* \*

A questo punto viene spontaneo il chiedersi quante strutture alberghiere possiedano le vallate e i paesi di montagna bergamaschi.

Una rapida indagine ci ha permesso di calcolare che gli alberghi e le pensioni nei paesi delle vallate bergamasche siano circa centosettanta con 6300 posti-letto. Calcolando presumibilmente che nei due mesi estivi (luglio ed agosto) gli alberghi di cui sopra abbiano il tutto esaurito, abbiamo una affluenza stagionale di circa 380.000/400.000 presenze, senza contare gli appartamenti privati e le seconde case per vacanze, per cui, come si può dedurre, l'apporto economico estivo è di rilevante peso.

Se contiamo anche la stagione invernale vediamo che l'affluenza turistica sulle montagne







*Panoramica dal Monte Menna al Monte Secco vista da Altino. Nel centro il Monte Arera (foto: E. Marcelloli)*

bergamasche acquista una rilevanza economica che sarebbe follia ignorare o quantomeno sottovalutare.

L'altro aspetto della montagna bergamasca, sotto il profilo turistico-escursionistico, è rappresentato dai rifugi alpini sparsi sul versante meridionale delle Alpi Orobie.

Il CAI di Bergamo ne possiede dodici, il CAI di Lovere uno (il Rifugio Magnolini al Monte Alto nella zona del Pora); inoltre esistono altri circa venti rifugetti privati o di proprietà di associazioni escursionistiche od alpinistiche.

In totale questi rifugi danno ospitalità a circa 1200 persone, un numero abbastanza grande ma del tutto insufficiente nei periodi di piena estate, quando comitive assai numerose percorrono le nostre montagne.

E qui si potrebbe divagare e seguire quali sono i percorsi maggiormente frequentati dagli escursionisti: il boom lo si registra naturalmente a Bondione nel giorno dell'apertura delle Cascate del Serio (fino a 20.000 persone), ma tutti i sentieri che conducono ai rifugi sono frequentati, specialmente nei giorni festivi e prefestivi dove si registra un'affluenza veramente straordinaria.

Molto frequentato il «Sentiero delle Orobie Centro-Orientali» che consente di collegare in quota tutti i rifugi del CAI di Bergamo; inoltre molti percorrono il famoso sentiero ferrato del «Passo della Porta» in Presolana che costituisce una divertente scalata su rupi verticali, anche se richiede attenzione e un po' di tecnica di arrampicata. Moltissimi poi fanno il giro dei laghi alpini, dai

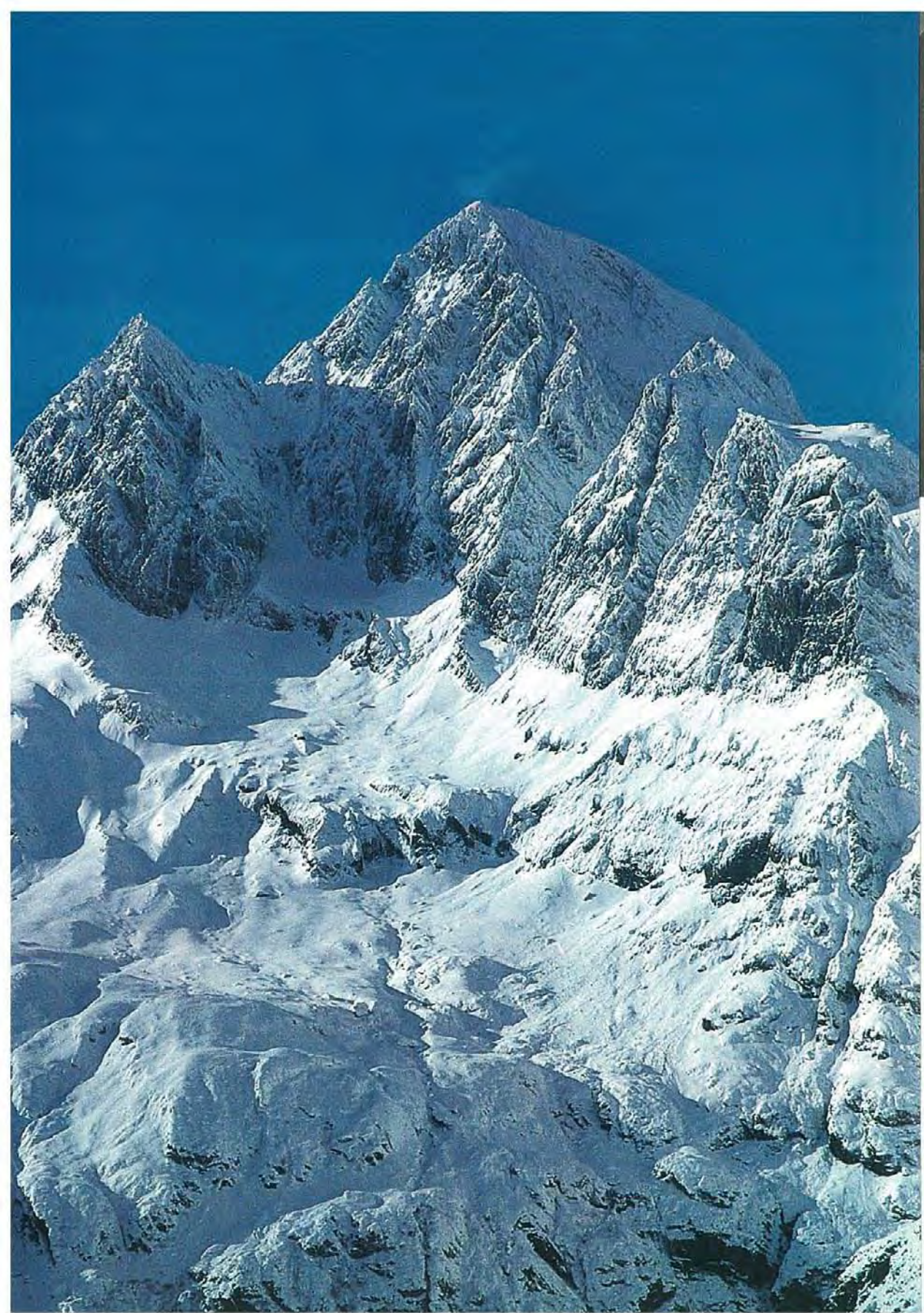
Laghi Gemelli al Colombo, all'Aviasco, al Nero, a quelli dei Campelli, al Cernello e infine al Sucotto, giro che già i pionieri dell'alpinismo ottocentesco bergamasco conoscevano e frequentavano con molta soddisfazione.

Si potrebbe continuare l'esame con gli impianti di risalita realizzati e funzionanti sulle montagne bergamasche, ma qui entriamo in un argomento scottante, anche perché in questi anni di magra ben poco si è fatto per rinnovare le strutture, così che tutte le stazioni invernali soffrono ampiamente per mancanza di materia prima e di eventuali aiuti finanziari.

Non so se sono riuscito ad offrire un quadro abbastanza completo sul turismo nelle Alpi Orobie: è comunque un tentativo per continuare nell'indagine onde consentire di esaminare con obiettività questo importante settore economico che, quale ultima spiaggia, si offre alla vita della montagna.

E vorrei chiudere con un pensiero di Giorgio Torelli relativo al turismo: «Il turismo è anche un laboratorio di grandi opportunità. Questo turismo va ovviamente governato da due parti: dai turisti stessi in prima istanza, comprendendo che cos'è la bellezza della montagna e dai valligiani che, comprendendo il valore della montagna, la difendono, la salvaguardano, non escano dal buon gusto, siano ospitali, non si chiudano a riccio, rifuggano dalle speculazioni, non buttino su grattacieli. Da questa convergenza di interessi e di opportunità, la montagna può trarre il suo vantaggio e il nuovo frequentatore potrà solo giovarsene».

*Il versante orientale dei Pizzi del Diavolino e del Diavolo di Tenda nella stagione invernale visti salendo al Rifugio Antonio Baroni al Brunone (foto: P. Pedrini)*



## NORVEGIA 1990

**I**l lungo viaggio nella notte tra violenti scrosci d'acqua sulle autostrade tedesche ci porta a Kiel per l'imbarco sul traghetto per Oslo. Il capace ventre della motonave ci inghiotte in compagnia di enormi Tir che ci fanno sembrare formiche; col mare calmo e tempo bello è piacevole navigare.

Dormiremo in comode cuccette; dopo i 1200 chilometri di pulmino il sonno non si fa desiderare.

La serata è trascorsa a guardare terribili vecchiette accanite frequentatrici delle macchinette mangiasoldi delle quali la motonave è molto ben fornita.

Al risveglio mattutino navighiamo nel fiordo di Oslo (Oslofiördem) le cui rive sono coperte da fitte foreste caratterizzate da agglomerati di casette in legno vivacemente colorate.

Il tempo tende a peggiorare e il nostro arrivo a Oslo avviene sotto un cielo grigio e piovoso.

Siamo di nuovo in viaggio sulla terraferma. Piove e un forte vento non ci permette di ammirare appieno questa natura ricchissima di abetaie.

La meta è Spiterstulen, 400 Km a nord di Oslo nel cuore della catena montuosa del Mid-Jotunheimen.

Più ci addentriamo nella valle che conduce a Lom, il tempo si rischiara, ma grossi nuvoloni di bufera ci fanno presagire vento forte in quota.

Una breve sosta a Lom, conferma il nostro presagio di tempo ventoso; così tra improvvise raffiche di vento, visitiamo una stupenda antichissima chiesa di legno coronata da simboli che ricordano le navi vichinghe.

Sebbene la quota sia ancora bassa, circa 700 m, le abetaie cominciano a rarefarsi.

Ora imbocchiamo una stradetta sterrata e stretta che si inerpica lungo il fianco della valle; la meta è l'albergo rifugio Spiterstulen.

Man mano che ci si alza il tempo incupisce e una consistente nevicata spinta dal vento ci accompagna per un buon tratto di strada.

Finalmente ci siamo; il lunghissimo trasferimento ha termine. Il rifugio albergo è costituito da

un corpo centrale completamente rivestito in legno e da una serie di casette totalmente costruite in legno, nelle quali sono distribuiti i posti letto in piccole stanze molto accoglienti. Vi è anche, nel corpo centrale, la sauna e la piscina, che sarà molto frequentata dopo le escursioni! Le sue grandi vetrate lasciano vedere uno stupendo panorama sulle montagne circostanti nonché la neve accumulata al di sotto di quelle appena al di là della piscina.

Il tempo è migliorato e godiamo di una bella serata; possiamo constatare che alle 10 di sera, quando a ovest il cielo è completamente buio, ad est già albeggia; questo non ci preoccupa più di tanto, dormiremo ugualmente molto bene.

Ci dicono che la colazione sarà alle otto, pertanto partiremo per la prima salita alle nove.

Un cenno particolare merita la colazione abbondantissima: dal latte freddo con i corn-flake, alla cioccolata, al tè, e poi burro marmellata, formaggio, uova, prosciutto, speck, salmone, pesci vari, frittata, innumerevoli salse, verdure come rapanelli, cetrioli ecc., pane nero in fette, crakers, biscotti ed altro ancora.

La valle che abbiamo percorso in auto sino a Spiterstulen, continua da qui ampia e pianeggiante completamente innevata, ormai senza più vegetazione di alto fusto, sebbene la quota sia di soli 1100 m. La contornano pendii ripidi che portano verso un numeroso ventaglio di cime.

Abbiamo scelto di salire come prima cima il Glittertind di 2470 m.

Una lunga mezzacosta iniziale in direzione nord, senza particolari strappi, ci porta ad un colletto dove si apre un esteso pianoro.

Da qui si avvista la cima alla testata di un ampio vallone. C'è il sole, grosse nuvole viaggiano in quota, e il vento disturba la salita.

Riusciamo anche ad ammirare sul lato opposto della valle il Galdhoppingen, vetta in programma per il giorno successivo; ciò che più colpisce la fantasia è la lunga formidabile discesa che pare di intravedere.



*I fiordi della Norvegia (foto: G. L. Sartori)*

Attraversiamo il pianoro, per attaccare il vallone che giudichiamo a portata di mano: ma, attenzione, abbiamo imparato qui in Norvegia che la prospettiva tradisce le distanze: queste sono sempre molto maggiori di quanto si giudichi a prima vista!

Il tempo ancora soleggiato, sebbene non faccia caldo, ci permette di ammirare uno spettacolo superbo di cime.

Man mano che si sale lungo il vallone che porta sotto la cima, il vento si rinforza, il cielo si copre molto velocemente, inizia a nevicare, compare la nebbia.

Al termine del vallone, a circa 2000 m di quota si apre un largo costone non ripido; come lo si raggiunge il vento si fa impetuoso, la neve gelata ci impallina la faccia con rabbia. La nebbia è meno fitta, ma non dà garanzia assoluta sul percorso da seguire.

Giunti a 150 m dalla vetta il vento è sempre violento, a tratti è bufera; la visibilità è scarsissima, il termometro segna -20, non ci fidiamo a proseguire con gli sci, sebbene la cima sia con questi raggiungibile.

Saliamo, per avere riferimenti certi, una bastionata di roccette, proseguiamo poi per una costa non ripida raggiungendo infine la cresta finale: qui siamo in piena bufera di vento e neve, la stabilità a tratti incerta; finalmente a cinque ore dalla partenza siamo sul Glittertind: questa vetta dalla quota modesta, con nessuna difficoltà alpinistica, è diventata una notevole salita per

tutte le componenti che l'hanno caratterizzata: lunghezza del percorso, il tempo meteorologico da alta quota, la nebbia. Abbracci commossi avvolti nel nulla: due fotografie e via per la discesa, non semplice nel primo tratto, sino agli sci; il vento ha cancellato ogni traccia del precedente passaggio e la nebbia impedisce qualsiasi riferimento. Ci abbassiamo pian piano, poi una improvvisa quanto breve schiarita ci fa intravedere in basso gli sci.

La discesa con questi non ha storia: la neve non trasformata, a tratti crostosa, a tratti molle, non permette una sciata divertente.

Seguendo il percorso di salita, ora il tempo è migliorato ed è sparita la nebbia; raggiungiamo il colletto che immette alla mezzacosta finale, non senza aver faticato ad attraversare il pianoro che alla mattina ci era sembrato in leggera salita e che alla sera ha dato la stessa impressione! Divalliamo velocemente lungo la mezza costa, ora la neve è sciabile. Siamo al rifugio dopo le cinque: è stata una giornata campale.

\*\*\*

La mattina del giorno seguente, ancora alle 9, ci vede in cammino verso la seconda cima: si tratta del Galdhøpiggen la cui quota è 2469 m.

Tempo variabile, vento moderato. Superata una mezzacosta iniziale in direzione Sud priva di vegetazione ci immettiamo in un largo vallone: la pendenza è modesta, il sole caldo: si preannuncia

una bella giornata: il vento soffia a tratti ma non è troppo fastidioso.

Raggiunta la morena di Tverraatindein, ci abbassiamo sul ghiacciaio di Svellnosbreein. Il nostro ottimismo sulla bella giornata comincia a scemare: scende la nebbia, per la verità non troppo fitta, nevicata. Per evitare i crepacci compiamo un largo giro, da prima in piano, poi in leggera pendenza, sin sotto le rocce della cresta di destra (Keilhans Topp) che si innalza verso la cima. Ora la pendenza del ghiacciaio aumenta con gradualità; saliamo sempre tra la nebbia, ora ci avvolge con folate improvvise; sotto il colle a quota 2231, il terreno è veramente ripido, e crea qualche difficoltà nel cambio di direzione.

Giunti al colle ci accoglie il vento che ormai è per noi compagno inseparabile e familiare. Sempre nella nebbia, dal colle con direzione nord, percorriamo un largo crestone ora non più così ripido; nevicata.

All'improvviso ecco apparire la cima con il rifugio sepolto dalla neve. Le sue grandi vetrature anteriori, unica parte libera dalle incrostazioni di ghiaccio create dal vento, sembrano grandi occhiaie vuote di un enorme pipistrello. Sul tetto il simbolo totemico dei vichinghi.

Abbiamo impiegato 5 ore, fermate comprese. Non sostiamo molto sulla vetta: il vento, il freddo, la nevicata e la nebbia ci consigliano di divallare velocemente non senza le consuete strette di mano e gli abbracci commossi.

Il primo tratto di discesa segue il percorso di salita: la neve è ottima, perciò la cresta iniziale sino al colle è percorsa molto velocemente anche perché la nebbia è più rada, e il vento a tratti la fa scomparire.

Si tratta ora di affrontare il pendio ripido sotto il colle: dopo le prime due curve, presa confidenza con la neve che è leggermente ventata, ma cede con facilità sotto gli sci, ognuno si lancia in evoluzioni che ricompensano della fatica della salita, del vento e della scarsa visibilità.

Lasciata la nebbia in alto raggiungiamo il piano del ghiacciaio in pieno sole.

La visione tutt'intorno è stupenda: cime non alte ma estremamente caratterizzate, la neve le rende vertiginosamente stagliate contro un cielo azzurrissimo.

Decidiamo di non risalire la morena, ma di spostarci verso sinistra e continuare la discesa lungo la valle che con direzione est termina sulla strada a circa due chilometri da Spiterstulen.

Il terreno è ideale per sciare: la neve ottima, la pendenza giusta per prendere un ritmo costante

nelle curve; il sole riscalda i muscoli: l'euforia fa sì che tutti si lancino in evoluzioni emozionanti con sbuffi di neve come si vedono nei film che reclamizzano le stazioni turistiche invernali.

Per dossi completamente vergini, per strette vallette di neve polverosa, si giunge sin sulla strada: stupenda discesa di quasi 1400 m di dislivello! Tempo di discesa, comprese le fermate per il film, due ore.

\* \* \*

Per la terza cima, della quale nel programma fatto a Bergamo non avevamo alcuna idea sulla scelta, decidiamo di salire il Leirhoe di 2328 m.

Un vento gelido e violento ci accoglie alla nostra uscita dal rifugio-albergo: in quota nubi nere viaggiano a grande velocità, avvolgendo le cime in un turbinio vertiginoso.

Decidiamo di partire ugualmente. Percorriamo in direzione sud, il versante opposto a quello percorso il giorno precedente, in direzione di una stretta valletta.

A metà di questa si intravedevano enormi barcane: segno che qui il vento è di casa. Infatti man mano che ci si innalza il vento diventa impetuoso a tal punto che è difficile mantenere l'equilibrio. La valletta sembra troppo stretta per essere risalita perciò ci manteniamo sul suo bordo superiore, al di sopra delle barcane. Quando il vento però diventa così violento da rendere difficile anche la respirazione ci caliamo dentro di questa per cercare un po' di riparo dalle folate tremende.

Dopo una breve sosta riprendiamo a salire; superiamo un breve tratto ripido al termine del quale uno stretto colletto immette in una conca pianeggiante. Decidiamo di fermarci per vedere se il vento si calma. Ognuno cerca un riparo come può: un masso, una buca, gli zaini.

Da qui si vede la cima dalla quale un ghiacciaio verdenero, completamente senza neve, scende sin su un pianoro appena sovrastante la nostra posizione. È una cima tondeggiante con due creste facilmente percorribili: una scende in direzione nord, l'altra in direzione nord-ovest.

Decidiamo di tentare la cresta Nord, innalzandoci in direzione di un colletto alla base di questa; il vento ha ulteriormente aumentato l'intensità; tanto che qui giunti, a quota 2029 circa, dove il terreno è di nuovo in piano, non è possibile star fermi col vento in schiena: nonostante le pelli sotto gli sci si viene spinti in avanti e solo puntando saldamente i bastoncini nella neve si riesce a non muoversi: è evidente che in queste condizioni non



*Sopra: nei pressi del Rifugio Spiterstulen – Sotto: salendo al Folaskard-unten (foto: G. L. Sartori)*



è possibile affrontare la cresta; perciò nello stato in cui ci troviamo facciamo dietro front e, non senza qualche problema, riguadagnamo il colletto, del resto superato per poche decine di metri, e camminando a fatica in discesa riusciamo a raggiungere un posto relativamente riparato per poter togliere le pelli.

La discesa non ha storia: solo quando raggiungiamo la valletta, che percorriamo tutta al cospetto di grandi tetti di neve, riusciamo a sciare.

Il vento in basso ha cessato di soffiare, un bel sole caldo ci invita ad una fermata su alcune rocce emergenti dalla neve per poter mangiare qualcosa e godere dell'assenza di Eolo che in alto infuria impetuoso.

Da qui poi, per mezzacosta su buona neve, divalliamo velocemente verso lo Spiterstulen.

\* \* \*

Il periodo Spiterstulen è ormai terminato. Abbiamo ancora tempo per una cima in una catena montuosa diversa.

Ci consigliano, dato che dobbiamo dirigerci verso sud per ritornare a Oslo, il massiccio dell'Hallingskarvet che è situato tra Bergen e Oslo, vicino a Geilo, nota stazione sciistica, e sede di gare per la Coppa del mondo di sci.

Piove quando lasciamo Spiterstulen, non senza malinconia, e desiderio di tempo bello stabile.

Ripassati per Lom ci apprestiamo a raggiungere l'Invik fiörden con meta Bergen.

La strada è bella, dobbiamo aggirare lo Josterdalsbreen che con i suoi 847 Km<sup>2</sup> è la più grande distesa di ghiaccio dell'Europa continentale su una piattaforma a 1700 m di quota.

Si viaggia sotto la pioggia in zone ondulate praticamente deserte; ai bordi della strada parapetti di neve alti un metro e più; rare abitazioni in legno punteggiano qua e là questa valle amplissima; grande senso di solitudine, solo l'improvviso apparire di enormi Tir ci fa ritornare alla realtà.

Improvvisamente la strada scende con grandi tornanti e tra le nebbie fumiganti e sfilacciate dalla foresta appare il fiordo, lunga propaggine di mare che si incunea per chilometri tra le pareti montuose dell'entroterra.

Lo costeggiamo per un buon tratto; numerosissime alte cascate precipitano direttamente nel fiordo dalle soprastanti nevi. Anche se il tempo è plumbeo, lo spettacolo è memorabile.

Lasciato l'Invik fiörden raggiungiamo il Sognefjorden: il fiordo più lungo e più conosciuto della Norvegia.

Lo attraversiamo con uno dei tanti traghetti, che integrano in modo efficace la rete stradale di questa zona intersecata da numerosissimi fiordi.

In parte lo costeggiamo e rimaniamo colpiti dalla natura alpestre a livello del mare: pareti a picco, folte abetaie, cascate abbondanti e neve poco sopra di noi, poi improvvisamente prati verdeggianti, con vaste culture di fiori e ortaggi; colorati villaggi in legno che sembrano scandire il ritmo lento del tempo antico.

A sera siamo a Berghen. Questa antichissima città fondata nel 1070 da Re Olaf intorno ad un porto ancora più antico, fu per due secoli, il XII e il XIII, capitale del regno.

Quando Oslo divenne capitale, la sua importanza cominciò a declinare, i commercianti tedeschi che vi si erano installati numerosi uniti alla lega Anseatica divennero tanto potenti da ottenere sempre maggiori vantaggi tanto da divenire i padroni della città.

I ricordi della città anseatica sono ancora oggi vivi nel quartiere di Brüggen: vecchie case mercantili dalle facciate colorate si affacciano sul porto; le vecchie case di legno testimoniano l'antica storia norvegese così legata, nelle costruzioni, al legno la cui continuità nel tempo è dimostrata dalle attuali numerosissime abitazioni singole, vivacemente colorate, con il tetto che, nelle valli dell'interno è ricoperto di zolle di erba e in primavera assume l'aspetto insolito di un prato fiorito! Al centro della città un grandioso monumento si impone alla vista e alla curiosità per la presenza di un gruppo di statue che rappresentano la storia e il lavoro norvegese: nel loro verismo prorompente danno il senso della storia norvegese basata sul lavoro e sul mare.

Dalle stradine dietro il quartiere anseatico saliamo con una attempata funicolare a Flofiellet, belvedere sulla città. La vista è suggestiva, il tempo è finalmente bello, e così dall'alto si coglie nella sua totalità il senso della città: il suo cuore, raccolto intorno al laghetto Lille Lungefordsvam, i grandi snodi stradali, il porto con la città anseatica, il fiordo, le colline circostanti coperte di foreste.

\* \* \*

Lasciamo Bergen con un tempo perfetto: sole caldo, assenza di vento.

Finalmente il paesaggio norvegese, con i suoi fiordi dal colore blu intenso, le cascate argentee e spumeggianti, le foreste dal colore verde brillante, le cime scintillanti di neve, ci appare nella pienezza del suo fulgore naturale e intatto.



Gli attraversamenti dei fiordi con il traghetto si trasformano in un godimento intimo, profondo, di una natura tanto vicina al nostro modo di sentire la montagna che ritroviamo a livello del mare: il mare dei fiordi ricorda quello dei laghetti alpini, le grandi foreste ricordano le nostre abetaie a 1200 m; il biancore dei monti sullo sfondo dei fiordi, le nostre cime innevate a quote ben più alte.

Superato un salto della valle che stiamo percorrendo caratterizzato da superbe cascate ci inoltriamo sull'altopiano dove faremo base per la nostra ultima ascensione. Iniziamo a percorrerlo: la strada corre tra enormi muri di neve, in continue ondulazioni. Ci fermiamo per tentare di capire dove siamo: l'occhio spazia all'infinito su rilievi tondeggianti appena emergenti da questa infinita distesa ondulata sotto un sole brillantissimo; rarissime le abitazioni.

Siamo colpiti dalla novità e dalla immensità quasi opprimente di questa zona: ci dicono che si estende per 120 Km ed è tutta percorribile con gli sci, su itinerari in gran parte segnalati con ramoscelli d'albero.

Riprendiamo il viaggio in attesa di trovare un alloggio e giungiamo, sempre tra enormi muri di neve, ad Haugastoll (990 m), località dove nella stagione invernale viene chiusa di notte la strada che abbiamo appena percorso; qui alloggiamo e faremo base per la salita al Folaskard-untén (1930 m): siamo a pochi chilometri da Geilo.

\* \* \*

Il paesaggio è diverso da quello lasciato nello Jotunheimen. Insolito per le nostre latitudini. Lunghe ondulazioni, dalle quali si alza una barriera rocciosa; poi sopra di questa di nuovo un piano ondulato, che si raccorda in lontananza più in basso, con altre ondulazioni a perdita d'occhio.

È un bel po' che camminiamo per raggiungere il salto roccioso del Folaskard-untén. Sotto un sole caldo e brillante, attraversate vallette, saliti e discesi rilievi poco emergenti, laghi ghiacciati coperti di neve, quella lontana barriera rocciosa comincia a far intravedere i particolari degli intagli e delle cenge e il possibile passaggio per il suo superamento.

Ora dolcemente, ma con continuità, cominciamo ad innalzarci e, dopo aver percorso circa 12 Km, siamo sotto le rocce; le superiamo aggirandole lungo il versante sud alla loro base in ripida salita sino ad uno scivolo al di sopra del quale si apre un'ampia conca che superiamo con larghe curve sino al raggiungimento della cresta terminale e

della cima che raggiungiamo dopo quattro ore dalla partenza.

Il salto roccioso è superabile anche lungo il versante ovest dalla sella a quota 1599.

Il panorama da quassù ha dell'incredibile: nell'immediata vicinanza l'estendersi della cima verso nord e verso ovest in un estesissimo falsopiano delimitato dal salto roccioso da noi superato; di fronte al di là della sella a quota 1599 ci appare l'Hallingskarvet con le caratteristiche ancora più pronunciate del Folaskard, e poi tutt'intorno sotto di noi l'espandersi di ondulazioni, alcune più emergenti di altre, in un susseguirsi ininterrotto a perdita d'occhio.

Sono quasi stordito da questo spettacolo così nuovo e inconsciamente risuonano dentro di me in una atmosfera sospesa i versi del poeta...

*«ma sedendo e rimirando, interminati  
spazi di là da quella, e sovrumani  
silenzi, e profondissima quiete io nel pensier  
mi fingo ove per poco il  
cor non si spaura...  
...così tra questa immensità  
s'annega il pensier mio  
e naufragar m'è dolce in questo mare».*

Il sogno incantato dura poco, le voci degli amici, mi riportano al momento presente; il freddo della vetta anche se la quota è modesta (1930), ci consiglia di scendere a valle.

La discesa segue l'itinerario di salita: bella e tecnica nel primo tratto sin sotto le rocce, anche se la neve è già primaverile e troppo cedevole; segue una lunga volata a sci paralleli sin sul piano da dove ricomincia il saliscendi per rientrare ad Haugastoll.

Il sole ora dardeggia senza pietà e la bruciatura è assicurata.

Dopo due ore dalla partenza siamo alla fine della escursione.

È stata anche questa sotto vari aspetti una giornata memorabile: per l'immensità degli spazi percorsi e intravisti, per le emozioni godute dalla cima, per lo splendore della giornata.

Hanno partecipato all'escursione: Franco Bonetti - Luigi Gino Cappelli - Cecilia Castelletti - Mario Dotti - Giovanna Dotti - Franco Festosi - Germano Fretti - Franco Maestrini - Angelo Nimis - Giuseppe Piazzoli - Pinuccio Rinetti - G. Luigi Sartori - Luigi Savoldi - Gianni Scarpellini - G. Luigi Sottocornola - Claudio Villa - Riccardo Zanetti - Pinuccia Zanetti - Franco Belloli - Augusto Capelli - Fabio Mocchi - Guido Tremolada.

# ORIENTE

*Alti palmizi sulla riva sciolgono riflessi d'alba,  
mille gradini invitano al guado  
e rematori nudi in barca attendono.*

*Oh, Benares, antichissima terra, sublime quanto  
il Gotama Buddha al cui approdo  
ogni pellegrino tende,*

*sacro è il tuo Gange la cui fervida onda conosce  
il fango primigenio che disperde  
la morte in riflussi d'Eterno.*

*Sei l'antico dominio del giovane sole, realtà  
da noi mille volte dimenticata,  
sei la Fede, il mistero dell'Atman,*

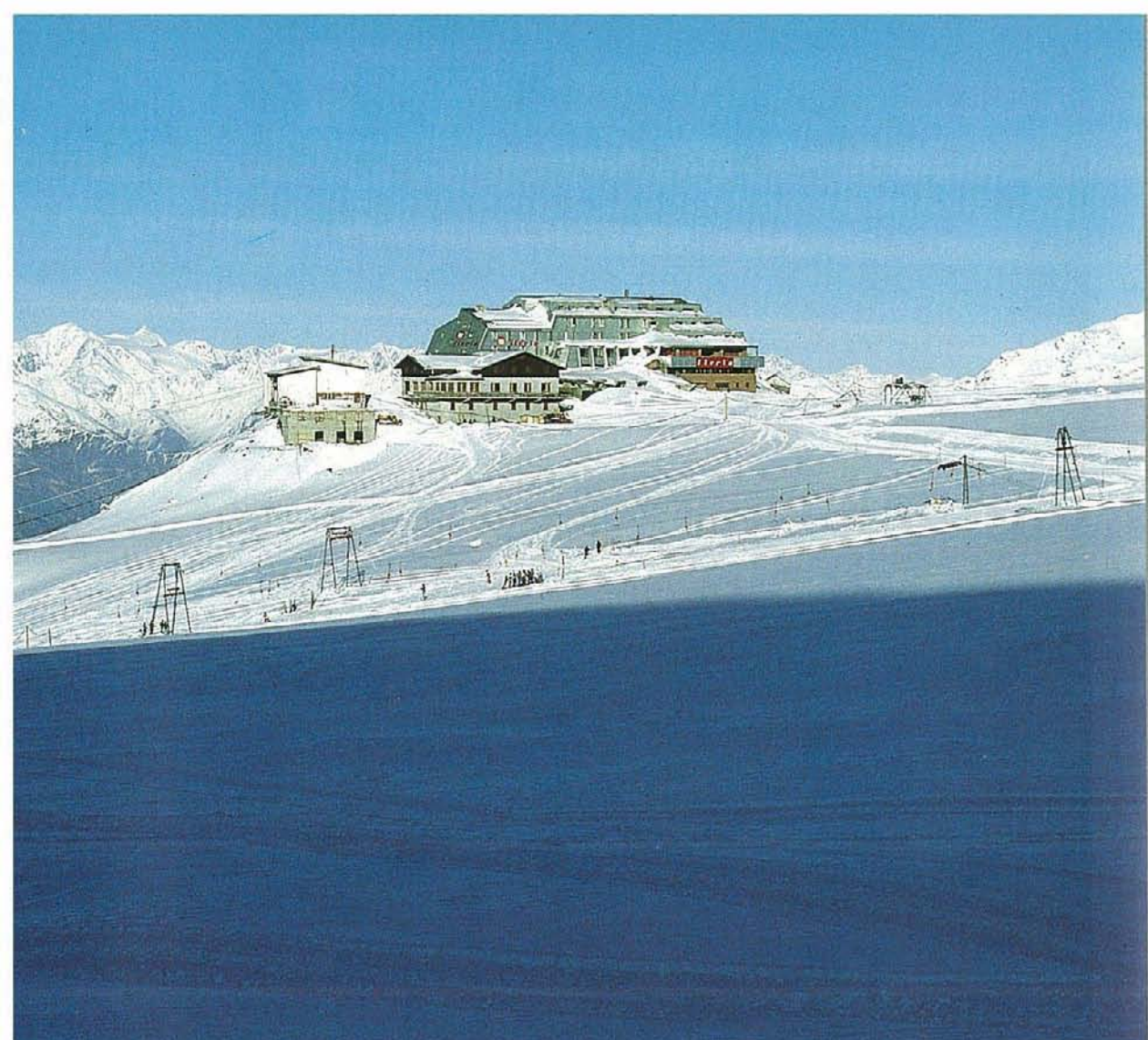
*l'elementare funerea pira che tutto trasmuta  
fino alle radici profonde  
fino alle soglie del nulla.*

*Sei il mito d'Oriente per cui, esule, sento  
possente lo scatenarsi della pioggia  
l'afrore del fertile limo*

*la sensualità lussureggiante delle fronde ricurve.  
Ma quando la notte improvvisa, ostile  
s'avvicina, sto presso il fiume*

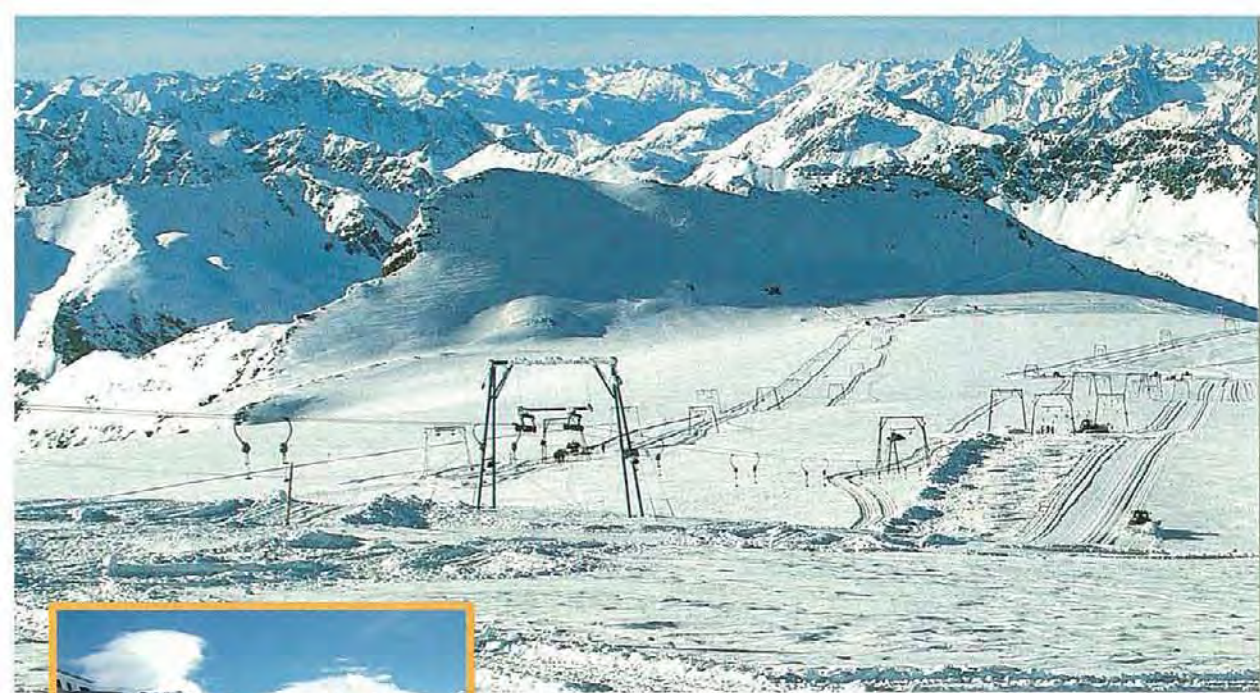
*e ascolto, e afferro qua e là un dolore cosmico.  
E chi non ha cuore saldo come il Brahmino  
mai in questo luogo troverà pace*

*tutto gli parrà strano, triste e ingrato perché  
fra torbido, fango e ceneri  
solo un pensiero gli verrà dal Gange,  
di paura...*



*la scelta  
felice*

**SCI ESTIVO**



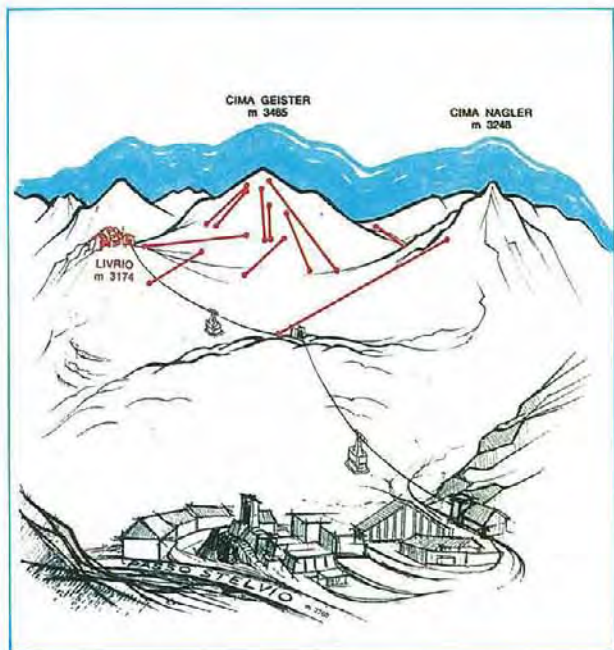
*Lo sci estivo nel mondo è nato sopra il Passo dello Stelvio con la Scuola del LIVRIO. Sessant'anni di esperienza hanno fatto del LIVRIO un impareggiabile punto di riferimento. Posto al centro delle piste offre più ore sulla neve e meno attese agli impianti.*

*Un'équipe di 60 maestri, fra cui allenatori agonistici ed ex azzurri, consente un insegnamento efficace ad ogni sciatore, principiante o agonista.*

*Nell'albergo LIVRIO, moderno, accogliente e con cucina raffinata, lo staff di animazione «accende» le serate e rende più frizzante il dopo sci.*







Iscrizioni ed informazioni:  
**CAI BERGAMO**  
 Via Chislanzoni 15 - 24100 Bergamo  
 Tel. (035) 244273-236862  
**ALBERGO RIFUGIO LIVRIO**  
 Tel. 0342/904462-904414

## PAGINA DI DIARIO: 8 LUGLIO 1990

Che giornata! È stata proprio una giornata noiosissima quella di quest'oggi: la mattina passata a letto fino all'ora di pranzo e il pomeriggio, dopo la siesta dalle due alle cinque, passato in cortile ad annoiarsi sotto il sole cocente. E non basta, non parliamo delle condizioni fisiche: dolori insopportabili alle ossa, mal di gambe, di braccia, ecc. Cose che capitano, dopo però aver salito il giorno prima, una montagna che normalmente si sale in due giorni con sosta in rifugio; una pazzia! Ma nonostante ciò resta sempre un'ascensione di cui si può essere orgogliosi e fieri.

Eh sì! Ieri, giorno 7, sono giunto fino in vetta ad una montagna assai rinomata e importante: la Cima Presanella. Arrivato in macchina, con i miei genitori, fino a Pozzi Alti (1890 m), località in Val di Sole vicino al Passo del Tonale, giungo per sentiero panoramico sino al Rifugio Denza, quota 2298 m, dove il nostro programma prevedeva la sosta per la notte. C'era però un inconveniente: questo rifugio, con annesso ricovero invernale, poteva dar alloggio a 75 persone strette strette, mentre assieme a noi avevano prenotato un letto altre 120 persone; immaginate dove e come... avremmo passato la notte. La giornata era stupenda, la visione della Presanella era fantastica, lei rimaneva là in cima alla valle, si stagliava nel cielo limpidissimo senza ombra di nuvole. Erano le nove e mezza; gli unici fino allora arrivati eravamo noi. È adesso che commettiamo, penso, il grande sbaglio: lasciaci ingolosire dalla cima invitante e approfittando dei fattori favorevoli quali: l'ora non tarda e la possibilità di togliere e poter lasciare al rifugio un po' di peso degli zaini, prendiamo la grande decisione di salire la cima subito e l'indomani restare al rifugio a riposare. Tra una cosa e l'altra si parte alle dieci. La salita del ghiacciaio, con ramponi e ghettoni, è dura, a volte bisogna superare crepacci e fenditure e, anche se si fa fatica a salire, ci si perde via nel paesaggio maestoso. Giungiamo dapprima al Passo di Cercen (3060 m), poi, superata la crepaccia terminale e ripidi pendii, giungiamo alla Sella Freshfield (3375 m) da dove si apre la visuale meridionale (dal rifugio si vedeva la parete nord) della Presanella e della Cima Vermiglio. Oltrepasato il piccolo nevaio, giunti sotto la vetta per la cresta ovest e superate le roccette terminali con i ramponi, trovando per questo qualche difficoltà, raggiungiamo alle quindici e trenta, finalmente, i suoi 3558 metri grazie ai quali è la cima più alta dell'omonimo gruppo. Intanto il tempo era cambiato radicalmente: già alcuni fiocchi di neve cadevano e il cielo era di un grigio cupo e tenebroso. Affrettandoci nella discesa per le nostre tracce incappiamo in una vera e propria bufera che ci affatica ulteriormente. Al rifugio giungiamo terribilmente stanchi alle diciannove e dieci; le 120 persone erano arrivate, che confusione!!! Sono stati proprio loro a convincerci, indirettamente, a tornare lo stesso giorno. Alle ventuno e un quarto giungiamo alla macchina dove ci aspetta, più che a noi, a mio padre, un viaggio, un po' ad occhi aperti, un po' ad occhi chiusi... dalle ventidue all'una e mezza. Stanchi e stremati andiamo a letto, dopo la doccia, alle tre. Ecco il motivo per cui oggi la mia giornata è stata dedicata al riposo. Avremo o non avremo fatto bene a prendere quella decisione? Senz'altro siamo entrati nel Guinness dei primati per gruppo familiare con questa salita dal notevole dislivello.

# REINTRODOTTA QUASI VENT'ANNI FA LA MARMOTTA RIPOPOLA LE OROBIE

**N**ell'incontro che ha concluso il ciclo di interventi previsti dal Laboratorio organizzato dall'Università Verde sull'ecosistema montano bergamasco, è stato trattato dal dott. Maurizio Panseri un interessante argomento di stretta attualità per la conoscenza della fauna nell'area del Parco delle Orobie bergamasche, istituito recentemente dalla Regione Lombardia. L'argomento trattato riguardava «Lo stato attuale della popolazione di marmotta sulle Alpi Orobie e sulle Prealpi bergamasche».

La ricerca del dott. Panseri, originale e inedita in quanto gli unici studi, a parte i censimenti, sono stati effettuati dalle Facoltà di scienze naturali di Milano, Firenze e di Modena negli ultimi tre anni, ha preso in considerazione la popolazione di marmotta che sulle Alpi Orobie, attualmente, è composta da colonie originatesi dagli interventi di reintroduzione operati dopo la totale scomparsa avvenuta nel secolo scorso.

Il genere marmotta (ordine Rodentia, famiglia degli Sciuroidi) è presente in tutte le regioni oleariche dell'emisfero boreale, dal Labrador all'Alaska fino alle Alpi, con tre specie nordamericane e tre specie euroasiatiche (*Marmota bobak*, *Marmota marmota*, *Marmota caudata*) suddivise in numerose sottospecie. Sull'arco alpino è presente la *Marmota marmota* L. 1758 che occupa un areale compatto sulle catene montuose occidentali e centrali e un areale più frammentato nelle catene montuose orientali. Sulle Orobie, dopo l'estinzione avvenuta nel 1860 a causa dell'intensa caccia operata per ottenere la pelliccia ma soprattutto il grasso al quale si attribuivano proprietà farmacologiche, dagli anni '30 in poi vi sono stati numerosi tentativi di ripopolamento che ebbero successo solo tra gli anni '60 e '70. Secondo notizie assunte dal dott. Panseri furono eseguiti lanci al Passo del Vivione, in Val Sedornia, al Belviso, al Barbellino, ai Passi S. Marco e S. Simone, in Val Ponteranica e nella Val d'Inferno. Il fenomeno di ricolonizzazione che si è in tal modo innescato prosegue tuttora e la marmotta sta recuperando

velocemente il suo areale vocazionale. Questo roditore presenta caratteristiche morfologiche, biologiche, ecologiche ed etologiche che denotano un ottimo adattamento all'habitat delle praterie alpine.

La marmotta conduce una vita semi-ipogea (o semifossoria) in complessi sistemi di tana che costruisce direttamente, presenta abitudini diurne ed è distribuita sul territorio in colonie.

La marmotta è dotata di un mantello folto per superare i rigori climatici invernali (sulle Orobie è più fulvo rispetto ad altre zone), la muta avviene una volta all'anno. Questo scuride è caratterizzato da un corpo tozzo, da una muscolatura potente, unghie forti e da un ciclo biologico cadenzato dal letargo invernale, condizionato da fattori endogeni (ipofisi) ed esogeni.

È stato constatato che il letargo dura da settembre-ottobre fino a marzo-aprile e varia in funzione della quota, dell'esposizione, dell'andamento climatico; sono stati rilevati 10-15 giorni di ritardo di uscita dal letargo passando dalle esposizioni nord a quelle sud.

La marmotta inizia il periodo di attività estiva molto debilitata in quanto durante il letargo può perdere fino al 55% del proprio peso; inoltre questo momento coincide con il periodo degli amori durante il quale viene difeso attivamente il territorio familiare.

Prima di cibarsi nuovamente passano 10-15 giorni dall'uscita dal letargo onde evitare attacchi di gastroenterite che potrebbero portarla a morte; l'aneddotica vuole che in questo momento si cibi di bacche di ginepro ritenute lassative e depurative. Questo periodo è anche il più pericoloso in quanto corrisponde alla maggior predazione da parte dell'aquila.

Superato il momento più delicato, la marmotta riprende il normale ciclo giornaliero che si ripete per tutta l'estate. Durante la giornata esegue pulizie su se stessa ma anche pulizie reciproche; mediante contatti nasali e momenti di gioco si instaurano rapporti di dominanza-sudditanza.



La marmotta trascorre la maggior parte delle giornate a riposo (bagni di sole per immagazzinare calore) e al pascolo vi è sempre un individuo che fa da sentinella emettendo, in caso di pericolo, dei gridi chiamati impropriamente «fischii». L'attività pabulare aumenta da primavera fino all'autunno. La marmotta è una specie onnivora e principalmente erbivora (si ciba di radici, semi e bacche), è stato osservato che a volte saccheggia nidi di coturnice alpina.

Questo roditore è un animale subgregario: l'aggregazione gli permette di difendersi dai predatori e la territorialità di difendere il territorio familiare solo nei momenti più delicati.

L'unità sociale territoriale fondamentale è la colonia, costituita da più gruppi familiari: a ogni nucleo familiare compete un sistema di tana. Solitamente in una colonia vi sono due individui adulti in grado di accoppiarsi, cuccioli di 1 anno e cuccioli di 2-3 anni di età.

L'unità familiare ha un ordine gerarchico: la prole maschile viene allontanata dal territorio a opera del padre allo scopo di evitare fenomeni di consanguineità. Il sistema tana familiare è composto da diverse unità, quella principale è composta da un reticolo più o meno complesso, l'unità denominata di fuga è ubicata ai limiti del territorio coloniale, serve in caso di fuga ed è scavata per una lunghezza di 1-1,20 m senza stanza terminale. Vi sono poi altre unità per la deposizione degli escrementi (sulle Orobie sono localizzate immediatamente nei dintorni della tana in qualche anfratto). Sono state pure individuate delle unità di scavo interrotte, delle quali non è stato ancora scoperto il significato.

La ricerca del dott. Panseri è stata rivolta, oltre che alle osservazioni comportamentali della marmotta, anche alla sua presenza specifica nelle Orobie. Lo studio è stato eseguito in tre zone: la prima in un'area con substrato geologico siliceo compresa tra il Passo S. Marco (1992 m) e i Piani di Bobbio, in pratica nella zona comprendente tutte le testate delle valli sulla sinistra idrografica di Valtorta, caratterizzata da cime elevate come il Pizzo dei Tre Signori (2554 m) e il M. Ponteranica (2378 m). Le altre due zone, a matrice geologica calcarea, sono dislocate la prima sulla destra idrografica della Valtorta, compresa tra lo Zucco Campelli e la Cima Piazzini (2200 m) e la seconda compresa tra il massiccio della Presolana e il Monte Ferrante.

Nell'arco di tre anni (dal 1985 al 1987) il dott. Panseri ha percorso sistematicamente le tre aree in

modo da poter localizzare e censire tutte le colonie presenti. Sono stati censiti 330 individui (di cui 35% cuccioli di un anno) con una stima nelle zone studiate di 750 individui (300 cuccioli e 450 adulti) per cui è stato ipotizzato che in provincia di Bergamo siano presenti un minimo di 2000 esemplari.

È stato osservato che la maggior parte delle colonie è concentrata in una fascia altitudinale ben definita: il 68% si trova tra i 1700-2100 m nell'area silicea e tra i 1800-1950 m nell'area calcarea. Ciò dipende, ha riferito il dott. Panseri, da precise esigenze biologiche: alimentari, microclimatiche (insolazione) e di difesa (necessità di un ampio campo visivo su un substrato geomorfologico sciolto che permetta di scavare le tane).

La popolazione di marmotte sulle Orobie sta vivendo una fase di forte incremento e di espansione: ciò è stato dedotto, oltre che dalle notizie storiche, dall'analisi del rapporto adulti-cuccioli pari a 1,3-1,5. Tale incremento non è solo legato a provvedimenti protezionistici (dal 1977 la marmotta fa parte della selvaggina tutelata) ma soprattutto alle particolari caratteristiche biologiche e ecologiche del soggetto.

La marmotta infatti è un animale perfettamente adattato alle rigide condizioni dell'ecosistema delle praterie alpine e non ha concorrenti in questo ambito; infatti la sua nicchia ecologica non è stata occupata da altre specie nel lungo periodo in cui è stata assente. Inoltre la marmotta è andata a inserirsi in una rete trofica in cui mancava da tempo creando effetti indotti sia a livello dei consumatori primari (pascolatori) che in quello dei consumatori secondari (predatori); ha così causato il ritorno dell'aquila che in primavera ne fa la sua dieta base.

Visto l'aumento demografico registrato in poco meno di un ventennio dopo la ricolonizzazione, sarebbe davvero un peccato che si tornasse nuovamente a una caccia spietata (se non di selezione) a questo simpaticissimo roditore divenuto ormai un animale caratteristico delle Orobie bergamasche che, secondo il prof. Cagnolaro del Museo di scienze naturali di Milano, presente alla serata, rappresentano un'area strategica importante in quanto se collegata opportunamente all'area del Parco nazionale dello Stelvio costituirebbe la più grande area protetta del centro alpino. Dal punto di vista del recupero e del mantenimento ambientale (fauna, flora, ecc.) costituirebbe davvero un esempio unico in tutta Europa.



*In gita in Val di Fumo. Sotto: l'omonimo rifugio (foto P. Cortinovis)*



# ESPERIENZA IN VAL DI FUMO

**a**mo la montagna e non mi vergogno, parlando di essa, di sconfinare nel poetico, con voli pindarici tra orizzonti incontaminati e cime illuminate dal sole, con il ricordo struggente degli incredibili colori delle sue stagioni.

Certo, ho i piedi per terra e so che la montagna è cambiata e sta cambiando. Per alcune cose, in meglio: le strade, le cose, un tenore di vita dignitoso per chi abita la montagna. Per altre cose, in peggio: un turismo di massa poco rispettoso dell'ambiente, «cemento» fin troppo abbondante, la quasi scomparsa dell'agricoltura.

Tuttavia, e per fortuna di tutti noi, le sculture e architetture della montagna, le sue balze, i suoi paesaggi restano immutabili. Ci sono ancora paesi e luoghi in cui permane il gusto del vivere semplice, che costituiscono una boccata di aria fresca. Bisogna andare a cercarli.

È con questo spirito che ho pensato di organizzare, il ferragosto scorso, una gita in Val di Fumo, sita nel Gruppo dell'Adamello cercando di coinvolgere gente che vorrebbe avvicinarsi alla montagna ma non ne ha però l'occasione.

L'itinerario mi è stato suggerito dall'amico Paolo Cortinovis, che di queste cose se ne intende e che mi offrì tutta la sua collaborazione.

La gita venne approvata dalla Commissione alpinismo del CAI di Bergamo, dopo di che ci siamo messi al lavoro per organizzare il tutto nel migliore dei modi.

Un sopralluogo era la prima cosa da fare: per conoscere la località e per prendere contatti con il gestore del Rifugio dal quale speravamo di avere le modalità del soggiorno nonché utili indicazioni per le possibili escursioni nella zona.

Il sopralluogo è stato fatto in marzo con alcuni amici ed è servito a convincermi che la scelta della località era stata davvero indovinata.

Lasciata l'auto nei pressi della diga di Malga Bissina alla fine della Val Daone, sullo sfondo il Carè Alto e il ghiacciaio dell'Adamello, abbiamo attraversato un sottobosco intatto e dai profumi intensi per salire in un'ora al rifugio Val di Fumo,



*Una gita del Gruppo giovanile (foto: P. Cortinovis)*

posto in cima ad un pianolo di prato verde e delimitato da un freschissimo corso d'acqua proveniente dal ghiacciaio dell'Adamello.

Qui la montagna è ancora uno scrigno pronto a effondere tesori, sia pure gelosamente conservati; qui essa non è stata ancora violata e calpestata.

Prendiamo, per esempio, i fiori, queste gemme preziose il cui profumo rende più agevole la nostra fatica quando stiamo salendo verso l'alto: in Val di Fumo sono un bene intatto.

Vittorio, il rifugista, è stato una gradita sorpresa: un omone cordiale e pronto a darci tutta la sua esperienza, un conoscitore come pochi della sua Valle e che ci farà da guida.

Il sopralluogo ha consentito a me e a Paolo di stendere il programma definitivo della gita, comprese quelle iniziative collaterali che avrebbero rallegrato le nostre giornate.

È andato tutto benissimo. I partecipanti, ventotto, hanno davvero fatto una immersione nella natura: aria, acqua, colori, luce. Fra le escursioni nei dintorni il suggestivo Passo di San Valentino (2760 m) con i ricordi della I guerra mondiale (1915-18). Inoltre le Guardie Forestali, con grande cortesia, ci hanno permesso di vedere un insolito spettacolo i cui protagonisti erano stambecchi, camosci, marmotte e caprioli.

La buona cucina, i canti e i giochi hanno completato le nostre giornate e hanno instaurato un clima di viva cordialità fra i partecipanti.

Tutti soddisfatti, anche noi organizzatori che abbiamo visto coronato dal successo il nostro lavoro. Davvero un'esperienza da ripetere.

# L'ORSO NELLE OROBIE

tratto dal volume «Cols et Sommets» di Bruno Galli-Valerio  
(traduzione di Attilio Leonardi)

Verso la fine dell'Ottocento ed ai primi del Novecento, non esistendo rifugi alpini nelle Orobie Settentrionali, gli alpinisti valtelinesi, per raggiungere le cime più impegnative erano obbligati a pernottare presso i pastori che soggiornavano con le pecore e le capre nelle alte baite delle varie valli. Degli incontri con questi pastori, l'alpinista Bruno Galli-Valerio, lombardo di nascita e valtelinese d'adozione, nel suo volume, pubblicato in francese «Cols et Sommets», a Losanna, dove espletava la sua professione di professore di igiene, presso la locale Università, ce ne dà un vasto resoconto nel primo capitolo del suo volume: «Dintorni di Sondrio».

Miti e leggende parlavano di orsi nelle Orobie; ed in effetti è certo, secondo la testimonianza di Galli-Valerio, che anche sulle nostre montagne l'orso bruno, o meglio l'«Ursus arctos» è vissuto in epoche non troppo lontane.

Galli-Valerio trascorreva le sue vacanze estive ed invernali a Sondrio, dove risiedeva il padre, e tra gli anni 1890 e 1910 ha perlustrato, talvolta per la prima volta, una buona parte dei monti valtelinesi dal Legnone all'Ortles, descrivendone le ascensioni nel volume citato.

Tra le narrazioni raccolte in mezzo ai pastori, dell'alta Val di Scais o di Caronno, è interessante riportare alcune di quelli inerenti agli orsi.

*«... Poi è la volta delle leggende sugli orsi. In queste sere splendide di luna, là, sugli alti pascoli di Scais, nella vicinanza dei boschi, che erano gli ultimi rifugi degli orsi, siamo in circolo, seduti su vecchi sgabelli e su tronchi d'albero, fumando la pipa. E con il fumo che, in leggere spirali sale nell'aria tranquilla di questa sera settembrina, i nostri pensieri se ne vanno molto lontano, all'epoca poetica in cui gli orsi esistevano ancora, e quando questi splendidi rappresentanti della fauna alpina formavano ancora, con l'aquila ed il camoscio, la grande, la superba poesia dell'alpe.*

*Questa poesia se ne va, è come quella poesia africana dell'epoca dei Livingstone e degli Stanley che se ne è andata a causa della civilizzazione.*

*In queste sere, così belle, quasi senza volerlo, incominciammo a raccontare del povero mattacchione, che aveva fatto di volta in volta ridere e spaventare gli abitanti dell'alpe. Le storie si susseguivano le une dopo le altre, mentre le nostre pipe rumoreggiavano e la luna rischiarava la valle e le nevose cime lontane...*

*... Una sera eravamo tutti assieme nella baita di Zoc, – esordisce un pastore – e si raccontava e si fumava, come in questa sera. Tutto ad un tratto, mi voltai e credetti di svenire: sulla porta vi era Martino (così erano scherzosamente chiamati tutti gli orsi), che ci guardava con i suoi piccoli occhi luccicanti, come se avesse voluto scegliere il miglior boccone!*

*– L'orso! – gridai. Tutti si alzarono urlando, ma Martino, visto il pericolo era fuggito. Ci si affrettò a raccogliere dei tizzoni, a riempire una padella con le braci e ci si mise a gridare come degli ossessi. Vi era tra noi X, il cacciatore. Questi prese la sua doppietta e si lanciò sulle orme dell'orso. Noi, per non passare da vigliacchi, lo seguimmo con i tizzoni e la padella piena di braci. Vedemmo*

*l'orso che risaliva a grandi passi il pascolo. Mentre l'orso fuggiva, noi pieni di coraggio, dietro di lui agitando fucile e tizzoni e facendo gran chiasso.*

*Ma là in alto, presso i larici, ecco che l'orso si voltò, si drizzò sulle zampe posteriori ed era pronto a venire verso di noi. La cosa era inattesa. Fu una fuga generale. Gli lanciammo contro i tizzoni per colpirlo. Quello che portava la padella la lasciò rotolare lungo le rocce con rumore d'inferno.*

*Rientrammo nella baita e barricammo la porta con qualche panca. Ci accorgemmo, soltanto allora, che mancava X. Povero diavolo! L'orso se lo sarà mangiato! Fu un vero dispiacere, ma, ci consolammo subito dopo riflettendo, che dopo tutto, era stato preferibile che l'orso avesse mangiato X, piuttosto che uno di noi. Ma, in quel momento, un formidabile colpo di piede fece cadere le panche, che sbarravano la porta, ed X entrò tutto sporco di terra: – Bel coraggio, – Bel coraggio, razza di cani! Se invece di fuggire, foste rimasti con me, ora avremmo l'orso.*

*E ci raccontò che l'orso, si era lanciato su di lui, che lui aveva cercato di sparare, ma, il fucile aveva fatto cilecca e facendo un passo indietro, era caduto, gambe all'aria, in un fossato. Si credeva perso, ma, l'orso era rientrato, tranquillamente, nel bosco.*

*– Figli di cani – concluse X – se foste rimasti là, ora avremmo l'orso.*

*Come l'avremmo potuto prendere con dei tizzoni ed una padella, mentre X era impantanato, non l'abbiamo mai compreso ed X se ne guardò bene dallo spiegarcelo.*

*... E allora, altri raccontavano dell'enorme orso che si aggirava nei boschi del Mottolone, terrorizzando le alpi di Scais e di Caronno, dove di quando in quando vi appariva per impadronirsi d'una capra. Questi sì che era un orso! Un giorno, quando era stato visto entrare sotto un enorme masso, che formava una caverna, lo si andò a cercare sulla montagna, con i fucili, e si disposero, intorno all'apertura della caverna, dei sistemi di cordicelle e di leve, che avrebbero dovuto uccidere l'animale sotto una formidabile scarica delle carabine appostate. Ma Martino, con i suoi occhi piccoli, li guardava armeggiare dal fondo della sua tana e sorrideva. La notte, sull'alpe di Caronno, si stava con le orecchie tese.*

*Si attendeva da un momento all'altro il rumore della scarica dei fucili.*

*Ma, tutto ad un tratto, si udì, invece, il grido spaventato di una capra, che quello stava sgozzando.*

*– L'orso! – esclamarono tutti rintanandosi nella piccola baita. All'alba si andò a vedere. Una capra era sparita. Si salì alla grotta; tutti i fucili erano ancora in posizione e nessuno aveva fatto partire un colpo.*

*Facendo turni di guardia, si scoprì, che sotto delle macchie spinose, vi era un pertugio che comunicava con la grotta. Martino era uscito, tranquillamente, per quel foro, non lasciando che qualche pelo ed aveva ricominciato le sue scorrerie. Infine, un giorno, Giovanni Bonomi (montanaro di Agneda e guida alpina, oltre che cacciatore, morto intorno al 1893) andò a cercarlo nei boschi del Mottolone. I due giocarono a nascondino per qualche momento. Poi, incontrandosi faccia a faccia, Bonomi lo uccise con un colpo di fucile. Fu l'ultimo orso della Valle di Scais, che vidi (dice Galli-Valerio) molto da vicino, però, soltanto da morto.*

*... Una sola volta (nella sua vita di alpinista), su di un sentiero, sull'altro lato della valle (sempre di Scais), ne avevo intravisto uno: se ne stava tranquillo, con la testa bassa, come se fosse assorbito da profondi pensieri. Era, sicuramente, l'ultimo filosofo dell'alta montagna...».*

# GUIDA

*ovvero guida alla lettura... della guida*

**Q**uattromiladuecento anni or sono o giù di lì (secolo più, secolo meno), in quel di Babele in Mesopotamia la collera divina si abbattè sulla superbia umana che aveva tentato di erigere un'altissima torre in sfida al cielo. «Confondiamo loro le lingue, così che non possano più intendersi in eterno» (Gen., 11, 7).

La potenza dell'anatema non si esaurì in quel lontano giorno, ma perdurando nei millenni fa ancora oggi sentire le sue devastanti conseguenze: voi credete di parlare una sola lingua, convenzionalmente chiamata «italiano», ma in realtà questa ha già da tempo dato origine ad una figliolanza più o meno bastarda di altre lingue, che con quella madre non hanno quasi più nulla a che fare. Non ne siete convinti?

Provate ad esaminare queste frasi: «*Onorevoli colleghi, nell'odierno stato congiunturale le divergenze parallele, transeunti al pari delle convergenze equidistanti – mediate peraltro in un'accezione democratica ed antifascista del termine, che non si presti ad oscure trame degli aspetti inquietanti – che mediano l'obsolescenza del dettato costituzionale, solo ammesso e non concesso, dissentono categoricamente da e smentiscono formalmente l'assunto esposto ma purtuttavia non testè proposto dall'onorevole collega che mi ha proceduto*».

«*Il sorting del file (in batch LIFO) è condotto sul template dei primi 1F bytes coincidenti con la stringa digitata in metodica WYSIWYG*».

Se siete riusciti a tradurre in italiano comprensibile questi due esempi correnti di politichese e di informaticchese, avete davanti a voi un radiosio futuro come interpreti.

\* \* \*

Questo lungo e involuto preambolo serve per enunciare l'assunto fondamentale del presente scritto, e cioè che anche la nostra beneamata disciplina, lo scialpinismo, dispone di una lingua del tutto peculiare, lo scialpinistichese (altrimenti detto «scialpinesco»), solo apparentemente apparentata con l'italiano ma in realtà da questo radicalmente diversa nel significato di non pochi vocaboli, frasi, idiomatiche, locuzioni e stilemi.

Così, anche per chi legga la splendida guida «Scialpinismo nelle Orobie – 80 itinerari» da poco data alle stampe, la prima impressione è che questa sia scritta in italiano.

(SPOT PUBBLICITARIO: lo sapete, vero, che il CAI di Bergamo ha pubblicato la guida «Scialpinismo nelle Orobie – 80 itinerari», a cura di D. Carrara, S. Ghisalberty, G. Leonardi, L. Mora, P. Valoti, foto di S. Calegari, edizioni Bolis? L'avete già acquistata?? Non ancora!?! E cosa fate lì ancora seduti???? Correte a comprarla, al kg non è poi così cara e la sovracoperta plastificata è gratis!!!!)

In realtà, che la guida sia scritta in italiano è solo una deviante, ingannevole e fallace impressione: anche questa, come tante altre che l'anno preceduta, è scritta in scialpinesco. Per di più la scarsa essenzialità delle descrizioni ivi contenute nasconde più tranelli della prosa fiorita e compiaciuta delle dettagliatissime guide di un tempo [«Si sale un umido oscuro canalino di 27,8 m (F+) cosperso di 4, forse 5 mughi (Pinus mugo mugo var. rhododendron)



che sbocca dopo due (talvolta tre, in cattive condizioni; PD=) malagevoli passi sui dolcissimi prativi adducenti alla sommità»].

Al nobile fine quindi di evitare che sprovveduti lettori prendano tragici abbagli compulsando fiduciosi una guida che non sanno essere scritta in una lingua diversa dall'idioma natio, ho ritenuto mio preciso dovere morale e civile preparare questa piccola Guida alla lettura della Guida, dove sono tradotti alcuni (solo alcuni!) dei termini scialpinistichesi vigliaccamente travestiti da tranquilli vocaboli italiani e subdolamente infiltrati nelle descrizioni degli itinerari. È caldamente raccomandabile pertanto che la lettura di questo articolo preceda ed integri quella della Guida citata.

(SPOT PUBBLICITARIO: lo sapete, vero, che il CAI di Bergamo ha pubblicato... ecc. ecc. ecc. - siamo quasi peggio di Berlusconi -).

\* \* \*

**APPAGANTE:** vedi «remunerativo».

**APPASSIONATI, GITA PER:** di primo acchito uno che legge «gita per appassionati» pensa ad un bellissimo e remunerativo (vedi) itinerario, piacevole ed entusiasmante (vedi). Se però continua nella lettura nota che questa frase è riservata a gite quant'altre mai rognose, in cui ci si può trovar davanti ad «...una discesa non sempre entusiasmante e piuttosto delicata...» magari preceduta da un «...(lungo, lunghissimo) sentiero iniziale ed un fitto bosco (in cui il minimo che ti può capitare è di rimanere inamovibilmente incastrato negli sterpi)...» (N.d.A.: queste e le prossime citazioni sono fedelmente riportate dal testo. Le parole fra parentesi non risultano formalmente scritte nella guida, ma è facilissimo leggerle in filigrana fra le righe). È quindi evidente che in scialpinesco «appassionati» significa «inveterati masostakanovisti».

**DESTRA, A:** insieme con «a sinistra», è una locuzione che indica uno spostamento qualunque sul piano orizzontale, da 0° a 360°. Uno che legge di andare «a destra» (oppure «a sinistra») può ragionevolmente concludere di rivolgersi in qualsiasi direzione, tranne che «in su» i «in giù». Di fronte a queste parole, di vaghe reminescenze fascistoidi (potrà mai uno scialpinista demoproletario «svoltare decisamente a destra?»), sarà infatti sempre attanagliato dall'amletico dubbio: la destra di chi guarda o la destra idrografica? («...salire il ripido pendio a sinistra delle cascate del Serio...» ma per chi guarda lì c'è un VI grado!).

**DIFFICOLTÀ DI ORIENTAMENTO, GROSSE:** a) leggete più avanti la corretta interpretazione di «percorso evidente» o «facilmente intuibile»; b) fatto questo, pensate a cosa può essere un percorso che i nostri sullodati ed ottimistici Autori definiscono già a priori presentare «grosse difficoltà di orientamento»; c) fatto anche questo, volgete il vostro meditando pensiero agli affetti famigliari ed al già oneroso carico di lavoro che hanno le Squadre di Soccorso del CAI; d) per finire, se proprio insistete nel voler affrontare il percorso con «grosse difficoltà di orientamento», imparatevi per bene il dolce e malinconico canto «Joska la rossa».

Ha confortato il trapasso di molti nostri alpini dispersi in Russia.

**ENTUSIASMANTE:** dicesi tale quella particolare gita che gli Autori della Guida hanno svolto nel pieno della loro giovanile forma, in una giornata radiosissima senza una nuvola all'orizzonte, sciando su di una neve zuccherina ed impalpabile mollemente adagiata in un fondo da biliardo.

Quando voi rifarete la stessa gita, rimbolsiti e scattarranti come tubercolotici in fase cavitaria, travolti da una bufera di tipo antartico che vi raggela fino al midollo di vecchie ossa già contorte dai «reumi», nel continuo ed inane tentativo di tirarvi fuori da una pappa biancastra e molliccia che vi attanaglia fino alle ginocchia, ripensate a quanto dice la Guida e ripetetevi giulivamente: «questa sì, che è una gita entusiasmante!».



**EVIDENTE PERCORSO:** definizione particolarmente calzante ed apprezzabile nel caso siate immersi in un nebbione tipo Pavia, in cui dopo aver sbadigliato ti morsichi la lingua perché non vedi più i denti. Vedi anche «intuibile, facilmente percorso».

**FALSOPIANO:** singolare ed elusiva struttura orografica, rinvenibile esclusivamente nel corso di determinate gite scialpinistiche, che sfidando ogni legge della fisica e della logica si presenta in netta ancorché mascherata salita da qualunque parte la si percorra, sia all'andata che al ritorno.

**IMBOCCARE LA VALLE:** analogamente alla nota storiella dei due Carabinieri che si portano sulla «gazzella» un grosso cucchiaino per imboccare meglio l'autostrada, anche in questo caso non si tratta di introdurre amorevolmente del cibo in un'amena parte del territorio alpino, bensì di accedervi cercando di centrare il passaggio giusto. Data la non rara difficoltà di individuare il punto dove «imboccare» la valle, si propone di sostituire questa frase idiomatica con quella più calzante di «imboccare la valle».

**INDIVIDUAZIONE, FACILE, PERCORSO DI:** vedi «evidente, percorso».

**INTUIBILE, FACILMENTE, PERCORSO:** quando giungete al punto descritto dalla frase «...da qui in poi il percorso diviene facilmente intuibile...» fermatevi immediatamente, fatevi individuare se possibile dal MeteoSat o abbandonate sulla neve un pezzo della vostra biancheria, preferibilmente puzzolente, per meglio indirizzare i San Bernardo che verranno alla vostra ricerca dopo che vi sarete sicuramente dispersi sul percorso «facilmente intuibile». Ricordatevi infatti sempre che per ogni percorso «intuibile» od «evidente» ce n'è sempre appena prima un altro ancor più «intuibile» ed «evidente», e che tutti o quasi – tranne pochi fortunati sensitivi dotati di percezioni extrasensoriali – ritengono più «evidente» il percorso che dopo alcune ore li fa trovare a diversi km di distanza della meta prescelta, incrodati a metà di una parete di V+. Una possibile soluzione al problema è non comunicare a nessuno in anticipo la destinazione della vostra gita, così che se invece di arrivare in cima al Redorta vi trovate sul Diavolo di Tenda potete sempre dire, al ritorno, che era giusto lì dove volevate arrivare...

**LAVORO, ASSENZE DI:** vedi in Guida: «Ringraziamenti». Vengono così amabilmente definite dai nostri ineffabili Autori le uscite domenicali in cui Costoro, animati da ammirevole spirito di abnegazione e dedizione al CAI, rinunciavano stoicamente alla allettante prospettiva di una domenica in casa per sacrificarsi a percorrere personalmente in lungo ed in largo tutti, ma proprio tutti, nessuno escluso, gli itinerari descritti nella Guida. A loro vada la nostra commossa ed imperitura riconoscenza.

**QUOTA 2015, DIRIGERSI VERSO:** indicazione di percorso di interpretazione assolutamente chiara ed inequivocabile per chiunque disponga di una cartina dettagliata e di una laurea in topografia, di un brevetto di ufficiale di rotta o del diploma della Scuola di Scialpinismo del CAI di Bergamo (purché abbia seguito con attenzione e diligenza la lezione su «Topografia ed Orientamento»). Per tutto il profano volgo restante, che distingue a malapena una carta geografica da una carta di credito, che crede che la «mappa topografica» sia un ampio asciugamano decorato con vistosi disegni di roditori, che confonde le «isoipse» con le battone dell'antica Grecia, questa indicazione, «dirigersi verso quota 2015», annega nell'esoterismo più misterioso. Quale mai sarà quota 2015? Quella cimetta là sopra o quel cocuzzolo giù là in fondo? boh?

Per ovviare a questi non indifferenti problemi e così prevenire clamorosi errori di percorso si propone al CAI l'istituzione di una apposita Sottocommissione Intersezionale Vette, Quote e Cimette. Scopo di questa Sottocommissione, ispirato dall'uso che i negozianti hanno di infiggere sui vari tipi di salumi esposti in bella mostra un cartellino indicante il nome e il prezzo dell'insaccato sottostante, è quello di approntare ed installare su tutte le Vette, le Quote

e le Cimette delle Orobie un vistoso cartellone girevole recante a lettere fosforescenti il loro nome e/o la quota, al fine di impedire disdicevoli confusioni. Il modesto impatto ambientale dell'iniziativa sarebbe ampiamente ripagato dall'abolizione di angoscianti dilemmi del tipo: «Quale cavolo mai sarà quota 2015?».

**REMUNERATIVO:** dal latino «munus, muneris» nell'accezione di «dono, offerta gratuita» indica un qualcosa di ottenuto in dono e che rende felici o quanto meno gratifica (vedi «appagante»). In relazione allo scialpinismo uno fa un po' fatica a realizzare dove sia il «munus»: poi pensa a quanto gli sono venuti a costare gli sci al titanio, il pile termico polare, lo zaino tritubo, l'ARVA, i bastoncini telescopici, l'iscrizione allo Sci-CAL, e scopre perché si usa questo aggettivo.

**RIPIAGARE:** all'erta! All'erta! Verbo pericolosissimo e gravido di pesanti conseguenze per i malaccorti che non vi facciano caso! Quando leggete che «la splendida discesa nel vallone» oppure «il meraviglioso panorama che si gode dalla vetta» vi «ripagano» di qualcosa, fermatevi ad analizzare attentamente tutta la descrizione dell'itinerario. Troverete invariabilmente che prima di essere «ripagati» avete dovuto sorbirvi una lunga e pallosissima valle immersa nel buio, oppure alla fine della discesa avete dovuto risalire una china di 400 m di dislivello (una salita anche modesta alla fine della discesa è quanto di più debilitante possa affrontare uno scialpinista, anche se «appassionato» – vedi –). Pensatela come volete, ma quando mi imbatto in un «...vi ripaga...» non riesco mai a scrollarmi di dosso la sottile e sgradevole sensazione di fregatura incumbente.

**SALISCENDI:** vedi «falsopiano».

**SINISTRA, A:** vedi «destra, a».

**TRASFORMATA, NEVE:** elegante eufemismo per indicare che in discesa vi aspetta una «puccia» semiliquida e grumosa come un semolino appena rigurgitato, composta da neve rammollita, attaccaticcia, collosa ed avvinghiante come il fluido mortale di Blob.

Per oggi penso che quanto detto basti ed avanzi.

Spero di essere riuscito ad esemplificare a sufficienza quanti tranelli nasconda lo scialpinistichese (altrimenti detto scialpinesco), così da facilitare la traduzione in lingua corrente di alcune delle ingannevoli frasi idiomatiche subdolamente infiltrate qua e là e rendere adeguatamente smaliziati i futuri lettori della Guida.

(SPOT PUBBLICITARIO: lo sapete, vero, che...

SÌ, LO SAPPIAMO, L'HAI GIÀ DETTO, NE ABBIAMO LE ...LLE PIENE DI TUTTA QUESTA PUBBLICITÀ!).

Spero ancora di non essere stato così convincente nelle tragiche ma fedeli e veritiere descrizioni di quanto attende i futuri aspiranti scialpinisti da dissuaderli drasticamente dall'intraprendere questa nostra disciplina, certamente uno dei più inutili ed affascinanti modi di consumare tempo ed energie che il buon Dio abbia mai offerto a noi poveri uomini.

Spero infine, «Dash but not Last» (al limone?), che i carissimi amici Damiano, Stefano, Giorgio, Gigi e Paolo non me ne abbiano se ho qua e là chiosato il frutto di tanto loro sudore sui monti e fatiche sui fogli, così da indurli nella tentazione di scaraventarmi nel primo spazioso crepaccio del nostro prossimo Quattromila. Rimanga fra noi: non che abbia scarsa fiducia nell'opera dei Signori testé citati, ma tutto sommato le mie gite di scialpinismo piuttosto che sulla base delle loro descrizioni preferisco compierle in loro compagnia. Sono in tal modo assolutamente sicuro di non perdermi su di un percorso evidente (vedi) e facilmente intuibile (vedi), di passare piacevolmente il tempo in compagnia di autentici appassionati (vedi), e per finire di vedere le mie fatiche ripagate (vedi) da un'esperienza realmente appagante (vedi), remunerativa (vedi) ed entusiasmante (vedi).

Cosa pretendere di più dalla vita e dagli amici?

## UNA NUOVA PALESTRA PER IL FREE-CLIMBING

**g**li appassionati di alpinismo e di free-climbing della zona di Ponte Nossa hanno da qualche mese un altro punto di riferimento per coltivare il loro hobby: una nuova «palestra di roccia» è stata infatti approntata in località «Abiöl», ed è dalla primavera scorsa meta frequentatissima da parte dei numerosi cultori dell'arte di arrampicare. L'idea di fare della «corna de Par» una palestra di roccia era venuta ad alcuni alpinisti locali – Paolo Capitanio, il figlio Eugenio, e Leo Guerini di Fiorano – fin dall'inverno scorso, quando, con l'aiuto di alcuni amici, cominciarono a ripulire il roccione che sovrasta la mulattiera per Parre dal terriccio, dai sassi instabili e dagli arbusti che lo ricoprivano in gran parte.

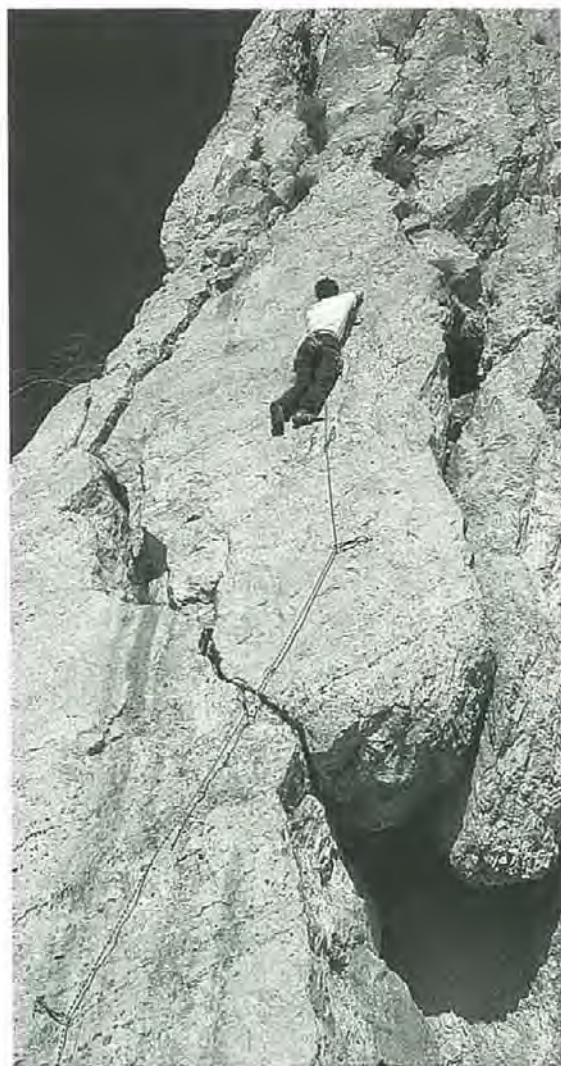
Ultimata l'opera di pulizia, si è provveduto a studiare ed a definire i possibili percorsi – ben 11 – e ad attrezzarli con chiodi fissi, mentre si pensava anche alla posa di moschettoni necessari per i rientri a corda doppia.

La nuova palestra di roccia – le cui «vie» presentano gradi di difficoltà che vanno dal terzo all'ottavo della scala francese – misura una quindicina di metri in altezza e una ventina in larghezza ed è l'ideale, per chi voglia, alpinisticamente, mantenersi in forma, soprattutto in ragione della sua comoda ubicazione che consente di raggiungerla in tempi ridottissimi: basta infatti imboccare, da Ponte Nossa, la vecchia mulattiera per Parre, per arrivare alla base della «corna» in nemmeno cinque minuti di cammino. «La notizia dell'apertura della nuova palestra – afferma il signor Paolo Capitanio – si è diffusa rapidamente in tutta la zona: sono infatti moltissimi gli appassionati che vi accorrono non solo dall'alta ma anche dalla media e bassa Valle Seriana. Il fatto si spiega soprattutto in ragione della comoda raggiungibilità, che fa preferire questa palestra all'altra palestra di roccia già esistente da tempo in zona, quella del canal d'Andruna in Valle Nossana».

Gli alpinisti che hanno attrezzato la «corna de Par» hanno anche provveduto alla denominazione dei vari percorsi ed alla loro classificazione in

base al grado di difficoltà e sperano ora nell'interessamento di qualche ente per la stampa di un dépliant che pubblicizzi la loro iniziativa.

*In arrampicata sul Torrione Longo in Cornagiera  
(foto: F. Marcassoli)*



# GRUPPO DELLA CONCARENA

*Note di aggiornamento alpinistico*

**L**e montagne che formano il dirupato fianco occidentale della media Val Camonica, opposto al Pizzo Badile Camuno, sono state a suo tempo descritte nel Cap. XVIII – Gruppo della Concarena (pp. 339-354) del volume «Prealpi Comasche, Varesine, Bergamasche» della Guida dei Monti d'Italia del CAI-TCI, edito nel 1948 ad opera di Silvio Saglio.

Negli oltre quarant'anni trascorsi da allora, l'attività alpinistica è stata piuttosto scarsa su questi monti alquanto fuori mano, con accessi lunghi e faticosi che l'apertura di due nuovi rifugi ha recentemente facilitato.

In tale contesto, anche per stimolare un'attività esplorativa e di rivisitazione di itinerari poco conosciuti, si è ritenuto utile raccogliere notizie, precisazioni, relazioni tecniche, tracciati, materiale illustrativo.

A tale proposito, per la loro collaborazione si ringraziano la guida alpina Ruggero Andreoli di Costa Volpino, Diogene Conti di Lovere, Erminio Guerini di Iseo.

*Cima Bocchetta e Cima Ladrinai (a sin.) dal Passo di Baione (foto: G. B. Rivellini)*



## Cenno morfologico e geologico

Con i 2549 metri della Cima Bacchetta questo interessante gruppo montuoso, situato all'estremità orientale delle Prealpi Bergamasche in territorio bresciano, costituisce la maggiore elevazione delle Prealpi Calcareae Lombarde.

Le cime principali, Cima Bacchetta, Gölem, Corna Rossa, nei loro versanti incombenti per 2000 metri sugli abitati di Ono San Pietro e Cerveno presentano strutture rocciose ardite, alte circa 800 metri: pareti, spigoli, creste articolate, canali incassati.

Sull'opposto e nascosto versante della Val Baione, laterale della Valle di Lòzio, la Cima Bacchetta si articola in pareti e speroni rocciosi alti circa 400 metri.

Strutture secondarie di roccia formano la Cima dei Ladrinai, mentre altre si trovano sulle propaggini sud-orientali, sotto il M. Vaccio.

Le pareti delle varie cime sono formate in gran parte da rocce calcaree grigio chiare appartenenti alla Formazione del Calcarea di Esino (età ladinica, Trias medio).

Le creste sommitali sono viceversa costituite da calcari più scuri della Formazione di Breno (età carnica, Trias superiore), caratterizzati da una più evidente stratificazione e con immersione generalmente verso Sud.

Tale giacitura delle rocce ha determinato in genere la formazione di ripide pareti nei versanti settentrionali, mentre i versanti meridionali degradano spesso con pendii di roccette, erbe e detriti.

Dal punto di vista alpinistico, si deve osservare che le rocce sono generalmente più solide nelle porzioni inferiori delle varie strutture (pareti, spigoli) che non in quelle sommitali.

D'altra parte, itinerari raramente percorsi come quelli di questo gruppo non hanno nemmeno subito quell'azione di pulizia dei sassi mobili dovuta al passaggio più frequente di alpinisti.

## Punti d'appoggio

Per gli accessi e le salite in zona, oltre agli abitati di Ono San Pietro, Cerveno, Sommaprada ed al Passo dei Campelli, si può contare oggi su alcuni nuovi punti di partenza.

*Rifugio Baita Iseo.* Situato a q. 1328, si tratta di una delle Baite di Natù (Natone) che, trasformata in rifugio sempre aperto in estate, dispone di 20 posti letto. Proprietaria la Sottosezione di Iseo

(Sezione di Brescia). Gestore Lidia Piatti di Ono San Pietro (tel. 0364-433038).

Accessi di Ono San Pietro (549 m): in auto fino a Pisul e poi per sentiero (ore 1,15), oppure in auto per 2 Km fino a Valaiù e poi il sentiero n. 98 (ore 1,30).

Base per le salite alla Cima dei Ladrinai ed ai più impegnativi itinerari sulle alte e selvagge strutture della Cima Bacchetta, dei Gölem, della Corna Rossa.

*Bivacco Val Baione.* Situato a q. 2016 nell'omonima valle e ricavato dal preesistente Baitello, dispone di 12 posti, con acqua sorgente 15 minuti più a valle; chiavi presso la proprietaria Sezione di Cedegolo.

Accesso da Sommaprada (1045 m) in ore 2,30 per sentiero n. 81 o dal Passo dei Campelli (1892 m) in ore 2, prima con faticoso percorso su detriti e poi scavalcando il Passo Occidentale di Baione (2163 m); segnavia n. 81).

Base per le salite dal versante di Val Baione.

*Ristoro Concarena.* Esercizio privato situato a q. 1265 al Monte di Cerveno (tel. 0364-434072).

Accesso dalla Val di Lòzio per strada asfaltata e da Cerveno (500 m) con fuoristrada su strada sterrata.

Base per la traversata dal versante meridionale attraverso il M. Vaccio.

## Itinerari

Sulle tre cime principali, oltre alle vie normali e ad altri itinerari a livello escursionistico o comunque con scarse difficoltà alpinistiche (EE, F), vi sono una quindicina di vie più impegnative.

Di queste, 7 dalla Val Baione alla Cima Bacchetta e, nel severo versante che domina direttamente la Val Camonica, 3 ancora alla Cima Bacchetta, 3 (più una variante) ai Gölem, 2 alla Corna Rossa.

I rientri dopo queste salite dal versante camuno sono alquanto lunghi e complessi: il più breve è per Sommaprada, mentre sono sconsigliabili le discese per lo stesso versante di salita.

Gli itinerari di cui si fa cenno nella presente nota sono raggruppati per cima, seguendo la numerazione e l'ordine della guida Saglio.

Per le descrizioni dei vari itinerari e le relative difficoltà alpinistiche si rimanda alle relazioni tecniche a suo tempo pubblicate, alcune delle quali vengono qui riportate per comodità del lettore.

## Bibliografia

- *Rivista mensile* del CAI
- *Lo Scarpone*, periodico d'alpinismo
- *Adamello*, notiziario della Sezione di Brescia
- *Alitudine*, notiziario della Sezione di Lovere
- *Annuario* della Sezione di Bergamo
- *Prealpi Comasche, Varesine e Bergamasche*, di S. Saglio, Guida alpinistica del CAI-TCI, 1948
- *Guida escursionistica della Val Camonica*, di D. Comensoli e P. Turetti, Manfrini ed., 1989

## 595. PASSO DELLE BLESE 2200 m c.

Il valico, situato ad oriente dei Passi di Baione, è raggiungibile per sentieri segnalati sia dal Rif. Baita Iseo in ore 2,20 che dal Bivacco in ore 0,30.

## 596. CIMA DEI LADRINAI 2403 m

- *Per la cresta Nord-Ovest dal Passo delle Blese* (it. a). Itinerario attrezzato e segnalato (segn. 157), percorribile in ore 1,10. Difficoltà: EE.

## 598. CIMA DELLA BACCHETTA 1549 m

La prima ascensione invernale fu effettuata da P. Prudenzi con A. Canossi il 30 dicembre 1892.

- *Per il fianco Sud-Ovest (via comune; it. a)*. Difficoltà: EE.

- *Variante al*: itinerario normalmente seguito partendo dal Bivacco Val Baione, 10 minuti a valle del quale sul sentiero n. 81 una indicazione ne segnala l'inizio a q. 1925 c.

Segnalato e attrezzato nel canale basale con corde metalliche, generalmente coperte dalla neve a inizio stagione. In salita ore 1,45; in discesa ore 1,20. Difficoltà: F.

- *Per lo spigolo Est dell'Anticima Nord*: itinerario di oltre 700 metri di dislivello e con passaggi di 5° grado, percorso il 5 agosto 1967 da Angelo Fantini e Mario Zanella (Gruppo della Concarena: appunti di storia alpinistica, di D. Conti, in «Adamello» n. 67).

- *Per la parete Nord-Est*: le vie Bramani-Bozzoli Parasacchi-Gasparotto, 1932 (it. i) e Giannantonj-Paini, 1923 (indicata sulla guida Saglio come semplice variante della precedente), hanno in comune il percorso soltanto nella seconda parte di questa parete alta 750 metri, mentre gli attacchi sono situati rispettivamente a destra (N) e a sinistra (S) del grande cono detritico-nevoso basale.

- *Per i segaboli di Monte Vaccio (2338 m), il Vélam e i Gölem (2460 m)*: questo lungo percorso

per cresta (it. l) viene generalmente effettuato, sia in salita che in discesa, aggirando alla base sul versante di Val Narena la cima Narena (2335 m) e la Corna Rossa (2430 m). Difficoltà: F.

## 599. I GÖLEM 2460 m

- *Per la parete Nord-Est*: su questa parete alta 700 metri sono stati tracciati due interessanti itinerari.

Il primo di questi, percorso nei giorni 30 aprile e 1 maggio 1944 da Attilio Bianchetti, Franco e Giuseppe Rovetta superando passaggi di 5° grado, sbuca sulla cresta terminale fra l'intaglio ad Ovest della torre sommitale della via Cassin e la vetta.

Il secondo itinerario si snoda più a sinistra (S) del precedente, seguendo una serie di colatoi e diedri abbastanza puliti e raggiungendo lo spigolo Cassin 50 metri sotto la torre terminale. Aperto il 18 giugno 1989 dalla guida Ruggero Andreoli, Federico Gualini e Diego Filosi; denominato «Quarant'anni dopo» a ricordo della tragedia del 13 giugno 1948, quando i loveresi Battista Soardi e Lino Pezzini caddero dai pressi della via Bianchetti-Rovetta nella parte superiore della parete.

Sviluppo: 800 metri. Difficoltà: D+ con passaggi di V+.

Tempo impiegato ore 7 (dopo aver attrezzato i primi 600 metri l'anno precedente).

Relazione tecnica (da «Alitudine» n. 14, 1989):

«La via parte 100 m più in basso delle lapidi Soardi-Pezzini, a sinistra di un canale nevoso e a destra di un grande camino.

Salire una placca verticale a buchi, sino ad un terrazzino, percorrerlo alcuni metri verso destra e sostare al suo termine (IV+, IV, 30 m, S. 1). Attraversare a destra seguendo una fessura inclinata (IV+, III, IV+) e sostare dove questa diventa verticale (40 m, S. 2). Salire lungo la fessura diedro (IV+, V, V+, 45 m, S. 3). Superare l'ultimo tratto di fessura e sostare dove questa si adagia (V, IV, III, 20 m, S. 4). Salire lungo un canale e superare una successiva placca (III, 50 m, S. 5).

Salire in diagonale a destra per rocce rotte adagate sino ad un prato e sostare alla sua sinistra (I, II, 50 m, S. 6). Spostarsi a sinistra e salire un diedro inclinato verso destra e poi la successiva placca (II, III, 45 m, S. 7). Salire la placca in direzione di un diedro sostare al suo termine (III, IV, 50 m, S. 8). Seguire un canale per 50 m, (II, S. 9). Salire diagonalmente a destra per circa 50 m sino alla base di una serie di fessure camini (S. 10).



Superare quello centrale e sostare al suo termine (IV, IV+, V, 20 m, S. 11).

Seguire per altri 50 m un canale facile sino ad un altro diedro (S. 12).

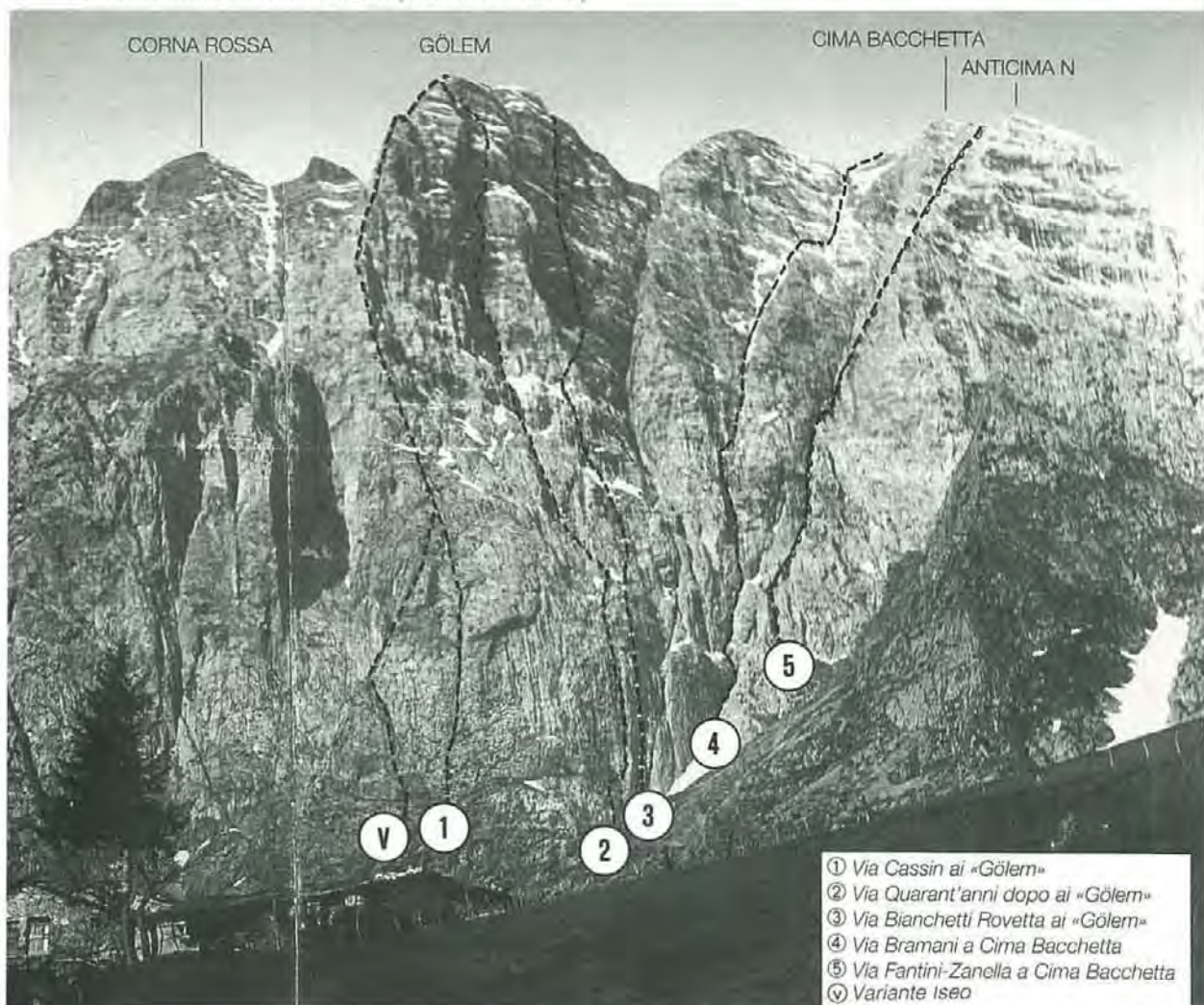
Superare il diedro con una uscita strapiombante e sostare a sinistra (IV, V, V+, 20 m, S. 13). Continuare nel canale per altri 50 m sino all'inizio del grande diedro (III, IV, 50 m, S. 14). Immettersi nel diedro e sostare sotto uno strapiombo nero e gocciolante, (roccia instabile, 45 m, S. 15).

Continuare nel diedro per altri 15 m (V), uscire a destra in placca, superare un muretto (IV) e sostare poco sopra (50 m, S. 16). Spostarsi a sinistra (V), salire in direzione di una lama verticale nera, entrare nel grande diedro poi uscire subito ed attraversare a destra per circa 8 m, sostare su un terrazzino (IV, V, V+, spit, 45 m, S. 17). Salire verso sinistra e poi attraversare a destra

e salire diritti per placca compatta (V) sino a che la parete si corica, nei pressi di un piccolo nevaio, 15 m circa a destra del grande diedro, (sosta da attrezzare, 50 m, S. 18). Non entrare nel grande diedro, perché fragile, ma aggirare sulla destra delle rocce verticali e per facili gradoni ritornare a sinistra dove il diedro finisce sullo spigolo Cassin (II, 100 m, S. 19). Percorrere per altri 50 m lo spigolo adagiato ma molto friabile sino sulla piatta cima di una torre. Con una calata di 25 m da un terrazzino in basso a sin. (verso Cerveno) si perviene in una conca che si percorre in piano verso sin. a sbucare nel circo sotto la Cima Bacchetta.

Non è consigliabile tornare in doppia dalla via perché, recuperando la corda nei tratti non verticali si possono far precipitare sassi instabili. Per una ripetizione portare una serie di nuts,

*La Concarena e le Baite Natone (foto: CAI Lovere)*



- ① Via Cassin ai «Gölem»
- ② Via Quarant'anni dopo ai «Gölem»
- ③ Via Bianchetti Rovetta ai «Gölem»
- ④ Via Bramani a Cima Bacchetta
- ⑤ Via Fantini-Zanella a Cima Bacchetta
- Ⓥ Variante Iseo



alcuni friends medi e piccoli e chiodi a lama. Tutti i chiodi usati sono stati lasciati in parete, comprese le soste tranne la penultima. È consigliabile portare due corde da 50 m.».

– *Per lo spigolo Est (it. b)*. Itinerario di circa 800 metri, aperto da Riccardo Cassin e Nando Cattaneo il 9 luglio 1939 superando difficoltà di 5° grado, caratterizzato nella parte inferiore da un diedro molto compatto e poco proteggibile e più sopra da rocce alquanto friabili. Ecco l'elenco delle ripetizioni finora compiute:

1ª rip., il 2/9/1962: B. Pezzini, A. Fantini, L. Filippi

2ª rip. luglio 1981: R. Andreoli (guida), G.M. Colombi

3ª rip., 28-29/1/1987: G. Baccanelli, G. Guzza (1ª invernale)

4ª rip. luglio 1989: G. Baccanelli, G. Ducoli.

– *Variante*. Nell'estate 1981 Erminio Guerini, Enzo Rainieri, Giovanni Agnesi e Luca Venchiarutti, pensando di evitare la parte più friabile della via Cassin attaccarono più a sinistra seguendo lo spigolo più fedelmente.

Relazione tecnica (informazioni private): attraversato lo stretto canale che scende a sinistra dello spigolo, si sale per un buon tratto su placche facili poi, entrati nel canale, si attacca sulla destra una paretina verticale che porta sullo spigolo. Lo si segue su roccia ottima e con difficoltà che non superano il 5° grado, fino a raggiungere quel facile pendio con zolle erbose che, salendo obliquamente a sinistra, riporta sullo spigolo ad incontrare l'itinerario Cassin.

Nella parte superiore dello spigolo, sempre cercando di trovare roccia migliore, gli stessi alpi-

*Gölem, con la torre sommitale dello spigolo Est, da Cima Bacchetta (foto: G. B. Rivellini)*



nisti di Iseo si spostano sulla destra in parete incontrando notevoli difficoltà.

#### Nota

A sinistra (Est) dello spigolo Est del Gölem e da questo separata da un evidente canalone-diedro si erge una *torre quadrata*, innominata. Su tale elegante struttura alta circa 400 metri e caratterizzata da una successione di placche sempre più ripide verso l'alto, alcuni rocciatori di Breno e la guida R. Andreoli di Costa Volpino stanno aprendo due impegnativi itinerari di arrampicata.

#### 600. CORNA ROSSA 2430 m

– *Per il versante orientale* (it. b). A pag. 370 della Rivista Mensile CAI del 1910 vi è un'illustrazione col tracciato di questo itinerario di media difficoltà, caratterizzato da un'avvicinamento lungo e complesso da Cervenno, per le B.te del Bua (Bova) e i pressi del Passo degli Orti.

– *Per la parete Sud*. La parete alta circa 800 metri che domina la Lanca del Vêlam, è stata percorsa il 14-15 agosto 1955 dalle cordate Battista Pezzini-Diogene Conti e Pino Giudici-Erminio Peloni in 13 ore di arrampicata, con un bivacco. Per superare le difficoltà di 3° e 4° grado con passaggi di 6° nel tratto centrale, furono impiegati 19 chiodi (soste comprese), di cui 5 lasciati. Via dedicata dai primi salitori a Battista Soardi e Lino Pezzini, caduti ai Gölem nel 1948.

Relazione tecnica (da «Adamello» n. 5, inv. 1955-56, pag. 12, con ill. e tracc.):

«Da Cervenno si prende la mulattiera che porta al Zuff, attraversato il torrente, si abbandona la mulattiera e si risale il grande conoide ghiaioso fino al vertice indi si piega a destra proseguendo per il ripido canalone e lasciato a destra il sentiero che porta al Passo degli Orti si continua fino ad incontrare la lingua nevosa della Lanca del Vêlam.

(Un piccolo ripiano sul pendio erboso di sinistra offre possibilità di piantare delle tende).

Si risale il pendio nevoso fino alla soglia della spaccatura fra la Corna Rossa e le pendici del Corno Piatto. Qui giunti si attacca la parete di destra in corrispondenza di un grande camino obliquo che si risale per tre lunghezze di corda (chiodo) poi si esce a sinistra su rocce più facili e si continua fino a quando una cengia permette di scendere in un canale, che si abbandona quasi subito per risalire la parete di sinistra, passando di fianco ad una grotta, fino a raggiungere una piccola conca alla base di uno spuntone. Raggiunta la selletta fra lo spuntone e la parete si scende per

una decina di metri poi sempre attraversando a sinistra ci si porta alla base di due vene di granito nero che tagliano diagonalmente la parete. Si sale per la parete a destra della vena più piccola per due lunghezze di corda, poi si piega a sinistra fino a raggiungere la vena più grossa che si segue per un centinaio di metri finché si sbuca su un vasto ripiano. Si attraversa il ripiano a sinistra e scendendo leggermente ci si porta ad una banchisa dietritica sotto una verticale bastionata rocciosa di circa 150 metri. Si attacca questa parete salendo verso sinistra per una lunghezza di corda poi si sale verticalmente fino ad una grotta che si lascia a destra per proseguire per una decina di metri fino sotto a un tetto (chiodo); lo si supera uscendo a sinistra e si continua per altri dieci metri (straordinariamente difficile) finché una placca liscia sbarrata in alto da un tetto arresta il passaggio.

Dal punto raggiunto ci si fa calare, appesi alla corda per cinque o sei metri e con un pendolo verso sinistra si raggiunge un canalino ben articolato che dopo una quindicina di metri permette di raggiungere un piccolo terrazzo dove un robusto chiodo da noi lasciato permette una buona assicurazione al compagno costretto a fare un non gradito pendolo. Si continua per un'altra lunghezza di corda su roccia molto esposta (chiodo) poi si entra in un camino di roccia rossastra che porta su una grande cengia dove le difficoltà terminano. Si continua la salita su roccia molto friabile puntando alla selletta che divide la cima del grande gendarme che sta a destra, raggiuntala si prosegue per un facile canale, che porta alla vetta».

#### Nota

Sulla tavoletta (scala 1:25.000) IP° SO «Cervenno» (edizione 1974) del Foglio 19-Tirano della Carta d'Italia I.G.M. e sulla Guida Saglio, il Corno Piatto (n. 604) ed il Corno del Dente (n. 605) sono quotati rispettivamente 2254 e 2303 m: in realtà, il primo appare viceversa essere più alto del secondo.

#### Sci-alpinismo

Imprese sci-alpinistiche e di sci estremo sono state recentemente compiute in Concarena dalla guida Ruggero Andreoli di Costa Volpino e da Battista Bonali di Bienno.

#### Speleologia

Nella vasta conca sommitale, circa 100 metri sotto la vetta si trova l'imbocco della *Grotta di Cima della Bacchetta*, profonda 110 metri (dati: Associazione Speleologica Bresciana).

# GIOIE E DOLORI DI CHI VA PER MONTI FOTOGRAFANDO I FIORI

**L'**andar per monti si dispiega oggi in una molteplicità di forme per molti aspetti del tutto nuove.

Basterà qui richiamare le specialità alpinistiche e escursionistiche che si sono affermate, anche – e questa è cosa notevole – su relativamente larga scala. Pensiamo al free-climbing, alla speleologia, allo sci estremo, allo sci alpinismo, allo sci da fondo, al parapendio, al lancio dalle vette in deltaplano, all'arrampicata su cascate ghiacciate, al sassismo, al cicloalpinismo.

Tutte attività da specialisti? Certamente molti di questi nuovi filoni della pratica alpinistica rimangono esclusivi, riservati a una élite, ma molti altri, constatata la loro diffusione, si confermano attività accessibili alla gente comune, amante della montagna, naturalmente, quanto meno nelle forme meno spinte.

In buona misura queste espressioni recenti hanno potuto nascere, affermarsi e dilatarsi grazie all'accresciuto benessere generale, interagente, a sua volta, con l'evoluzione e la sempre più vasta utilizzazione di nuovi strumenti e mezzi tecnici, nonché delle tecniche per il loro impiego.

Aldilà di tante nuove forme di alpinismo e di escursionismo, c'è anche un modo nuovo – forse non propriamente sportivo – di frequentare la montagna: quello di osservare, meno distrattamente di una volta, tutto quel che si incontra sui monti.

Qualcuno potrà giudicare soggettiva una tale dichiarazione, e controbatterla, affermando che, da sempre chi va in montagna si ferma, contempla, pensa, gioisce.

Eppure, se si va un po' indietro negli anni, si ricorda facilmente come escursionisti e alpinisti avevano per lo più l'obiettivo della vetta a ogni costo, della marcia veloce che consente le lunghe traversate, del pik-nic in cima alla montagna e un rapido ritorno a valle.

Che la gente non sia più così lo conferma una facile constatazione: la macchina al collo di tanti escursionisti che si incontrano lungo i sentieri.

Le ragioni? Anche qui il benessere in primo luogo e la conseguente accessibilità e diffusione degli strumenti (macchine fotografiche e accessori), ma anche una nuova sensibilità ecologica, favorita dai fattori più diversi, tra cui, non ultimi proprio quegli strumenti.

Con la macchina a tracolla, non si può tirare diritto quando si incontra il cuscinetto di una sassifriga, che talvolta ci entra negli occhi come l'esplosione di un fuoco di artificio.

Le cose da fotografare non finiscono: il paesaggio alpestre è così sempre nuovo, pieno di suggestioni, di incantesimi, di sorprese...!! Si tratta ora di una vetta disegnata in un cielo di cobalto, o di uno specchio d'acqua in cui si riflettono montagne, alberi, foreste, o ancora di un prato smagliante di colori per i mille e mille fiori che vi crescono, o di un singolo fiore, che vorremmo poter rivedere, o di un cielo affollato di fantasmagoriche nuvole, o di un mare di nebbia sotto il nostro orizzonte, e di tante tante altre forme naturali che si presentano via via nel nostro salire o nel nostro divallare.

Con la macchina a tracolla viene anche la voglia di cercare. Qualcuno ci ha detto che sul tale monte, nel tal preciso posto, in certe settimane di un certo mese, fiorisce quello splendido endemismo orobico, noto ai botanici di tutta Europa, per il quale i tedeschi hanno coniato il binomio volgare di Bergamasker leinkraut: la *Linaria Tonzigii*.

L'escursione, di per sé remunerativa, ci farà un po' sudare, ma quanta gioia in quell'incontro e nel fissare l'immagine del rarissimo e stupendo fiore in una diapositiva o in una foto a colori!

Non c'è modo migliore di «cogliere» un fiore e di «portarlo a casa» senza mutilare la natura; a casa potremo ammirarlo quante volte vorremo perché non appassirà mai.

Con il fiore ricorderemo il quando, il dove, con chi, e, probabilmente, il tempo che abbiamo dedicato alla ripresa, l'ansia, la pena, la pazienza: per molti versi le stesse emozioni piacevoli e, al tempo stesso dolorose, del pescatore, il quale, dopo

un lungo appostamento, avvista la trota nei gorghi del torrente, l'aggira, si appiatta, aspetta che venga a tiro, e, finalmente lancia.

Ma il paragone è peregrino, sorriderà il lettore ignaro: il pesce si muove, guizza, sparisce, riappare, sembra pronto ad abboccare e, quasi beffando il pescatore, sul più bello si eclissa repentinamente.

Per contro il fiore è lì, non c'è che da premere il grilletto e il gioco è fatto. Eh no! Il fiore è proprio simile al pesce per chi intende «catturarlo» fotograficamente. C'è per il pescatore d'immagini quando è fermo, c'è quando la luce lo illumina sufficientemente e con la giusta incidenza, c'è quando il suo portamento è esteticamente gradevole, quando lo sfondo gli si addice e concorre ad esaltarne le forme. Se si muove, è fuori tiro; se quando siete pronti a scattare, una nuvoletta dispettosa oscura un poco il sole passando davanti al suo disco dorato, vi scambussola l'impostazione dell'esposizione (diaframma, tempi) e voi siete da capo.

La nuvoletta va via presto e voi ricominciate a far la messa a punto (esposizione, fuoco); se poi è comparso un nuvolone... *campa cavallo!* vi sedete e aspettate che Febo riappaia col suo cocchio sfolgorante.

Ma la nuvoletta o, peggio, il nuvolone, di malanni ne combina un secondo: la regione in cui giace l'oggetto della vostra «pesca», passando in ombra, si raffredda repentinamente e, conseguentemente, nella regione si crea tosto una zona di bassa pressione che richiama le masse d'aria di altre aree circostanti riscaldate dal sole, e quindi in regime di alta. A questo punto la luce, ad onta della nuvoletta, potrebbe, forse, essere ancora accettabile, costringendovi, semmai, a ripiegare su una posizione un po' stracchiata, ma l'improvvisa brezza che si leva, quasi sicuramente, vi dissuaderà dalla ripresa.

Il guaio è che in montagna il vento c'è sempre, o quasi sempre indipendentemente dal via vai di nuvolette e nuvoloni. Infatti, la diversa insolazione dei versanti opposti è responsabile del loro diverso riscaldamento, con la conseguente differenza di pressione e relativa generazione di correnti d'aria. Si tratta di circoscritti fenomeni di «brezza» a regime capriccioso, per cui il «pescatore di fiori» deve approfittare dei rari momenti, talora brevissimi istanti, di equilibrio fra le diverse pressioni delle opposte falde. E il guaio è che le falde o i versanti, in montagna, si sprecano.

Così vanno le cose nella migliore delle ipotesi poiché, in montagna sono frequenti anche le

giornate di vento autentico, caratterizzato generalmente da folate gagliarde, che cedono misteriosamente, improvvisamente, imprevedibilmente e... fortunatamente, per qualche frazione di secondo, a una propizia calma. Voi l'avete attesa per lunghi minuti, talora in una posizione da contorsionisti (della quale parlerò più avanti) in una tensione quasi spasmodica, anzi senza il quasi!, che vi fa tremare le mani e vi confonde la vista, per cui siete al punto del fucile di mastro Grevai, sempre lo carichi, non parte mai! siete troppo teso per scattare, rimandate lo scatto, il breve istante di tregua è perduto, e la «posta» ricomincia.

Qualcuno che si intende di fotografia, giustamente, a questo punto, interviene: il cavalletto o treppiedi e il flessibile!

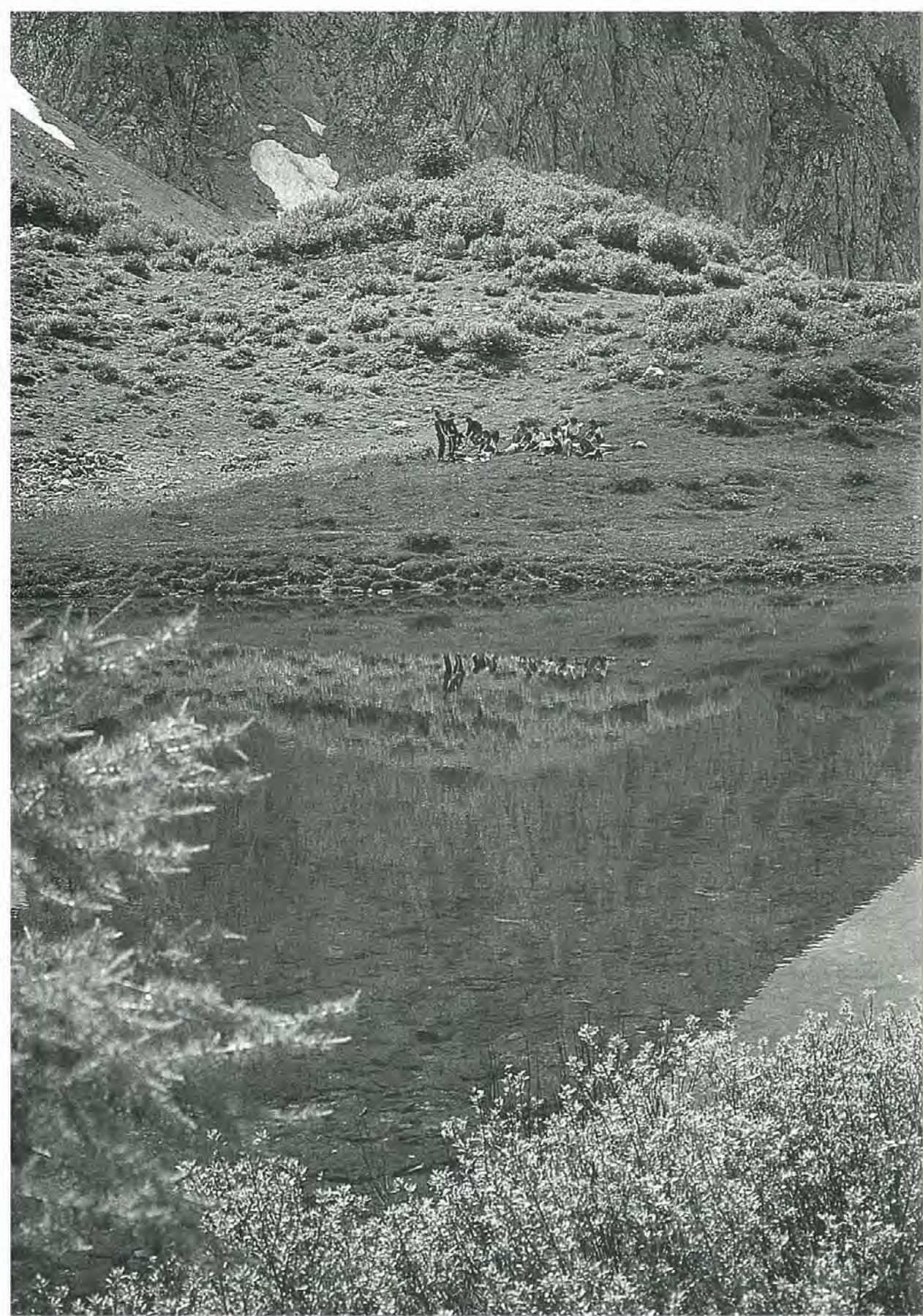
Giusto! Grazie a questi due oggetti, oltretutto non costosi se ad uso dei dilettanti, effettivamente si può ovviare al grave peccato fotografico del «mosso» derivante sia dal tremore della mano, sia dal contraccolpo che si esercita sulla macchina quando si preme sul bottone di scatto; ma c'è un'altra ragione che rende preziosi questi due strumenti: ne parlerò più avanti.

Purtroppo, però, anche qui i guai non mancano: aprire il cavalletto, allungarne i piedi per adattarlo alle immancabili ondulazioni del terreno, per piazzarlo su una superficie che è sempre molto diversa dal pavimento di una sala da ballo, avvitarlo la macchina, in verticale? in orizzontale?, posizionarla, volta in basso, volta in alto? avvitarlo il cavetto flessibile, se non lo si è ancora smarrito nell'erba o fra i sassi, dato che è così minuto...

Molti fiori (ad esempio alcune orchidee) sono alti - ...sono bassi - alcuni centimetri, pochi; il cavalletto non serve, a meno che non sia un «professionale», molti soldi e qualche chilo!! Il professionale si divarica al punto che la macchina può essere piazzata a pochi centimetri da terra. Se però la pianta vegeta su rocce accidentate, il cavalletto è inservibile, oppure può essere utilizzato escogitando con molta fantasia una posizione il meno assurda possibile.

E la posizione è sempre assurda quando si tratta di piccoli fiori, anche su terreno pianeggiante poiché, in questo caso, ci si deve spianare a pelle d'orso, onde poter traguardare con la macchina a livello del suolo.

La cosa si complica quando l'oggetto della ripresa è una pianta che ama le pareti rocciose verticali, talora esposte a nord, quindi povere di luce per buona parte del giorno (i botanici le qualificano «piante rupicole»): è il caso, ad esem-



pio, di alcune sassifraghe, di certe primule, di talune campanule.

Che fare se il fiore è in alto? lui è là e io son qua. Portarsi una scala non è agevole...! Meno ingombrante, meno pesante, eppure pesante insieme allo zaino con il mangime, il beveraggio, gli indumenti etc., alla macchina, al cavalletto etc., un teleobiettivo. Anche qui esercizio di pazienza: si smonta un obiettivo, se ne monta un altro.

Qualcuno risolve il problema impiegando un obiettivo «zoom», ossia a «focale variabile». Questa ottica consente di effettuare riprese a distanza ravvicinata, ossia in macrofotografia, e, con una semplice manovra, riprese a considerevole distanza. Tuttavia i più esigenti preferiscono le ottiche intercambiabili, macro e tele separati.

A proposito di distanza, l'ambizione di chi sale i monti anche per «raccolgere» fiori fotograficamente parlando, è quella – in molti casi – di ottenere riproduzioni quanto più vicine alla grandezza naturale dell'oggetto; è molto gratificante, per esempio, riuscire a riempire il «formato» con una corolla. C'è chi si spinge oltre, fotografando, ad esempio, l'apparato riproduttore di un'orchidea.

La ripresa a distanza ravvicinata oggi è di moda – pessima moda! – dire in «close up», crea gravi problemi che nascono dalle ferree leggi dell'ottica. Quanto più ci si avvicina all'oggetto e tanto più – addirittura drasticamente – si riduce la profondità di campo, si riduce in termini anche di millimetri. Conseguenza: se riprendi, per esempio, un fiore di genziana, quella brillante genziana blu profondamente campanulata, ti può capitare, se punti nella fauce, di avere a fuoco la parte superiore del lembo corollino, e sfuocato l'interno del tubo, graziosamente screziato, o viceversa.

La regola, non eludibile, che qui si impone, è quella di restringere il diaframma quanto è possibile: solo così, come è noto, si guadagna in profondità. Ma quando è possibile? Primo, se c'è molta luce; secondo, se il fiore è fermo: ciò consente di esporre con un tempo lungo, giacché la chiusura spinta si paga dilatando il tempo. Purtroppo, queste condizioni – vedi sopra – raramente si incontrano.

Ma c'è di più: il peccato del «mosso» fotografico è qui in agguato più che mai. È ovvio, infatti, che se l'oggetto viene ripreso in grande, si ingrandiscono anche i più piccoli movimenti, sia da parte della pianta (aria), sia da parte dell'operatore (tremite, colpo di scatto). Per cui il discorso del treppiedi è qui particolarmente pertinente. In questi casi anche il cavetto flessibile ha un ruolo

determinante. Grazie a questo modesto accessorio, come s'è detto, persino la lieve scossa che il fotografo provoca sulla macchina premendo il bottone o la levetta di scatto, viene evitata.

Il lettore ricorderà che ho promesso di illustrare anche un altro apprezzabile servizio che quei due umili strumenti rendono all'escursionista che ama la flora della montagna.

Impostati dunque i giusti valori (diaframma e tempo) della esposizione, eseguita la messa a fuoco (distanza), voi potete distogliere gli occhi dal mirino, e, in agguato, con il pollice sul bottone di scatto del flessibile, gli occhi posati direttamente sul fiore (e non più sul mirino della macchina), in una posizione comoda, siete pronti a scattare nell'istante in cui il vento ...lascia la preda! Sempreché, nel frattempo, una diabolica nuvoletta – vedi sopra – non sia intervenuta a guastare la festa, costringendovi a rinviare lo scatto, o, addirittura, a ricomporre l'esposizione, e a rifare probabilmente la messa fuoco, perché avrete forse mosso la macchina di qualche millimetro.

Questo discorso sulle riprese alle distanze ravvicinate vale anche per quelle alle lunghe distanze (teleobiettivo).

Infatti, gli spostamenti pur minimi dovuti al tremore del polso e allo scatto dell'otturatore – quando manchino cavalletto e flessibile – si moltiplicano sull'oggetto in funzione della sua distanza dall'obiettivo. Immaginate di avere in mano una lunga canna, tenendola parallela al suolo muovetela in modo che l'estremità da voi impugnata copra un breve angolo; il vostro pugno descrive un piccolo arco; l'estremità opposta, al contrario, descriverà con un movimento necessariamente più veloce, un arco ben più lungo. Se il pugno fosse la macchina e l'estremità della canna il fiore, ne conseguirebbe l'effetto del «mosso».

Chiedo scusa al lettore cui questi fenomeni fossero ben noti. Al lettore chiedo ancora scusa se lo ho annoiato con una lacunosa lezione di tecnica fotografica, resa con un linguaggio approssimativo, alla quale ho dovuto, peraltro, subordinare in buona parte, per una migliore comprensione, il discorso dei «dolori» di coloro che vanno per fiori.

I dolori poi non sono tutti qui. Ve ne sono alcuni che oserei definire atroci, come quello di scoprire alla fine della pellicola, quando la si toglie dall'apparecchio per portarla a sviluppare, che ...la pellicola non c'è, e, pertanto quelle trentasei riprese eseguite con tanto dispendio di tempo e di energie nervose, attraversando situazioni di autentico stress, in una giornata luminosa come ce ne sono poche,



senza vento, su esemplari floristici splendidi, eccezionali, irripetibili ecc. ecc. sono sfumate nel nulla. Questo è proprio il peggio che ti possa capitare, né ti consola il sapere che è capitato anche a esperti professionisti; ma ti puoi mangiare le dita anche quando ti ritrovi con riproduzioni scadenti, proprio quando ce l'avevi messa tutta (credevi...!) per impossessarti di quel fiore così raro, così bello! Sovraesposto, sottoesposto, mosso, composizione bislacca, sfondo balordo, ecc. Se ne parla per un altr'anno, giacché quel fiore è al termine della sua fioritura, oppure il tempo va al brutto, oppure non posso effettuare una nuova escursione nella zona, per mille possibili ragioni.

E non ho finito: l'andar per monti e fiori ti può costare la perdita di un amico, voglio dire di un'amicizia. Se con te c'è qualcuno cui i fiori interessano fino a un certo punto, sei nell'afflizione costante che ti deriva da chi ti sollecita, o ti sotte, quando non ti rimprovera l'abuso della sua pazienza – e non gli si possono dare tutti i torti – per cui sei costretto a far presto e male.

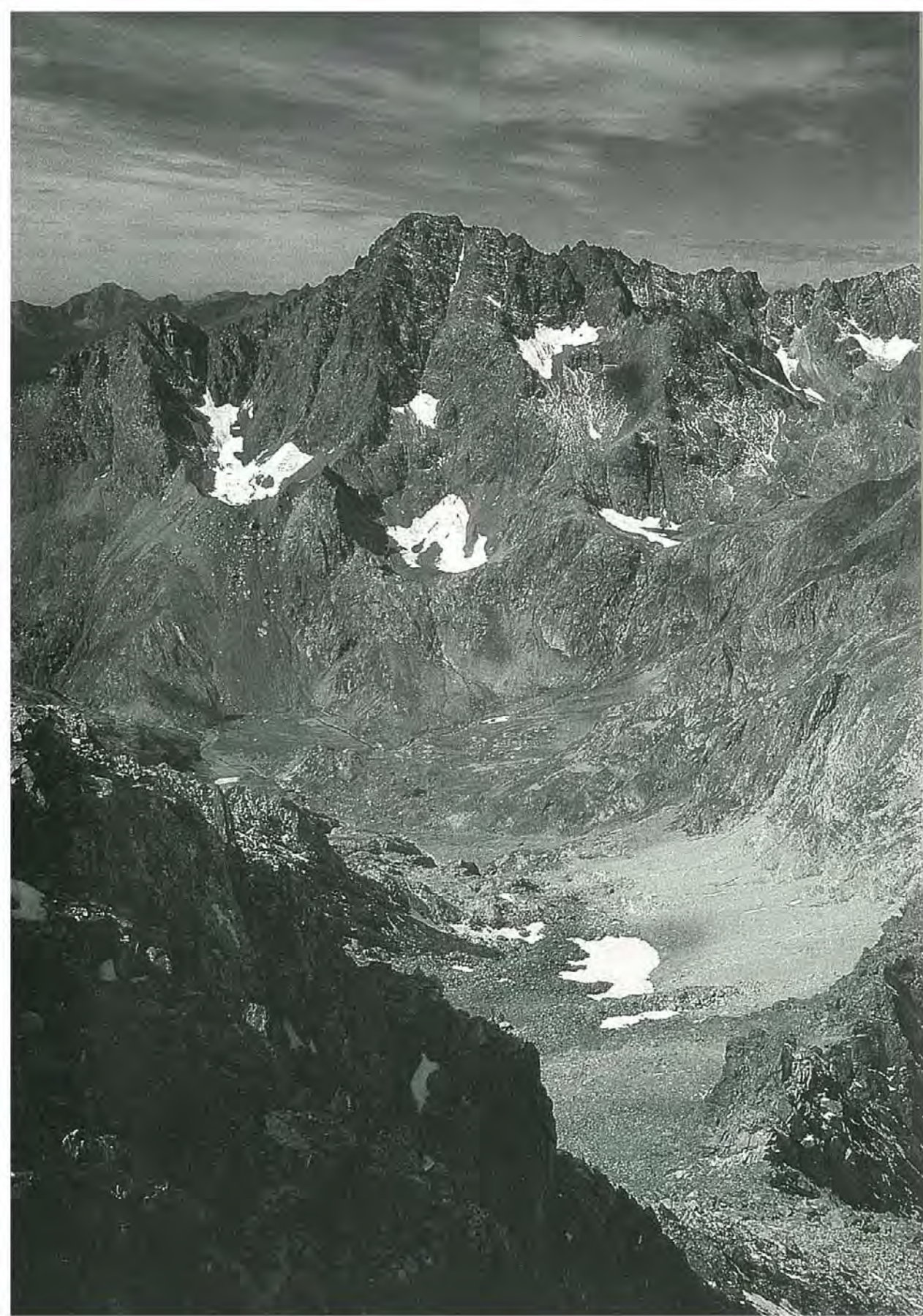
E le gioie? Vi ho accennato da principio: la soddisfazione di possedere un erbario costruito da noi stessi, nel quale i fiori non si essicano mai, non ingialliscono, non appassiscono, ma conservano tutta la loro freschezza e la luminosità dei loro colori, nonché le coordinate ambientali del loro habitat naturale. Un erbario sempre aperto a un illimitato ampliamento e a un possibile perfezionamento: le foto non del tutto riuscite potranno, infatti, essere sostituite da altre migliori, integrate da immagini di dettaglio, da riprese più valide dal p.d.v. dimostrativo, estetico, didattico, ecc.

E poi la soddisfazione, condita da legittimo orgoglio, di poter proiettare ad amici, parenti e conoscenti i frutti delle nostre faticose, e al tempo stesso gioiose campagne, in incontri tanto più graditi quando vi partecipino persone appassionate e competenti più esperte di noi, che ci consigliano, ci aiutano a identificare una specie sfuggita ai nostri tentativi di classificazione, oppure ci segnalano l'errore in cui possiamo essere caduti nell'attribuzione di un genere o di una specie.

Conoscere per amare, per rispettare, oltre che per godere le bellezze che la natura custodisce dai millenni: questo è certo l'aspetto più nobile del nostro andar per monti «erborizzando». Infatti a che pro' raccogliere tanti fiori senza conoscerne il nome, la famiglia, il genere, la specie? Senza conoscerne la vita, quanto mai ricca di fenomeni meravigliosi, sorprendenti, che ci stupiscono per la loro complessità e razionalità?

Nel lontano 1931 uno scienziato di fama europea, il nostro concittadino Luigi Fenaroli, faceva dono di un esemplare del suo celebrato trattato «Flora delle Alpi» al poeta Giovanni Bertacchi. Quel libro è anche un erbario per immagini, simile, almeno in parte, al nostro per fotografie.

Il poeta ringrazia l'autore con le parole che trascrivo a conclusione della mia chiaccherata: «...curioso delle cose circostanti quanto più si fan lunghe le soste, pentito forse delle troppo obliose distrazioni, ecco ricevo ora un libro che mi può esser viatico, che mi concede di salutare, chiamandoli per nome, tanti umili figli del creato che, col colore e il profumo, tante volte si offesero al mio senso e all'animo mio».





## E LE NOSTRE MONTAGNE?

**f**inalmente anche il Diavolo della Malgina per me è fatto.  
Perché finalmente?

In questi tempi, in cui le escursioni in montagna generalmente favoriscono sempre più località fuori dalle nostre Orobie, vorrei richiamare l'attenzione su questi monti di casa nostra che di gite escursionistiche e alpinistiche ne presentano un buon numero.

Con questa salita al Pizzo del Diavolo della Malgina ho chiuso un ciclo che mi ha portato, nel tempo, a toccare tutte le cime superiori a quota 2000 della Provincia di Bergamo regolarmente denominate e quotate sulle tavole topografiche al 25.000 dell'I.G.M. nelle varie edizioni.

Premetto che non è stata una corsa alle cime ma una decisione nata fra amici nei lontani anni '30, quando i mezzi di trasporto sia pubblici che privati erano quelli che erano e pertanto l'unico mezzo per raggiungere i paesi per le salite era la bicicletta.

La maggior parte delle gite erano giornaliere e non era perciò tanto facile uscire dalle nostre valli. Eravamo gli alpinisti della domenica.

Ricordare quei tempi, ora, è un po' anacronistico, ma da poco era finito il periodo pionieristico e si incominciava a parlare di VI grado e pertanto non a incontrare il difficile ma a cercare il ... meno facile.

Così passarono gli anni, anche le mie salite si allargarono molto al di fuori delle Orobie ma non fu mai abbandonata l'idea di salire tutte le nostre cime oltre i 2000 metri.

Cosicché, giunto agli sgoccioli della mia attività su per i monti e per fare una lodevole chiusura a questa iniziativa (che non so se già altri avevano in precedenza effettuato), proposi al Consiglio dell'Alpina Excelsior di Borgo S. Caterina (che ebbi l'onore e il piacere di presiedere per qualche tempo) di inserire nel loro programma 1990 la salita su questa montagna.

Fu così che il 30 settembre, dopo aver pernottato al Rifugio Curò, in forte comitiva di buon'ora

fummo in cammino verso il lago naturale del Barbellino.

Il tempo non era dei migliori, il cielo era leggermente coperto in alto ma lasciava vedere tutte le cime circostanti nitidamente.

Più su, dopo la Valle del Trobio, si poteva ammirare, sopra il lago artificiale, un caratteristico mare di nebbia color bianco opaco chiuso fra il Cavrel, il Coca e il Recastello che, non ancora raggiunto dal sole, dava una sensazione strana ma bella a vedersi.

All'imbocco della Valle della Malgina il gruppo si divise e in minor numero si iniziò la salita nella valle fino al lago della Malgina dove una breve sosta consentì di riprendere fiato mentre un tenue sole filtrava sotto la copertura leggera di nubi.

Si riprese la salita entrando nella pietraia che saliva nel largo canalone che ci condusse, seguendo con un po' di fatica vecchi segnavia rossi, alla piccola vedretta che copre il laghetto nella conca sotto la nostra cima.

Una meraviglia. Circondato da ghiaioni, dalla pietraia e da rocce nere, questo piccolo ghiacciaio, dall'aspetto abbastanza duro con i suoi crepacci molto marcati, fra dune di ghiaccio opache e sconvolte attrasse fortemente la nostra attenzione e curiosità considerando l'attuale annata priva di neve anche negli alti canali.

Puntammo quindi verso la cresta nord-est e dopo vari passaggi di qualche impegno si raggiunse la vetta a 2926 m dopo circa quattro ore dal Rifugio Curò.

Sinceramente io ero un po' provato dalla fatica, non ero in buona giornata e con gli accompagnatori che sembrava andassero a gara nella salita... fortuna che Cicci e Valerio mi tenevano sott'occhio, ma finalmente anche il Pizzo del Diavolo della Malgina per me fu «fatto». Il mio progetto sulle nostre cime era finito.

Il posto era meraviglioso anche se il sole si era nuovamente coperto, le nostre maggiori vette ci circondavano; a est il Torena, a sud il Recastello e il Gleno, meta di molte salite, con il bianco ghiac-



La croce in vetta al Pizzo del Diavolo della Malgina (foto E. Marcassoli)

ciaio ora molto ridotto ma su cui nei tempi andati veniva svolta la famosa gara del Gleno di discesa con sci. Di fronte avevo la possente figura del Coca, opaca ma invitante. Erano passati 60 anni dalla mia prima salita su quel monte e il ricordo era sempre vivo. Avevo 17 anni e per quella salita, dai conoscenti venni considerato un alpinista.

Eravamo in undici intenti ad ammirare il tutto quando il Presidente dell'Alpina Excelsior, Cicci Gatti, richiamò l'attenzione dei presenti e a mia totale insaputa, mi chiamò, per offrirmi una piccola ma significativa targa offerta dalla Società: si solennizzava la fine del ciclo delle mie salite sulle cime oltre i 2000 della Provincia di Bergamo, i miei 60 anni di attività su per i monti e innanzitutto i miei 77 anni. E fu una piccola festa.

Il Pizzo del Diavolo della Malgina è stata la mia 181ª cima delle nostre Orobie escluso naturalmente le ripetizioni.

Gli amici mi chiesero qualche particolare su questa lunga attività.

Segnalai come lunga camminata la Bergamo cima dell'Alben e ritorno nelle 24 ore della giornata camminando per 16 ore. Come lunga escursione il tratto Cà S. Marco-Foppolo in un giorno seguendo il crinale Valtellinese con la salita su 10 cime. Alpinisticamente fra le tante, la salita allo Scais per la Cresta Corti partendo al mattino da Fiumenero e ritorno in serata a Bergamo.

Questo soltanto per segnalare alcune delle tante imprese un po' fuori del normale. Ma ce ne furono...

Così, tenendo sempre nota per principio delle cime salite, raggiunsi un totale di oltre 400 vette fra i 2000 e i 4800 metri, toccando quasi tutti i gruppi Alpini, dalle Apuane alle Liguri e tutta la cerchia delle Alpi fino all'estrema Valle Aurina con punte sull'Appennino e all'Etna. Naturalmente oltre a queste escursioni ve ne furono almeno altrettante anche importanti e di un certo impegno che non segnalo per non aver toccato delle cime.

L'orario ci richiama alla realtà. Si effettua un'attenta discesa nell'alta Valmorta fino al laghetto omonimo ormai ridotto a poco; poi si punta verso la diga del Barbellino e al Rifugio Curò, dove si chiude l'anello dell'escursione e ci si riunisce agli altri della comitiva, più di una ventina in totale, per scendere a Bondione.

Questa escursione con circa 1000 metri di dislivello in salita e 2000 in discesa, con quasi 10 ore di cammino è stata da me conclusa, lo confesso, con una certa stanchezza anche se penso che per me non sia ancora tutto «finito» e anche se capisco che oltre ad essere un buon «Anziano del C.A.I.» incomincio anche a diventare ...abbastanza vecchio.

Con questo io vorrei invitare, specialmente i giovani quando salgono nelle nostre valli per escursioni, a salire sempre una cima diversa e solo con l'ausilio di carte topografiche. Conosceranno così molto bene la conformazione dei nostri monti, acquisteranno più dimestichezza con la montagna, si sentiranno molto più sicuri nel loro andare.

Avranno maggiori possibilità di conoscere flora e fauna e prima di ogni altra cosa otterranno molto più esperienza per quando affronteranno quote molto più alte e impegnative.

# TREKKING DELL'ALTO LARIO

**a**lle 17 del 14 giugno 1990 partiamo da Bergamo con due macchine per fare il noto trekking «Alta Via del Lario». Siamo solo in tre (Giovanni, Claudio ed io) ma abbiamo due vetture perché una la lasciamo al punto di arrivo per il ritorno e con l'altra andiamo al punto di partenza. Lasciamo una macchina vicino ad un Santuario dopo Brenzeglio (e sbagliaremo perché da Garzeno avremmo dovuto prendere la strada in terra battuta con l'indicazione Passo S. Jorio che ci avrebbe portato direttamente al Rifugio Giovo) e con l'altra vettura prima passiamo a Dongo alla sede del CAI a prendere le chiavi dei rifugi e poi ci dirigiamo verso Montemezzo e Bugiallo da cui ha inizio l'Alta Via.

Purtroppo piove e s'è fatto tardi e buio, così invece dell'uso del nostro fornellino quando vediamo un ristorante in località Fordecchia ci fermiamo a mangiare e ci «abbufferemo» un po' troppo. Dopo mangiato saliamo gli ultimi 2 km di strada asfaltata e arriviamo con la macchina al piazzale della chiesetta S. Bartolomeo. Qui secondo il programma dovremmo piazzare la tenda, ma piove violentemente e nubi grigie ci avvolgono a tratti in un'atmosfera «londinese»; scorgiamo una provvidenziale baracca di legno di muratori e lì ci rifugiamo nei nostri sacchi a pelo, passando una notte dal sonno inquieto, forse per il duro del terreno, per il fragore dei tuoni o ancor più per la cena abbondante e non spartana.

## 15 giugno

All'alba il primo pensiero è di scrutare il cielo per vedere il tempo: qualche nuvolaccia nerastra c'è, ma complessivamente non è male. Ci facciamo un caffè e poco dopo le sei si parte. L'inizio dell'Alta Via è segnato su un paletto di ferro, ore 11 indica la tappa di oggi e sappiamo che sono ore effettive di marcia, senza le soste. Sentiero nel bosco, poi si arriva ad un'alpe tra i prati, l'alpe di Mezzo. Una lunga cinta muraria di sassi, il cosiddetto «terminone» e si raggiunge il crinale roccioso

che punta in direzione del ripetitore sito sull'anticima del Monte Sasso Canale, ben visibile anche dalla strada statale di fondo valle. Lunga salita, si arriva ad una forcelletta e traversando sotto le rocce della cresta si giunge alla vera cima, contrassegnata da altro largo pannello ripetitore. Il percorso è ben segnato da bandierine giallorosse verniciate sulle rocce e così sarà sempre anche in seguito. Brevissima sosta. Il panorama è ampio e suggestivo, anche se per noi non ha il pregio della novità, essendo frequentatori assidui dell'alto Lario. Sotto di noi il lago di Como in una visione aerea che ci mostra i due rami di Lecco e di Como con la verde penisola di Bellagio a dividerli, la lontana Grigna, e il vicino Legnone, le catene di montagne dell'alto Lario, dove si distinguono il Cardinello, il Ledù e l'imponente Cavregasco, il maestoso Disgrazia e sullo sfondo le vette dell'Oberland bernese. Si scende traversando in diagonale la fiancata nord ovest del Sasso Canale, tra sassi mobili, roccette umide e zolle malsicure, procedendo verso il Passo Canale in una zona di torri rocciose dall'aspetto dolomitico (Pizzo Annamaria e Pizzo Campedello) e raggiungendo la larga insellatura della Bocchetta «della Palmina» a quota 2220 m. Qui un cartello indica due possibilità: prendere una via ferrata che porta in quota al Lago Ledù in circa due ore, oppure scendere all'Alpe Manco, risalire alla Bocchetta di Campo, ridiscendere all'Alpe di Campo a 1656 m per poi risalire alla Bocchetta del Cannone 2272 m che è poco sopra al Lago Ledù. La seconda soluzione è la via integrale originaria e noi facciamo quella, anche se contempla dislivelli e ore di tempo in più (i soliti stakanovisti della fatica). Il sentiero si abbassa tra i rododendri e pare inghiottirsi tra essi. In fondo in fondo sotto di noi scorre ben visibile la valle dello Spluga mentre alle nostre spalle lasciamo i picchi aspri e selvaggi. Ecco le placchette rocciose attrezzate con catene ed infine l'Alpe Manco, con baite semidiroccate. Risaliamo faticosamente un ripido pendio erboso puntando al passo. Il cielo si è fatto scuro di nuvoloni, sembra volgere al brutto ma c'è vento e



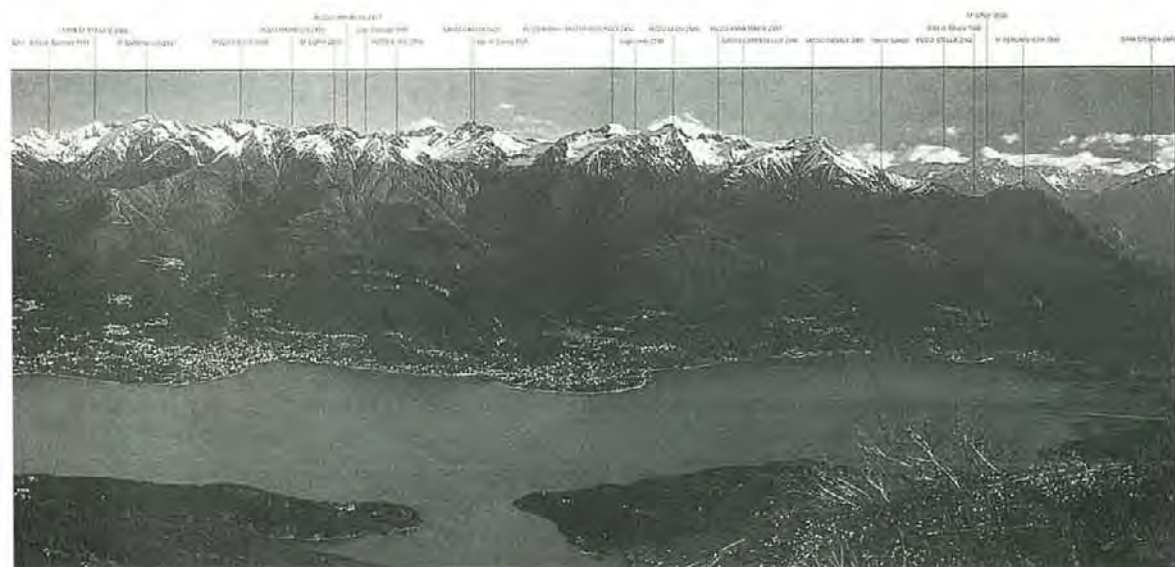
mentre scendiamo verso l'alto circo terminale della Val Garzelli, le nuvole si squarciano e il cielo ridiventa azzurro e luminoso. La veduta di questa testata di valle, la verdissima Alpe di Campo, è meravigliosa ed è senz'altro la più spettacolare dell'intero percorso. A semicerchio chiudono la valle le scuri pareti rocciose del Pizzo S. Anna, del Pizzo Ledù e del Pizzo Rabbi, in una successione di picchi, guglie e canali che danno alla zona un severo aspetto dolomitico. Noi dobbiamo risalire il canale nevoso che porta alla Bocchetta «del cannone». La neve è sui 30/40 cm, si affonda e sotto c'è ghiaccio, tuttavia Giovanni e Claudio si alternano in testa a condurre e saliamo abbastanza rapidamente, arrivando allo stretto intaglio della bocchetta. Sotto di noi la sorpresa del Lago Ledù ancora in fase di disgelo e sulla sua sponda ecco il Bivacco Petazzi. Entriamo e con il fornellino ci facciamo un graditissimo brodo, sostando quasi un'ora. La caratteristica di questo trekking da qui è molto evidente: successione continua di valli, a un valico in quota segue la discesa ad un'altra valletta, separata dalla successiva da altra barriera rocciosa superabile tramite ripido canale e bocchetta, e così via, valle dopo valle, in un continuo salire e scendere, dando la sensazione di trovarsi in un mondo di montagne senza fine. Lunga traversata verso ovest in un mare di grosse gande che ci costringono continuamente a saltare da pietra a pietra con il risultato di sfiancare. Siamo alla Bocchetta di Inghirima e davanti si apre una nuova testata di valle. Breve sosta, sono stanco. Si riparte e si arriva al Lago Cavig, proprio sotto

l'incombente Cavregasco, la montagna più alta e meno facilmente accessibile dell'alto Lario. L'ambiente è severo e molto bello ed io guardo la parete rocciosa per individuare il camino dove sale la via «normale» al Cavregasco. Nella sottostante valle si vede il sentiero che sale verso la dentata cresta rocciosa del Pizzo S. Pio, dove si apre l'omonima bocchetta che è, finalmente, l'ultimo passo prima della discesa al Rifugio Como.

Eccoci all'intaglio, precipite sotto di noi l'occhio azzurro del bel Lago Darengo, circondato dalle pareti rocciose del Pizzo Gratella, del Campanile, del S. Pio. Canale ripidissimo di ghiaietta minuta e si arriva sulla dorsale sopra il rifugio tra sassi e mughi verdi. Lascio andare avanti i compagni «la mia macchina» è in riserva di energie e la capanna ormai è lì, ben vicina. Alle 18 entro in rifugio, siamo solo noi ed i compagni hanno già messo un pentolone d'acqua a scaldare. Una spaghettonata, un bicchier di vino e poco altro, è meglio riposare in branda, domani c'è un'altra faticaccia di 10 ore per raggiungere il Rifugio Giovo.

## 16 giugno

Di notte si sente il vento ululare, ma all'alba il cielo è nitido e terso. La fatica di ieri l'ho smaltita e conduco di buon passo verso la parete rocciosa dove si apre il Passo dell'Orso. Sotto di noi un pastore urla al vento richiami lamentosi come un muezzin alla Mecca e si scorgono le pecore correre in lunghissime file verso di lui, attratte dal richiamo che promette loro manciate di sale. Sono



centinaia e riempiono tre dorsali, con un movimento frenetico e continuo, con un brulichio biancastro fatto di sussulti che ricorda l'onda del mare. Si scende la placca rocciosa parzialmente gradinata dall'uomo che è al Passo dell'Orso e si è sul bordo della Valle del Dosso. Si scende ai ruderi dell'Alpe Caurga, il sole è luminoso e caldo e si cammina volentieri quando non ci sono le noiose e faticose gande. All'altezza dell'Alpe Mogna dobbiamo risalire una paretina rocciosa, attrezzata con catena continua tipo ferrata. Dall'altra parte si scende nella Val Muggiolo e poi si traversa una lunga pietraia in direzione di una bocchetta incassata tra le rocce. Arrivati all'intaglio facciamo una breve sosta e guardiamo la prospiciente Val Dermone e la bastionata rocciosa del Monte Cardinello, di notevole aspetto alpinistico con le sue alte pareti grigie. Si prende un ripido canale che porta sotto l'ultimo balzo del Cardinello e sopra di noi alcune pecore fanno smuovere dei sassi che cadendo colpiscono ad una caviglia, per fortuna di striscio, Claudio.

Eccoci alla ben conosciuta spalla del Cardinello, da qui un canalone scende in Val Fiumetto, verso le baite semicrollate dell'Alpe Paina. Anzi che scendere abbassandoci lungo la valle, pieghiamo sulla nostra destra, salendo alla forcilla erbosa di Camedo dove un cippo di confine di Stato rammenta che oltre c'è la Svizzera. Sosta tranquilla, quasi un'ora a mangiare e crogiolarci al sole, ci sembra di essere in anticipo sulla tabella di marcia. Poi riprendiamo il cammino, siamo in territorio svizzero sotto le pittoresche pareti rocciose della

#### *Le montagne dell'Alto Lario Occidentale*

(foto: Vincenzo Martegani - Photo - Hi-fi)  
g.c. Banca Popolare di Sondrio

#### *Baita dal tetto di paglia in Val Albano*

(foto: G. Gervasoni)





*Il Lago Darengo visto dall'alto (foto: G. Gervasoni)*

Motta Granda e poi entriamo nella Val Roggiasca. Sotto di noi la verde radura dell'Alpe Roggio, mentre l'orizzonte è chiuso dalla cresta rocciosa di confine Torresella-Marmontana ove la Bocchetta di Stazzona permette il collegamento con l'italiana Valle di S. Jorio e il Rifugio Giovo. Speriamo di stare in quota, ma il sentiero ci fa abbassare sino al fondovalle per evitare le rocce color bronzo denominate Gande Rosse e poi ci fa risalire all'Alpe Roggio. Non c'è nessuno anche se nella baita è visibile la presenza dell'uomo. In una nicchia di pietre c'è una statuetta di un dio di una religione orientale e davanti tracce di cenere segnano il bruciare delle offerte in suo onore. Il cielo nel frattempo si è riempito di nuvole e ora è plumbeo e minaccioso. Lunga salita, il punto di arrivo è ben visibile ma non arriva mai. In un ripiano glaciale ecco i due laghetti di Roggio, dal colore cupo come il cielo. Piccole bolle e cerchi concentrici sulla superficie bleu, scende qualche goccia di pioggia. Siamo al paletto in ferro che indica la Bocchetta di Stazzona, lasciamo quindi la Svizzera e ci abbassiamo verso una lunga valle dai prati verdi. Ecco la bianca costruzione del Rifugio Giovo: si deve fare un largo giro per arrivarci ma alla fine ci siamo. Qui noi finiamo l'Alta Via del Lario perché la terza tappa, Rifugio Giovo-Rifugio Menaggio, già la conosciamo e l'ambiente pascolivo e nudo non ci consiglia una ripetizione con 8/9 ore di fatica. Entriamo nel rifugio, è incustodito ma è frequentato da diversi ragazzi che all'apparenza hanno poco a che fare con la fatica della montagna. Ormai mi sento arrivato e

mi demotivo, ahimé troppo prematuramente. Credo che la macchina sia raggiungibile con un'oretta e prendiamo la vecchia e squassata strada militare per Dosso di Brento (questo in base al libro perché indicazioni non ce ne sono). Dal dosso vediamo la Valle Albano sotto di noi ed è una valle lunghissima, quasi interminabile, con una vegetazione lussureggiante e senza che si veda quella strada di asfalto da cui eravamo arrivati. Mi demoralizzo e procedo più lentamente dei compagni. Mi lenisce la stanchezza la bellezza bucolica di questa valle: prati verdissimi, castagneti imponenti, bianchi ruscelli impetuosi e ovunque macchie gialle di gigantesche ginestre, mentre qua e là occhieggiano le caratteristiche cascate denominate «monti», con il tetto di paglia di segale straordinariamente spiovente. E quasi alle 19 raggiungo anch'io la macchina. Le impressioni su questo trekking si possono così sintetizzare: molto faticoso, ma altamente remunerativo perché si passano ore ed ore immersi in un ambiente bello e selvaggio in stretto contatto con la natura.

#### **Alta Via del Lario**

- I tappa: Chiesetta S. Bartolomeo-Capanna Como – ore 11 con dislivelli in salita per 2300 m;
- II tappa: Capanna Como-Rifugio Giovo – ore 10 con dislivelli in salita di 1060 m;
- III tappa: Rif. Giovo-Rifugio Menaggio – ore 9.

Per riferimenti vedasi libro «Alta Via del Lario» reperibile al CAI Dongo presso il sig. Bettiga Giovanni.

## FRA STAMBECCHI E CAMOSCI

**a**nche nel 1990 il Gruppo Anziani della Sezione, guidato con competenza ed energia dalla signora Teresa Ceribelli, coadiuvata dal Consiglio di Presidenza, ha svolto una notevole attività alpinistica: tutte le gite programmate sono state effettuate (eccetto due a causa del maltempo), con generale soddisfazione dei soci, che hanno dimostrato di apprezzarle con la loro numerosa adesione.

Lasciando al Consiglio il compito di una dettagliata relazione, voglio qui ricordare brevemente una delle più belle gite, se non la più bella in assoluto, tra quelle effettuate: la due giorni al Gran Paradiso.

Il Gran Paradiso è quel massiccio che sorge isolato nella Val d'Aosta, l'unico 4000 tutto compreso in territorio italiano, che esercita un fascino particolare, perché alla bellezza delle sue numerose cime, dei suoi estesi ghiacciai unisce la presenza di un soggetto faunistico che, se non è esclusivo di questa zona, ne è il tipico, inconfondibile rappresentante: lo stambecco.

Così i soci che hanno avuto occasione di incontrare qualche esemplare dalle nostre parti, sono andati a vedere il luogo di origine, il paese natale, e (perché no?) a conoscere gli antenati di coloro che, lasciata la loro terra, si sono trasferiti da noi, nei nostri pascoli.

Il primo giorno, venerdì, siamo arrivati nel pomeriggio alla spicciolata al Rifugio Vittorio Sella, che sorge a 2584 metri nella conca del Loson, stanchi per la salita, non difficile, ma resa faticosa dall'ora (verso il mezzogiorno) e da un sole che batteva a picco; dopo esserci rifocillati con un buon minestrone, il gruppo si divise in due: alcuni cercarono un po' di ristoro e di riposo, altri si spinsero fino ad un ripiano lontano un'oretta dal rifugio. E lì ebbero la sorte di un incontro che resterà a lungo nel loro ricordo, e sarà oggetto di conversazione nelle serate invernali intorno al caminetto, dato che c'è ancora qualche fortunato mortale che la sera d'inverno, dopo cena, può sedersi vicino alle fiamme del caminetto.

Una mandria di stambecchi pascolava in tutta tranquillità, per nulla spaventati dalla presenza di... alcuni di quegli animali buffi che camminano su due sole zampe, e non hanno le corna, quelle belle corna lunghe, arcuate, nodose, visibili da lontano, che possono vantare gli stambecchi. Cari, belli, simpatici animali, che continuano a brucare l'erba senza scappare, non si spaventano se qualcuno allunga una mano per carezzarli, e solo di tanto in tanto alzano il muso per degnare di uno sguardo quell'altro animale che gli scienziati definiscono col nome altisonante e retorico di *homo sapiens*. Loro invece si contentano di farsi chiamare più semplicemente *ibex ibex*, e passano la loro vita brucando quell'erbetta che non è mai molto abbondante, bevendo quell'acqua fresca che scende giù dai ghiacciai; in autunno, all'epoca degli amori, qualche scaramuccia per allontanare i rivali; tutta qui la loro vita: non hanno pensieri, preoccupazione di sorta, beghe e litigi.

*Gruppo di stambecchi (foto: P. Pedrini)*





*Il «Gruppo Anziani» al Rifugio Scotoni nelle Dolomiti di Fanes (foto: G. Azzola)*

Il giorno successivo, sabato, altro spettacolo altrettanto fascinioso. Seguendo il sentiero che porta ai Casolari dell'Herbetet (dove abbiamo incontrato numerosi camosci, per la gioia di tutti, in particolare dei fotografi e dei cineasti), dopo un bel tratto di cammino si arriva ad uno spiazzo erboso, una specie di balcone naturale da cui si gode un panorama eccezionale, forse il più bello..., no, diciamo: uno dei più belli della Val d'Aosta. Di fronte a noi il Gran Paradiso, da cui scende il Ghiacciaio della Tribolazione, grandioso, solenne, tormentato, impressionante; e tutt'intorno, per un arco di 180 gradi, altre cime, altri ghiacciai, dai quali scendevano giù tante strisce argentate, masse d'acqua che poi, in fondo valle, andavano a confluire nel torrente rumoroso che dà il nome alla Valnontey, e la percorre fino a Cogne.

Come tutti ben sanno, quando si va in montagna occorre che il tempo sia benigno, altrimenti non si può gustare la bellezza della natura. Ora, si deve riconoscere che la nostra Teresa è una brava

organizzatrice; lei aveva telefonato alla «Direzione» (il numero di telefono, per quanto pregata, non ha voluto rivelarlo), si è fatta sentire in modo energico: esigo due giorni di bel tempo, poi venga pure il diluvio. E in quei due giorni, il tempo fu splendido; sì, c'era qualche nuvoletta, ma di quelle bianche, soffici come batuffoli di cotone idrofilo che col loro candore servono ad abbellire il quadro, danno un tocco di grazia, creano un delizioso gioco pittorico con l'azzurro del cielo, il grigio della roccia, il candore dei ghiacciai. Tutti fermi su quel belvedere, quasi rapiti in estasi, qualcuno scrutava col binocolo, altri, con l'aiuto della carta, cercavano di individuare le varie cime e i bivacchi che si trovano in quella zona. Non ci saremmo più mossi da quel balcone, tanto grande era il fascino che quella vista esercitava su di noi.

Ma poi, si sa, tutto finisce: andiamo, c'è ancora molto da camminare, il pullman ci aspetta.

E allora, zaino in spalla e addio, Gran Paradiso. Anzi arrivederci.



## BOTANICI EUROPEI SULLE NOSTRE MONTAGNE

**d**omenica 8 luglio sono convenuti a Dossena, presso l'hotel Mirasole, una trentina di botanici provenienti da tutto il centro Europa (Svizzera, Austria, Francia, Germania, Inghilterra) appartenenti all'«Association des pépiméristes suisses» con sede a Zurigo. L'associazione, fondata ad Hannover nel 1960, ha come scopo l'osservazione e lo studio delle piante perenni di tutto il mondo con particolare riguardo alle loro possibilità di riproduzione e ibridazione.

A questo scopo gli aderenti al gruppo (provenienti da tutti i Paesi d'Europa fuorché dall'Italia) hanno effettuato itinerari di studio dal Caucaso all'Inghilterra, dai Pirenei alla Norvegia e quest'anno la scelta è caduta, non a caso, sulle specie endemiche delle Prealpi bergamasche la cui particolare ricchezza floristica è ben nota anche e soprattutto agli studiosi europei. Per organizzare e accompagnare l'équipe di questi studiosi l'incarico è stato affidato all'illustre botanico prof. Hans Peter Fuchs di Coira, ricercatore a livello internazionale, citato nelle più autorevoli pubblicazioni botaniche specializzate come la «Flora d'Italia» di S. Pignatti. Già dall'autunno scorso su segnalazione del prof. Fornaciari di Lecco, che a Bormio dirige il Giardino Botanico del Parco dello Stelvio, il prof. Fuchs si era messo in contatto con un nostro esperto naturalista e conoscitore della flora di montagna, il prof. Claudio Brissoni - presidente del gruppo «Flora Alpina Bergamasca» - per avere da lui tutte le indicazioni necessarie. Dopo un fitto scambio di corrispondenza e di incontri personali ed attraverso l'esame delle carte topografiche della zona, è stato messo a punto un avvincente «Tour des fleurs» che ha avuto inizio lunedì 9 luglio.

Prima tappa è stato il «Sentiero dei fiori» sul Monte Arera dove i naturalisti hanno potuto ammirare tra altre le bellissime fioriture di *Viola dubyana*, il *Papaver rhaeticum*, l'*Allium insubricum* ancora in boccio, la *Saxifraga vandellii* e, ammiratissima da tutti la rarissima *Linaria tonzigi* accanto ai primi germogli dell'altrettanto raro *Gallium montis arerae*. «In campo» il prof. Brissoni

ha fatto personalmente omaggio a ciascun ospite del suo opuscolo «Sentiero dei fiori», edito a cura dell'Amministrazione provinciale di Bergamo, che è stato enormemente apprezzato e ammirato, nonché utile ai partecipanti come guida.

Martedì 10 luglio è stata la volta dell'Alben alla ricerca delle splendide rosee fioriture del *Rhodothamnus chamaecistus* e di qualche esemplare del rarissimo *Ranunculus bilobus*.

Nella giornata di mercoledì 11 la comitiva, accompagnata dal prof. Ferlinghetti del gruppo Fab, si è trasferita ai Piani di Artavaggio alla revisione della flora caratteristica dei pascoli montani e dei macereti.

Il «clou» della spedizione si è avuto giovedì 12 con l'escursione al Rifugio Calvi e al Lago del Diavolo; la gita, favorita da un tempo ottimo, è stata possibile grazie alla disponibilità del dott. Dierico del Corpo forestale di Bergamo che ha inviato grossi mezzi fuoristrada per il trasporto dei botanici da Carona ai luoghi della ricerca. Un convoglio davvero imponente e allegro; anche le guardie forestali che guidavano i mezzi hanno simpaticamente partecipato a tutte le operazioni di studio e di relax. Nella zona del Calvi è stata osservata con particolare attenzione la *Sanguisorba dodecandra*, endemismo orobico, che fa da autentica bordura al Lago Fregaborgia e lungo la strada verso il Rifugio Longo. Sempre nelle vicinanze del Calvi sono stati presi di mira con la macchina fotografica magnifici esemplari di flora rupicola, tra cui il *Sempervivum wulfenii*, splendide fioriture del candido *batuffolo* che è l'*Eriophorum scheuchzeri* e il rarissimo *Streptopus amplexifolius*, una gillacea caratteristica dei cespuglieti freschi di montagna. Al Lago del Diavolo i primi entusiasmi sono stati accesi da un'eccezionale fioritura a tappeto di *Gentiana punctata* e sono cresciuti man mano che si andavano scoprendo tra variopinte fioriture i ciuffi di *Cardamine resedifolia* ed estesi cuscinetti di *Linaria alpina*. L'entusiasmo si è trasformato in attonita meraviglia di fronte ad una splendida incredibile

floritura di un altro endemismo orobico, l'elegantissima *Viola comollia* (o *comolliana* secondo il prof. Fuchs). La sorpresa è stata talmente grande che, dopo una prima istintiva ovazione plaudente, il silenzio a lungo è stato rotto solamente dai «clic» delle macchine fotografiche.

Erano accompagnatori a questa escursione, oltre al prof. Brissoni, il dott. Gabriele Rinaldi conservatore di botanica al Museo Caffi di Bergamo, e la sottoscritta Franca Simonelli conservatrice botanica del Gruppo Flora Alpina Bergamasca.

Il giorno successivo venerdì 13 luglio la comitiva ha raggiunto la località Ca' San Marco-Passo del Verrobio dove, oltre alla flora di ambiente siliceo caratterizzata dalla brughiera alpina ed ericacee e dall'ontano verde, gli escursionisti hanno potuto osservare gli argentei cuscinetti della rara *Androsace vandellii*, stazione forse unica in tutto il territorio bergamasco.

Le escursioni si sono concluse sabato 14 luglio nella zona del Rifugio Albani in Presolana, ma qui le non favorevoli condizioni del tempo hanno limitato l'attività del gruppo che si è comunque detto ugualmente soddisfatto, sempre presente il gruppo Fab con l'esperto naturalista dott. Carlo Marconi.

A chiusura di questo eccezionale «Tour des fleurs», durante un simpatico convivio, il dott. Altwegg e il prof. Sieber hanno espresso tutta l'ammirazione personale e dei naturalisti presenti per le bellezze floristiche, oltre che paesaggistiche, della nostra terra ed ha incaricato il Gruppo Flora Alpina Bergamasca di ringraziare tutti coloro che si sono impegnati per la buona riuscita di questa

importantissima manifestazione botanica che, ancora una volta, ha messo in evidenza il grande valore naturalistico della montagna bergamasca. Al termine del suo discorso il dott. Altwegg ha fatto omaggio ai rappresentanti del Fab di alcune interessanti pubblicazioni sulla materia.

A questo punto anche il prof. Brissoni, a nome di tutti i soci del Fab, associazione sempre più vitale e impegnata nella ricerca e valorizzazione della flora spontanea bergamasca, ritiene doveroso porgere vivi ringraziamenti a tutti i convenuti per aver scelto come zona di ricerca le nostre Prealpi Orobriche e soprattutto al dott. Hans Peter Fuchs che con grande disponibilità e cordialità ha diretto tutte le operazioni logistiche e con indiscutibile competenza tutte le scelte botaniche del gruppo. Un riconoscimento sentito viene manifestato anche ad un valido naturalista lecchese, l'amico Gianguido Consonni, assistente personale del dott. Fuchs, sempre presente con il massimo impegno ed efficienza in fase organizzativa ed operativa. Se questa esperienza naturalistica è stata piacevole e simpatica per i partecipanti esteri e per gli accompagnatori bergamaschi, presenta anche un aspetto interlocutorio: se le nostre montagne destano tanta ammirazione e tanto interesse scientifico e naturalistico anche al di là dei confini è implicito il dovere morale di conservarle intatte il più a lungo possibile, anche perché una nostra continua indifferenza per gli innumerevoli miracoli della natura può chiudere la strada a quel turismo che sempre più si sta avvicinando al mondo naturale e sta prendendo più consistenza anche in Italia.

# I GHIACCIAI SPIEGANO LE BIZZE DEL TEMPO

Il ghiacciaio è un ottimo strumento per lo studio delle modificazioni climatiche. Tramite la misurazione delle variazioni della fronte, eseguita per molti ghiacciai alpini a partire dalla fine dell'Ottocento, è stato possibile costruire un quadro articolato delle fasi di avanzata, stasi e regresso glaciale nei diversi settori delle Alpi, quadro che offre preziose indicazioni sulle oscillazioni climatiche dell'ultimo secolo.

Per la rilevazione pratica di un corpo glaciale viene misurata la distanza del ghiaccio da un segnale, generalmente rappresentato da un triangolo in vernice rossa posto su un caposaldo roccioso. Le misure vengono effettuate annualmente al termine della stagione estiva. Confrontando i valori di annate successive si ricostruiscono le *variazioni areali* della fronte del ghiacciaio. Attualmente grandissima importanza viene attribuita al «bilancio di massa», cioè al calcolo delle *variazioni di volume*. Il calcolo del bilancio di massa è più laborioso del precedente, e viene attualmente eseguito in Italia solo su due ghiacciai, mentre superano il centinaio i ghiacciai misurati.

Nella catena orobica sono censiti 48 ghiacciai, di cui 14 sul versante bergamasco.

Questi apparati, se confrontati con i «giganti» delle Alpi Retiche, appaiono di piccole dimensioni. Nonostante ciò negli anni '20, uno dei fondatori della glaciologia italiana - il professor Giuseppe Nangeroni - percorse gran parte delle valli orobiche glacializzate, eseguendo le prime misurazioni e riprese fotografiche. I rilievi di Nangeroni sono di eccezionale valore scientifico, perché ci hanno offerto la possibilità di osservare gli incredibili regressi dei corpi glaciali avvenuti fino agli inizi degli anni '60. Molti tra i ghiacciai più piccoli in quegli anni si estinsero, come ad esempio il Ghiacciaio del Lago della Malgina - situato sopra l'omonimo lago nella conca del Barbellino -, scomparso nel 1942, lasciando un ameno laghetto. Ma a partire dagli anni '60 i ghiacciai orobici - seguendo la tendenza generale dei ghiacciai alpini - hanno visto i loro bacini di alimentazione «rimpinguarsi»

notevolmente. Gli apparati maggiori (Porola, Lupo, Marovin, Cagamei, Scais, Gleno) sono avanzati di qualche decina di metri. Buona parte dei ghiacciai precedentemente estinti si sono riformati: ad esempio il Ghiacciaio del Lago della Malgina era nuovamente ben osservabile nel 1985. Bisogna però tenere presente che le ultime annate sono state caratterizzate da una brusca inversione di tendenza, con forti contrazioni volumetriche accompagnate, negli ultimi 4 anni, dalle regressioni delle fronti.

Ai fini di uno studio sistematico delle oscillazioni glaciali nelle Alpi Orobie sono stati individuati alcuni ghiacciai campione (Porola, Lupo, Marovin e Gleno), rilevati annualmente dagli operatori del Comitato Glaciologico Italiano e dagli osservatori del Comitato scientifico centrale del CAI.

Analizziamo ora più in dettaglio le oscillazioni recenti dei ghiacciai del Monte Gleno.

Attualmente sul versante settentrionale del Monte Gleno sono presenti tre piccoli ghiacciai (Occidentale, Centrale ed Orientale), risultati dal frazionamento di un unico grande corpo glaciale, che, negli anni '20, occupava una superficie di circa 80 ettari, collocandosi al primo posto tra i ghiacciai delle Alpi Orobie. Seguirono tre decenni di costante e rapido regresso, in seguito al quale il ghiacciaio si frammentò dapprima in due vedrette (prima metà degli anni '40). Sul finire degli anni '50, dalla vedretta orientale si isolò un piccolo glacionevato (Ghiacciaio Centrale del Trobio). Gli imponenti depositi morenici sospesi oltre 50 metri sul fondovalle danno un'idea degli spessori del ghiaccio agli inizi del secolo. Negli ultimi 30 anni il ghiacciaio è apparso complessivamente stabile, con fluttuazioni di ridotta entità; la copertura nevosa, anche a stagione inoltrata, ha talora impedito, durante le annate di forte accumulo, la misurazione delle variazioni.

Dal 1986 ad oggi il Ghiacciaio Orientale ha manifestato una perdita alla fronte di 16 metri, cui si è accompagnato un forte calo di potenza. Il



*Il ghiacciaio del Trobio visto dall'alta Val Malgina (foto: E. Marcassoli)*

settore destro del bacino di alimentazione del Ghiacciaio Occidentale si è abbassato, tra il 1985 e il 1990, di ben 14 metri! Particolarmente importante l'evento alluvionale del luglio 1987: in quella situazione piogge intensissime, accompagnate da temperature eccezionalmente elevate, hanno causato l'ablazione (fusione) di consistenti volumi di ghiaccio in breve tempo, in seguito alla quale il torrente glaciale che esce dal Ghiacciaio Occidentale ha inciso una scarpata di circa 2 metri davanti alla fronte.

Nonostante l'imponenza di questi eventi eccezionali, gli studi climatici rivelano che le cause principali delle oscillazioni glaciali sono piuttosto

da ricercare nel regime termico e pluviometrico annuali. Influiscono soprattutto la temperatura media e la durata della stagione estiva, nonché l'entità delle precipitazioni nevose invernali. Per quanto riguarda il regresso osservato negli ultimi 4 anni, ricordiamo che le ultime stagioni invernali sono state caratterizzate da innevamento scarso e quasi esclusivamente primaverile, mentre le precipitazioni tardo autunnali e invernali (che maggiormente incidono sul bilancio di massa del ghiacciaio) sono state ridotte di oltre la metà. Un altro fattore climatico significativo è la temperatura media estiva elevata e il protrarsi della stagione di ablazione nel mese di settembre.

# FIOCCA LA NEVE FIOCCA

*Elementi di climatologia*

**S**ono alcuni anni che aspettiamo la neve con una certa trepidazione, molto ottimismo e, in fondo, la paura che l'effetto serra sia una cosa vera.

L'effetto serra è in realtà una cosa verissima poiché senza di esso la temperatura della Terra si aggirerebbe intorno ai  $-20^{\circ}\text{C}$  e proprio grazie allo schermo che particelle e gas creano intorno al pianeta si sono create le condizioni per lo sviluppo delle forme di vita che conosciamo.

L'altro effetto serra, quello di cui si parla, è un fenomeno ulteriore che si va ad aggiungere a quello base e le cui cause sono legate alla presenza dell'uomo «industriale».

L'atmosfera è composta da azoto (78%), ossigeno (21%) e altri gas che, insieme, non superano l'1%; si innalza rispetto alla superficie terrestre fino a circa un migliaio di chilometri anche se nei primi cinque è concentrata la metà dei gas in essa presenti e gli eventi meteorologici hanno luogo nei primi quindici chilometri.

È proprio nella parte inferiore che si concentrano le particelle in sospensione e i gas legati all'inquinamento. I vari strati atmosferici e i diversi gas offrono una differente penetrabilità alle radiazioni sia in entrata sia in uscita. In particolare la radiazione solare non viene integralmente assorbita dalla superficie terrestre e viene in parte riflessa.

La presenza di nubi e di anidride carbonica influiscono sull'assorbimento e sulla riflessione. Inoltre esiste anche il fenomeno della diffusione. In complesso fra assorbimento, riflessione e diffusione circa la metà della luce solare risulta perduta.

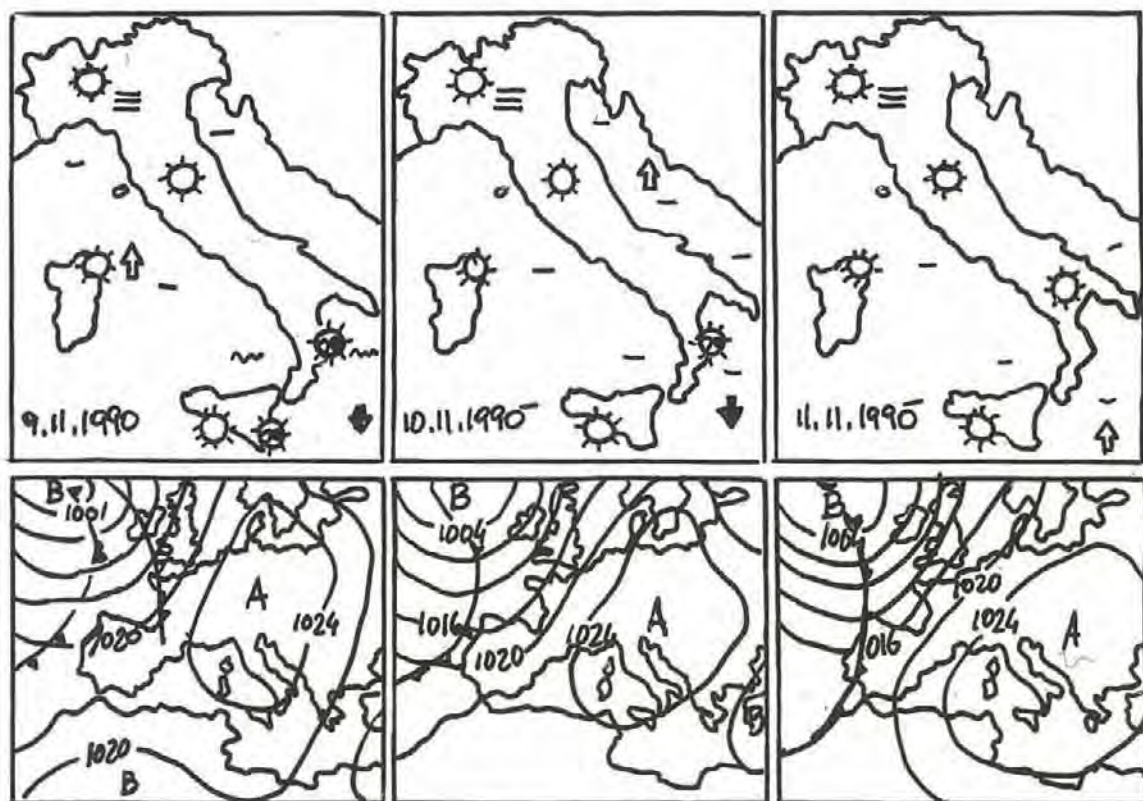
Le radiazioni che riescono a raggiungere la superficie terrestre vengono in parte assorbite e in parte irradiate di nuovo verso l'atmosfera in modo tale che la temperatura in prossimità della superficie rimanga invariata. Basta pensare che la differenza fra temperatura media attuale e temperatura media dell'ultima era glaciale è di soli  $+5^{\circ}\text{C}$  per comprendere come anche minimi mutamenti possano interferire con la vita sul pianeta.

Il calore rilasciato dalla superficie terrestre si propaga per conduzione verso l'alto partendo dagli strati d'aria a contatto con il suolo o per convezione quando la massa d'aria calda sale, essendo più leggera, e si sostituisce ad una massa d'aria fredda che scende essendo più pesante. Questi movimenti ascendenti e discendenti coinvolgono anche l'umidità presente nell'aria e sono all'origine delle nubi e delle precipitazioni.

L'irraggiamento è maggiore a latitudini basse (in prossimità dell'equatore) poiché i raggi cadono perpendicolari, rispettivamente il 21 marzo e il 21 settembre all'Equatore, il 21 giugno al Tropico del Cancro e il 21 dicembre al Tropico del Capricorno.

Parlando in particolare dell'Europa si possono riassumere alcune considerazioni meteorologiche tenendo presente che vi sono tre anticicloni che ne influenzano il tempo, quello delle Azzorre, quello Siberiano e quello Polare. Generalmente la situazione estiva è quella che vede insediato l'anticiclone delle Azzorre sul Mediterraneo mentre quella invernale vede la discesa degli anticicloni polare e siberiano sull'Europa settentrionale. Da alcuni anni l'anticiclone delle Azzorre tende sempre di meno a ritirarsi in Atlantico durante la stagione invernale e rimane molto forte sul Mediterraneo impedendo le precipitazioni. Ma anche quando subentra una bassa pressione e arrivano le precipitazioni la temperatura si innalza rapidamente e anche in quota non si forma la neve poiché in genere si tratta di masse di aria umida e calda provenienti dall'Africa: il versante sud delle Alpi non viene raffreddato a sufficienza perché possa verificarsi la precipitazione nevosa. Situazione diversa si crea lungo versanti opposti delle Alpi.

Un esempio tipico degli scorsi inverni si è avuto anche ai primi di novembre 1990 (vedi fig. 1): si tratta di anomalie stagionali che si presentano con sempre maggiore frequenza e per quanto attiene al Mediterraneo la loro matrice è sempre di natura anticiclonica caratterizzata da una scarsità di precipitazioni.



Ritornando all'effetto serra è possibile individuare i gas che immessi nell'atmosfera hanno la capacità di intercettare e trattenere parte del flusso di calore emesso dalla Terra riscaldata dal Sole: l'anidride carbonica ( $\text{CO}_2$ ), il metano ( $\text{CH}_4$ ), i clorofluorocarburi ed altri minori. Per ciascuno di questi gas vanno considerate la concentrazione in atmosfera, la capacità di assorbire i raggi infrarossi e il tempo di permanenza in atmosfera.

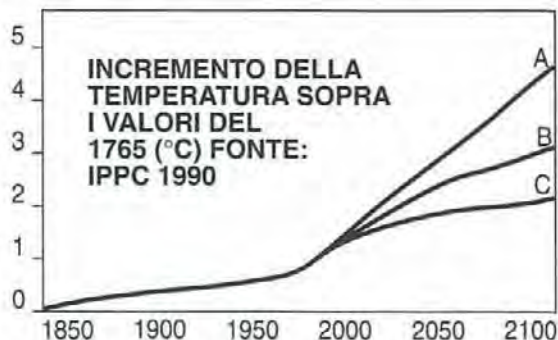
	Concentrazioni al 1990	incremento annuale %	Schermo radiante	Anni di permanenza
$\text{CO}_2$	353ppm	0,4	1	100
$\text{CH}_4$	1,72ppm	1,1	25-32	10
CFC	0,0003ppm	5	17,000	100

(ppm: parti per milioni)

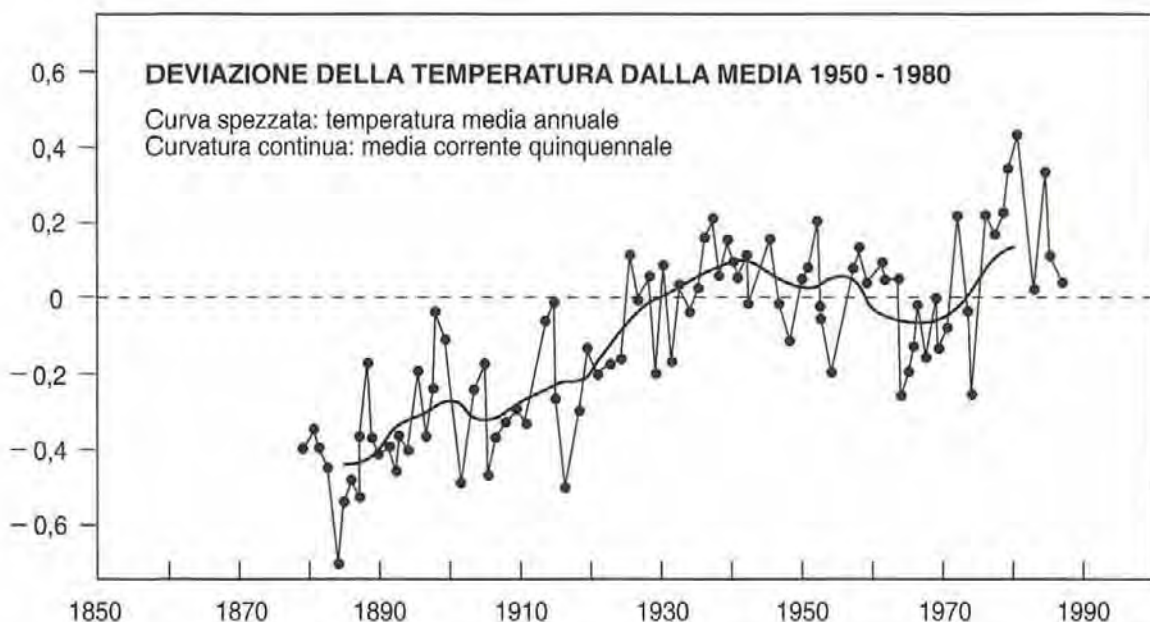
È la produzione di energia la principale causa di immissione di questi gas in atmosfera, seguita dai CFC, dalle deforestazioni e dall'agricoltura.

Ma la domanda alla quale ancora non si può rispondere è quanto cambierà effettivamente il clima. L'Intergovernmental Program on Climate Change che ha operato per conto delle Nazioni

Unite ha considerato tre alternative: un trend che rispecchia la situazione attuale (A), un altro che ipotizza l'utilizzo più efficiente delle risorse energetiche e il termine delle deforestazioni (B), e il terzo che oltre a quanto sopra preveda un ampio ricorso al nucleare o all'energia solare (C). In ogni caso le previsioni danno per certo un incremento della temperatura:



Nonostante questo molti sono scettici. Ma anche gli esperti più prudenti hanno sottolineato che non ci si può limitare ad incrociare le dita



sperando che i fisici abbiano sbagliato i calcoli anche perché oscillazioni di clima molto ampie, i cosiddetti anni anomali, sono proprio un segnale della stabilizzazione del clima su livelli diversi dai precedenti.

Quali le conseguenze? I confini delle zone climatiche si spostano, i ghiacciai fondono e il livello del mare si innalza.

In particolare alle medie e alte latitudini (Italia compresa) le temperature invernali aumenteranno più del doppio della media globale. Se entro il 2030 la temperatura media globale dovesse salire di 2-3° C in Europa l'aumento della temperatura invernale dovrebbe essere di 4-6° C, circa un grado ogni dieci anni. Inoltre questi mutamenti saranno continui ed irreversibili: non è possibile raffreddare la terra, non si può tornare in tempi brevi ad un'atmosfera con bassa concentrazione di gas serra. Anche se oggi cessasse ogni emissione ci si può in ogni caso attendere un riscaldamento di oltre un grado via via che i gas serra già presenti producono il loro effetto.

Ci sono anche dei paradossi: i ghiacci dei poli potrebbero crescere. Ma anche questo sarebbe segno di un aumento della temperatura. Scaldandosi l'atmosfera una maggiore quantità di vapore acqueo evapora dagli oceani e dai suoli di conseguenza si verificherebbero maggiori precipitazioni nevose ai poli e il livello degli oceani potrebbe abbassarsi. Inevitabilmente però il successivo ri-

scaldamento degli oceani scioglierebbe i ghiacci e inesorabilmente innalzerebbe il livello delle acque.

L'Italia, nella graduatoria redatta dal World Resource Institute in relazione alle emissioni di anidride carbonica, metano e clorofluorocarburi, contribuisce per il 2,1% del totale (decimo posto nel mondo). In particolare l'anidride carbonica proviene dalla combustione di petrolio per il 61%, di metano per il 19%, di carbone per il 13%, per la produzione di cemento il 5% e il 2% per gli incendi boschivi.

Il Piano Energetico Nazionale, in bozza da diversi anni, non può in ogni caso fare miracoli, così come è impensabile un ritorno a livelli di consumo preindustriali. Non possiamo fare altro che essere consapevoli del problema e a livello personale possiamo solo in minima parte contribuire a risolverlo riducendo i consumi elettrici, di combustibili fossili (incluso il metano), e magari piantando un albero nel giardino di casa.

Fiocca la neve fiocca, ... ma forse planterò una palma.

#### Bibliografia:

- Roth, Guida alla Meteorologia, Mondadori 1984
- Le Scienze, Quaderni n. 54, giugno 1990
- Airone, n. 113, settembre 1990
- National Geographic, vol. 178, n. 4, ottobre 1990
- La Nuova Ecologia, n. 80, novembre 1990.

# ATTIVITÀ 1990 DI ALPINISMO GIOVANILE

**a**nche per il 1990 la Commissione Alpinismo Giovanile del CAI di Bergamo ha svolto una intensa attività a favore dei giovani, promuovendo iniziative culturali, escursionistiche e ricreative.

## Attività culturale

Tra febbraio e marzo in collaborazione con l'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Bergamo nell'ambito del piano «I servizi del territorio per la scuola» si sono effettuate conferenze con proiezione di materiale visivo sugli argomenti: «etnografia», «le caratteristiche della montagna», «speleomorfolgia». Interessati 139 studenti delle scuole medie inferiori Camozzi, Papa Giovanni XXIII e Donadoni di Bergamo.

Tra aprile e maggio si sono svolte conferenze sugli argomenti «le caratteristiche della montagna e flora e fauna» a 80 studenti delle scuole elementari di Martinengo e medie di Chignolo che hanno richiesto il nostro intervento. In maggio su richiesta delle scuole elementari di Bottanuco, Levate, Martinengo e medie di Dalmine si sono effettuate escursioni guidate di avvicinamento alla montagna nella zona del Rifugio Alpe Corte (Valcanale) interessando 186 studenti.

L'attività di conferenze ed escursioni guidate rivolte agli studenti delle scuole inferiori della Bergamasca che ha coinvolto un totale di 405 giovani, è stata coordinata da Maria Antonia Ottolini con il contributo e la disponibilità offerta da tecnici del settore di alpinismo giovanile: Massimo Adovasio, Mauro Adovasio, Simone Americano, Luca Fumagalli, Matteo Fumagalli, Paolo Lazzari, Giulio Ottolini, Paolo Manetti, Alberto Tosetti e Paolo Zanchi.

Interessante si è presentata anche la conferenza «Gran Paradiso, fascino di un parco» tenuta dall'alpinista fotoamatore Franco Restelli tenuta il 31 marzo al teatro delle Grazie di Bergamo. La manifestazione ha aperto il programma 1990 di alpinismo giovanile ed ha visto la partecipazione di oltre 160 persone.

A favore dell'attività giovanile estiva sezionale si sono svolti presso la sede del CAI, tredici incontri pregiti, durante i quali sono state presentate ai ragazzi le nozioni basilari su equipaggiamento, alimentazione, comportamento in montagna, orientamento, aspetti naturalistici del territorio di attraversamento (carsismo, flora, civiltà alpina, ghiacciai, parchi, meteorologia, etc.) e cartografia relativa alla escursione.

## Attività escursionistica estiva

Si sono effettuate 14 uscite comprensive di un accantonamento e di una prova finale di orientamento e regolarità con una presenza complessiva di 524 persone di cui 404 giovani e 100 accompagnatori e 20 soci adulti del CAI. I giovani che hanno aderito all'attività estiva sono stati 85.

Escursioni effettuate:

- 22 aprile: Madonna della Castagna, Parco dei Colli di Bergamo (percorso e prova di orientamento).
- 29 aprile: Monte Canto Alto (in sostituzione dell'escursione in grotta rimandata causa riempimento invasi).
- 5 maggio: S. Agostino, Città Alta di Bergamo (allenamento al percorso vita).
- 20 maggio: Aviatico-Monte Suchello-Cornalba (con la partecipazione del presidente del CAI di Bergamo Nino Calegari).
- 3 giugno: Grotta Tacchi-Zelbio (CO) in collaborazione con lo Speleo Club Orobico del CAI di Bergamo (in sostituzione dell'uscita Piani dei Resinelli-Rif. Tedeschi-Pasturo, non effettuata).
- 3 giugno: Raduno regionale di alpinismo giovanile al Rif. Porro in alta Valmalenco (partecipazione di una rappresentanza di giovani ed accompagnatori della Sezione).
- 16/17 giugno: traversata Rif. Calvi-Rif. Laghi Gemelli (settimo incontro con i giovani del CAI di Verona).
- 29/30 giugno/1 luglio: Dolomiti, Catinaccio. Traversata Rifugi Bergamo-Alpe di Tires- Anter-





*Raduno regionale di Alpinismo giovanile al Rifugio Porro in alta Val Malenco (foto: M. Adovasio)*

moia-Passo Principe-Vaiollet-Fronza (si è sperimentata con successo una escursione di tre giorni).

- 22/28 luglio: Settimana estiva presso il Rifugio G.A.N. in Valcanale.
- 1/2 settembre: Ortles (Parco nazionale dello Stelvio).  
Traversata Solda-Rif. Tabaretta-Rif. Coston.
- 16 settembre: Fuipiano-Resegone-Brumano.
- 30 settembre: Foppolo-Passo Valcervia.
- 14 ottobre: Zone-Monte Guglielmo.
- 28 ottobre: Monte Pertus-Valcava (prova tecnica di orientamento, velocità e regolarità).

#### **Attività escursionistica invernale**

In forma sperimentale è stata programmata dalla fine di novembre 1989 al febbraio 1990, l'attività invernale di Alpinismo Giovanile con tre escursioni.

#### **Attività ricreativa**

L'8 aprile a Torre Boldone si è svolta la tradizionale «Festa di Primavera», primo incontro gio-

vanile per creare affiatamento e conoscenza tra ragazzi ed accompagnatori. Anche nelle quattordici uscite di Alpinismo Giovanile Sezionale si è proposta attività ricreativa con giochi di sensibilizzazione, osservazione e visualizzazione dell'ambiente.

Il 28 ottobre, si è concluso il programma estivo con la castagnata a Valcava e la manifestazione «The Great Challenger '90». Questa iniziativa è stata strutturata con giochi di orientamento, velocità, regolarità e con prove su argomenti di topografia, pronto soccorso, nodi e tecniche di assicurazione, comportamento in montagna ed etnografia. L'accompagnatore ha avuto la possibilità di valutare come il giovane in un anno di alpinismo giovanile si è avvicinato alla realtà della montagna. Sono risultati vincitori della gara nelle sezioni baby, juniores e seniores: Yori Cazzaniga e Samuele Pagnoncelli; Daniele Manenti e Alessio Cazzaniga; Massimiliano Gaini e Luca Barcella. Sono stati inoltre premiati Anna Bado, Francesca Sozzi, Mario e Michele Locati, Samuele Pagnoncelli e Guido Serra per la presenza e l'impegno dimostrato durante l'attività estiva giovanile 1990.

## Gruppo di Alpinismo Giovanile

Sono entrati a far parte del «Gruppo Alpinismo Giovanile» i ragazzi che si sono distinti per impegno nell'attività 1989. Il 31 marzo, presso il Teatro delle Grazie di Bergamo è stato consegnato il libretto ed il distintivo di Alpinismo Giovanile a 19 ragazzi: Oscar Fioretti, Carlo Salachiri, Alessio Cazzaniga, Emiliano Tosetti, Simona Petralia, Yori Cazzaniga, Daniele Arsuffi, Mario Bastianelli, Dario Massimino, Michela De Leidi, Loredana Baggi, Marco Caglioni, Paolo Coletti, Matteo Panseri, Daniele Zibetti, Anita Mazzoleni, Luca Bottani, Grazia e Giovanna Agnelli.

## Accompagnatori di Alpinismo Giovanile

Utilizzato un organico di 26 tra Accompagnatori sezionali, regionali e nazionali di alpinismo giovanile mantenendo una media generale di 7 operatori per escursione, pari ad un rapporto accompagnatore/giovane = 1:4.

### Corpo Accompagnatori

	qualifica
Lino Galliani	Nazionale
Massimo Adovasio	Regionale
Paolo Zanchi	Regionale
Mauro Adovasio	Sezionale
Simone Americano	Sezionale
Vincenzo Barcella	Sezionale
Antonio Bertolini	Sezionale
Luca Bonazzi	Sezionale
Marco Caserio	Sezionale
Antonio Conconi	Sezionale
Marco Cortinovis	Sezionale
Paolo Cortinovis	Sezionale
Luca Fumagalli	Sezionale
Matteo Fumagalli	Sezionale
Paolo Lazzari	Sezionale
Marina Lecchi	Sezionale
Paolo Manetti	Sezionale
Roberto Manfredi	Sezionale
Claudio Marchetti	Sezionale
Dario Massimino	Sezionale
Giulio Ottolini	Sezionale
M. Antonietta Ottolini	Sezionale
Giorgio Piccinini	Sezionale
Marisa Ritter	Sezionale
Dario Sassi	Sezionale
Alberto Tosetti	Sezionale

Per migliorare la professionalità degli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile si sono svolti:

- 12 maggio a Clusone: Incontro con il Corpo Nazionale di Soccorso Alpino (Delegazione Orobica). Dopo aver visitato il centro operativo «Rino Olmo» e l'adiacente eliporto si sono effettuate insieme alle squadre di soccorso alpino brevi lezioni sulle segnalazioni di richiamo, avvicinamento ed atterraggio degli elicotteri. Inoltre è stata provata la corretta salita e collocazione di barelle sui «Lama», elicotteri in dotazione a Clusone.
- 15 maggio, sede CAI di Bergamo: Presentazione ufficiale al presidente del CAI di Bergamo, Nino Calegari, ed al presidente della Commissione Centrale di Alpinismo Giovanile, Fulvio Gramagna, del Corpo Accompagnatori di Alpinismo Giovanile. Gramagna ha quindi trattato l'attuale situazione dell'Alpinismo Giovanile in Italia ed all'estero ed il progetto educativo del Club Alpino Italiano.
- Simone Americano e Paolo Cortinovis durante il 1990 hanno effettuato il 4° Corso di formazione regionale per ottenere la qualifica ufficiale di «Accompagnatore di Alpinismo Giovanile del CAI». Il corso si è svolto ai Piani dei Resinelli in otto incontri con 95 ore di lezione su 20 argomenti (materie tecno-pratiche, culturali ed educative) tenute da 16 docenti e da 22 istruttori di alpinismo. Simone Americano e Paolo Cortinovis dopo aver superato brillantemente gli esami finali, hanno ricevuto il 17 novembre a Sesto Calende dal Segretario Generale del CAI, Marcandalli, l'attestato di frequenza con merito. Riceveranno la nomina ufficiale dopo un periodo di tirocinio nell'Alpinismo Giovanile Sezionale.

## Rapporti con altre commissioni del CAI Bergamo

È continuata la collaborazione con lo Speleo Club Orobico (effettuazione di una uscita in grotta) e con la Commissione Tutela Ambiente Montano (concorso «Scegli il tuo rifugio, vinci la natura»). In particolare quest'ultima iniziativa ha avuto un notevole successo di partecipazione con oltre 1000 cartoline pervenute. Il 24 novembre si è svolta presso la sede CAI di Bergamo la premiazione dei 51 vincitori.

## Manifestazioni interregionali di Alpinismo Giovanile

Nei seguenti 5 incontri si è avuta la possibilità di contattare i responsabili delle attività di alpinismo giovanile di altre Sezioni CAI.

- 25 febbraio: 1° convegno a Varese degli Accompagnatori Lombardi di Alpinismo Giovanile. (Per la Sezione di Bergamo erano presenti Massimo Adovasio, Mauro Adovasio, Lino Galliani, Paolo Cortinovis e Antonio Bertolini).
- 3 giugno: Raduno Regionale Lombardo di Alpinismo Giovanile al Rifugio Porro in alta Valmalenco. (Per Bergamo: Massimo Adovasio, Mauro Adovasio, Simone Americano, Paolo Lazzari, Alberto Tosetti).
- 16/17 giugno: Traversata Rif. Calvi-Rif. Laghi Gemelli. Settimo incontro con i giovani del CAI di Verona. (Per il CAI di Verona erano presenti il Presidente della Sezione Gianfranco Lucchese ed il responsabile dell'alpinismo giovanile Bruno Panozzo. Per Bergamo, Mauro Adovasio, Antonio Bertolini, Matteo Fumagalli, Paolo Lazzari, Dario Massimino, Giorgio Piccinini e Alberto Tosetti).
- 22/23 settembre: Convegno internazionale ad Asiago sul tema: «Il Club Alpino Italiano ed i giovani: quali proposte?» (Per Bergamo, Lino Galliani, Massimo Adovasio e Mauro Adovasio).
- 17 novembre: 2° convegno a Sesto Calende degli Accompagnatori Lombardi di Alpinismo Giovanile. (Per Bergamo: Massimo Adovasio, Mauro Adovasio, Simone Americano, Antonio Bertolini, Paolo Cortinovis, Matteo Fumagalli, Paolo Lazzari, Giulio Ottolini e Alberto Tosetti).

#### Manifestazioni internazionali UIAA e ARGE ALP di alpinismo giovanile

Due giovani del «Gruppo Alpinismo Giovanile» del CAI di Bergamo, Luca Barcella e Daniele

Manenti, sono stati scelti dalla Commissione Centrale di Alpinismo Giovanile quali componenti della delegazione di cinque italiani che ha rappresentato l'alpinismo giovanile ad una manifestazione internazionale dell'UIAA (Unione Internazionale Associazioni Alpinistiche) svolta in Alto Adige. La manifestazione consistente in una settimana estiva premio, si è svolta a Villa di Bosco di Brunico dal 7 al 15 luglio ed ha visto la partecipazione di trenta ragazzi provenienti dall'Italia, Spagna, Svizzera, Jugoslavia e AVS (Alpenverein Sud Tirol).

Inoltre il 9/10/11 novembre a Bressanone si è effettuato l'incontro delle associazioni giovanili che operano nel territorio dell'ARGE ALP (Baviera, Salisburgo, Tirolo, Voralberg, Sud Tirolo-Alto Adige, Trentino, Lombardia, Ticino, Grigioni, San Gallo). L'incontro denominato «Jugendforum ARGE-ALP» ha offerto ai giovani l'opportunità di esaminare insieme tematiche di particolare interesse, con lo scopo di dare un concreto contributo alla società. L'attenzione è stata posta su argomenti quali traffico, turismo, agricoltura, riciclaggio rifiuti, politica energetica, situazione e prospettive della gioventù ed inserimento nel mondo del lavoro. Nella mattinata dell'11 novembre i giovani hanno illustrato e consegnato i risultati dei lavori alle autorità competenti delle varie regioni. Per la Lombardia, tra le associazioni giovanili, era presente il CAI con tre giovani operanti nel settore dell'alpinismo giovanile. La Commissione Centrale di Alpinismo Giovanile ha scelto tra i tre rappresentanti lombardi, un accompagnatore della nostra sezione, Simone Americano, che ha quindi avuto l'opportunità di effettuare questa interessante esperienza.

*Il gruppo giovanile al Santuario della Madonna della Castagna (foto: M. Adovasio)*



## NUOVI LIBRI

*Angelo e Claudio Gamba e Tito Terzi*  
**SUL SENTIERO DELLE OROBIE OCCIDENTALI**  
 Editrice Ferrari - Clusone

È uscito, verso la fine di novembre, l'elegante volume di Angelo e Claudio Gamba, con foto di Tito Terzi, casa Editrice Ferrari di Clusone: *Sul sentiero delle Orobie Occidentali*, che a tre anni di distanza, segue, dei medesimi autori e medesima casa editrice il volume «Sentiero delle Orobie Centro-Orientali», e quindi ne completa l'opera.

Vi è, subito, da rimarcare che non si tratta di un'arida guida escursionistica, prettamente descrittiva di un percorso che si snoda per le poco conosciute zone delle nostre zone alpine e prealpine occidentali.

Perché gli autori del testo, hanno saputo, in modo elegante e sobrio, farci comprendere che l'andare in montagna non è, solamente, fatica fisica, dislivelli da scendere e da salire, ma, è un godimento dello spirito che deve andare oltre la visione idilliaca di una natura, quasi completamente integra, ed approdare alla ricerca storica delle zone che si attraversano, quindi, fonte di meditazione, perché molte delle località toccate dal sentiero, hanno dei ricordi e dei riferimenti ben precisi, che affondano le loro radici nei secoli passati.

Il sentiero delle Orobie Occidentali, ideato dalla Sottosezione dell'Alta Val Brembana, in parte designato con il numero distintivo 101, parte da Cassiglio, quota 602, e contornando tutta la costiera settentrionale della Val Brembana stessa, talvolta passando per brevi tratti sul versante lecchese e valtellinese, raggiunge il Rifugio Fratelli Calvi, quota 2015.

Inframmezzate alla ovvia descrizione del percorso, trovano posto dotte precise notizie storiche della nostra provincia bergamasca, ma, anche vicende alpinistiche di tempi lontani, ai primordi dell'alpinismo nostrano, quando i nostri predecessori, hanno iniziato a perlustrare le Orobie. L'iconografia è all'altezza dell'importanza del libro,

infatti, Tito Terzi ha avuto il pregio di saper cogliere il meglio di queste montagne, non certamente facilmente fotografabili, e offrirle in un modo veramente artistico.

Il volume si presenta in una veste tipografica invidiabile, ben curata sotto ogni aspetto, come è consuetudine dell'Editrice Ferrari di Clusone.

I due volumi, in commercio in un elegante cofanetto, saranno ancor più ambiti, anche in vista del possibile inserimento di gran parte del «Sentiero delle Orobie», come variante, nell'ambizioso progetto, in via di realizzazione, del «Sentiero Italia», sentiero che dovrebbe unire, attraverso i monti, le valli ed i passi, le montagne calabre alle Alpi Giulie terminando a Trieste.

*Aleo*

*Aurelio Locati*  
**NEMBRO IN MONTAGNA**  
**STORIA DELL'ALPINISMO NEMBRESE**

È una vera e propria storia dell'alpinismo nembrese, iniziata con la costituzione del GAN (Gruppo Alpinistico Nembrese) nel lontano 1945 e continuata fino ai nostri giorni, il bel libro realizzato dal giornalista Aurelio Locati dal titolo: «Nembro in montagna».

È una rievocazione storica di grande rilevanza, in quanto tutti i bergamaschi conoscono ed apprezzano le grandi imprese alpinistiche e i personaggi che hanno caratterizzato l'alpinismo nembrese in questi ultimi 45 anni, nomi che vanno dai fratelli Blumer, fondatori del GAN, forse i capi spirituali dell'alpinismo nembrese, via via a tutti coloro che sono venuti dopo come Leone Pellicoli del quale Locati ha messo in perfetto rilievo la sua personalità e il suo straordinario curriculum alpinistico.

Naturalmente si dovevano ricordare anche gli altri protagonisti o capi storici del GAN e del CAI di Nembro, che hanno caratterizzato con le loro grandi imprese e le loro personalità il periodo

d'oro dell'alpinismo di Nembro: Mario Curnis, Carlo Nembrini, i vari Bergamelli, Giulio Pulcini, Giuseppe Pezzotta, Armando Pezzotta, Franco Maestrini, Evaristo Agnelli, fino agli alpinisti dell'ultima generazione, Alessandro Fassi, i fratelli Dalla Longa, Mario Carrara, ecc.

Imprese ed episodi alpinistici vengono ricordati con grande accuratezza da Locati: si dipana quindi fra le pagine la storia alpinistica di Nembro che negli anni ha avuto prestazioni luminose e di grande rilevanza, sostenute da personaggi di grande livello tecnico e morale.

Vengono altresì ricordate le imprese extraeuropee e le imprese invernali delle quali i nembresi furono i protagonisti, le varie attività ricreative, i corsi di sci e di sci-alpinismo, le manifestazioni culturali, l'esecuzione e la realizzazione di opere alpine, i collegamenti con le altre associazioni alpinistiche della provincia, i caduti.

Ed è proprio ricordando i quindici caduti in montagna del paese di Nembro che si chiude il volume, ottimamente impaginato da Emilio Marcassoli che si è avvalso di una serie veramente pregevole e numerosa di fotografie per abbellire e completare il volume.

a.g.

AA.VV.

#### SCI-ALPINISMO NELLE OROBIE - 80 ITINERARI

Non è una guida nel senso classico della parola questa pubblicazione sullo sci-alpinismo nelle Orobie, ma è una ricca scelta di 80 itinerari che spaziano dalle Orobie Occidentali, alle Centrali, alle Orientali, vale a dire dalla Provincia di Como a quella di Brescia. Molti itinerari partono addirittura dai paesi della Valtellina per spingersi sulle creste e sulle vette dei crinali delle Orobie.

A differenza della «Guida sciistica delle Orobie» di Luigi Beniamino Sugliani del 1939 (ristampata con aggiornamenti nel 1971) questa pubblicazione pone in evidenza i migliori itinerari delle Orobie, fattibili in buona parte con attrezzatura sci-alpinistica al completo e adatti a sciatori-alpinisti di buon livello tecnico, e sono tesi a valorizzare al meglio le possibilità della montagna bergamasca nel periodo invernale.

Di uguale formato del volume «Orobie - 88 immagini per arrampicare» questo nuovo volume, voluto dallo Sci-CAI Bergamo con la piena disponibilità e collaborazione della Edizioni Bolis, col-

ma una lacuna nel campo dello sci-alpinismo bergamasco e si pone accanto al precedente costituendo così una completa rassegna delle migliori possibilità alpinistiche e sci-alpinistiche offerte dalle Orobie.

A questo lavoro, che si caratterizza per eleganza di impaginazione e per le concise ma sufficienti descrizioni tecniche con allegata fotografia e stralcio di cartina topografica al 50.000, hanno collaborato Damiano Carrara, Stefano Ghisalberti, Giorgio Leonardi, Luigi Mora (che ha provveduto a coordinare il testo) e Paolo Valoti, esperti nel campo dello sci-alpinismo e che hanno provveduto a percorrere tutti gli itinerari in modo che il lavoro risultasse il più aggiornato e fedele possibile.

Tutte le fotografie in bianco e nero sono opera di Santino Calegari che anche in questa occasione fa ammirare ed apprezzare le sue notevoli doti di fotografo di montagna.

a.g.

#### Guide Geologiche Regionali

#### 11 ITINERARI ALPI E PREALPI LOMBARDE

Martedì 11 dicembre 1990 si è svolta presso la sala riunioni dell'Archivio di Stato la presentazione del primo volume delle Guide Geologiche Regionali. La collana è patrocinata dalla Società Geologica Italiana e si prefigge di diffondere la conoscenza degli aspetti geologici delle varie regioni presso un pubblico di non addetti ai lavori ma intellettualmente curioso ed interessato ad avvicinarsi anche a questa disciplina.

Il primo volume di questa collana riguarda le *Alpi e Prealpi Lombarde* cioè non tutta la Regione Lombardia intesa in senso amministrativo ma la sua porzione settentrionale alpina.

L'Oltrepò pavese sarà illustrato in altro volume della stessa collana unitamente alla adiacente porzione di Appennino settentrionale. La regionalizzazione delle Guide è quindi fatta su base geologica e non amministrativa.

La stesura del volume in questione è il frutto della collaborazione di 41 Ricercatori e Docenti di discipline geologiche delle Università di Milano e Pavia e di Enti di Ricerca pubblici e privati. Degli autori ben 5 sono bergamaschi residenti in città e la stessa Presidente in carica della Società Geologica Italiana, Prof.a Maria Bianca Cita, non ha mancato di ricordare, durante la presentazione del volume, le sue ascendenze bergamasche per parte materna dell'illustre concittadino architetto Muzio.

D'altra parte, come molti sanno, la nostra città ospita dal 1962 la sezione staccata del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Milano in piazza Cittadella n. 4, utilizzata da molti studenti bergamaschi come «pensatoio» durante l'elaborazione delle loro tesi di laurea.

Tornando al volume in questione esso si compone di due parti: una prima parte illustra sinteticamente i caratteri generali del territorio alpino lombardo: dall'inquadramento nel più vasto edificio della catena alpina alle caratteristiche geofisiche, geomorfologiche e alle risorse minerarie ed idriche. Le notizie sono accompagnate da carte geologiche, sezioni geologiche, colonne stratigrafiche e tabelle.

Questa prima parte costituisce una sorta di breve corso di geologia in quanto espone anche le basi teoriche delle varie fenomenologie che hanno portato all'attuale assetto del territorio.

Una seconda parte illustra 11 itinerari opportunamente distribuiti nell'ambito dell'area, per non risultare ripetitivi e per non ampliare oltre un certo limite la mole del volume, che risulta contenuto in 290 pagine. Gli itinerari sono percorribili per la maggior parte in automobile con soste in luoghi segnalati nella guida ad eventuali brevi tratti a piedi di non eccessivo impegno.

Questa è stata la scelta consapevole in modo da consentire lo svolgimento dell'itinerario ad un maggior numero di persone.

D'altra parte almeno per il territorio lombardo alpino esistono già altre guide geologico-geo-

morfologiche pubblicate dal Club Alpino Italiano e citate nella bibliografia del volume, che illustrano itinerari escursionistici «pedestri» più impegnativi, e chi lo vorrà potrà ampliare i propri orizzonti utilizzando le varie pubblicazioni.

Ogni itinerario si apre con una carta geologica schematica a due colori dell'area sulla quale risalta con una linea blu e bolli con numerazione progressiva la successione degli stop che vengono illustrati nel testo. La descrizione è corredata da disegni al tratto che illustrano panoramiche, colonne stratigrafiche, sezioni geologiche di dettaglio od altre peculiarità riscontrabili nei vari itinerari.

Il territorio bergamasco è interessato dall'itinerario n. 4 (Sarnico-Lovere-Boario e risale ulteriormente la Valle Camonica fino al Passo del Tonale); dall'itinerario n. 5 che da Bergamo risale la Valle Seriana ed attraverso il Giogo della Presolana scende in Val di Scalve per terminare al Passo del Vivione; dall'itinerario n. 6 che da Bergamo raggiunge Lecco per proseguire in Valsassina e scendere a Bellano e Colico.

Alla fine del testo un breve glossario definisce, in modo forse un po' sintetico, i vocaboli più ostici menzionati nel testo ed una tabella fornisce l'elenco delle principali suddivisioni cronostatigrafiche degli ultimi 250 milioni di anni. Il secondo volume della collana uscirà fra qualche mese ed avrà come oggetto le Alpi Liguri.

*F. Forcella e S. Chiesa*



## AL MARGINE DEL BOSCO



*Ho attraversato il bosco  
incantata dal folto verde,  
distratta da mille voci;  
ho dimenticato di spargere  
il sale sul sentiero,  
e mi sono smarrita.*

*Dove indugiai a sognare?  
dove colmai le braccia di  
speranze?  
Non odo più il canto  
della sorgente.*

*Al margine del bosco  
la pianura sconfina all'orizzonte,  
oltre la sparsa tristezza dei pioppi  
bianchi di brina.*

*Il sibilo del vento  
porta la sera;  
fra poco sarà notte:  
col mio inutile  
sacchetto di sale  
tremo di freddo e di paura.*

*Nel bosco (foto: E. Marcassoli)*

# COMMISSIONE SENTIERI

*Relazione sull'attività svolta nel 1990*

**I**l programma della stagione 1990 stilato a suo tempo prevedeva una notevole attività a carico della C.S. in ambito sia di Sezione sia di Sottosezioni, con tre obiettivi principali che sono stati regolarmente portati a termine.

In dettaglio:

## 1) Sentiero delle Orobie occidentali (sentieri nn. 101-201-205-208)

Il sentiero, individuato e segnalato dalla Sottosezione Alta Valle Brembana tra il 1978 e il 1981 è stato in quest'anno 1990 oggetto di particolare interessamento e grazie alla collaborazione congiunta C.S./Sottosezione AVB, si è provveduto a rivedere (ripasso e completamento) la segnaletica di tutto il percorso – che include ben 10 tratti da Cassiglio al Rifugio Calvi – con infissione, laddove è stato impossibile utilizzare la normale segnaletica (tratti di pascolo), di evidenti paletti in legno riportanti i prescritti colori della nostra sentieristica.

## 2) Sentiero della Porta

A seguito della ricognizione effettuata a suo tempo dal rappresentante dell'Unione Guide Alpine Lombardia, era stato raccomandato in modo particolare di «affiancare alle scalette una fune di sicurezza alla quale gli alpinisti possano attaccare i moschettoni con dei cordini».

In relazione a tale valida normativa, con notevole impegno di tempo, alcuni membri della C.S. hanno provveduto all'inserimento in roccia a fianco delle 7 scalette esistenti – di n. 29 puntoni in ferro, ai quali sono stati fissati complessivamente 70 metri di fune metallica. Nella stessa occasione è stato anche installato un buon tratto di catena, allo scopo di facilitare un passaggio delicato attualmente già attrezzato con pioli metallici. Il lavoro si è poi completato rimarcando l'intero percorso (Rifugio Albani-Monte Visolo) con i regolamentari segnali CAI in vigore nella nostra zona. Riteniamo che questi interventi contribuiscano a

rendere questo suggestivo percorso più sicuro ed affidabile, tenuto conto del deciso aumento degli escursionisti che lo percorrono.

## 3) Sentiero Passo del Vivione - Passo di Belviso (n. 416) tratto facente parte dell'itinerario naturalistico A. Curò

Dopo un attento esame effettuato in luogo, considerata la particolare situazione sullo stato del percorso, con possibile evoluzione in peggioramento – particolarmente nella zona detta «Ol Rinù» –, si è deciso di «attrezzare» un buon tratto di percorso, installando circa 200 metri di catena opportunamente collegata a grossi puntoni metallici infissi nella roccia. Riteniamo che sullo stesso sentiero, debba essere attrezzato qualche altro passaggio, in modo che la percorribilità sia resa più sicura per l'intero itinerario.

L'attività della C.S. – con tutti i suoi componenti – si è inoltre rivolta durante tutto l'anno a numerosi interventi di marcatura o rimarcatura dei nostri sentieri ed in particolare:

- n. 102 Pianca-Passo Baciarmorti
- n. 161 Ca' S. Marco-Lago Pescegallo-Passo Salmurano
- n. 202 Foppolo-Passo Dordona
- n. 203 Passo della Croce-Montebello-Passo Dordona
- n. 208 Foppolo-Rifugio Calvi (ritracciato a seguito degli sbancamenti per le piste della Valle Carisole)
- n. 245 Premolo-Valle Gorgolina-Baita Valmora
- n. 404 Colere-Passo Fontana Mora
- n. 406 Teveno-Rifugio Albani.

In collaborazione col Rifugista dei Gemelli – all'inizio di stagione – si è provveduto ad individuare e marcare con i segnali CAI la variante (da Carona) al sentiero di accesso al rifugio, sentiero che nella prima parte è stato chiuso su ordinanza del Sindaco di Carona.

All'inizio di stagione è stato posto in opera un tratto di catena sul sentiero n. 227 Fiumenero-





*Dalla Baita Corte di Mezzo verso l'Arera e la Corna Piana (foto E. Marcassoli)*

Rifugio Brunone, con brillamento – ad opera di impresa specializzata – di un masso che ostruiva il sentiero. Si è pure tempestivamente intervenuti per la sostituzione di 2 puntoni danneggiati necessari per l'ancoraggio di un tratto di catena installata lo scorso anno sul percorso Rifugio Coca-Rifugio Curò (sentiero n. 303, sentiero delle Orobie).

Ed ecco alcune notizie sull'attività delle nostre valide Sottosezioni:

**CLUSONE** – sono stati individuati e marcati alcuni sentieri nella Valle del Riso: Gorno-Monte Golla; Gorno-Rifugio Grem; Gorno-Cima Grem.

**GAZZANIGA** – notevole è stato il lavoro qui effettuato sui numerosi sentieri di questa giurisdizione (zona 5). Particolarmente laborioso l'aggiornamento di tutta la segnaletica sui sentieri dal 516 al 530 ed inoltre impegnativi gli interventi per frane e smottamenti sui sentieri 517 Valle Spinaria e 518 Vertova-Vetta Tisa e per il rifacimento delle sedi pedonali sui sentieri 522 Gazzaniga-Ca' De Spi e 525 Gazzaniga-Monte Alben.

**VALLE IMAGNA** – interventi sul lungo ed interessante sentiero portante n. 571 Roncola-Passata-Monte Resegone-Berbenno-Clanezzo con varianti e manutenzioni. Sistemazione di alcuni punti disagiati sul sentiero 588 Pertus-Passata e normale manutenzione sugli altri percorsi della zona.

Ed infine, non ultima per importanza, l'iniziativa della nostra Commissione per la ristampa delle cartine schematiche «Alpi Orobie-Carta dei Sentieri e Rifugi» per le zone 1-2-3 andate esaurite e per la stampa della nuova cartina della zona 5. Tali cartine

– che sono state messe in vendita già in primavera – ricalcano (per la 1-2-3) i concetti generali della prima stampa ma con alcune importanti modifiche quali: a) la qualità della carta; b) la colorazione dei percorsi e delle relative descrizioni, in relazione alle difficoltà escursionistiche; c) indicazione (visiva e di località) ove sono installate le colonnine di telesoccorso; d) elencazione e descrizione delle principali «norme di comportamento» per l'escursionista; e) aggiornamento e completamento di nuovi itinerari: per le zone 1-2-3 risultano complessivamente elencati 129 sentieri (contro i 97 delle cartine della precedente edizione).

La cartina della zona 5 – come già detto – è stata stampata per la prima volta e ricalca gli stessi criteri delle 1-2-3.

Quest'ultimo lavoro ha richiesto un notevole impegno, per la complessità del territorio, alla sua prima stesura. Il formato di 88x53 cm comprende ben 74 itinerari che si snodano a partire dalla Valle Imagna fino ad arrivare al Lago d'Iseo. Il lavoro di preparazione per la stampa è stato curato interamente dallo scrivente e ciò ha consentito un notevole risparmio sui costi.

Ritengo che la C.S. abbia, anche in quest'anno, svolto un buon lavoro il cui merito va senz'altro ascritto a tutti i volontari che hanno prestato la loro preziosa opera.

Assicuro che l'impegno proseguirà anche per il prossimo anno, in modo che la rete dei sentieri CAI risulti sempre più adeguata alle esigenze degli escursionisti.

## COMMISSIONE SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

**L**a Commissione Spedizioni Extraeuropee fu costituita nel 1976 a seguito del continuo interesse dei Soci della Sezione per le spedizioni d'Oltralpe e per viaggi in zone montagnose ancora da scoprire.

La Commissione aveva la funzione di favorire e coordinare questo interesse per l'attività extraeuropea, riunendosi per proporre, vagliare, giudicare progetti inerenti a quanto sopra.

Dalla nascita a tutt'oggi, la Commissione ha vagliato decine di progetti concedendo il patrocinio sezionale e contributi economici in base a criteri stabiliti da un proprio regolamento, stilato dalla Commissione e approvato dal Consiglio Sezionale.

I commissari, tutti con esperienza extraeuropea, scadono ogni anno.

Il notevole aumento del numero delle Spedizioni Extraeuropee negli ultimi anni ha imposto alla Commissione un ripensamento del proprio regolamento alle esigenze attuali.

Il nuovo regolamento approvato nel novembre 1990 e sortito dopo numerose riunioni, è riportato qui di seguito.

Con viva preghiera ne raccomando la lettura agli interessati all'organizzazione di una spedizione. Ritengo importante commentare i seguenti aspetti dell'operatività della Commissione:

- La Commissione ha la funzione di organo consultivo e pertanto è in grado di fornire suggerimenti o indicazioni inerenti ad una progettata spedizione.

A tale riguardo sarà presto pronta una banca dati di tutte le spedizioni extraeuropee che hanno usufruito del patrocinio sezionale nell'ultimo ventennio e che hanno fornito una relazione sullo svolgimento dell'impresa. In modo razionale verranno messe a disposizione dei Soci richiedenti: relazioni e note varie su queste spedizioni.

L'esperienza dei commissari e comunque di tutto l'ambiente alpinistico gravante attorno alla Commissione può essere richiesta come ulteriore fonte di informazioni o di pareri.

- La Commissione ha a disposizione una somma variabile di anno in anno e stanziata dal Consiglio Sezionale in base all'operatività della Commissione e alla «salute» economica della Sezione. L'incremento notevole di richieste di

*Sulle creste del Makalu (foto M. Curnis)*



contributo che pervengono ogni anno frammentano considerevolmente la cifra a disposizione della Commissione obbligando a stabilire ponti di priorità nell'assegnazione dei contributi.

Vi rimando al punto 3 del regolamento per meglio intendere i criteri preferenziali.

Infine mi sia concesso – a titolo personale, un'ultima considerazione – la Commissione è stata considerata per tanto tempo una struttura d'élite operante solo per soddisfare le esigenze di pochi soci e a detta di qualcuno... «sempre quelli». Può darsi! Resta comunque una constatazione reale il fatto di vedere sempre più frequenti le organizza-

zioni di viaggi, spedizioni, trekking d'Oltralpe. È l'ennesima evoluzione dell'alpinismo e del modo di intendere la montagna. Occorre prenderne atto e, nell'ambito di quanto può fare il CAI, cercare di essere al meglio una rete di informazioni e di proposte che possano servire a tutti; per questo è sempre comunque richiesto l'aiuto di quanti hanno avuto o hanno a che fare con l'alpinismo extraeuropeo. Questo dovrebbe essere il messaggio da recepire da parte degli alpinisti che si cimentano in imprese extraeuropee, piuttosto della ricerca di un contributo come supporto economico che con i tempi che corrono sarà sempre più esiguo.

### REGOLAMENTO COMMISSIONE SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

1. La Sezione CAI di Bergamo, a norma dell'art. 25 del proprio regolamento, istituisce la Commissione per l'Alpinismo Extraeuropeo.

2. La Commissione ha la funzione di coordinare e favorire l'attività Alpinistica Extraeuropea (Russo-Asiatica compresa) nell'ambito della Sezione e, allo scopo:

- costituisce ed aggiorna una banca dati la cui fonte è garantita dalle relazioni delle singole spedizioni, dalle bibliografie di settore, dalle normative internazionali e dalla biblioteca stessa;
- esprime il proprio parere in ordine a proposte di spedizioni che impegnino la Sezione in proprio;

- valuta le iniziative private dei Soci e decide sul patrocinio ed eventuali assegnazioni di contributi (nei limiti delle disponibilità annuali fissate);
- coordina in collaborazione con le altre Commissioni, tutte le forme di cooperazioni ed interscambi con alpinisti e Club stranieri.

3. Il patrocinio e l'eventuale contributo saranno concessi secondo i seguenti criteri preferenziali:

- attendibilità del progetto presentato;
- importanza alpinistica ed esplorativa della meta prescelta e mezzi impegnati;
- curriculum alpinistico dei partecipanti.

Verrà inoltre data la priorità a Spedizioni composte interamente da soci della Sezione o Sottosezioni che abbiano partecipato concretamente alle attività sezionali e/o sottosezionali.

Si terrà conto inoltre di contributi

in precedenza concessi ai richiedenti e di eventuali scelte prioritarie stabilite di anno in anno.

4. I Soci che chiedono il patrocinio ne riconoscono il significato morale, si impegnano ad osservare le normative assicurative convenzionate dalla stessa sede Centrale, fanno uso ad ogni livello della dicitura: «Patrocinata dal CAI Bergamo» o Sottosezione di..., si impegnano a consegnare entro 3 mesi dal rientro della Spedizione una dettagliata relazione tecnica alla Commissione e corredata di documentazione fotografica.

Ogni domanda dovrà pervenire per lettera corredata del progetto illustrativo, dal curriculum alpinistico e dai dati anagrafici dei componenti.

5. I Soci che chiedono il patrocinio e il contributo, oltre al rispetto degli obblighi citati al punto 4, si impegnano a consegnare congiuntamente alla relazione tecnica corredata dalla documentazione fotografica, almeno un articolo per le pubblicazioni sezionali. Sarà facoltà della Commissione richiedere l'effettuazione di una conferenza a titolo gratuito.

L'inosservanza di tali obblighi può inficiare l'assegnazione di contributi. Le richieste di patrocinio e contributo dovranno pervenire entro il 31 marzo e il 31 ottobre di ogni anno.

Casi e periodi di effettuazione particolari verranno esaminati nella globale disponibilità.

6. I Soci delle organizzande Spedizioni possono preventivamente richiedere:

- indicazioni delle mete e bibliografia relativa;

- indirizzi tecnici sul materiale alpinistico occorrente;

- consulenze relative alla sponsorizzazione ed immagine.

7. Sono chiamati a far parte della Commissione non meno di 8 Soci fra i 15 designati annualmente dal Consiglio Sezionale, su proposta della Commissione stessa.

Il Consiglio è tenuto a nominare un referente che funga da collegamento e coordinamento anche con le altre Commissioni.

Nella prima riunione annuale vengono eletti il Presidente e il Segretario.

8. La Commissione è convocata dal Presidente di sua iniziativa o dietro preventiva richiesta di un componente.

La convocazione deve essere effettuata almeno con 7 giorni di preavviso.

La Commissione delibera a maggioranza e in caso di parità prevale il voto di chi presiede.

Il Segretario, che redigerà il verbale di ogni riunione, renderà esecutive le decisioni adottate dalla Commissione con disposizioni alla Segreteria Sezionale.

Il presente regolamento sostituisce il precedente approvato dalla Commissione il 7 dicembre 1983.

*Il Segretario*

Bergamo, 29 ottobre 1990

# SCUOLA NAZIONALE DI SCI DI FONDO ESCURSIONISTICO

**N**el corso della stagione 1989-1990 nell'ambito delle attività pratiche della Scuola si sono svolti 2 corsi di Sci di Fondo Escursionistico:

- Il 15° Corso di formazione dal 5/10 al 21/12/89 ed il 4° Corso di Perfezionamento dal 28/4 all'1/5/90;

- Il 15° Corso di formazione è stato una naturale continuazione ed un completamento di impostazione delle novità che man mano hanno caratterizzato i Corsi degli anni precedenti. L'aver creato un Comitato Tecnico formato dai 3 Istruttori Centrali del CAI della nostra Sezione ha permesso, dopo un lavoro proficuo e certosino, di dotare tutti gli Istruttori di nuovi piani di insegnamento accompagnati da dispense integrative per ogni livello di apprendimento e per ogni singola lezione. All'interno del Corpo insegnante è stata creata la figura dell'operatore Video grazie anche all'acquisto, da parte dello Sci CAI, di una telecamera per riprese Video-tape che è andata ad arricchire la consistenza dei materiali a disposizione delle Scuole.

Altra grossa novità del 15° Corso è stata la mancata utilizzazione di Istruttori professionisti. Ciò è stato possibile considerato il numero di «istruttori CAI-ISFE» che annovera la nostra Sezione e soprattutto il grado di preparazione da essi raggiunto e testimoniato dai brillanti risultati ottenuti agli esami degli appositi corsi in ambito nazionale. Grazie alle favorevoli combinazioni di calendario è stato tentato ed ha avuto uno splendido successo sotto tutti gli aspetti (tecnico, logistico e socializzante) l'esperimento di due pernottamenti in albergo e conseguentemente lezioni per 3 giorni consecutivi.

La stagione non è stata favorevole dal punto di vista dell'innevamento ma il corso ha potuto svolgersi regolarmente pur con una lezione di recupero tenutasi a gennaio.

La Direzione della Scuola è stata tenuta da Gianni Mascadri mentre quella del 15° Corso da Sandro Tassis. Con loro altri 24 Istruttori si sono

divisi i compiti per portare a termine i programmi previsti per i 120 allievi suddivisi in 16 squadre. Di queste 9 hanno svolto il programma «Formazione di base» (Verde), 4 hanno svolto il programma «Escursionismo elementare» (Bleu), 1 squadra il programma «Escursionismo» (Rosso/Giallo), 1 squadra è stata riservata per allievi fino a 15 anni ed un'altra squadra è stata riservata ad allievi che avendo già frequentato negli anni scorsi più corsi intendevano affinare la loro tecnica e preparazione in vista della attività invernale (questa squadra è stata chiamata «Kristall» e naturalmente il suo programma non rientra sotto l'egida della CONSFE).

Le lezioni teoriche sono state curate dal Corpo Istruttori mentre è stata tenuta anche una lezione specifica dedicata all'alimentazione, allenamento e primo soccorso.

Le lezioni di preparazione fisica sono state affidate al Prof. Rossi. Alla chiusura del corso 70 allievi hanno ricevuto il brevetto verde, 15 quello bleu e 12 quello rosso a riprova che il compito precipuo della Scuola è quello di curare al massimo la qualità dei risultati conseguiti dagli allievi.

Il 4° Corso di perfezionamento tenutosi al Passo del Tonale per la prima volta dalla sua istituzione ha allargato i suoi programmi comprendendo tutti i livelli contemplati dalla CONSFE e non è stato riservato, come nelle tre precedenti edizioni, esclusivamente per allievi «Rossi o Gialli». Essendo il programma fondamentalmente riferito al «fuori Pista» sono state create 4 classi autonome, una per livello di preparazione, che hanno lavorato a pieno ritmo già dal primo giorno alternando mattino e pomeriggio con lezioni pratiche, teoriche e brevi escursioni. Il Corpo Istruttori CAI diretto da Lucio Benedetti si è avvalso anche di un professionista per le lezioni di tecnica di discesa fuori pista riservate in particolare alla squadra «D» (programma Giallo).

Anche durante questo corso sono state tenute lezioni teoriche relative al pronto soccorso, ai pericoli della montagna, scelta dei percorsi, orien-



*Sci di fondo escursionistico in Val Roseg (foto E. Marcassoli)*

tamento e cartografia, alla preparazione degli sci. Buoni risultati ha dato la prova di orientamento con gli sci. Questo Corso, pur svolgendosi a fine stagione, per gli sci-escursionisti, ha ancora una volta incontrato il consenso degli allievi che di anno in anno crescono e si avvicinano al fuori pista con sempre più crescente entusiasmo.

Lo svolgimento di entrambi i corsi che ho brevemente illustrato ha richiesto un impegno continuo da parte di tutti gli Istruttori che ha portato a conseguire risultati più che lusinghieri. Per questo ad essi ed a tutti gli allievi che lo hanno frequentato con diligenza ed entusiasmo vada il mio plauso ed il mio ringraziamento.

# COMMISSIONE SCI DI FONDO ESCURSIONISTICO

*Attività stagione 1989/1990*

## GITE

Il programma delle gite prevedeva da gennaio all'8 di aprile 1990 n. 15 gite delle quali n. 4 di due giorni. Purtroppo la mancanza di neve ne ha condizionato pesantemente il regolare svolgimento; di conseguenza, con spostamenti di date, sostituzioni di mete si sono potute effettuare 11 gite, mentre 3 sono state annullate, due per mancanza di neve ed una per mancanza di iscritti.

La carenza di neve fin dall'inizio della stagione ha evidentemente demotivato i soci e, anche per le gite effettuate, si sono avuti meno partecipanti delle stagioni passate.

Il totale dei partecipanti, tuttavia è stato di 567 persone tra soci e non soci. Per la maggior parte le gite si sono svolte fra l'Engadina ed i Grigioni (Svizzera).

Anche quest'anno si è rivelata ottima la scelta dei due percorsi alternativi: per principianti e per esperti; possibili grazie alla disponibilità ed alla presenza di alcuni ISFE e Capigita.

Il programma ha avuto inizio con la prima uscita in Val Roseg, segue la Val di Fex ed il Raid dell'Engadina che come sempre ha avuto grande partecipazione (90 persone).

Seguono la Val Ferret, Realp, Splügen e Campra, per ritornare in Italia il 4/3 a Campo Carlomagno, dove con grande soddisfazione veniva portata a termine dal gruppo escursionisti la traversata dal Lago delle Malghette, del Monte Zeledria con ritorno a Campo Carlomagno per la pista di Pradalago. Segue la Val di Rhêmes dove il gruppo in pista ha sofferto purtroppo per la neve marcia alle 9 del mattino, mentre il gruppo escursionisti ha effettuato brillantemente la salita al Rifugio Benevolo ed altrettanto brillantemente la discesa.

Il 24-25/3 era prevista la traversata dall'Alpe di Siusi alla Val Duron. Purtroppo la mancanza di neve ha fatto ripiegare il gruppo sulle piste del Ciampacc per proseguire in serata verso il Passo Rolle dove purtroppo la notte ha cominciato a piovare e quindi il giorno successivo si è optato per una visita turistica a Trento con rientro a Bergamo in serata. Una

attività un po' particolare per un gruppo di fondisti, sempre però attivi nella ricerca di alternative, è la gita in canoa. Anche quest'anno, infatti, per la terza volta il gruppo fondisti ha organizzato la discesa in canoa delle Gole dell'Ardeche (Francia), che come sempre ha avuto un grande successo tanto che i partecipanti si sono già prenotati per la stagione prossima. Questa è stata l'ultima gita, siamo ormai nel pieno dell'estate, di una lunga attività svolta ed organizzata dalla Commissione Sci di Fondo escursionistico con l'aiuto di tutti i suoi fedeli collaboratori, troppo numerosi per essere citati nominativamente ai quali va comunque un ringraziamento sincero ed affettuoso.

## SETTIMANA BIANCA

La settimana bianca di Sci di Fondo Escursionistico si è svolta, come da alcuni anni, a Dobbiaco (Val Pusteria) presso l'Hotel Monica, nella seconda settimana di febbraio, con la partecipazione di 49 persone. Anche se la carenza della neve ha costretto a variazioni di programma, si sono effettuate 5 gite guidate in: Val Fiscalina, Lago di Anterselva-Passo Stalle, Prato Piazza, Obertilliach (Austria), Val Casies.

Il tempo libero è stato ottimamente allietato da giochi e tornei molto ben organizzati dall'ormai collaudato gruppo di responsabili e collaboratori: L. Benedetti e G. Mascadri con L. Brena, D. Gimondi, S. Benedetti, M. Perico e G. Trombetta, ed anche alla disponibilità e partecipazione della famiglia Troger dell'Hotel Monica.

## GARA SOCIALE

La Gara Sociale di Sci di Fondo Escursionistico si è svolta al Passo del Maloja, secondo l'impostazione di questi ultimi anni, con la combinata di un tratto di regolarità ed uno di velocità. Grazie all'esperienza degli organizzatori si è svolta con soddisfazione e buona partecipazione di soci. Campione Sociale è risultato Castagnoli Mario della Categoria Veterani; nella Categoria Senior si è imposto Giustinelli Giovanni, mentre per quella femminile si è laureata Anita Licini.

# SCUOLA DI SCI-ALPINISMO

*XV corso*

**C**on la serata di giovedì 15 marzo si è concluso il XV° Corso di sci-alpinismo di grado avanzato che ha visto impegnato il Corpo istruttori della scuola per 11 lezioni teoriche infrasettimanali e 8 uscite pratiche domenicali.

Nonostante l'ormai cronico scarso innevamento, anche quest'anno abbiamo portato a termine il nostro impegno che ha registrato purtroppo una scarsa adesione; soltanto 24 iscritti sui 40 posti disponibili.

Sotto l'aspetto organizzativo questo corso prevedeva un maggior numero di uscite pratiche rispetto ai corsi precedenti tanto che, oltre alle 4 uscite prettamente didattiche, sono state raggiunte quattro cime: il Piz Lunghin, il Pizzo di Petto, il Piz Turba, il Piz Guggernull, con il conseguente maggior impegno del Corpo istruttori.

La preparazione tecnico-sciistica degli allievi è risultata mediamente ad un livello inferiore

rispetto agli altri corsi, così come debbo constatare che non c'è stato il loro riversamento in massa alle gite in programma al termine del corso, come era avvenuto negli scorsi anni.

Durante lo svolgimento del corso non è emersa la benché minima necessità di richiamare né allievi né tantomeno istruttori e non si sono registrati incidenti gravi salvo che nell'ultima lezione. Un allievo (Carlo Re) in una caduta si è procurato uno strappo ai legamenti del ginocchio sinistro che ha richiesto l'immobilizzo dell'arto e il suo trasporto a valle, fino agli impianti della stazione di Splügen, con la barella approntata con le consuete attrezzature scialpinistiche.

Alla serata di consegna degli attestati è stata distribuita la maglietta del sodalizio e proiettato il film girato durante le uscite pratiche del corso con la cinepresa dello Sci CAI, riscuotendo un ottimo apprezzamento.

*In discesa dal Corno di Campo, nella zona di Livigno (foto E. Marcassoli)*



## SCUOLA VALLE SERIANA DI ALPINISMO E SCI-ALPINISMO

**L**a consuetudine non è di certo di casa nella nostra scuola ed il voler sempre migliorare porta a continue variazioni di intenti e di programmi.

Migliorare la preparazione degli istruttori era l'obiettivo principale di quest'anno, riuscito per buona parte.

L'ISA Massimo Carrara ha partecipato con buon esito al corso di Istruttore Nazionale; deve solo frequentare un aggiornamento per la discesa in sci nella primavera del 1991 ed avere il libretto di INSA.

Due istruttori sezionali, Giuseppe Capitano e Livio Ferrari, hanno frequentato con esito positivo il corso di Istruttore Regionale di Scialpinismo. Altri due istruttori sezionali, Luigi Baratelli e Roberto Fenili hanno partecipato con esito positivo alla selezione per il corso di Istruttori di Alpinismo, che stanno frequentando ma che termineranno soltanto l'anno prossimo.

Per l'aggiornamento degli Istruttori Sezionali, il Direttivo aveva preparato un programma molto intenso.

Un'uscita al mese con lo scopo di ampliare le conoscenze degli istruttori nelle varie tecniche, non solo, ma di incrementare l'attività personale.

Discretamente frequentate quelle di Scialpinismo e di arrampicata in palestra. Disertate quelle del periodo estivo, probabilmente a causa degli impegni di ognuno nei programmi personali.

Tutti presenti in autunno a Clusone per la dimostrazione del Soccorso Alpino locale che ha illustrato i vari tipi di intervento con elicottero in montagna.

Bene anche l'aggiornamento sull'arrampicata in cascata.

Per la parte gestionale il Direttivo ha portato a termine l'unificazione nell'attuale delle due precedenti Scuole Valle Seriana, con la modifica e la stesura del nuovo regolamento.

Il regolamento è stato approvato prima dal Corpo istruttori e poi dal Consiglio Direttivo ed inviato a Bergamo per il visto della Sezione; attual-

mente è a Milano per la sua approvazione da parte della Commissione Nazionale Scuole.

Si è pure provveduto alla modifica del distintivo della Scuola. Il nuovo distintivo, già distribuito agli istruttori, è il frutto della fusione dei due vecchi di Alpinismo e Scialpinismo.

I corsi di Alpinismo organizzati nel 1990 sono passati da 3 a 2 con l'abbinamento del corso di arrampicata con l'alta montagna come da indicazioni avute dagli istruttori.

Nel corso di Alpinismo di base si sono uniti tutti gli allievi che volevano svolgere attività escursionistica o alpinistica a livello medio, diversificando l'insegnamento in gruppi a seconda delle capacità e delle richieste degli stessi allievi e seguiti da istruttori di adeguate capacità ed esperienza.

Per «L'Alpinismo Moderno» si è organizzato un corso con l'applicazione dell'arrampicata moderna in montagna ed anche in alta montagna.

Il primo corso, frequentato da 38 allievi e seguito da 20 istruttori, ha visto un alto numero di presenze ed una sola giornata di cattivo tempo, che ha costretto allievi ed istruttori alle applicazioni pratiche, per quanto possibile, dentro il rifugio.

Sono stati distribuiti 34 attestati di frequenza.

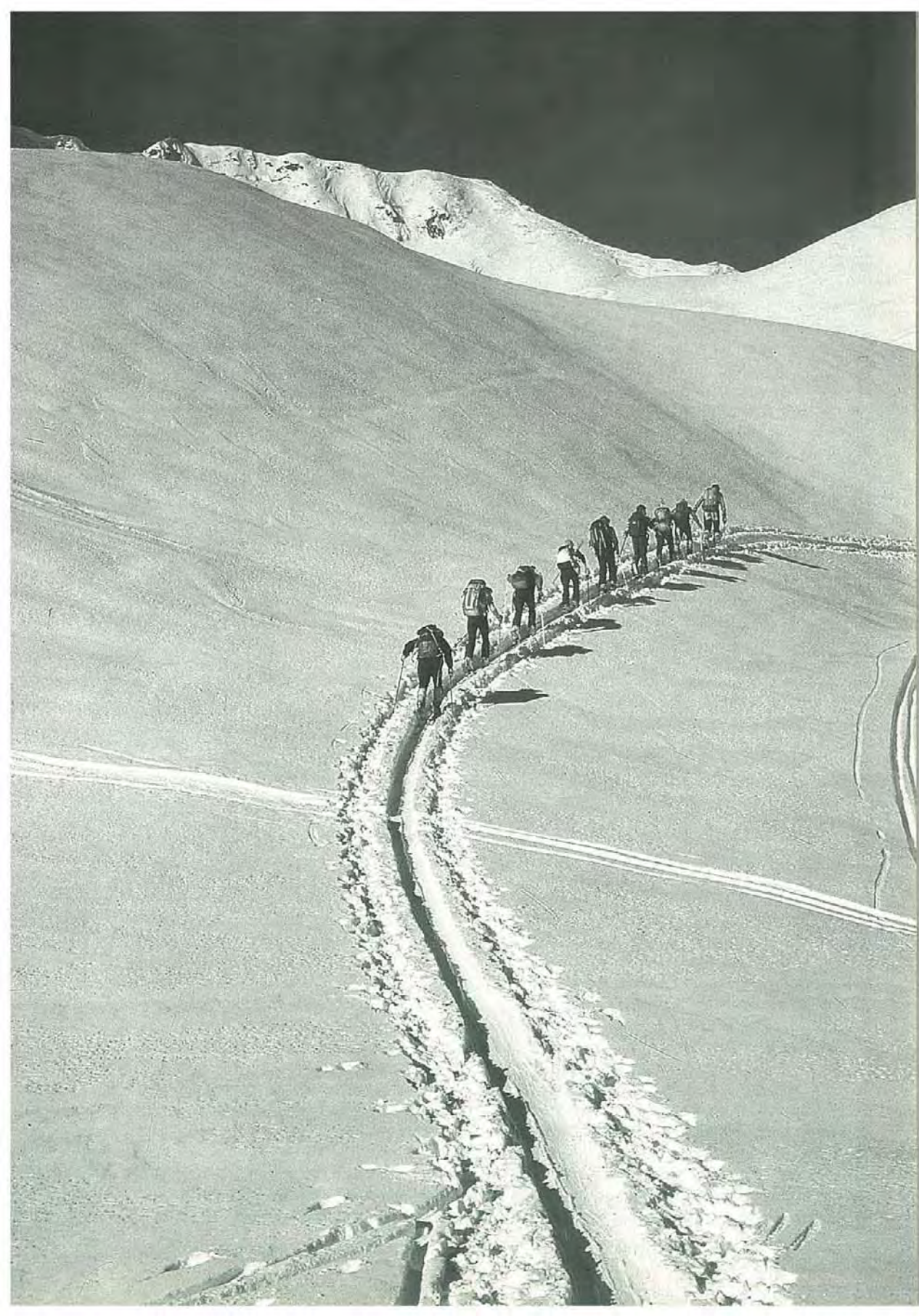
Il corso di Alpinismo Moderno ha registrato un buon numero di iscritti (n. 11), seguiti da altrettanti istruttori, con una costante presenza di tutti gli allievi.

Le critiche costruttive ed i giudizi degli allievi ed istruttori, ascoltate in occasione della cena di chiusura corsi, hanno confermato l'ottima scelta della Scuola nelle modifiche apportate ai rispettivi corsi ed incita il Direttivo a proseguire sulla strada intrapresa, anche per il futuro.

Per lo Scialpinismo, la mancanza di neve ci ha costretto a rinviare al 1991 i corsi del '90 come già all'inizio del '90 abbiamo terminato il Corso avanzato del 1989.

Pur terminando il corso il 4 marzo, abbiamo avuto la rinuncia di soli 2 allievi su 15, mentre i 10





istruttori hanno accorciato di qualche domenica la loro attività personale.

Ottime le località ed i percorsi scialpinistici scelti, molto adatti all'applicazione dei vari argomenti da trattare e, finalmente, ottime le condizioni di innevamento.

Il corso di sci fuori pista organizzato a Lizzola ha soddisfatto pienamente sia l'organizzazione che gli allievi. Rinviato di alcune domeniche, il corso ha avuto poi un regolare svolgimento ed una varietà di condizioni di neve da permettere l'insegnamento della completa gamma di stili di discesa.

I bilanci finanziari delle due precedenti Scuole Valle Seriana erano per un corso in attivo, quello di Alpinismo che riceveva i contributi delle Sottosezioni e della Sezione di Romano di Lombardia, mentre per l'altro corso in passivo, visto che l'unica entrata erano le quote di iscrizione ai corsi versate dagli allievi.

Unendo i due bilanci e, dopo l'attività del corrente anno si è giunti a fine 1990 con un bilancio di poco in attivo, ma non tale da permetterci il rinnovo di alcuni materiali, né il pagamento agli istruttori qualificati della differenza dell'assicurazione contro gli infortuni, rimasta a loro carico dopo il raddoppio dei premi e dei massimali.

Nel 1990 è entrata a far parte del Consiglio Direttivo in qualità di segretaria la signora Marina Conti della Sottosezione di Leffe.

L'ISA Giovanni Noris Chiorda ha assunto da quest'anno la carica di segretario nella Commissione Regionale di Scialpinismo.

Il Direttivo ringrazia tutti i collaboratori della nostra Scuola, in modo particolare gli istruttori titolari e no, non solo per la loro disponibilità, ma anche per i sacrifici personali e, a volte, anche finanziari.

---

CLAUDIO MARCHETTI

---

## TROFEO PARRAVICINI

**U**na persistente perturbazione caratterizzata da fitte nebbie presenti al Rifugio Calvi e su tutte le montagne circostanti, nei giorni precedenti la data fissata per la manifestazione, ha impedito la tracciatura del percorso.

Accertata l'impossibilità di tracciare il classico percorso di gara, se non integrale almeno parziale, l'organizzazione ha deciso per l'annullamento.

Già l'anno scorso per condizioni meteorologiche avverse la gara è stata: prima rinviata di due settimane, poi disputata su un percorso ridot-

to. Queste soluzioni pregiudicano notevolmente l'immagine della manifestazione: per questi motivi la Commissione «Parravicini» in linea con le direttive del Consiglio SCI-CAI ha, con rammarico, rinviato la 42ª Edizione al 1991.

Solo domenica 22 aprile il tempo si metteva al bello, legittima la delusione di chi, arrivato al Rifugio Calvi, apprendeva che la gara era stata annullata.

Troppo tardi; ormai non c'era più il tempo per allestire un'edizione del Trofeo Parravicini degna del prestigio di cui gode questa manifestazione.

## SPELEO CLUB OROBICO

L'attività dello S.C.O. nel 1990 si è svolta in diverse località della Bergamasca, per quanto riguarda le ricerche di nuove cavità: sul Sornadello dove su segnalazione di un ex socio, si sta ancora scavando in una grotta che per ora è ferma a 35 m di profondità, mentre si continua a scavare nella risorgenza detta «Riviù» in località Scalvino. Alcuni soci hanno percorso i più disparati sentieri alla ricerca di cavità, cominciando dai Piani d'Alben, ai Piani di Artavaggio, dove si portano le attrezzature per rivedere due buchi siti sotto la Cima di Piazza, esplorati alcuni anni fa.

Si constatava così, che mentre uno si chiudeva in fessura, l'altro sembrava offrire possibilità di prosecuzione, ma dovendo allargare un passaggio molto stretto, ci si riprometteva di risalire con attrezzatura di scavo.

Ma altri impegni ci portavano in altri luoghi, avendo messo in programma le uscite di fine mese in grotte fuori dalla regione.

Grotte già conosciute, ma comunque molto interessanti come il «Buso della Rana» vicino a Malo (VI), una risorgenza con diversi rami suborizzontali, dove si sono introdotti 11 componenti del gruppo. Le altre uscite di fine mese si sono svolte alla «Remeron» Varese, la Grotta Marelli (VA), e quindi al «Garbo della donna selvaggia» una grotta molto bella per le sue concrezioni sita in quel di Garesio (CN).

Nel mese di gennaio alcuni soci si mettevano alla ricerca della «Lacca della saetta» situata sotto la Cima del Medile.

Anche questa cavità veniva armata per la discesa in sola corda dopo vent'anni circa che era stata discesa dai Sanpellegrines.

Un pozzo da 110 m che inesorabilmente si chiude su un fondo di fine detrito, si dovrà risalire per eseguire il rilievo.

Ad una riunione dell'Ente Regionale Speleologico, veniva chiesta la nostra collaborazione con altri gruppi della Lombardia, per portare a termine un lavoro di esplorazione in Grigna, da fare durante un campo nel mese di agosto.

Al momento del campo lo S.C.O. era presente con 6 soci e si sono discese tre verticali, due delle quali senza possibilità di proseguire, mentre per la terza ci fermava la mancanza di corde su un pozzo da 70 metri.

Nel mese di maggio, su segnalazione di persone che si sono recate al «Bus Bagasi» presso Rota Imagna, si metteva a conoscenza il T.A.M. di un caso di inquinamento. Dopo alcuni prelievi di acqua, fatti con la collaborazione della società E.S.T. si è potuto stabilire il grado di inquinamento della grotta. Sono in corso contatti con il Comune e la Comunità Montana per risolvere il problema.

Intanto si avvicinava la data di inizio del 12° corso, che per la prima volta veniva fatto nel mese di settembre. Lo sforzo organizzativo veniva premiato da una partecipazione, inaspettata, di 21 allievi, il massimo numero consentito, sia dalle attrezzature disponibili, sia dalla possibilità di permanenza in grotta durante le uscite.

Le sei uscite pratiche del corso venivano concluse da una uscita di fine settimana alla «Spaluga della Lusiana» sull'Altopiano di Asiago.

I soci non impegnati nell'attività di aiuto-istruttori, durante il corso, hanno portato a termine l'esplorazione e il rilievo topografico di due cavità sui Piani d'Alben.

Durante il 1990, il gruppo ha fatto anche un notevole sforzo finanziario, attrezzando con caschi nuovi e impianti di illuminazione doppi e con relativa attrezzatura per discesa e risalita ben 20 parchi attrezzi. Si è proceduto pure all'acquisto di 400 m di corda, cosa molto importante per la sicurezza di chi fa speleologia. Si è anche provveduto alla sostituzione delle corde che si lasciano sui pozzi del «Buco del Castello» grotta che si lascia armata tutto l'anno.

E così si è giunti alla fine dell'anno e il nuovo impegno del gruppo oltre alle esplorazioni è quello di dare la possibilità ai nuovi arrivati, come allievi, di poter dare sfogo al loro entusiasmo portandoli ad apprezzare sempre più il mondo ipogeo.

# CONCORSO: «SCEGLI IL TUO RIFUGIO VINCI LA NATURA»

**Q**uesto concorso ha voluto propagandare due temi di fondamentale importanza: la tutela dell'ambiente montano e l'alpinismo giovanile, unitamente alle molteplici attività della nostra Sezione.

La risposta è stata positiva, sono infatti giunte in Sede ben mille cartoline.

Dall'esame del materiale, dalle interviste e dai sondaggi telefonici eseguiti, emerge un fatto importante: il genitore (le cartoline sono giunte prevalentemente da gruppi familiari) vede il momento dell'escursione come formativo ed educativo, da qui l'importanza del supporto che la nostra Sezione con la sua solida organizzazione può fornire.

Si può anche affermare che al di fuori della storia, dell'etica o degli exploits più inverosimili, esiste una montagna più tranquilla, più silenziosa, più umile, ma forse più naturale e

vera: la montagna vista per la prima volta da un ragazzo che, attraverso le infinite cure della famiglia e, perché no, anche con il nostro aiuto, imparerà ad amare!

Ecco comunque alcuni dati. Premi offerti da: Commissione Tutela Ambiente - Commissione Alpinismo Giovanile. Organizzatore: Lino Galliani.

Premiazione avvenuta il 24 novembre alla presenza di:

- Nino Calegari; Presidente Sezione di Bergamo

- Claudio Malanchini; Presidente Tutela Ambiente Montano e Vice Presidente Sezione

- Giulio Ottolini; Presidente della Commissione Alpinismo Giovanile

- i gestori di tutti i Rifugi di proprietà della Sezione.

Cartoline provenienti dai Rifugi: n. 1000 circa (alcune con indirizzo impreciso).

Totale mittenti: ragazzi 782 - adulti 202.

Comuni di residenza mittenti: Adulti 185.

Distribuzione per provincia: BG 112 - MI 57 - CO 8 - BS 2 - CR 5 - VA 1.

Altre provenienze: Pesaro - Monte Silvano (Pescara) - Modena - Genova - Alberone (Ferrara) - Calmasine (Verona) - Castel Nuovo Scriveria (Alessandria) - Pino Torinese (Torino) - Siury (Francia) - alcuni di questi ultimi sono stati intervistati telefonicamente.

Mittenti soci CAI: Adulti 65; (Bergamo 11 - Clusone 4 - Cene, Colere e Pradalunga 50 - Altri 2-1).

Mittenti donne: Adulte 269; (Bergamo 17 - Albino 10 - Pradalunga 10 - Alzano 9 - Oggiono 6 - Schilpario 8 - Vertova, Nembro e Seriate 5 - Milano, Cisano, Sesto S.G. e Ardesio 4 - Altre 3-2-1).

Mittenti per comune: Bergamo 65 - Alzano e Trezzo 40 - Albino 56 - Cisano 26 - Pradalunga 22 - Vilminore 21 - Oggiono 20 - Scanzo 18 - Seriate 17 - Dalmine 16 - Clusone 16 - Ponte Nossola 15 - Vertova 14 - Zogno 13 - Valmadrera, Cene 12 - Martinengo 10.

Premi: Adulti 81; libri di montagna, naturalistici, culturali, educazione allo sport - zainetti (premi extra per i rifugiisti partecipanti alla premiazione).

Premiati in particolari: Scuole elementari Mezzoldo - Trezzo - Parrocchia e Proloco Carona.

Distribuzione premi al di fuori della bergamasca: Piacenza - Trezzo - Valmadrera - Varese - Lecco - Como - Milano - Brescia - Brugherio - Sarnico - Oggiono. Provenienza dai rifugi (in percentuale): Coca 19,4 - Tagliaferri 15,5 - Alpe Corte 10,9 - Curò 8,8 - Calvi 8,5 - Gemelli 8,3 - Gherardi 6 - Begnini 4 - Longo, Cernello 3,5 - Brunone 1,5 - Baita Monte Avaro 0,4 - Cà S. Marco 3 - Ponti, Allievi Gianetti 0,1.

*Il Rifugio Longo in Alta Valle Brembana (foto: E. Marcassoli)*



# MOSTRA CONCORSO FOTOGRAFICO

**Q**uest'anno, dopo tre anni di stasi, si è svolta la Mostra Concorso Fotografico, indetta dalla Commissione Culturale e delle Pubblicazioni della Sezione cittadina, a cui hanno presentato opere 31 autori con 143 opere in totale.

L'apposita commissione di accettazione, dopo accurata selezione, ha scelto 67 opere di 27 autori, sia per la sezione a colori che per la sezione bianco/nero: opere, che sono state esposte nel salone della sede e che una giuria formata da Tito Terzi, Luca Merisio ed Ettore Tacchini ha visionato, assegnando i seguenti premi:

*Sezione Bianco/nero:* premio per il miglior complesso a Giovanni Cavadini,

con la serie «Salire», mentre per la miglior fotografia a Fiorella Locatelli «Sole dopo il maltempo».

*Sezione colore:* non trovando una fotografia che si scosti nettamente da quelle esposte, tale da farla emergere su tutte le altre, vengono premiate ex aequo le seguenti fotografie: «Il camoscio» di Emanuele Farinelli, «Brinata alla Cantoniera della Presolana» di Sergio Pezzoli, «Armonia di salita» di Walter Rota e «Bianco azzurro nepalese» di Nadia Tedeschi.

Molte altre opere esposte sarebbero degne di menzione, ma queste note hanno solo un carattere di ufficialità dettate dal giudizio finale della giuria.

Comunque, non è possibile tacere il buon livello tecnico di tutte le fotografie esposte, merito dei vari autori, per lo più giovani, aiutati, indubbiamente, da un corredo moderno, che permette ogni possibilità di ripresa, ma, che livella, in modo generale, le varie possibilità soggettive.

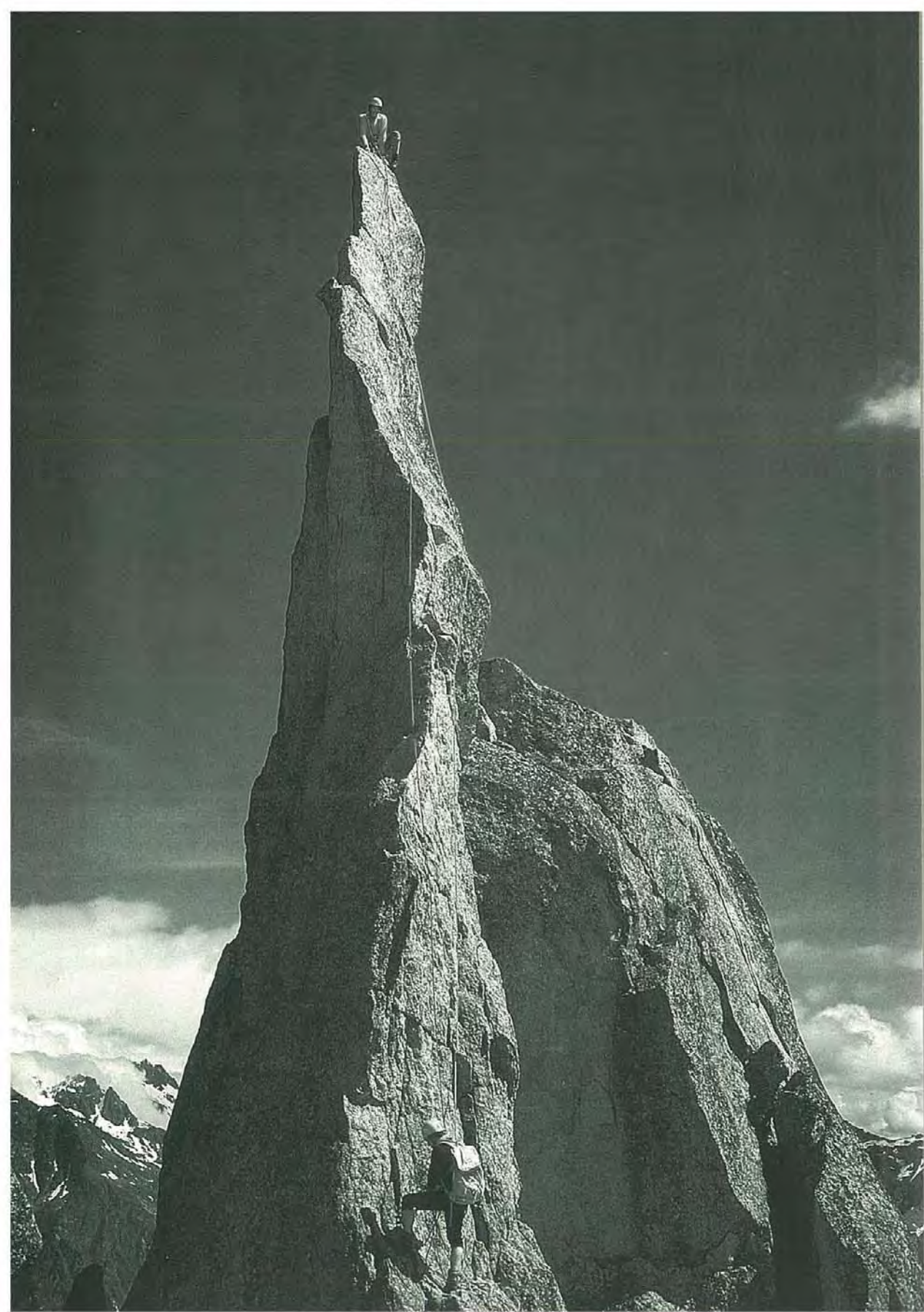
D'altronde la minima presenza di fotografie in bianco/nero, denota la mancanza di fondo dello studio effettivo dell'inquadratura che può dare quello slancio al diverso e all'eclatante: usando solo il colore, molto più facile, difficilmente sarà possibile uscire dalla normalità e dalla piatta uniformità.

CARMEN FUMAGALLI GUARIGLIA

## NIV

*La cróda zó del cél  
compàgn di fiùr  
d'òna serésa:  
ale de farfala  
ch'i 'mpienéss la tèra.*

*Röse bianche, de séra,  
ch'i se sfòia 'n del cél  
e i fà del món  
ii sito de fàola*



# ATTIVITÀ ALPINISTICA 1990

**C**on la sua nota diligenza e una notevole dose di pazienza Paolo Valoti ci presenta, anche per questo Annuario, la consueta attività alpinistica realizzata dai nostri Soci nel corso del 1990, elencata gruppo per gruppo a partire dalle nostre montagne fino ai gruppi più disparati delle Alpi.

Anche per quest'anno ci ripetiamo: non è tutta, non essendo stato possibile, per una serie di svariate circostanze, reperire tutte le salite effettuate dai nostri Soci; tuttavia è abbastanza consistente, regalandoci una serie di salite e di imprese di livello medio-superiore.

Non ci soffermiamo a mettere in evidenza tutte le migliori e più significative salite: ogni lettore lo può fare da sé, scorrendo il lungo elenco e confrontandolo con quelli degli anni precedenti.

Si nota subito un netto salto di qualità: ogni cordata, al di là delle più belle e significative salite compiute sulle Orobie, va alla ricerca di un «qualcosa» di nuovo sulle Alpi, quella ricerca che è fondamentale nello spirito di un vero alpinista che alla montagna chiede altre cose che non sia semplicemente la difficoltà tecnica.

Grigna Meridionale e Presolana stanno ai primi posti nella graduatoria sulle Prealpi Bergamasche e Lombarde, ma anche le Orobie hanno offerto materia di salite di prim'ordine, con prime ascensioni e ripetizioni di tutto rispetto.

Poi passiamo al Gran Paradiso, al Monte Bianco, ai monti del Vallese, ai monti del Gottardo, agli spigoli nord del Pizzo Palù, al Pizzo Badile, alla Val di Mello, al Brenta, al Catinaccio, al Civetta, alle Tre Cime di Lavaredo, alle Pale di S. Martino, alla sud della Marmolada, al gruppo della Moiazza, per finire in Paklenica (Jugoslavia), in Verdon, in Patagonia e alla Terra del Fuoco.

Un elenco piuttosto sostanzioso che testimonia ancora una volta lo spirito versatile dell'alpinismo bergamasco, uso a «uscite» dai monti bergamaschi sui quali, tuttavia, ha fatto le ossa.

Un alpinismo che si fa ancora onore e che ci testimonierà, nel tempo, della sua alta qualità quale manifestazione di intraprendenza e di ampia apertura verso le aspirazioni e le motivazioni maggiori di questa splendida attività che sui monti ha modo di manifestarsi in tutta la sua ampiezza e in tutta la sua magnificenza. *a.g.*

## GRIGNE

### Antimedale

(Via Apache)

R. Canini, P. Palazzi;  
P. Gavazzi, G. Locatelli

*Parete SO (Via Chiappa-Mauri)*

P. Nava, V. Taldo; C. Carissoni,  
B. Dossi; G. Fogliato, M. Lecchi;  
R. Canini, G. Galizzi; D. Rota,  
G.P. Manenti, M. Arezio

*Parete SO (Via Di Marco)*

P. Nava, V. Taldo; R. Fenili,

F. Marchesi; R. Ferrari,  
C. Carissoni, B. Dossi;  
M. Cisana, P. Palazzi

*Parete SO (Via frecce perdute)*

A. Nordera, P. Bettinelli;  
R. Canini, P. Palazzi;  
P. Gavazzi, G. Locatelli

*Parete SE (Via Sentieri selvaggi)*

R. Canini, P. Palazzi

### Bastionata del Resegone

*Parete S (Via Bonatti)*

L. Baratelli, L. Guerini,  
R. Fenili, F. Marchesi

### Bastionata Segantini m 2124

*Parete S (Via Zucchi-Canova)*

P. Gavazzi, G. Locatelli

### Corna di Medale m 1029

*(Via anime verticali)*

F. Nicoli, F. Dobetti, G. Minali

*Parete SE (Via Bianchi)*

P. Nava, V. Taldo; P. Belotti,  
P. Micheli; G. Fogliato,  
M. Lecchi; R. Canini, P. Palazzi,  
G. Fogliato; D. Rota, M. Arezio

*Parete S (Via Boga)*

P. Belotti, P. Micheli; R. Canini,

G. Fogliato, G. L. Midali;  
P. Gavazzi, G. Locatelli;  
D. Rota, G.P. Manenti;  
G.P. Averara, N. Invernici

*Parete SE (Via Bonatti)*

R. Fenili, F. Marchesi; P. Belotti,  
P. Micheli; A. Nordera,  
P. Palazzi; M. Volpi,  
C. Venturati, R. Maggi

*Parete S (Via Calcaria Termina)*

M. Cisana, P. Palazzi; R. Canini,  
M. Piantoni

*Parete S (Via Cassin)*

P. Nava, V. Taldo; R. Fenili,  
F. Marchesi, G. Merelli;  
G. Fogliato, G. L. Midali;  
R. Canini, G. Galizzi

*Parete S (Via Colnaghi)*

R. Canini, M. Piantoni

*Parete SE (Via anniversario)*

A. Nordera, R. Canini,  
N. Invernici; F. Nicoli,  
F. Dobetti; R. Canini, P. Palazzi;  
D. Rota, G.P. Manenti

*Parete S (Via Gogna)*

G.P. Averara, A. Nordera;  
D. Rota, G.P. Manenti

*Parete S (Via Mary Poppins)*

F. Nicoli, M. Rizzi, G. Minali

*Parete S (Via Messico nuvole)*

F. Nicoli, M. Rizzi, G. Minali

*Parete S (Via Milano 68)*

M. Carrara, G. Capitanio;  
D. Rota, G.P. Manenti

*Parete SE (Via Susanna sotto le  
gocce)*

F. Nicoli, G. Minali

*Parete SE (Via Taveggia)*

R. Fenili, F. Marchesi;  
R. Canini, P. Palazzi; D. Rota,  
G.P. Manenti; P. Palazzi,  
G.P. Averara

**Grigna Meridionale m 2184**

*Cresta SO (Cresta Segantini)*

A. Nordera, G. Fogliato  
(*invernale*)

**Il Fungo m 1713**

*Spigolo S*

(*Via Dell'Oro-Varale-Comi*)

P. Gavazzi, G. Locatelli;  
D. Rota, G.P. Manenti

**La Lancia m 1730**

*Cresta SSO (Via degli Accademici)*

P. Gavazzi, G. Locatelli;  
D. Rota, G.P. Manenti

**La Torre m 1728**

*Parete E (Via Corti-Riva)*

D. Rota, G.P. Manenti;  
P. Gavazzi, G. Locatelli

**Piramide Casati m 1928**

*Parete NO (Via Gasparotto)*

M. Cisana, P. Palazzi; D. Rota,  
G.P. Manenti; R. Canini,  
P. Palazzi

*Spigolo SO (Via Vallepiana)*

G. Fogliato, M. Lecchi;  
R. Canini, A. Nordera;  
M. Cisana, P. Palazzi

**Pizzo Boga m 865**

(*Via Mozzanica-Tagliabue*)

P. Nava, V. Taldo

(*Via R2 Monza*)

P. Nava, V. Taldo

(*Via ultima placca*)

P. Nava, V. Taldo

**Punta Giulia m 1563**

*Parete S (Via Boga)*

P. Nava, V. Taldo; P. Palazzi,  
G.P. Averara

**Sigaro Dones m 1980**

*Parete S (Via Colombo)*

P. Nava, V. Taldo

*Parete S*

(*Via Fasana-Dones-Vassalli*)

R. Ferrari, C. Carisconi;  
R. Fenili, F. Marchesi

*Parete S (Via normale variante  
Boga)*

P. Nava, V. Taldo

**Spallone Irene m 870**

*Parete SSO (Via sogni proibiti)*

A. Nordera, P. Palazzzi;  
R. Canini, F. Damiani

**Torre Costanza m 1723**

(*Via Del Littorio*)

P. Nava, V. Taldo

**Torrione del Cinquantenario  
m 1743**

*Parete S (Via Gandini)*

R. Canini, P. Palazzi; D. Rota,  
G.P. Manenti

**Torrione Del Pertusio m 1557**

*Parete S (Via Santo Domingo)*

D. Rota, G.P. Manenti;  
R. Canini, P. Palazzi

**Torrione Magnaghi**

**Meridionale m 2040**

*Parete S (Via Albertini)*

R. Ferrari, C. Carisconi;  
P. Gavazzi, G. Locatelli

(*Via Graziella*)

P. Nava, V. Taldo

**Torrione Magnaghi**

**Settentrionale m 2078**

*Parete S (Via Lecco)*

R. Ferrari, C. Carisconi;  
P. Gavazzi, G. Locatelli

(*Traversata*)

M. Cisana, R. Rota; L. Baratelli,  
L. Guerini, R. Fenili,  
F. Marchesi; M. Carrara,  
G. Capitanio, O. Servalli

CONCATENAMENTI

**Piramide Casati m 1928**

*Spigolo SO (Via Vallepiana)*

**Bastionata Segantini m 2124**

*Parete S (Via Zucchi-Canova)*

P. Nava, V. Taldo

**Torrione del Cinquantenario  
m 1743**

*Parete S (Via Gandini)*

**Torre Cecilia m 1800**

*Spigolo SO (Via Marimonti)*

P. Nava, V. Taldo



**Sigaro Dones m 1980**  
*Parete S*  
 (Via Fasana-Dones-Vassalli)

**Torrione Magnaghi Meridionale m 2040**  
*Spigolo S (Spigolo Dorn)*

**Torrione Magnaghi Settentrionale m 2078**  
*Parete S (Via Lecco)*  
 P. Nava, V. Taldo

**Guglia Angelina m 1853**  
*Parete E (Via Normale)*

**Torrione Clerici m 1930**  
*Spigolo SO*  
 (Via Dell'Oro-Ferrario-Giudici)  
 P. Nava, V. Taldo

**Traversata La Torre-La Lancia-Il Fungo**  
 L. Baratelli, L. Guerini

**PREALPI COMASCHE  
 BERGAMASCHE**

**Cimone della Bagozza m 2409**

*Parete NO (Via Bramani-Camplani-Gasparotto)*  
 G. Piccinini, S. Pagnoncelli;  
 C. Carisconi, G. Fogliato,  
 M. Lecchi

*Spigolo N*  
 (Via Cassin-Frattini-Varallo)  
 P. Palazzi, M. Scolari

*Parete NO*  
 (Via Valle di Scalve 81)  
 F. Averara, P. Palazzi, R. Canini

**Pilastrini di Rogno**  
 (Via Anestesol Sublime)  
 R. Canini, A. Nordera;  
 V. Badoni, M. Volpi, S. Rota

(Via digiuno delle galline)  
 R. Canini, A. Nordera  
 (Via pastasciutta e scaloppine)  
 R. Canini, C. Marsetti

**Presolana Centrale m 2517**  
*Spigolo SSO (Via Bramani-Ratti)*  
 C. Carisconi, G. Fogliato;

G. Piccinini, G. L. Midali,  
 M. Lecchi; F. Baitelli,  
 G. Merelli; M. Cisana,  
 P. Palazzi, G.P. Manenti;  
 D. Ricci, Bermesagli

*Parete S (Via Ernestino)*  
 A. Nordera, G. Fogliato;  
 P. Gavazzi, G. Locatelli

(Via Ester)  
 R. Ferrari, C. Carisconi, B. Dossi

*Parete SE*  
 (Via Hemmenthal Strass)  
 R. Canini, P. Palazzi

*Spigolo S (Via Longo)*  
 G. Piccinini, S. Pagnoncelli;  
 P. Gavazzi, F. Borghetto

*Parete S (Via SA.VI.AN.)*  
 D. Rota, G.P. Manenti

*Spigolo SSO (Via Scandella-Fantini-Canova)*  
 P. Gavazzi, G. Locatelli

**Presolana Del Prato m 2450**  
*Parete S (Via Nembrini-Bianchetti-Buelli-Angeli)*  
 R. Canini, G. Fogliato

*Parete S (Via Nembrini-Milesi)*  
 R. Canini, G. Fogliato

**Presolana di Castione m 2474**  
*Parete SSO (Via Federico)*  
 D. Rota, G.P. Manenti,  
 P. Palazzi; M. Volpi, U. Castelli;  
 C. Baratelli, C. Guerini;  
 G.P. Averara, N. Invernici;  
 A. Nordera, P. Bettinelli

*Parete N (Via G.A.N.)*  
 D. Rota, G.P. Manenti

**Presolana Occidentale m 2521**  
*Spigolo NO (Via Castiglioni-Gilberti-Bramani)*  
 R. Canini, C. Marsetti,  
 G. Fogliato; P. Palazzi,  
 M. Scolari; V. Badoni, M. Volpi

*Parete SO (Via Il tramonto di Bozart)*  
 G. Capitanio, O. Servalli

*Parete ONO (Via Piantoni-Bettineschi)*  
 D. Rota, P. Palazzi

(Traversata delle Creste da Est ad Ovest)

L. Marchesi, R. Marchesi;  
 A. Nordera, M. Lecchi;  
 M. Volpi, T. Signorelli

**Rocca di Baiedo m 865**  
*(Via Necropolis)*  
 P. Gavazzi, G. Locatelli

(Via Tuono)  
 G. Bighi, P. Belotti,  
 E. Bianchetti

**Torrione del Pertusio m 1557**  
*Parete S (Via Renata)*  
 L. Baratelli, L. Guerini,  
 R. Fenili, F. Marchesi

**Torrione di Baione m 2370**  
*Parete NO (Via Nuova)*  
 D. Rota, G.P. Manenti  
 (1ª Ascensione)

**Zucco Barbesino m 1926**  
*Parete N (Via Roberta)*  
 P. Belotti, C. Morali

**Zucco dell'Angelone m 1165**  
*(Via Condorpass)*  
 P. Gavazzi, G. Locatelli

**Zucco di Pesciola m 2092**  
*Parete N (Via Bramani)*  
 P. Belotti, G. Morali, G. Milesi;  
 R. Canini, C. Marsetti

*Parete N (Via dei Bergamaschi)*  
 P. Belotti, G. Bighi; R. Canini,  
 C. Marsetti

*Cresta O (Cresta Ongania)*  
 C. Carisconi, A. Nordera

**Zuccone dei Campelli m 2161**  
*Versante O (Via Cassin-Comici-Varale-Dell'Oro)*  
 G. Piccinini, S. Pagnoncelli;  
 G. Fogliato, L. Manenti;  
 P. Belotti, C. Morali

*Parete N (Via Gasparotto-Rand Herron)*  
 P. Belotti (solitaria)

## ALPI OROBIE

**Cima Orientale di Piazzotti m 2179***Bastionata SE (Via Francesca)*N. Invernici, C. Gritti;  
R. Canini, C. Marsetti;  
P. Palazzi, M. Scolari; P. Belotti,  
G. Milesi, S. Oberti, C. Morali**Dente dei Piazzotti m 2282***(Spigolo E)*

P. Belotti, P. Micheli

**La Sfinge***Parete SE (Via Del Nas)*N. Invernici, F. Averara  
*(1ª ripetizione invernale)**Parete NNE (Via Serafini)*

P. Belotti, G. Bigghi, G. Milesi

**Monte Aga m 2720***Parete O (Via Calegari-  
Scanabessi)*

P. Belotti, G. Milesi

**Monte Cabianca m 2601***(Canale N)*V. Badoni, D. Ricci, M. Volpi,  
M. Galessi, S. Gambarini**Monte Madonnino m 2502***(Versante N)*V. Badoni, D. Ricci, M. Volpi,  
M. Galessi, S. Gambarini**Monte Pietra Quadra m 2356***Parete N (Via Calegari)*

P. Belotti, G. Milesi, F. Milesi

**Monte Tonale m 2425***Spigolo N (Via Arezio-Rota)*

P. Belotti, P. Micheli

*Parete N (Via Calegari)*

P. Belotti, G. Milesi

**Pinnacolo di Maslana m 1857***Versante ENE (Via Bingo Bongo)*

R. Fenili, F. Marchesi

*Versante SSE**(Via vent'anni di sfiga)*

R. Fenili, F. Marchesi

**Pizzo Arera m 2512***Parete N (Via dei cugini)*N., E. ed I. Tiraboschi  
*(1ª ascensione);*

P. Palazzi, M. Scolari

*Parete N**(Via un pensiero per Ugo)*P. Maurizio, N. Tiraboschi  
*(1ª ascensione)***Pizzo Coca m 3050***Canalone NO (Via Baroni-  
Cederna-Valesini)*C. Gervasoni, G. Valota;  
D. Ricci, V. Badoni; G. Fogliato,  
L. Cremaschi; G.P. Averara,  
A. Nordera; A. Nordera,  
G. Averara *(Invernale)**Cresta S (Via Luchsinger-  
Perolari-Sala)*G. Fogliato *(solitaria)**Cresta E (Via Luchsinger-  
Perolari-Sala)*F. Nicoli, F. Dobetti; A. Beretta,  
M. Deho*Cresta E (Traversata delle sei  
Cime)*N. Calegari *(solitaria)**(Traversata al Dente di Coca)*

A. Nordera, M. Lecchi

**Pizzo del Becco m 2507***Sperone N (Via Agazzi-Arrigoni)*

P. Belotti, C. Morali

*Parete S (Via aquile vaganti)*

P. Belotti, P. Micheli

*(Via Castelli-Todisco)*

P. Belotti, P. Micheli, C. Morali

*(Via Spigolo di destra  
del trapezio)*

P. Belotti, P. Micheli

*(Via Spigolo di sinistra del  
trapezio rovesciato)*

P. Belotti, P. Micheli, C. Morali

*Anticima NE**(Via Brizzo dell'uccellone 90)*A. Azzoni, F. Arrigoni  
*(1ª ascensione)**(Via Coltassala 90)*A. Azzoni, F. Arrigoni  
*(1ª ascensione)**(Via Patagonia tropical)*A. Azzoni, A. Gaffuri  
*(1ª ascensione)**(Via della 3ª fessura)*N. Calegari, A. Azzoni,  
A. e E. Cremonesi*(Via della foca)*

P. Belotti, P. Micheli, C. Morali

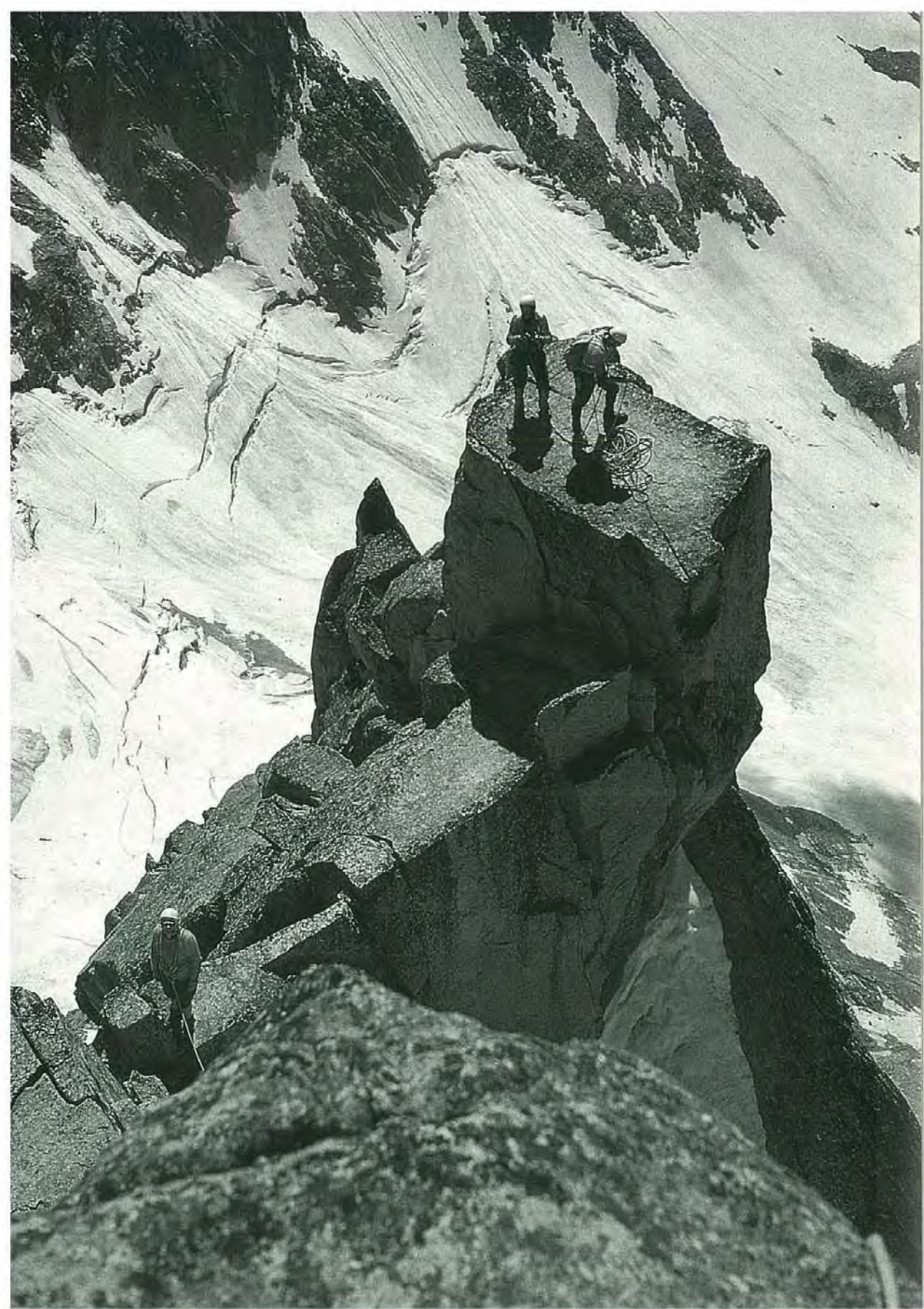
*(Via Galizzi)*

P. Galizzi, G. Bigghi

*Parete NNE**(Via Calegari-Betti)*

G. Fogliato, C. Comi

*(Via Calegari-Rho)*G. Fogliato, L. Fassi,  
A. Scarpellini**Pizzo del Diavolo di Tenda  
m 2914***Cresta SSO (Via Baroni)*G.P. Averara, G. Bonanomi;  
D. Ricci *(solitaria)***Pizzo del Salto m 2665***Parete N (Via Foianini-Gualzetti-  
Melazzini)*N. Calegari, B. Piazzoli,  
G.L. Trombi**Pizzo Poris m 2712***Parete NO (Via Longo)*P. Belotti, G. Morali, G. Milesi,  
S. Oberti, C. Morali**Pizzo Recastello m 2886***Canale N (Via Corti-Marco-Perego)*C. Gervasoni, G. Valota;  
D. Ricci, V. Badoni, M. Volpi;  
F. Marchesi, E. Engel,  
M. Cagnoni, A. Martinelli  
*(invernale)*



**Pizzo Redorta m 3038**

*Parete E (Via Cascata della luna)*  
F. Nicoli, F. Dobetti  
(1ª ascensione)

*Canale Tua (Via Luchsinger-Sala)*

D. Ricci, Bermesagli; A. Beretta,  
M. Deho

**Punta di Scais m 3038***Canale Centrale**(Via Baroni-Steinitzer)*

M. Cisana (*solitaria*); D. Ricci,  
Bermesagli; V. Badoni,  
M. Volpi, S. Rota, S. Valli;  
R. Ferrari, C. Carissoni,  
G. Bresciani, C. Donzelli;  
G. Fogliato (*solitaria*)

**Punta Osvaldo Esposito m 2170***Diedro NNE (Via Calegari-Farina-Poloni-Consonni)*

G. Piccinini, L. Galliani,  
Caserio; C. Carissoni,  
A. Nordera, C. Gritti;  
N. Invernici, L. Cavagna

**Secondo Dente della Vecchia m 2125***Parete NNE (Via Mozzanica-Gandola-Fontana)*

P. Gavazzi, G. Locatelli

**Torrione di Giacomo m 2255***(Via Gandola-Bottani)*

P. Belotti, G. Bigli

## PREALPI BRESCIANE

**Castello di Gaino***(Cresta SE)*

N. Calegari, B. Piazzoli;  
N. Calegari, B. Piazzoli,  
F. Bianchetti; N. Calegari,  
C. Bonaldi, M. Meli

GRUPPO DELL'ARGENTERA  
ALPI MARITTIME**Cima di Nasta m 3108***(Sperone O)*

N. Calegari, B. Piazzoli,  
G.L. Sartori, C. Bonaldi,  
M. Meli

APPENNINO LIGURE  
PIETRA DEL FINALE**Bric Pianarella m 363***Parete N**(Via Joe Falchetto)*

L. E.S. Longaretti

*Parete O (Via Grimonette)*

R. Fenili, F. Marchesi

**Monte Cucco m 357***Bastionata O**(Via del diedro rosso)*

D. Ricci, Salvi

GRUPPO DEL  
GRAN PARADISO**Becco di Valsoera m 3369***Parete SO (Via Leonessa)*

R. Ferrari, C. Carissoni

**Gran Paradiso m 4061***Parete NO (Via Cretier)*

G.P. Averara, P. Averara,  
S. Formenti

*(Versante N)*

P. Pedrini e Soci

**Roccia Viva m 3650***Parete N**(Via Delmastro-Poi)*

P. Valoti, R. Canini,  
M. Brembilla

*Parete N (Via V. Perruchon sul gran seracco)*

P. Valoti, F. Averara,  
G.L. Midali

**Torre d'Aimonim***(Valle dell'Orco)**(Via pesce d'aprile)*

R. Fenili, F. Marchesi,  
L. Baratelli

## GRUPPO DEL MONTE BIANCO

**Aiguille Fou m 3501***Parete S (Via degli Americani)*

F. Nicoli, G. Iezzi, M. Rizzi

**Dente del Gigante m 4013***(Via normale)*

F. Marchesi, Rovaris

**Gran Capucin m 3838***(Via degli Svizzeri)*

V. Badoni, S. Rota, M. Volpi

**Grand Jorasses m 4208***Sperone Walker (Via Cassin-Esposito-Tizzoni)*

A. Azzoni, A. Gaffuri,  
A. Cremonesi

**Mont Blanc du Tacul m 4248***(Via Pilier Gervasutti)*

V. Badoni, M. Volpi,  
F. Carrara

*Couloir Chéré*

M. Volpi, E. Fadini,  
M. Galessi; D. Ricci, V. Badoni,  
M. Volpi

**Monte Bianco m 4807***(Sperone della Brenva)*

C. Gervasoni, G. Valota;  
V. Badoni, S. Rota

*Pilone centrale del Freney**(Via Bonington-Clough)*

F. Nicoli, F. Dobetti

*(Via Innominata)*

A. Gaffuri, A. Fischer

*(Traversata Rif. Gonella-**A. Midi-Rif. Torino)*

V. Pirovano, G. Piazzalunga

*(Via delle Aiguilles Grises)*

M. Carrara, G. Capitano

**Monte Dolent m 3823***(Via normale)*

P. Pedrini e Soci

**Monte Maudit m 4465***Versante E (Via Kuffner-Bergener-Furrer)*

C. Gervasoni, G. Valota

**Pilier a Tre Punte***Parete S (Via Totem)*A. Gaffuri, A. Fischer  
(1° invernale)**Piramide du Tacul m 3468***Cresta E**(Via Croux-Grivel-Ottoz)*

V. Badoni, S. Rota, M. Volpi

**Punta Gugliermine m 3893***Parete SO (Via Boccalatte-Gervasutti)*

F. Nicoli, F. Dobetti

**Tour Ronde m 3792***Parete N (Via Gonella-Berthod)*

P. Belotti, C. Morali

**Corma di Machaby - Arnaud***(Via bucce d'arancia)*

P. Nava, V. Taldo

*(Via diretta del Banano)*

P. Nava, V. Taldo

**GRUPPO DEL CERVINO  
MONTE ROSA****Cervino 4478***(Traversata Cresta del Leone-Cresta dell'Hörnly)*

C. Gervasoni, G. Valota

*Cresta SO (Cresta del Leone)*M. Cisana, A. Perico,  
D. De Nigro; N. Calegari,  
B. Scanabessi, M. Maggi**Lyskamm Orientale m 4527***(Traversata dal Lyskamm Occidentale)*A. Beretta, M. Deho,  
L. Marchesi, R. Marchesi**Lyskamm Occidentale  
m 4481***(dal colle di Felik)*

P. Pedrini

**Piramide Vincent m 5213***(Traversata alla Punta Giordani)*

P. Pedrini

**Punta Parrott m 4436***(Traversata Balmenhorn-**P. Parrott)*

P. Pedrini

**Punta Gnifetti m 4554***(Via normale)*

G.P. Averara, M. Giovenzana

**GRUPPO DEL VALLESE****Dom de Mischabel m 4545***Cresta E (Festigrat)*

L. Marchesi, R. Marchesi

**Lagginhorn m 4010***(Cresta O)*

P. Pedrini e Soci

**Lenzspitze m 4294***(Cresta ENE)*

P. Pedrini e Soci

**Nadelhorn m 4327***(Traversata dal Durrenhorn)*

P. Valoti, M. Brembilla

**Rimpfischhorn m 4499***(Via normale)*

P. Pedrini e Soci

**Wessmies m 4023***(Cresta S)*

P. Pedrini e Soci

**GRUPPO DEL GOTTARDO  
ALPI URANE****Bergseeschijen m 2815***(Parete S)*

P. Nava, V. Taldo

**Eldorado di Grimsel***(Via Metal Urlant)*

A. Azzoni, A. Gaffuri

*(Via Septumania)*

A. Azzoni, A. Gaffuri

**Funffingerstock m 2971***(Cresta SO)*D. Rota, G.P. Manenti,  
P. Palazzi**Gletschorn m 3305***(Cresta SE)*N. Calegari, C. Bonaldi,  
M. Meli; B. Piazzoli, C. Castelli,  
G. L. Sartori**Gross Bielenhorn m 3206***(Cresta SE)*P. Nava, V. Taldo,  
M. Vismara**Gwachtenhorn m 3374***(Cresta SSO)*N. Calegari, C. Bonaldi,  
F. Sangiovanni, E. Sozzi**Quota 2800***(Diedro S e Cresta S)*D. Rota, G.P. Manenti,  
P. Palazzi**Salbitschijen m 2920***(Cresta S)*L. Baratelli, L. Guerini,  
R. Pasetti**ALPI TICINESI****Poncione Cassina Baggio  
m 2814***(Cresta SSE)*

N. Calegari, B. Piazzoli

**GRUPPO DEL BERNINA****Cima di Piazzi m 3439***(Parete N)*

P. Belotti, M. Scolari

**Pizzo Bernina m 4051***Cresta N (Biancogrät)*G.P. Averara, G. Bonanomi,  
A. Formenti; G. Fogliato,  
M. Lecchi*Parete S (Via direttissima)*

F. Baitelli, L. Savoldi,



La testata della Val Masino (foto: E. Marcassoli)

F. Marchesi, R. Fenili;  
F. Averara, G.L. Midali

**Pizzo Palù Centrale m 3905**  
*Sperone N (Via Bumiller)*  
P. Valoti, F. Gargantini

**Pizzo Palù Occidentale m 3823**  
*Sperone N (Via Zippert-Burton-Grass)*  
F. Averara, R. Canini;  
G.P. Averara, G. L. Midali;  
G.P. Averara, G. Bonanomi,  
M. Corti

**Pizzo Palù Orientale m 3882**  
*Sperone N (Via Kuffner-Schocher-Burgener)*  
F. Averara, N. Invernici

**Pizzo Roseg m 3936**  
*Parete NE (Via Diemberger-Schonthalder)*

P. Valoti, F. Averara,  
G.L. Midali

**GRUPPO DEL MASINO  
BREGAGLIA-DISGRAZIA**

**Cima di Cantone m 3354**  
*Parete N (Via Godet-Rutter)*  
M. Cisana, G. L. Midali

**Monte Disgrazia m 3678**  
*Cresta N (corda molla)*  
G. Fogliato, F. Averara

*Parete N (Via Schenatti-Luchetti)*  
F. Averara, N. Invernici,  
A. Nordera

**Pilastro Bio Pfeiler m 2843**  
*Parete E (Via classica)*  
V. Badoni, M. Volpi, S. Rota

*Parete E (Via Miki)*  
V. Badoni, M. Volpi, S. Rota

**Pizzo Badile m 3308**  
*Parete NE (Via Cassin)*  
R. Canini, F. Rozzoni;  
M. Carrara, G. Capitanio  
*Spigolo N (Via Risch-Zurcher)*  
P. Belotti, S. Oberti

*Parete SE (Via Molteni)*  
P. Belotti, G. Bighi

*(Via normale)*  
G. Milesi, G. Gritti

**Pizzo Cassandra m 3226**  
*Parete N*  
*(Via Calegari-Scotti)*  
R. Ferrari, C. Carisconi,  
G. Bresciani; G. Fogliato,  
F. Averara

**Pizzo Cengalo m 3371**  
*Cresta S (Spigolo Vinci)*  
G. Fogliato, A. Nordera



**Parete NO (Via Gaiseri-Lheman)**

F. Averara, N. Invernici,  
A. Nordera

**Torrione di Zocca m 3010**

(*Spigolo Parravicini*)  
V. Badoni, M. Volpi

**VALLE DI MELLO**

(*Via Fritzinga*)

D. Ricci, V. Badoni

(*Via Cociss*)

M. Carrara, G. Capitano

(*Via Colibri*)

R. Fenili, F. Marchesi, L. Baratelli  
(*Via verde gamma*)  
O. Servalli, G. Capitano

**Il Sarcofago**

(*Via il cunicolo acuto*)  
O. Servalli, G. Capitano

**Il tempio dell'Eden m 1278**

(*Via l'alba del Nirvana*)  
L. Baratelli, L. Guerini,  
M. Carrara, G. Capitano;  
R. Pasetti, R. Fenili, F. Marchesi

**Il trapezio d'argento m 1278**

(*Via stomaco peloso*)  
M. Volpi, S. Rota

**Le dimore degli dei m 1450**

(*Via il risveglio di Kundalini*)  
R. Fenili, F. Marchesi;  
P. Belotti, P. Micheli;  
V. Badoni, M. Volpi, S. Rota,  
D. Ricci; A. Nordera,  
M. Lecchi; D. Ricci,  
V. Badoni

(*Via il giardino delle bambine  
leucemiche*)

V. Badoni, D. Ricci

**Lo Scoglio della Metamorfosi  
m 1971**

(*Via luna nascente*)  
D. Ricci, V. Badoni; F. Nicoli,  
F. Dobetti; R. Fenili,  
F. Marchesi; M. Soregaroli,  
C. Venturati; P. Palazzi,  
G.P. Manenti

(*Via Polimagò*)

F. Nicoli, F. Dobetti

**Lo Sperone della Magia**

(*Via sfera di cristallo*)  
L. Baratelli, L. Guerini,  
R. Pasetti, R. Fenili, F. Marchesi,  
L. Pasetti

**Precipizio degli Asteroidi  
m 1918**

(*Via oceano irrazionale*)  
L. e S. Longaretti; V. Badoni, M.  
Volpi

**Sperone degli Gnomi**  
*(Via tunnel diagonale)*  
 O. Servalli, G. Capitanio

**Stella Marina**  
*(Via vortice di fiabe)*  
 R. Fenili, F. Marchesi,  
 O. Servalli, G. Capitanio

**GRUPPO DELL'ORTLES  
 CEVEDALE**

**Gran Zebrù m 3740**  
*Versante SE (Via normale)*  
 M. Cisana, M. Arzuffi  
**Ortles m 3905**  
*(Via normale)*  
 G. Milesi, G. Gritti,  
 F. Carminati

**GRUPPO DELL'ADAMELLO  
 PRESANELLA**

**Cima Presanella m 3558**  
*(Via del seracco)*  
 F. Nicoli, F. Dobetti  
*(Via granatina gully)*  
 V. Badoni, M. Volpi, S. Rota,  
 F. Carrara  
*Parete N (Via Grandi-Grugnolo)*  
 G. Fogliato, G.L. Midali

**PREALPI TARENTINE**

**Cima alle Coste m 900**  
*Parete E*  
*(Via Martini-Tranquillini)*  
 R. Canini, P. Palazzi; P. Belotti,  
 P. Micheli; D. Rota,  
 G.P. Manenti; P. Palazzi,  
 R. Canini  
**Cima Colodri m 400**  
*Parete E (Via Barbara)*  
 P. Belotti, P. Micheli;  
 V. Badoni, M. Volpi

*Parete E (Via Katia)*  
 L. Baratelli, L. Guerini

*Parete E (Via Renata)*  
 D. Ricci, V. Badoni,  
 M. Soregaroli; M. Volpi,  
 S. Rota, V. Badoni

*Parete E (Via Somadossi)*  
 P. Belotti, P. Micheli;  
 R. Fenili, F. Marchesi;  
 V. Badoni, M. Volpi,  
 F. e M. Carrara

**Monte Baldo**  
*Parete O (Via delle grole)*  
 N. Calegari, B. Piazzoli;  
 P. Nava, V. Taldo, L. Taldo

**Piccolo Dain m 967**  
*Parete S (Via Loss-Pilati)*  
 L. e S. Longaretti

**Placche Zebrate**  
*Parete SO (Via Claudia)*  
 N. Calegari, B. Piazzoli

*Versante SE (Via Teresa)*  
 P. Gavazzi, G. Locatelli;  
 P. Belotti, P. Micheli

**Rupe Secca**  
*Parete E (Via Tyskiewicz)*  
 L. e S. Longaretti

**GRUPPO DELLE DOLOMITI  
 DI BRENTA**

**Campanile Alto m 2937**  
*(Cresta O)*  
 R. Ferrari, C. Carisconi,  
 G. Bresciani

**Torre d'Ambiez m 2840**  
*Diedro E (Via Armani-Gasperini)*  
 L. Baratelli, L. Guerini,  
 R. Fenili, F. Marchesi, R. Pasetti

**Cima d'Ambiez m 3100**  
*(Via Fox-Stenico)*  
 L. Baratelli, L. Guerini,  
 R. Fenili, F. Marchesi

**Croz dell'Altissimo m 2339**  
*Diedro SO (Via Fedrizzi-Armani)*  
 L. e S. Longaretti

**Crozzon di Brenta m 3135**  
*Parete NE (Via delle guide)*  
 R. Canini, P. Palazzi

**GRUPPO DEL CATINACCIO**

**Catinaccio m 2981**  
*Parete E (Via Steger)*  
 M. Carrara, G. Capitanio

**GRUPPO DEL SELLA-PORDOI**

**Piz Ciavazes m 2828**  
*(Via della rampa)*  
 N. Invernici, H. Steiner  
*Parete S (Via Micheluzzi-Castiglioni)*  
 F. Averara, G.P. Averara,  
 P. Palazzi; V. Badoni, M. Volpi,  
 F. Carrara, D. Ricci; R. Canini,  
 P. Palazzi; M. Carrara,  
 G. Capitanio

*(Via piccola Micheluzzi)*  
 N. Invernici, H. Steiner

**Sass Pordoi m 2950**  
*Parete S (Via Maria)*  
 N. Invernici, E. Capitanio

**Terza torre del Sella m 2628**  
*Parete O (Via Vinatzer)*  
 G. Piccinini, S. Pagnoncelli;  
 M. Carrara, G. Capitanio

**GRUPPO DELLA CIVETTA**

**Castello della Busazza**  
*Parete S (Via Holzer-Messner)*  
 L. e S. Longaretti

**Torre Venezia m 2373**  
*Parete S (Via Tissi-Andrich-Bortoli)*  
 L. e S. Longaretti

**GRUPPO DELLE TRE CIME  
 DI LAVAREDO**

**Cima Grande di Lavaredo  
 m 2999**



*Spigolo NE (Via Dibona)*  
P. Belotti, G. Bighi

*(Via normale)*  
F. Carminati, G. Gritti

**GRUPPO DELLE PALE  
DI S. MARTINO**

**Cima della Madonna m 2733**  
*Spigolo del velo*  
R. Canini, C. Marsetti;  
G. Fogliato, M. Lecchi;  
R. Canini, C. Marsetti

**Pala del Rifugio m 2394**  
*Parete NO (Via Frisch-Corradini)*  
P. Belotti, P. Micheli

**GRUPPO DELLA MARMOLADA**

**Marmolada di Rocca m 3309**  
*Parete S (Via del Cinquantenario)*  
L. e S. Longaretti

*Parete S (Via Gogna)*  
L. e S. Longaretti

*Parete S*  
*(Via Vinatzer-Castiglioni)*  
L. e S. Longaretti

*Parete S (Via dell'ideale)*  
A. Azzoni, A. Gaffuri

*Parete S (Via coda di rondine)*  
A. Gaffuri, G. Rosti

**GRUPPO DEL BOSCONERO**

**Rocchetta alta di Bosconero m 2412**  
*Parete N (Via delle Grole)*  
D. Rota, G.P. Manenti,  
P. Palazzi;

*Spigolo NO (Via Strobel)*  
L. e S. Longaretti

**GRUPPO DELLE TOFANE**

**Tofana di Rozes m 3225**  
*Parete S*  
*(Via Costantini-Appollonio)*  
A. e G. Gaffuri, A. Azzoni,  
F. Arrigoni

**GRUPPO DELLA MOIAZZA**

**Pala delle Masenade m 2413**  
*Parete SSE (Via Soldà-Kraus)*  
L. e S. Longaretti

**APPENNINO REGGIANO**

**Pietra di Bismantova m 1047**  
*Parete SE (Via degli Svizzeri)*  
A. Silvagni, G. Silvagni

**APPENNINO CENTRALE  
MONTI SIBILLINI**

**Monte Bove Nord m 2112**  
*(Via alla quinta piccola)*  
A. Silvagni, G. Silvagni

**GRUPPO DEL GRAN SASSO**

**Corno Piccolo m 2655**  
*Cresta NE*  
*(Via Jannetta-Bonacossa)*  
B. Piazzoli, A. Silvagni,  
G. Silvagni

**PREAPPENNINO FABRIANESE**

**Monte Murano m 882**  
*(Via delle placche)*  
B. Piazzoli, G. Silvagni

**JUGOSLAVIA**

**Paklenica 712**  
*(Via Klim)*

F. Nicoli, G. Minali  
*(Via Petrova Variante)*  
F. Nicoli, G. Minali

*(Via Svicanska)*  
F. Nicoli, G. Minali

**FRANCIA**

**Calanque**  
*(Via Passerelle)*  
R. Canini, P. Palazzi

*(Via Saphir)*  
R. Canini, P. Palazzi

**Verdon**  
*(Via afin que nul ne muore)*  
R. Fenili, F. Marchesi,  
L. Baratelli; L. Guerini,  
R. Pasetti, L. Pasetti

*(Via au dela du delire)*  
A. Azzoni, T. Riva

*(Via Ctulum)*  
A. Azzoni, T. Riva

*(Via de la demande)*  
A. Azzoni, T. Riva; R. Fenili,  
F. Marchesi, L. Baratelli;  
L. Guerini, R. Pasetti, L. Pasetti

*(Via eperon sublime)*  
A. Azzoni, T. Riva

*(Via luna bong)*  
A. Azzoni, T. Riva

**PATAGONIA**

**Fitz Roy**  
*(Via Franco-Argentina)*  
A. Azzoni, A. Gaffuri, D. Lavo

**TERRA DEL FUOCO**

**Monte Oliva**  
*(Versante O)*  
A. Azzoni, A. Gaffuri, D. Lavo

# PRIME ASCENSIONI

## ANTICIMA ORIENTALE DEL PIZZO DEL BECCO

### Parete Nord Est

Via Coltassala '90

F. Arrigoni e A. Azzoni (com. alt.)

La via si sviluppa a circa 25 m a sinistra della via del Tricheco, seguendo dapprima una fessura-camino per circa 150 m, poi, per i restanti 60 m, un evidente diedro con due caratteristici piccoli strapiombi. Il nome vuole rendere immortale un vino che ci ha fatto sognare in gioventù...

*Sviluppo:* 210 m circa

*Difficoltà:* Td (fino al 5+)

*Tempo:* 3 h.

*Materiale consigliato:* 1 corda, 5-8 rinvii, qualche nuts, qualche friends (non indispensabili, ma può essere utile la misura 2-3 per il diedro), cordini e fettucce.

*Discesa:* Come per le altre vie, all'uscita ci si sposta a sinistra e si scende nel canalone fra la parete e il costolone roccioso antistante.

*Nota:* Durante la prima ascensione non sono stati usati chiodi, ma solo il materiale di seguito citato. I tiri e le soste, in genere non chiodate, sono facilmente attrezzabili con nuts e cordini (friends non indispensabili).

L'attacco (ometto in pietra) è alla base della fessura che costituisce la prosecuzione verso il basso dell'evidente diedro finale e che, a circa 50 m dalla base, presenta un grande masso incastrato.

1) Salire la facile fessura fino a sostare sotto il masso incastrato (50 m - 2, 3).

2) Passare sotto il masso incastrato, risalire la fessura-camino fino a un terrazzo, salire una parete verticale di 5 m e sostare su un terrazzo qualche metro a sinistra di un diedro appoggiato

(circa 50 m - 4+, 5; protezione: 1 nut friend n. 2).

3) Salire dritti in placca su roccia molto bella, piegare poi a destra per entrare in un diedro-canale erboso con massi instabili, sostare su un terrazzo con grande masso piatto (stabile), sulla sinistra della base del diedro (50 m - 3, 4+; protezione: 2 nuts e 1 cordino su spuntone).

4) Salire il diedro su roccia molto bella e sostare su un comodo terrazzo (circa 50 m - 5, 5+; protezione: 3 cordini su sassi incastrati e un friend n. 2-3 nella parte alta).

5) Salire l'ultima parte del diedro fino al prato sommitale (20 m - 2, 3).

## ANTICIMA ORIENTALE DEL PIZZO DEL BECCO

### Cresta Ovest

Via Bracco dell'Uccellone '90

F. Arrigoni e A. Azzoni (com. alt.)

La cima di questa quota è ben riconoscibile alla testata del vallone di Sardegnana - di cui occupa il settore centrale - per la caratteristica forma della sua cresta ovest, larga e bombata alla base, stretta e appuntita alla sommità.

La cresta è caratterizzata da due tratti ripidi separati nella zona centrale da una zona poco inclinata. Nella parte bassa la direttrice di salita è data dalla fessura che si sviluppa appena a destra del filo della cresta - creando fra l'altro, a circa 100 m dalla base, un evidente diedro adagiato aperto sulla destra -, in quella alta è invece costituita dallo spigolo affilato del secondo risalto.

Il nome proposto si rifà ai gusti enologici dei primi salitori, ben adattandosi al tempo stesso alla particolare morfologia della montagna.

*Sviluppo:* 280 m circa

*Difficoltà:* D (fino al 5)

*Tempo:* 2 h.

*Materiale consigliato:* 1 corda, 5 rinvii, qualche nuts, qualche friends (non indispensabili), cordini e fettucce.

*Discesa:* Come per le vie dell'Anticima del Becco, all'uscita ci si porta a destra e si scende nel canalone fra la cresta appena salita e la parete dell'Anticima. Più comodamente, ma con un percorso più lungo, si può anche andare a sinistra e scendere nel vallone sotto al Corni di Sardegnana.

*Nota:* Durante la prima ascensione non sono stati usati chiodi, ma solo il materiale di seguito citato. I tiri e le soste, in genere non chiodate, sono facilmente attrezzabili con nuts e cordini (friends non indispensabili). In parete vi sono un paio di cordini (uno è alla prima sosta) e un chiodo (lasciato per indicare la via sotto al caratteristico strapiombo nero del primo tiro).

Il primo tiro può essere evitato salendo un diedro canale sulla destra (circa 15 m) (roccia molto compatta) e traversando a sinistra su una facile cengia.

L'attacco è posto nel punto più basso dello sperone, circa 20 m sotto a un caratteristico «naso» sporgente nero.

1) Salire la fessura (delicata) che scende dal «naso» fino alla base dello stesso, aggirarlo sulla sinistra e ritornare, appena sopra, a destra traversando sotto un secondo strapiombo. Salire un diedrino e un tratto facile fino a una comoda cengia (cordino di sosta) (circa 50 m - 4, 5; protezione: 1 friend n. 1, 5).

2) Salire la fessura sopra la sosta fino a una cengia, salire un diedrino sulla destra (cordino) e poi continuare in placca obliquando verso sinistra

(circa 50 m - 3, 4+; protezione: 1 cordino e un nut).

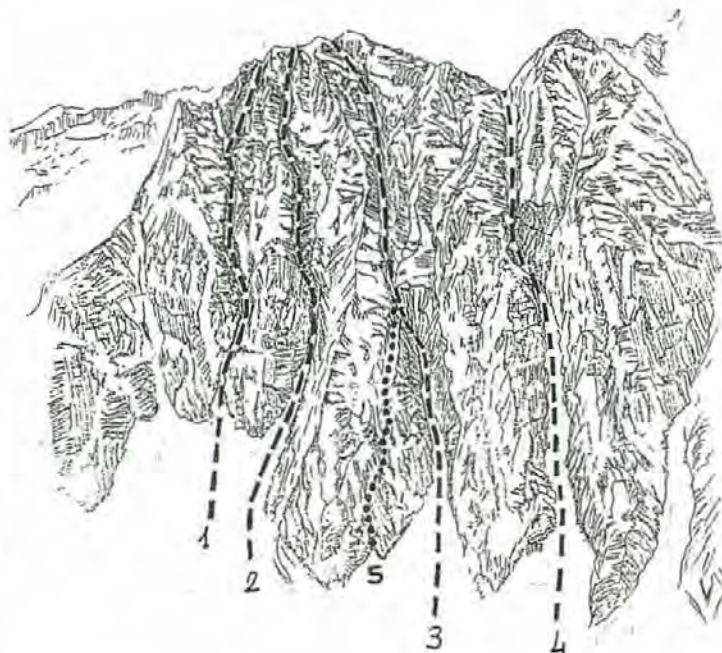
3) Traversare verso destra per qualche metro fino alla base del diedro (circa 10 m).

4) Salire il diedro su roccia molto bella e continuare dritti sulla placca sovrastante per sostare su una cengia sulla sinistra (circa 50 m - 3, 5, 4+; protezione: 2 cordini su sassi incastrati).

5) Salire per facili rocce sotto l'ultimo risalto (circa 50 m).

6) Salire una placca chiara fino a una cengia sotto un piccolo tetto (circa 20 m - 3).

7) Superare il tettino, spostarsi leggermente a destra e continuare con difficoltà decrescenti lungo il filo della cresta fino alla sommità (50 m - 4+, 3).



## ANTICIMA ORIENTALE DEL PIZZO DEL BECCO

### Parete Nord Est

Via Patagonia tropical  
A. Gaffuri - A. Azzoni

La via sale la placca sulla sinistra della via del Tricheco, roccia ottima.

Sviluppo 200 m circa - Difficoltà Td con 1 passo di 6° - In loco qualche cordino - Portare nuts e qualche friends.

1) Salire un evidente diedro al centro della parete (50 m, 5°).

2) Salire una placca per 15 m e traversare su cengie a sinistra (50 m, 3, 4). Portarsi sotto a una evidente fessura da sinistra a destra.

3) Salire la fessura per circa 25 m fino a che la parete diviene verticale. Aggirare tale tratto sulla destra e poi rientrare a sinistra fino ad una piccola cengia. Traversare a sinistra e sostare a circa 3 m dal diedro (circa 46 m, 5 m passo 6°).

4) Salire obliquando verso sinistra (50 m, 4+).

## PIZZO REDORTA 3038 m

### Cascata della Luna - Parete est

F. Dobetti, F. Nicoli  
11 marzo 1990

Dal Lago di Coca salire il pendio nevoso in direzione del Couloir Fantasma. Alla base del canale nevoso spo-

starsi a sinistra in direzione di un couloir-diedro. La via attacca in questo punto.

1) Canalone Meridionale - 2) Couloir del Sole - 3) Couloir Fantasma - 4) Canale Tua - 5) Cascata della Luna.

starsi a sinistra in direzione di un couloir-diedro. La via attacca in questo punto.

Si sale il couloir-diedro per 40 m con pendenza costante di 75°. Risalire il canale nevoso successivo (50°) che permette di raggiungere la base di una cascata (40 m). Salirla inizialmente verso sinistra poi portarsi a destra per superare un risalto verticale (50 m - 80° - 90°).

Superare ora agevolmente il canale sovrastante e dopo qualche passaggio di misto raggiungere, con breve tratto in discesa, il Couloir Fantasma (200 m - 45°) e per medesimo guadagnare la vetta.

È possibile scendere per il Couloir Fantasma con due doppie da 50 m nel tratto più impegnativo (ancoraggi precari).

Valutazione complessiva: Td+

Dislivello della via: 300 m circa (600/650 fino in vetta)

Tempo impiegato per la via: ore 3.

## TORRIONE DI BAIONE 2370 m

### Parete Nord / Nord-Ovest

1ª Ascensione: Dario Rota e Giampiero Manenti  
30 settembre 1990

Tempo impiegato per l'apertura: 11 ore di arrampicata.

Attacco: nel canale che scende tra il Torrione di Baione e la Cima di Baione, dietro un avancorpo che, dal basso, sembra unito al Torrione.

Orario: dai Campelli (Madonnina) circa 1 ora e 30'

Discesa: scendere dapprima a sud ad una depressione da cui lungo un facile canale ad ovest si ritorna alla base (30' dalla vetta).

1) Dall'attacco salire verso destra in direzione di un diedro chiaro (fettuccia visibile dal basso), si sale il diedro fin sotto un sasso sporgente, quindi attraversare a destra, si arriva alla sosta. S1 (III, IV, V+)

2) Alzarsi verso sinistra in direzione di una fessura larga, salire lo strapiombo al termine del quale si attraversa a destra. S2 su staffe (A1, A2, passi in libera)

3) Dalla sosta attraversare orizzontalmente a destra per 5 m su una placca, arrivare in una fessura articolata, salirla in direzione di uno strapiombo, uscire a destra per salire poi ad un grande terrazzo. S3 (VI, V, A0)

4) Dalla sosta non seguire i chiodi vecchi in direzione dello spigolo di sinistra, ma andare a destra fino a portarsi alla base di una fessura, usare il bordo per rimontare la placca verso sinistra in direzione di buchi, salire direttamente fino ad una grossa nicchia, aggirare lo spigolo sulla sinistra, attraversare orizzontalmente fino alla sosta su placca inclinata. S4 (V+, VI, A1)

5) Seguire i chiodi sotto il tetto, superarlo, salire ancora per 2 m poi attraversare a destra per 8 m circa, rimontare un grosso masso staccato, salire direttamente fino alla sosta. S5 (A2, V+, IV)

6) Dalla sosta attraversare verso destra per circa 8 m arrivando ad un

terrazzino, da qui non andare a prendere lo spigolo ma salire direttamente lungo una fessura, superata la quale si giunge in vetta per rocce rotte fino ad un grosso masso per il recupero. S6 (IV+).

*Sviluppo:* 200 m

*Roccia:* Ottima

*Materiale impiegato:* 36 chiodi, compreso le soste

6 cordini - 1 cuneo, tutto lasciato utili nuts, friends e staffe, 11 coppie. Tutte le soste sono attrezzate.

PS: Nel quinto tiro sono presenti vecchi chiodi e cunei, utilizzati forse da Piantoni per l'apertura di una via della quale non si conosce l'itinerario di salita.

### **PIZZO ARERA 2512 m**

#### **Parete Nord**

#### **Via dei cugini**

*Aperta il 14 luglio 1990 da Nadia, Enzo, Ivan Tiraboschi*

*Grado:* Td- con passaggi di 5+.  
*Dislivello:* 210 m (circa 240 m di sviluppo). *Tempo di salita:* ore 3.

*Punti d'appoggio:* Rifugio Capanna 2000 (seggiovie nel periodo estivo-invernale).

Attacco a quota 2030 m (mezz'ora da Capanna 2000) percorrendo il bel sentiero n. 244 che attraversando verso nord il vallone, aggira la montagna. Giunti in prossimità di evidenti grossi massi quadrati abbandonare il sentiero per risalire il ghiaione, in 5 minuti alla base della parete. Diedro leggermente appoggiato (4°), roccia sana S1 30 m.

Leggermente a destra su rocce friabili (4°), poi sormontando un pulpito a sinistra, fessura con passi di 5+, obliquando verso sinistra 4, S2 40 m.

Salire leggermente a destra (3+), S3 25 m. Cengia erbosa a sinistra per alcuni metri e verticalmente (4+), S4 25 m. A sinistra di un diedro, poi diritti scavalcando un leggero strapiombo (5+), S5 25 m.

Verticalmente, poi obliquare verso sinistra (5°) S6 40 m. Diedro facile (4°) fare molta attenzione a scarichi di sassi, questo tiro ha una variante a sinistra del diedro (6a), S7 25 m.

La via è ben protetta ma possono essere utili qualche dado medio e

*La parete nord del Pizzo Arera. 1) Via dei cugini - 2) Via «Un pensiero per Ugo».*



piccolo. *Discesa*: raggiungere la sommità della parete, percorrere la cresta fino a due evidenti canalini, imboccare quello di sinistra N. E., discenderlo fino ai sottostanti ghiaioni per giungere verso sinistra alla base della parete.

## **PIZZO ARERA 2512 m**

### **Parete Nord**

#### **Via Un Pensiero per Ugo**

*Aperta il 21/22 settembre 1990 da Pierangelo Maurizio, Nadia Tiraboschi.*

*Grado*: passaggi obbligati 6b – A1, passaggi in libera 6c. Dislivello: 230/240 metri. Tempo di salita ore 5.

L'attacco è a destra 50 m dalla «Via dei cugini». Bella placca che parte direttamente dal ghiaione, salire verticalmente agli spit ben visibili (5+) A1, superata una piccola nicchia verso sinistra seguire un diedro 6b fino alla sosta 1 30 m. Verticalmente un piccolo buco, poi verso sinistra per superare una difficile placchetta (6c), mantenere leggermente la sinistra fino a un simpatico muretto (6a), superarlo per giungere verso sinistra alla S2 30 m. Salire verticalmente il grosso masso (6a), verso sinistra pochi passi facili e superare un diedro (4+), verso sinistra roccette friabili e scaglie fino alla S3 25 m. Verticalmente su roccia nera e bellissima, tacchette tecniche, fino a una fessura orizzontale (6a+), passare sotto una nicchia verso destra per sormontarla (5+), S4 25 m. Orizzontalmente verso destra per superare poi verticalmente una bella placca bianca (6a), obliquare leggermente a sinistra, (attenzione rocce mobili) (3), salire fino alla base di una stupenda placca orizzontalmente a sinistra 3 m S5 30 m.

Verticalmente 3 m, poi verso destra (6a), per puntare poi verticalmente sulla placca. Passaggi fino al 6c, in uscita. Diritti 10 m verso il grande tetto (4+), S6 35 m. Verticalmente sotto il tetto (4+), seguire obliquando a destra in Dülfer per poi superare un muretto (6a), in placca (5+), fino alla sosta 7 25 m. Per facili ghiaioni (2°) fino alla sommità della parete.

La discesa è la stessa della «Via dei cugini».

Materiali utili serie friend micro/medi, la via è ben protetta con spit e chiodi.



*Lo spigolo nord-ovest della Presolana Occidentale visto dalla Valzurio (foto: E. Marcassoli)*

# VERBALE DELL'ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEI SOCI

27 marzo 1990 - Sala Maggiore della Borsa Mercè

**a** termine di convocazione, il Presidente della Sezione Antonio Salvi, dopo la dichiarazione di apertura della seduta propone i seguenti nominativi: Gianfermo Musitelli, presidente; Attilio Leonardi, segretario; Claudio Marchetti, Emilio Casati e Ugo Prontera, scrutatori; nominativi approvati dall'Assemblea, per alzata di mano.

Su richiesta verbale di Gianni Mascadri, la relazione morale del Consiglio, già recapitata a tutti i Soci, viene data per letta, pertanto si passa alla premiazione dei soci sessantennali, cinquantennali e venticinquennali.

Il segretario della Sezione Angelo Gamba, al punto III dell'O.d.g., legge la motivazione della proposta di nomina a Socio Onorario della Sezione di Bergamo di Giambattista Cortinovis; messa ai voti la proposta viene approvata all'unanimità. Vengono esposte, poi, dal Revisore dei Conti Michele Carminati, sinteticamente, le cifre della Stato Patrimoniale al 31/12/89, a cui fa seguito il Tesoriere Adriano Nosari, che parla del bilancio 1989.

Fa seguito la discussione in cui chiede la parola Elisabetta Ceribelli che si lamenta che nella relazione morale si parla solo di consuntivo e non si accenna a programmi futuri; Salvi risponde che la mole di lavoro in seno alle commissioni è tale, per cui il Consiglio riesce a malapena a seguire tutti gli eventi, anche se qualche accenno di cosa si farà in futuro è contenuto nella relazione morale. Gildo Azzola chiede a che punto siano i progetti di ristrutturazione del Piccolo Livrio; Gianmarco Burini chiede delucidazioni sulla ripartizione delle somme delle varie Commissioni, in più lamenta che i nostri rifugi sono divenuti troppo simili ad alberghetti e quindi chiede la sostituzione della denominazione, in ultimo chiede venga interdet-

to l'accesso ai mezzi di trasporto ai rifugi. Risponde, ancora, Salvi che la ristrutturazione del Piccolo Livrio è in fase di stallo e si stanno studiando diverse soluzioni; il fatto che i rifugi stiano diventando alberghetti, ciò è dovuto alla sempre maggiore affluenza agli stessi, ed è per questo che sono stati divisi in diverse categorie; per quanto riguarda i mezzi di trasporto, il CAI non può fare nulla, ma solo sensibilizzare le autorità locali.

A Burini risponde pure, Claudio Malanchini, Vice Presidente e responsabile della Commissione T.A.M., elencando i problemi allo studio che riguardano specificatamente i rifugi e cioè: smaltimento acque reflue, rifiuti solidi, approvvigionamento energetico e idrico; di cui si stanno cercando le non facili soluzioni.

Pinuccio Rinetti chiede chiarimenti sulle spese di manutenzione e ricavi dei rifugi della Bergamasca, per avere idee più precise e sullo stato del progetto per la nuova sede. Gianluigi Borra ritorna sul problema dei rifugi divenuti alberghetti e che, secondo lui, così non potrebbero funzionare stante le vigenti leggi, in più lamenta l'impatto ambientale degli stessi. A questo proposito Giacomo Vitali, gestore del rifugio Laghi Gemelli, fa presente che esistono leggi sanitarie ben precise e dettagliate a cui devono sottostare i rifugi e che, quindi, non si corre il pericolo di chiusura.

Rispondendo a Borra, Salvi ribadisce la presenza delle varie categorie a cui è assegnato ogni rifugio e alla loro funzione anche nell'ambito della frequentazione del Sentiero delle Orobie. Piero Urciuoli, presidente della Commissione Rifugi, elenca i lavori che si stanno completando per seguire le leggi vigenti; infine, Nosari specifica che nell'anno scorso sono stati spesi 172.000.000 di lire per la manu-

tenzione dei rifugi. Il Vice Presidente Nino Calegari ribadisce che la nuova sede rimane uno degli obiettivi sezionali per i prossimi anni.

Messa ai voti la relazione del Consiglio, viene approvata con due voti contrari; successivamente viene messo ai voti il bilancio che viene approvato con tre voti contrari.

All'VIII punto dell'O.d.g. prende la parola Augusto Azzoni che fa un'analisi dettagliata dell'alpinismo bergamasco, affermando che i giovani si sono allontanati dal CAI perché non trovano in esso sufficiente attenzione e sensibilità ai loro problemi e si richiama alla nuova sede e alla palestra artificiale di roccia, e ad un corso di arrampicata libera da istituire. Rispondendo, Antonio Salvi comunica che per quanto riguarda la palestra di roccia al coperto si sta portando avanti il problema con i vari Assessorati della Provincia e del Comune, ovviamente si potrà in seguito organizzare una scuola di arrampicata libera. Sullo stesso problema Nino Calegari comunica che in seno al Consiglio è stato formato un Comitato ristretto per la realizzazione di un progetto, che si spera diverrà presto esecutivo.

Claudio Malanchini, in seguito, fa il punto sulla legge regionale del Parco delle Orobie, approvato prima della scadenza della legislatura, ma, che presenta degli stravolgimenti notevoli; sarà compito della Commissione T.A.M. tenere informata l'opinione pubblica.

Alla richiesta di Elisabetta Ceribelli, che il verbale dell'Assemblea venga approvato dai Soci stessi, risponde il Presidente dell'Assemblea Musitelli asserendo che non è ammissibile l'approvazione del verbale, perché non contemplato dal regolamento e dallo statuto.

*Il Segretario dell'Assemblea  
Attilio Leonardi*

# SOTTOSEZIONI

Attività 1990

## ALBINO

### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Lorenzo Carrara; *Vice Presidente:* Giovanni Noris Chiorda; *Consiglieri:* Carlo Acerbis, Marco Carrara, Umberto Ceruti, Corrado Fiameni, Mauro Cortinovis, Maurizio Brumana, Fiorenzo Usubelli, Fabrizio Carrara, Laura Gritti, C. Pamma, L. Carrara; *Coordinatore Segreteria:* Felice Pellicoli.

### Situazione Soci

Ordinari: 371; Familiari: 129; Giovani: 91; Totale: 591.

La prima novità è la nostra adesione all'invito da parte dell'Assessore allo sport del Comune di Albino ad una più stretta collaborazione con lo stesso. Primi frutti di questo reciproco impegno sono: l'articolo comparso sul Notiziario Comunale di Albino, a presentazione della nostra attività invernale; l'accordo per il potenziamento della palestra di arrampicata artificiale presso le Scuole Medie di Comenduno; la nostra disponibilità ad intervenire fattivamente nel neo Centro di Aggregazione per gli adolescenti di Albino.

In memoria di Gian Enrico Ravasio si voleva attrezzare con semplici fittoni di ancoraggio la via normale alla Presolana, ma la proposta non ha trovato consensi presso il Consiglio CAI di Bergamo in ragione della conservazione integrale delle zone montane. Ora si pensa di predisporre una palestra di arrampicata ed il sentiero per raggiungerla, nella zona del Santuario di Bondo Petello. Sono in via di definizione gli accordi con l'Amministrazione comunale.

A partire dal prossimo anno si pensa di sostituire la gara di sci-alpini-

simo «Trofeo Giancarlo Bellini» con una manifestazione che sia meno esasperatamente agonistica e, allo stesso tempo, più coinvolgente a livello socio-locale. Alcune iniziative sono già allo studio del Consiglio.

### Attività invernale

Da ottobre a gennaio si sono tenuti i consueti corsi di ginnastica presciistica che, per due turni successivi, hanno visto la partecipazione di 56 «atleti».

Per quanto concerne i corsi sci, va rilevato che la carenza di «materia prima» ne ha gravemente ostacolato lo svolgimento. Quello del mercoledì, per i ragazzi dei Giochi della Gioventù, è stato sospeso. Si è invece riusciti a condurre a termine quello del sabato cui si erano iscritti 47 Soci.

I ragazzi del gruppo gare hanno preso parte a 4 competizioni per complessive 83 presenze.

Nonostante la poca neve, a gennaio-febbraio si sono effettuate 4 uscite per un mini-corso di sci fuoripista che è stato curato dai sempre presenti Patrizio Merelli, Lino Berera e Gio' Noris Chiorda, cui si sono affiancati, in qualità di istruttori, Eugenio Engel e Paolo Bellavita.

Un «gitone» finale a Gressoney ha fortunatamente ben coronato la stagione del corso.

Per quanto riguarda le gite sci-alpinistiche occorre dividere la passata stagione in due periodi: l'iniziale, con scarso innevamento e la finale che ha invece consentito il recupero di un'annata che pareva compromessa.

In complesso le uscite sono state 23 con ben 360 presenze. Fra le altre gite, da ricordare quella al S. Matteo da Pejo, per la splendida Valle degli Orsi. Particolarmente riuscite le salite allo Allalinhorn - Strahlhorn - Rimpfischhorn.

Notevole anche la salita e la discesa del Hasemohorl, in mezzo ad un persistente nebbione. A fine stagione è stata effettuata un'uscita «esplorativa» al Monte Telenek.

La 6ª edizione del «Trofeo Giancarlo Bellini» non si è potuta realizzare per la pericolosità del manto nevoso, non assestato e cospicuo.

A Colere, rispettivamente il 18 marzo ed il 1 aprile si sono svolte le gare sociali; Slalom e Rally; si sono laureati campioni sociali 1990 i seguenti Soci:

#### Slalom:

*Senior m.:* Marco Carrara

*Amatori m.:* Renato Nembrini

*Senior f.:* Laura Gritti

*Junior m.:* Maurizio Ceruti

*Junior f.:* Raffaella Vismara

*Ragazzi m.:* Andrea Persico

*Cuccioli m.:* Davide Armani

*Rally:* Paolo Benini

*Combinata:* Riccardo Mautino.

Per i corsi di alpinismo e di sci-alpinismo nonché per ogni forma di promozione di un corretto accostamento alla montagna, continua la collaborazione con la Scuola Valle Seriana per la quale sono impegnati ben 21 nostri soci istruttori. Dedicano tempo, energie e spesso denaro per la prevenzione degli incidenti in montagna mentre diffondono il piacere di andar per monti divertendosi.

### Attività estiva

Le gite e le escursioni in calendario sono state tutte effettuate nonostante qualche bizza del tempo. Per l'attività alpinistica, da segnalare il «gruppo roccia» formato da Gio' Noris Chiorda, Gio' Nodari, Livio Ferraris, Luca Piazzalunga e Paolo Carrara che con molteplici puntate ha ripetuto parecchie vie impegnative nella zona della Val di Mello.

Il «top» è stata la prima ripetizione della via «Caretera della Cocia» da parte di Gio' Noris Chiorda, Gio' Nodari e Livio Ferraris impegnati nell'impresa per due giorni ed improvvisati inventori di «cric» regolabili in alluminio, da incastrare nelle fessure «fuori misura», più larghe di 25 centimetri.

Altra notevole salita compiuta dalla stessa cordata è stata quella al Gran Capucin, per la via degli Svizzeri.

Com'è ormai consuetudine, la stagione si è conclusa con una gita sociale importante, nelle Dolomiti. Nonostante l'inclemenza del tempo (5 cm di neve al Passo Sella) 17 soci, guidati da Claudio Panna hanno percorso la via ferrata Mesules, mentre altri 6, accompagnati da Lorenzo Carrara hanno risalito, con lunga ed interessante escursione la Val Boè per ricongiungersi ai primi. Nel frattempo Gio' Noris Chiorda, Livio Ferraris e Paolo Carrara salivano la via Micheluzzi al Piz Ciavazes.

### Alpinismo giovanile

Va ricordato l'impegno del socio Carlo Acerbis che, con la consueta perizia, ha curato anche per quest'anno la collaborazione con il «Campo estivo» comunale, organizzando gite ed escursioni.

Diverse ed interessanti le uscite di 2 giorni cui hanno preso parte complessivamente 160 ragazzi. Stante l'importanza ed il successo della iniziativa pare importante trovare altri «istruttori» da affiancarsi a quelli già disponibili; ciò è particolarmente sentito per quanto concerne gli accompagnatori, esperti naturalisti.

In alcune classi delle Scuole Elementari è continuata la promozione della conoscenza dei vari aspetti dell'ambiente montano, tramite incontri con gli alunni, proiezioni, escursioni... Lorenzo Carrara anche coadiuvato dai Soci Elio Carrara e G.V. Fassi ha assolto con molta perizia a questo impegno.

### Vare

Durante la serata per la premiazione relativa alle gare sociali, il 5 aprile presso la Sala Civica comunale, proiezione di diapositive e commento del nostro Presidente Lorenzo Carrara, sulla prima ripetizione italiana di un

raid di sci di fondo di 360 km in Finlandia: il Rajalta-Rajalle-Hihito, portato a termine da 6 nostri soci, dal 7 al 10 marzo.

Un'altra interessante serata di proiezioni si è tenuta, sempre nella Sala Civica di Albino, il 10 maggio quando il lecchese Oreste Forno ha presentato la documentazione di alcune impegnative scialpinistiche in Himalaia.

In primavera si è provveduto alla sostituzione di tutte le corde della palestra artificiale di roccia, presso le Medie di Comenduno, mentre in settembre è stata aumentata la dotazione di appigli. Il progetto, parzialmente già realizzato, prevede l'ampliamento della stessa, con fessure e strapiombi regolabili.

La biblioteca della sottosezione si è arricchita di altri 32 volumi consultabili anche tramite tutte le biblioteche afferenti al sistema bibliotecario delle Valli Seriana e Brembana.

L'annuale Messa a suffragio dei Caduti della montagna è stata celebrata il 21 ottobre, presso la Cappella Savina, in Presolana, alla presenza di un folto numero di Soci, convenuti attraverso itinerari diversi: il Pizzo Corzene, la Valle dei Mulini, il Passo della Porta, la via normale alla Presolana.

Nei mesi di settembre-ottobre, grazie anche a 7 viaggi di un elicottero della società Ellombardia, un gruppo di Soci volenterosi ha provveduto alla pulizia della zona ex baita CAI Albino, in località Foppe Alte dell'Asta, a Lizzola; zona in cui andavano accumulandosi le prove della maleducazione di indegni fruitori della montagna.

Il 4 novembre, nella foresteria del Santuario di Monte Altino, a Vallalta, nel corso del consueto pranzo sociale, si sono festeggiati i Soci 25ennali: Claudio Allegrini, Antonio Manganoni, Giovanni Marchi e Battista Nembrini.

## ALTA VALLE BREMBANA

### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Cesare Calvi; *Vice Presidente:* Enzo Ronzoni; *Segretario:* Roberto Regazzoni; *Consiglieri:* Giambattista Borsotti, Giampietro

Giupponi, Fabrizio Milesi, Giuseppe Oberti, Giovanni Paleni, Alberto Pedretti, Luciano Pellegrinon, Giampietro Piazzalunga, Fabio Regazzoni, Giuseppe Salvini.

### Situazione Soci

Ordinari: 328; Familiari: 65; Giovani: 21; Totale: 414.

Il 1990 non è stato per la nostra Sottosezione un anno di grandi realizzazioni e cambiamenti, tuttavia ci ha portato alcune esperienze che spero serviranno per il futuro. Durante l'anno si sono realizzate con esiti diversi alcune attività in collaborazione con le vicine Sottosezioni:

- corsi di Scialpinismo e Alpinismo, ottimamente organizzati dalla Scuola Orobica, costituita fra la nostra Sottosezione e quelle di Oltre il Colle, Villa d'Almè e Valle Imagna;
- la spedizione al Chogolisa, organizzata dal CAI di Zogno, con la collaborazione della nostra Sottosezione e di quella di Oltre il Colle.

Le attività si sono svolte regolarmente, come negli anni passati. Resta comunque da rimarcare che, pur avendo raggiunto un ragguardevole numero di Soci, la presenza degli stessi in Sede ed alle diverse manifestazioni è sempre piuttosto scarsa.

Un ringraziamento a tutti coloro che si sono presentati per portare avanti l'attività del nostro Sodalizio.

### Attività invernale

Sicuramente negli anni futuri si dovrà procedere ad un continuo lavoro di manutenzione dei sentieri, in modo da garantire, soprattutto nei tratti più esposti, una buona sicurezza anche all'escursionista meno preparato.

A tale proposito sarà auspicabile una buona partecipazione dei Soci al mantenimento della segnaletica ed alla sistemazione di quei tratti che dovessero risultare danneggiati.

La stagione scialpinistica 1990 è stata ancora una volta caratterizzata da uno scarso e tardivo innevamento delle nostre montagne. Tutto questo ha compromesso lo svolgimento delle gite in calendario. Purtroppo solo la gita al Piz Lagrev in Engadina ha avuto un buon esito, con la partecipazione di 20 Soci. Rimane comunque consi-



stente l'attività svolta dai singoli, che hanno effettuato numerose salite nell'arco delle Alpi. Segnaliamo le più note: Piz Lunghin, Piz Turba, Piz Muccia, Piz Tambò, Piz Platta, Guggernùll, Pizzo Cassandra, gruppo del Monte Rosa (Polluce, Castore, Nordend), oltre alle classiche nelle nostre Orobie.

La nostra Sottosezione, unitamente a quelle di Oltre il Colle, Valle Imagna e Villa d'Almè, ha costituito la Scuola intersezionale di Alpinismo e Scialpinismo «OROBICA».

Riconosciuta ufficialmente dalla Commissione Centrale delle Scuole del CAI, essa intende operare in quel settore specifico dove è fondamentale la conoscenza tecnica dell'attività alpinistica.

La Scuola quindi intende dare a coloro che si avvicinano alla pratica dell'alpinismo e dello scialpinismo, quelle nozioni tecniche e di sicurezza per poter affrontare con le giuste basi la pratica di questa attività.

La Scuola Orobica ha sede presso la Sottosezione di Villa d'Almè, ed è composta da un consiglio formato dai quattro Presidenti delle rispettive Sottosezioni, da due consiglieri per ogni Sottosezione, da un direttore, da un segretario e dal corpo istruttori, anch'essi parte attiva delle Sottosezioni.

### Attività estiva

Nei mesi di maggio e giugno è stato organizzato un corso di Alpinismo, ben riuscito, con la partecipazione di 27 allievi.

Come gli altri anni, senza una numerosissima partecipazione si sono svolte alcune gite escursionistiche, raggiungendo: Cornetta, Pietra Quadra, Pradella, Cima Piazzotti, Corno Stella. Non troppa gente, forse perché in estate risulta più difficile coinvolgere i gusti di molti in un'unica meta; pertanto si assiste ad una frammentazione in gruppi, ognuno dei quali persegue gli obiettivi più aderenti alle proprie esigenze. Parecchie persone hanno partecipato all'incontro tra CAI Morbegno e CAI Alta Valle Brembana, svoltosi al Rifugio Benigni, nel corso del quale le squadre di soccorso delle due Sottosezioni hanno congiuntamente eseguito un'esercitazione di soccorso. Buon numero di partecipanti an-

che alla 14ª Festa della Montagna, che si è svolta nella zona del Prato del Lago, grazie alla collaborazione del CAI di Sesto S. Giovanni, che ci ha dato la possibilità di usufruire del loro Rifugio «Baitone». Come l'anno precedente si è ripetuto un trekking di fine stagione nel gruppo del Pelmo, Civetta, Antelao, con lo stesso ottimo risultato di partecipanti e di entusiasmo.

Un altro trekking ha avuto come meta la zona del Golfo di Orosei in Sardegna. Si sono anche svolte in due bellissime giornate due gite alpinistiche al Bernina e al Monte Bianco, con un gruppo di 14 persone.

### Alpinismo giovanile

In collaborazione con alcune Scuole Medie ed Elementari dell'Alta Valle, gli accompagnatori di Alpinismo Giovanile della nostra Sottosezione hanno tenuto, con l'ausilio di proiezioni di diapositive, lezioni miranti a promuovere l'interesse, la conoscenza e il rispetto della montagna in tutti i suoi aspetti, nella consapevolezza che tutti noi siamo direttamente interessati ad uno sviluppo delle nostre località, in armonia con l'ambiente naturale.

Gli incontri si sono svolti a Lenna, Olmo al Brembo, Ornica, Branzi, con una presenza di circa 140 alunni.

Questa nostra attività è senz'altro importante, e va potenziata, con la collaborazione di altri Soci ed insegnanti. Come al solito, per note ragioni, ben più difficile l'effettuazione di escursioni in montagna con i ragazzi. Si richiama qui quanto detto per il resto dell'attività escursionistica estiva. Si è svolto a fine aprile un interessante incontro di tre giorni, fra alunni delle Medie di Sesto S. Giovanni e della Media di Olmo al Brembo, al quale abbiamo dato il nostro contributo, di giorno come accompagnatori (strada Priula da Oneta al Cornello del Tasso, da Branzi a Valleve per mulattiera, a S. Brigida), e di sera come relatori, per ciò che riguarda gli aspetti ambientali, geologici ed etnico-sociali della nostra Alta Valle. Come esperienza è stata senz'altro motivante, e va considerata anche per il futuro.

### Attività culturale

Si sono svolte in Sede, nell'arco dell'anno, tre conferenze su argomenti

di carattere naturalistico. Relatori:

– Raimondo Balicco per «Il bosco di montagna»;

– Dr. Roberto Caprioli per «Le acque, inquinamento e territorio»;

– Dr. Marco Valle per «Particolarità faunistiche della Bergamasca». Le serate, particolarmente interessanti, hanno visto una buona e attenta partecipazione dei presenti.

Ottimo successo anche al 2º Concorso Fotografico «La montagna d'inverno», con 60 opere esposte e oltre 20 partecipanti, allestito presso la Sede nel periodo pasquale. Nell'ordine sono stati premiati: Fabrizio Mlesi, Renata Ronzoni, Enzo Ronzoni.

Ha richiesto notevole impegno la ricatalogazione e classificazione della Biblioteca della Sottosezione, che quest'anno si è arricchita di numerose nuove pubblicazioni e guide. È superfluo sollecitare tutti i nostri Soci ad una frequentazione maggiore della medesima, anche per l'utilizzo di pubblicazioni riguardanti attività specifiche, come arrampicate o uscite di alpinismo e scialpinismo.

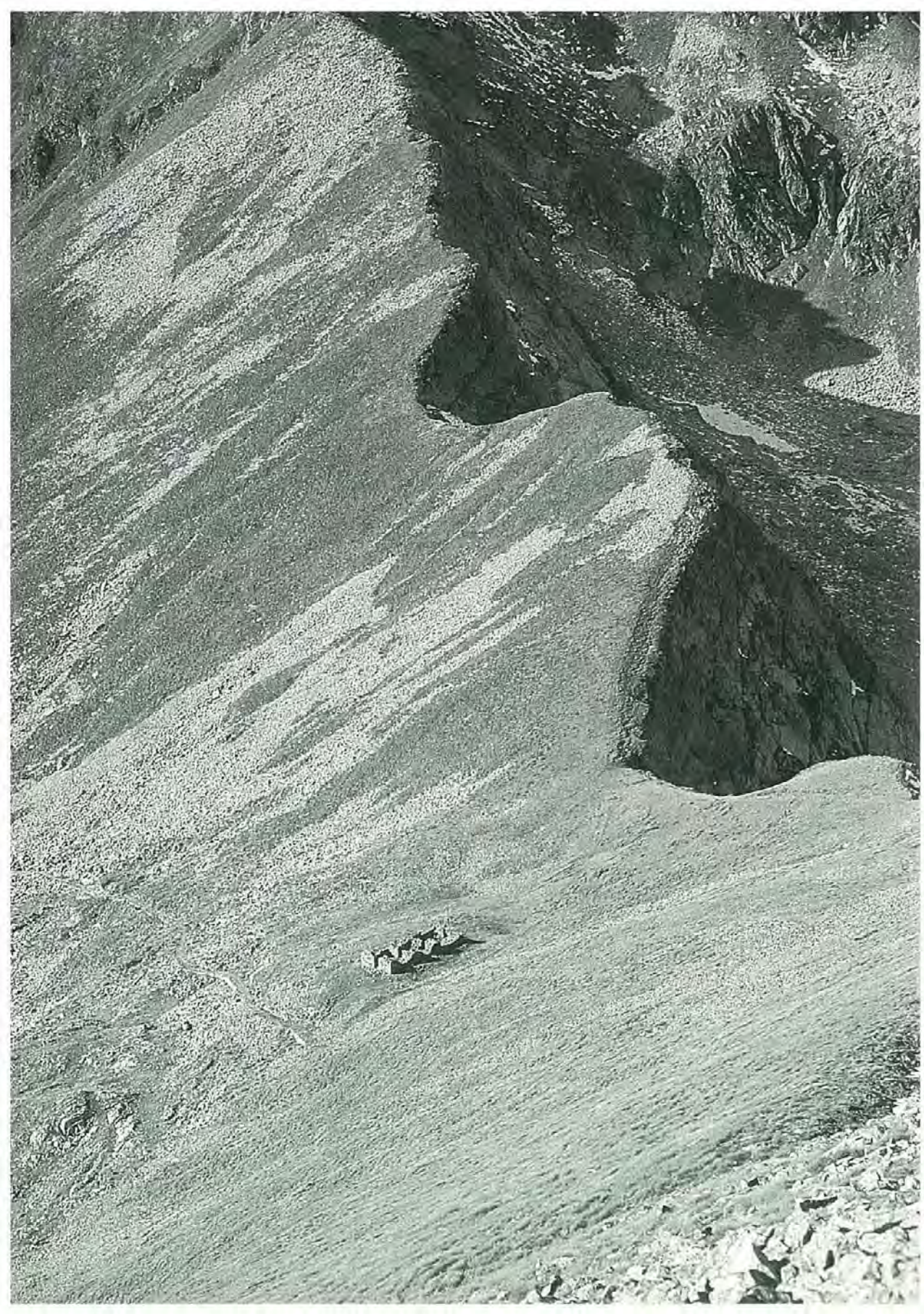
### Rifugio

Anche quest'anno l'affluenza al Rifugio Benigni è stata positiva. Di rilevante c'è il cambio di gestione. Tale gestione è stata condotta con competenza e piena soddisfazione sia da parte nostra che dei frequentatori. L'installazione del telefono inoltre ha valorizzato ancor di più il Rifugio (tel. 0345/89033).

Anche nel locale adibito a bivacco, e facente parte integrante del Rifugio stesso, si è provveduto all'installazione di un apparecchio telefonico, da utilizzare esclusivamente per chiamate di soccorso.

### Sentieri

La Sottosezione negli anni fra il 1978 ed il 1981 ha individuato e segnalato il tracciato che percorre in quota la parte Occidentale delle Alpi Orobie, compresa fra i Piani di Bobbio e la zona del Rifugio Calvi. Detto percorso è stato chiamato «Sentiero delle Orobie Occidentali». Negli anni a seguire, sono stati individuati e segnalati diversi altri sentieri di collegamento a valle, all'interno dell'area delimitata dal Sentiero. Nel 1986, verificato che i



segnali a vernice col tempo si erano sbiaditi, si è completamente rifatta la segnaletica sul Sentiero in quota. Questo lavoro è proseguito anche negli anni a seguire, nei tratti che più necessitavano. A tale scopo, abbiamo formato alcuni gruppi, che si sono incaricati di segnare diversi tratti di sentiero. I lavori sono stati realizzati durante l'estate 1990, effettuando 11 uscite di squadre composte da 2 a 4 persone, che hanno ripassato la segnaletica esistente, rinfoltendola dove necessario con nuovi segnali. Inoltre, nei tratti di pascolo, sono stati posati numerosi picchetti segnava in legno. Questi i tratti su cui si è lavorato:

- Cassiglio, Passo Baciamorti, Rifugio Cazzaniga, Piani di Bobbio.

- Rifugio Grassi, Rifugio Benigni, Cà S. Marco.

- Cà S. Marco, Forcella Rossa, Passo di Tartano.

- Passo di Tartano, Passo Porcile, Foppolo.

È rimasto da segnare il tronco fra Foppolo e il Rifugio Calvi, che ci riserveremo di effettuare all'inizio della prossima estate.

A completamento del lungo lavoro di sistemazione e segnalazione del Sentiero, che da Cassiglio percorre tutto l'arco delle Orobie Occidentali terminando al Rif. Calvi, si sta ora procedendo alla realizzazione di una guida tascabile, avente la funzione di supporto per coloro che volessero trascorrere alcuni giorni sulle nostre montagne.

Il Sentiero, che non ha niente da invidiare ai più famosi tracciati delle Alpi e delle Dolomiti, permette di passare da una valle all'altra, scoprire nuovi ambienti fra boschi e alpeggi, ammirare i magnifici laghi alpini ed osservare le numerose varietà della flora e fauna alpina.

### Soccorso alpino

È stato il 1990 un anno abbastanza «tranquillo», poiché il numero degli interventi effettuati risulta leggermente inferiore alla media. Oramai, dopo l'esperienza di quindici anni di attività, che ci ha visti impegnati in ben 126 soccorsi, possiamo dire che una certa quantità di «lavoro» ci è annualmente imposta, quale conseguenza del frenetico modo di vivere

del giorno d'oggi. Sperare in una diminuzione degli incidenti è pertanto pura illusione. Nel 1990 risultano effettuati 8 interventi: 1 morto, 6 feriti ed 1 illeso. Chiudiamo con quest'anno il 15° della nostra istituzione, trovandoci sempre in perfetta efficienza ed in continuo aggiornamento tecnico. Ad ogni componente la Squadra, sempre generosamente disponibile, vada almeno un vivo grazie!

## ALZANO LOMBARDO

### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Enzo Suardi; *Vice Presidenti:* Renzo Chiappini, Giorgio Marconi; *Segretario:* Guglielmo Marconi; *Consiglieri:* Luciano Beni, Renzo Bonomi, Giuseppe Floridi, Giovanni Mandola, Armando Pandolfi, Luigi Pelliccioli, Luigi Roggeri, G. Carlo Valenti, Pasquale Luigi Zanchi; *Revisori dei Conti:* Vittorio Gandelli, Walter Masserini, Giuseppe Zanchi.

### Situazione Soci

Ordinari: 520; Familiari: 151; Giovani: 41; Totale: 712.

Al termine di questo triennale mandato il Consiglio Direttivo uscente desidera ringraziare tutti i Soci per la fiducia accordata ed in particolare a coloro che nel corso di questi anni hanno attivamente collaborato alla conduzione della nostra Sottosezione; anni in cui si sono avuti momenti oltremodo impegnativi quali, ad esempio, la ricorrenza del «XV Anniversario di Rifondazione», il «Decennale della Baita Cermello» ed il «I° Raduno delle Sottosezioni» ai Campelli di Schilpario.

Il costante aumento dei Soci è la migliore conferma della radicata solidità della nostra Sottosezione che, nonostante qualche breve aumento di velata tensione per le dimissioni, seppur giustificate, di alcuni consiglieri, ha proseguito il non sempre facile cammino nella esecuzione, anche innovativa, dei propri programmi. Tanto è stato fatto, ma ancora molto resta da fare per un costante miglioramento di quel patrimonio morale e materiale fin qui laboriosamente costituito, a diciassette anni dalla rifondazione della

nostra Sottosezione. Quest'anno, purtroppo, la nostra Sottosezione è stata duramente colpita per la repentina scomparsa di ben quattro Soci: Giorgio Capelli e Luigi Ferrari per cause naturali; Erminio Titta e Luciano Moraschini tragicamente periti sul Dente di Coca. Quattro amici che la nostra Sottosezione avrà sempre, ognuno per la loro personalità, nei propri ricordi. Il Consiglio Direttivo in nome e per conto di tutti i Soci esprime e rinnova ai Familiari il senso del più sentito cordoglio.

### Attività invernale

Composizione del Direttivo SCIAI: *Presidente:* G. Franco Zanchi; *Vice Presidente:* Luigi Pelliccioli; *Segretario:* Armando Pandolfi; *Tesorieri:* Luigi Roggeri, Paolo Rossi; *Consiglieri:* Renzo Bonomi, Roberto Guerci.

Anche questo Consiglio Direttivo termina il proprio mandato triennale. Il bilancio finale è da ritenersi oltremodo soddisfacente sia per le attività svolte che per le numerose presenze di Soci in ogni manifestazione sciistica.

La penuria di neve avuta nel versante alpino italiano ha penalizzato, in parte, gli appassionati di sci-alpinismo e discesa. Tuttavia il programma è stato rispettato interamente iniziato nel mese di novembre con due corsi di ginnastica presciistica (63 partecipanti).

Le gite sono state: Corno Stella, Diavolezza, Gressoney la Trinité, Andermatt con salita al Pazulastok, Corvatsch (Svizzera) con salita al Piz Grevasalvas, Pizzo Stella di Madesimo, Cervinia salita al Breithorn 4165 m, Rifugio Prudenzi, Val Formazza. In totale 293 partecipanti.

### Attività estiva

Le gite estive, contrariamente agli scorsi anni, hanno avuto un soddisfacente numero di partecipanti. Le gite sono state: Rifugio S. Fermo - Pizzo Camino, Rifugio Petit Pierre - Corno D'Aola, Rifugio Monchjohutte con salita allo Jungfrau e al Monch, Rifugio Genova - Sas de Putia, Valpiana di Gandino - S. Messa per commemorare i Soci «Caduti in Montagna», Gita culturale a Roncole di Busseto ed a Castellarquato. In totale 321 partecipanti.

## Attività alpinistica

Parecchi nostri soci hanno eseguito un'intensa attività alpinistica individuale le cui ascensioni risultano documentate in sede sull'apposito libro. A tutti costoro il Consiglio Direttivo porge le più vive felicitazioni in particolare ai fratelli Sergio e Marco Dalla Longa che nel mese di gennaio, in quattro giorni di scalata, hanno portato a termine la prima salita invernale italiana alla parete Nord dell'Eiger.

Con questa impresa i due fratelli Dalla Longa, soci della nostra Sottosezione, entrano a pieno merito nella storia dell'alpinismo mondiale.

## Alpinismo giovanile

Con il contributo della Sottosezione si sono svolte alcune gite che hanno interessato un discreto numero di soci giovani. La prima si è svolta in Val Roseg usufruendo nel tratto Tirano-Pontresina del «Bernina Express», mentre le altre hanno avuto come meta il Rifugio Alpinisti Monzesi al Resegone ed il Rifugio Gherardi in Val Taleggio.

Questa ripresa di attività giovanile, grazie anche alla disponibilità di alcuni Soci genitori, è di buon auspicio per il futuro che dovrebbe estendersi anche agli studenti della Scuola Media di Alzano Centro in funzione dei loro specifici programmi in materia di escursionismo.

## Attività culturale

Il 10 di novembre presso il Cinema Capitol di Alzano si sono esibiti in tradizionali canti alpini e folkloristici il coro «Due Valli» di Alzano, il coro «Montjoie» di Imperia ed il coro «Andolla» di Villa d'Ossola.

Il numeroso pubblico presente in sala ha tributato lunghi e calorosi applausi ad ogni esecuzione. La canzone «Signore delle Cime» è stata dedicata, in particolare, ai quattro Soci scomparsi nel corso dell'anno.

Durante la serata il Presidente della Sezione di Bergamo, Nino Callegari, ha premiato i Soci venticinquennali nelle persone di G. Franco Assolari, Maurizio Benigni, G. Luigi Gabetta, G. Carlo Noris, Saverio Pellicoli, Carlo Piazzoli, Silvano Rota nonché Sergio e Marco Dalla Longa

vincitori della Parete Nord dell'Eiger e Juri Donini campione mondiale junior di sci d'erba.

È seguita la premiazione dei vincitori del XV Concorso Fotografico «Trofeo Natale Zanchi».

La Giuria composta dai Signori Luca Merisio, Carlo Monari e Gianni Scarpellini dopo attento esame delle 154 opere presentate hanno assegnato i seguenti premi:

Sezione bianco e nero: 1° Enzo Suardi con «Affresco in Val Roseg»

Sezione colore: 1° G. Franco Zanchi con «Assalto alla Gran Sertz»

Sezione diapositive: 1° Stefano Bernardi con «Bufera sul Gleno»

Il XV Trofeo «Natale Zanchi» è stato vinto da Cesare Mangiagalli con «Dentro la Montagna» (serie di 4 diapositive).

Nel mese di marzo, presso l'Auditorium di Parco Montecchio, si è svolta una serata cinematografica di Gianni Scarpellini mentre la programmata serata con la guida alpina Jacopo Merizzi di Sondrio è stata rimandata causa impegni professionali dello stesso.

## Baita Cernello

Grazie allo spirito di sacrificio di tanti Soci nell'autogestione della Baita e nei lavori di manutenzione, il Consiglio Direttivo rivolge a «tutti» un doveroso ringraziamento a riconoscimento dello spirito di «volontariato» atto a mantenere viva e operante la funzionalità della Baita stessa.

## Varie

Nel periodo invernale, a scadenza settimanale, si sono svolte in sede diverse serate con proiezioni di diapositive e di videocassette presentate da diversi Soci, mentre il 30 novembre sono stati ospiti Fabrizio Rodolfi (V. Presidente CAI Romano), G. Pietro Ghisleni (CAI Clusone) e Marco Dalla Longa (CAI Alzano) poco prima della loro partenza per la Spedizione in Himalaya alla conquista dell'Ama Dablam (6856 m). I Soci presenti hanno espresso i migliori auguri ed un arrivederci a spedizione conclusa.

La tradizionale «Castagnata» alla Forcella di Pradalunga, l'amichevole incontro con gli Anziani della Casa di Riposo in collaborazione col Gruppo

«ANA» e «Folgori Amici Atalanta» di Alzano nonché la partecipazione di numerosi Soci e simpatizzanti alla suggestiva collaborazione della S. Messa di mezzanotte nella Chiesetta di Brumano hanno concluso le annuali attività della nostra Sottosezione.

## BRIGNANO GERA D'ADDA

### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Martino Poletti; *Vice Presidente:* Franco Allevi; *Segretario:* Franco Ravasi; *Vicesegretario:* Lidia Belloli; *Consiglieri:* C. Ferri, I. Mulazzani, A. Bonardi, M. Nava, R. Magni, A. Bugini, M. Facchinetti, S. Poletti, G. Manzoni.

### Situazione Soci

Ordinari: 76; Familiari: 27; Giovani: 30; Totale: 133.

Il 1990 è stato per la Sottosezione l'anno del consolidamento e si sono cercate di svolgere tutte quelle attività iniziate dal Consiglio precedente.

## Attività invernale

I praticanti dello sci, discesa e fondo, sono veramente tanti, ed in questi tre anni di attività un buon numero di nuovi si è affiancato a quelli già provetti: per cui sarà necessario pensare a giornate sciistiche differenziate per discesisti e fondisti. È allo studio per il prossimo anno una gara sociale, con in palio un trofeo ed altri ricchi premi.

Nel 1991 alle scuole di sci da discesa e da fondo, verrà affiancata anche una scuola di scialpinismo, pratica in costante aumento pure essa.

## Attività estiva

La montagna in veste estiva, da noi, ha un discreto numero di praticanti, ma, purtroppo, a parte un piccolo gruppo di fedelissimi, la maggior parte partecipa soltanto a poche gite, sia per la lunghezza dei percorsi o per le difficoltà, per cui si è pensato di ridimensionare le escursioni, programmando gite più facili, mete piacevoli e soprattutto sempre nuove.

Le escursioni dell'anno trascorso sono state: Rifugio Gherardi, Lago

del Pescegallo, Rifugio De Marie, Valli di S. Antonio e Rifugio Tagliaferri.

La gita di maggior impegno è stata quella effettuata in Austria al Rifugio Hohenzollernhaus ai piedi del Glogturm; siamo stati accolti in modo entusiastico perché primi fra gli italiani a visitare questa zona dai tempi della prima guerra mondiale.

La partecipazione alle varie gite è stata abbastanza soddisfacente, per cui si continuerà per questa strada, intrapresa quest'anno.

### Alpinismo giovanile

L'anno appena trascorso ci ha permesso di entrare anche nelle Scuole Medie, per la nostra propaganda sulla montagna, oltre alle Elementari già da anni contattate. In maggio abbiamo accompagnato i ragazzi e professori al Rifugio De Marie, nella Conca del Pizzo Badile Camuno, per una tre giorni molto interessante.

Ancora una tre giorni è stata effettuata con una classe elementare alla nostra baita.

È, pure, stata effettuata una gita in Val di Scalve, con meta anche alla diroccata diga del Gleno, e visita al Museo etnografico di Schilpario.

La «Settimana Montagna Ragazzi» ha avuto quest'anno un aumento importante di partecipanti: ciò stimola tutti a continuare in questa iniziativa. La meta del 1990 è stato il Rifugio Alpini nelle Valli di S. Antonio, a ridosso dell'Aprica e confinante con la Valle di Scalve. I ragazzi si sono trovati a loro agio ed hanno fatto molte passeggiate.

Ma, è importante che i partecipanti di giovane età abbiano dato a vedere di aver recepito due cose importanti: vivere un'intera settimana in un rifugio, dove oltre lo strettamente necessario non si trova altro, ed in alcuni casi neppure la luce a disposizione, vuol dire gestirsi da soli, districarsi alla meno peggio, mettere in moto la fantasia.

### Baita

Finalmente la nostra baita è stata corredata di luce elettrica, che era l'obiettivo nostro per il 1990. Per il prossimo anno contiamo di controsoffittare il tetto per un miglior isolamento, ed infine di spianare il terreno circostante e munirlo di una staccionata.

## CISANO BERGAMASCO

### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Andrea Cattaneo; *Vice Presidente:* Luciano Bonanomi; *Segretaria:* Daniella Lombardi; *Consiglieri:* Adriano Chiappa, Emilio Galbusera, Giorgio Colzani, Maria Flachsel, Francesco Panza, Massimo Ravasio, Angelo Sala, G. Franco Torri.

### Situazione Soci

Ordinari: 182; Familiari: 38; Giovani: 35; Totale: 255.

Il trascorso 1990 è stato caratterizzato da una viva e sentita partecipazione di Soci alle riunioni serali in Sede, permettendo lo svolgimento di un'attività alpinistica ed escursionistica che va oltre il programma che ci eravamo prefissati. Il trovarsi in numero così elevato alle nostre serate, ci permette di dialogare su vari argomenti anche non prettamente alpinistici, e quindi di conoscerci meglio e di legarci sempre più. È meraviglioso che questo avvenga perché rinsalda quel legame che ci unisce nel comune accordo dell'amore per la montagna e del modo di viverla. Dopo questa breve osservazione mi viene doveroso richiamarvi per un pensiero a ricordo di un grande amico: Emilio Galbusera, Socio fondatore della nostra Sottosezione, costantemente impegnato in tutte le manifestazioni del nostro sodalizio. Attualmente era un nostro consigliere istruttore della Scuola di Alpinismo. Aveva partecipato ad una spedizione alpinistica in Afghanistan, nella zona del Badascian, pressappoco nei pressi di quella zona divisa dalla linea di frontiera dove dopo tanti anni è ritornato con la squadra di pronto intervento a soccorso della gente dell'Armenia colpita da quel tremendo terremoto. Era tornato con una nuova esperienza e con tante cose da raccontarci. Un male inesorabile ha voluto che Emilio ci lasciasse troppo presto.

### Attività invernale

Un'annata ancora piuttosto avvara di neve ha ostacolato le uscite programmate. Il solo trovarci in Sede il venerdì, ci ha permesso di effettuare ugualmente bellissime gite sciistiche

che venivano di volta in volta decise cercando di spostarci nei luoghi più disparati per poter raggiungere quelle località che sapevamo meglio innestate.

Anche la «Settimana bianca» a Canazei, non ci ha totalmente soddisfatti. La neve è arrivata giusta giusta all'ultimo momento, ma prima della fine settimana abbiamo provato anche a sciare perfino sul pantano. La stagione ci ha visti anche sulla discesa della Mère de Glace e l'altrettanta bella discesa della Valle dei Vitelli. Di forte richiamo per tutta la Cisano scistica la «Giornata sulla neve» svoltasi a S. Simone, dove gli appassionati dello sci si sono potuti cimentare nella grande gara annuale.

Riuniti tutti per un'intera giornata e a sera le premiazioni nei locali della Pizzeria Tonallo, dove in moviola abbiamo potuto rivedere i simpatici momenti delle gare e di tutta la giornata stessa. Abbastanza bene si sono potute svolgere alcune gite sci-alpinistiche cercando di spostarci, anche per queste, dove ci era possibile trovare un po' di neve.

### Attività estiva

La Scuola di Alpinismo ha organizzato un corso riuscitissimo. Direttore è stato il nuovo istruttore Angelo Sala che con perizia e volontà veramente encomiabili è riuscito a svolgere il suo compito con lodevole successo.

Pochi gli allievi ma forse proprio per questo motivo, siamo riusciti a seguirli nel modo giusto ed a portarli ad un livello tale da poterli avere come compagni di cordata anche dopo il corso, per tutto il decorrere della stagione.

Il 16 giugno dopo una bellissima gita sulla Grignetta, ci siamo radunati alla chiesetta del Piano dei Resinelli per la S. Messa in commemorazione dei caduti della montagna. Erano con noi i ragazzi dell'alpinismo giovanile ed i componenti del Coro Val S. Martino che come ogni anno sono con noi ed accompagnano la S. Messa con i loro bellissimi canti.

Sono seguite le gite alla Punta S. Matteo, al Monte Cristallo, all'Adamello, al Monte Civetta, Pizzo Palù, tutte con un grosso numero di Soci.

Quasi ogni domenica oltre ai programmi stabiliti, si riescono ad ef-

fettuare bellissime gite ed un nutrito gruppo di alpinisti effettuano meravigliose salite su tutta la cerchia delle Alpi.

Di notevole importanza è la salita del Socio Enrico Battaglia che trovandosi alle Galapagos in viaggio di nozze, inseriva nel suo viaggio la salita al Chimborazo.

I soci Massimo Ravasio e Pietro Isacchi hanno pure partecipato a due diverse spedizioni in Russia. Il primo nella zona del Pamir campo di Acitaschi zona del Pic Lenin, salendo al picco dei Quattro 6500 m. Il secondo nella zona della Kirghisia dove ha salito in prima italiana il Kan Tengri di 7010 m.

### Alpinismo giovanile

Con un folto gruppo di ragazzi, 17, siamo riusciti ad effettuare ben sei uscite escursionistiche di notevole interesse. Dalla Grignetta al Rifugio Cesare Battisti ai Canti di Fuiplano, dal Rifugio Calvi con salita al Madonnino alla Val Codera. Tutte le gite sono state effettuate con grande interesse e con notevole impegno sia da parte dei ragazzi, sia degli accompagnatori che si preoccupano al fine che tutto funzioni nel migliore dei modi. Un sentito ringraziamento va ad Adriano Chiappa e Francesco Panza per il loro impegno in questo campo tanto delicato ed impegnativo.

### Attività culturale

Durante il mese di maggio abbiamo avuto con noi Gianni Scarpellini. C'erano i festeggiamenti per il 60° di fondazione della locale Sezione Associazione Nazionale Alpinisti.

Scarpellini ci ha offerto una serata degna delle meritate conquiste alpine: momenti della 1° guerra mondiale nella zona delle Tofane.

La serata non poteva che uscire interessantissima. Si sono poi presentate altre pellicole sullo sci alpinismo seguite da alpinisti ed alpiniste con grande interesse.

Con lo stesso gruppo Alpinisti abbiamo lavorato per migliorare il «Percorso Vita». Quest'anno sono state poste anche sette panchine affinché chi passa da questo sentiero possa anche sedersi a guardare il panorama su Cisano o lo scorrere tranquillo delle acque del Sonna o leggersi il giornale,

Ancora con gli Alpinisti si è svolta la consueta castagnata sociale in due giornate; il primo sabato di ottobre per i ragazzi di tutte le Scuole del paese, ed il giorno seguente per tutta la popolazione in località Uccellera nei pressi della cappella Alpina.

La cena sociale ci ha visto riuniti al Ristorante Fatur con un folto numero di partecipanti.

L'anno è finito con la consueta fiaccolata augurale che ci ha visti a fianco di tutte le associazioni del paese che, partite da varie località si sono ritrovate alla Chiesetta di Valbonaga, attratti anche dai fumanti profumi del vin brulé, ma soprattutto per gli auguri di un migliore Nuovo Anno.

## CLUSONE

### Composizione del Consiglio

*Presidente Onorario:* Battista Lonardini; *Presidente:* Osvaldo Lattuada; *Vice Presidente:* Aldo Locatelli; *Segretario:* Mario Monti; *Consiglieri:* Angelo Balduzzi, Dario Balduzzi, Danilo Barbisotti, Franco Benzoni, Adriano Canova, Cecilia Castelletti, Luigi Giudici, G. Mario Olmo, Flavio Poloni, Gregorio Savoldelli, Franco Trussardi, Lena Trussardi, Antonio Visini, Roberto Zanoletti; *Delegato per la Sezione:* Giulio Ghisleni.

### Situazione Soci

Ordinari: 768, Familiari 148; Giovani: 183; Totale: 1099.

Il 1990 è l'anno in cui è stata presa una decisione molto importante: la trasformazione della Sottosezione in Sezione autonoma. Questa idea balenava da alcuni mesi in seno al Direttivo, viste le dimensioni raggiunte e la ferata esperienza acquisita in 25 anni di lavoro; dopo aver esaminato attentamente tutti gli aspetti, si è deciso di informare anche i Soci. A tal proposito si è indetta una Assemblea Straordinaria, il giorno 20 luglio, alla quale erano presenti molti Soci; è seguito un interessante dibattito durante il quale sono scaturiti alcuni dubbi ed incertezze, ma alla fine è prevalsa la volontà di costituire la Sezione autonoma.

Effettuate le dovute modalità nei confronti della Sede di Bergamo e della

Sede centrale di Milano, è giunto il nulla-osta, da parte degli organi competenti, nel mese di novembre; ora è tutto pronto per «camminare con le nostre gambe»!

Un sentito ringraziamento è diretto a tutti coloro che ci hanno preceduto, in particolare modo a Rino Olmo, che, con il loro impegno hanno permesso al Sodalizio di crescere di anno in anno; un ringraziamento va anche alla Sede di Bergamo, che ci ha aiutato in questo lungo cammino.

Un riconoscente pensiero è rivolto ai Soci che ci hanno lasciato per sempre: avv. Tino Simoncini e don Emilio Moretti.

### Attività invernale

Per il secondo anno consecutivo il programma di sci-alpinismo è stato in gran parte condizionato dalle bizzosche del tempo. La mancanza di neve sulle nostre Orobiche ha costretto i Soci ad andare oltre provincia e precisamente: al Pizzo Stella nella zona di Madesimo, al Pizzo Mortirolo nell'alta Valle Camonica. Si è disputata la tradizionale gara Sociale con la traversata del Pizzo Formico. La totale assenza di neve ci ha costretti ad effettuare la competizione a «piedi»; i vincitori sono risultati due giovani: Luca Benzoni e Francesco Trussardi.

In marzo si è svolta la 13° edizione del Rally della Presolana valido per l'assegnazione dei trofei Angelo Castelletti e Piera Lazzari. Vincitori sono risultati due atleti bresciani del Club Delfino Sport: Rino Ferri e Domenico Ferri.

Un vivo ringraziamento è rivolto a coloro che ogni anno ci aiutano per la buona riuscita della manifestazione, ed un elogio particolare è indirizzato alla squadra dei battitori del percorso che ogni anno si prodigano per alcuni giorni per la tracciatura del Rally e, in periodi di magra di neve come nel 1990, è stato veramente difficile tracciare un percorso completo degno del nostro Rally. Anche il raduno intersezionale di sci-alpinismo, organizzato dalla Sezione di Bergamo, è stato annullato per mancanza di neve. Nel periodo delle vacanze pasquali alcuni Soci hanno effettuato salite con gli sci in Val Formazza lungo le pendici del Monte Basodino. In maggio si è riusciti



*Il Gruppo del Paine visto dalla pianura patagonica (foto: G. Agazzi)*

ad effettuare la gita in Adamello con discesa lungo la vedretta del Pisgana. La stagione ha avuto un'inversione di tendenza sul finire, e copiose nevicate primaverili ci hanno costretto ad annullare le ultime gite in programma.

#### **Attività estiva**

Sempre interessante il calendario delle gite con mete studiate a soddisfare i gusti particolari dei partecipanti, con itinerari sulle Orobie e nell'arco Alpino. La prima uscita è stata alla Grigna Settentrionale (Grignone); poi al Pizzo Palù.

Stimolante è risultata la gita al Gran Paradiso del 7-8 luglio con il raggiungimento della vetta da parte dei 28 Soci partecipanti, ai quali si sono uniti due Soci di Castione che hanno effettuato la salita della impegnativa parete Nord. Come nuova iniziativa è stata inserita, nel programma estivo, una settimana in quota denominata «Trekking dell'Adamello» dove gli undici

partecipanti hanno percorso il sentiero numero 1 dell'alta Via dell'Adamello pernottando in sei diversi rifugi.

Speriamo di poter ripetere anche in futuro una settimana così appassionante.

In agosto tutti i 29 partecipanti alla gita hanno salito la cima più alta delle nostre Orobie, il Pizzo Coca.

Nel periodo delle vacanze estive, luglio ed agosto, alcuni Soci hanno collaborato con le parrocchie di Dorga, Bratto e Castione, per la realizzazione di diverse gite per i villeggianti, e nutrito è risultato il numero complessivo dei partecipanti: 215. Regina delle gite estive è stata la salita al Mont Blanc du Tacul nei giorni 1-2 settembre: 42 partecipanti hanno raggiunto la vetta aiutati da una favorevole giornata di sole. In settembre una fitta nebbia ha invece accompagnato per tutto il percorso i gitaniti fin sulla vetta della Marmolada negando loro l'immensa panoramica sull'intero comprensorio delle Dolomi-

ti. La gita di chiusura dell'intero programma, con la tradizionale raviolata, è stata al Rifugio Vaccaro con l'attraversamento il giorno seguente delle creste sino al Monte Secco.

#### **Alpinismo giovanile**

L'attività giovanile riscontra ogni anno un numero crescente di nuovi giovani che si avvicinano alla montagna frequentando le nostre gite. I responsabili del settore hanno redatto un apposito programma nel quale vi erano indicate le escursioni programmate per il 1990, nonché il modulo di iscrizione per la Settimana «Montagna Ragazzi» che, distribuito nelle scuole della zona, ha riscosso un notevole interesse.

Le uscite hanno avuto inizio con la salita alla Cima Blum, come seconda si è saliti al Rifugio Lissone, attraverso la Val Savioire e la Val di Ceto.

Dal 1 al 7 del mese di luglio si è svolta la tanto attesa Settimana di

«Montagna Ragazzi»; giunta al 10° anno di vita, questa nostra iniziativa, invidiata da molte associazioni, continua a registrare ogni anno una crescente popolarità tra i ragazzi, e lo dimostra il numero degli iscritti giunto alla ragguardevole cifra di 136. I ragazzi, di età diverse e di diversi Comuni, sono stati accompagnati ed assistiti con piena responsabilità da una trentina di nostri accompagnatori. Quest'anno la meta è stata, per la prima volta, la Valle d'Aosta, nel paese di Champorcher. Inutile sottolineare con quale spirito i ragazzi affrontano una settimana in montagna, in compagnia dei loro amici, a stretto contatto con la natura. Durante il giorno vengono effettuate escursioni bellissime e la sera si trascorre in allegria, fra giochi ed intrattenimenti vari. Per il 1991 è in fase di studio un programma di due settimane, con la suddivisione dei ragazzi in due fasce di età; in questo modo si pensa di risolvere alcuni problemi, non ultimo quello di riuscire a trovare un alloggio adeguato al numero sempre crescente dei ragazzi iscritti.

Nel mese di luglio, si è svolta la gita al Rifugio Albani con attraversamento della Valzurio con arrivo a Castione. In agosto si è saliti al Rifugio Cernello dove si è pernottato e, l'indomani attraverso il Passo Portula si è scesi ai laghi di Cardeto. La festa dell'Alpinismo Giovanile si è svolta nei giorni 29-30 settembre presso il Rifugio Malga di Campo messoci a disposizione del Comune di Castione; la sera si è fatta festa ed il giorno seguente i ragazzi hanno contribuito con il loro lavoro ad aiutare alcuni Soci impegnati al costruendo Rifugio al Passo di Olone.

### Attività alpinistica

L'attività individuale realizzata dai Soci è sempre numerosa, ma sono pochi colori che ce ne danno comunicazione al fine di poterla pubblicare sulla relazione annuale. Sono state effettuate salite sulle nostre Orobie, sulle vie classiche delle Alpi ed anche durante spedizioni extraeuropee.

Il Socio Adriano Canova ha svolto una classificazione e valutazione riguardante le cascate ghiacciate, esattamente in Valle degli Orti a

Schilpario, le cui relazioni tecniche si trovano esposte in Sede.

Salite invernali: 1ª assoluta Couloir del Camoscio in Valle Fiumenero, sulla parete Est del Redorta il canale Tua - Il Couloir Fantasma.

Salite estive: sempre con il fratello Luigi, la parete Nord del Gran Paradiso; la Direttissima sulla Nord del Lyskamm orientale; sulla Nord dell'Adamello via dei Bergamaschi; parete Nord dell'Ortes via Erti; parete N. Ovest del M. Pasquale; il seracco pensile sulla parete Nord della Presanella; sul Monte Bianco al Piller d'Angle, la Goulotte Chechine/Nominé e cresta di Peutrey; in Presolana versante Sud - Via Pelliccioli - Via Nembrini - Via SA.VI.AN - Via Scandella - Via Tramonto di Boza - Via A. Federico; lo Spigolo Sud, Via Longo e Via Bramani e, la Via Balicco Botta.

Il Socio Maurizio Arosio ha salito alla Marmolada di Rocca la Via del Cinquantenario F.I.S.I.; alla Rocchetta Alta di Bosconero Via Strobel; al Croc dell'Altissimo la Via Diedro Armani; in Brenta Alta la Via delle Guide; al Sas Dia Luesa Via Vinatzer; sul Monte Bianco, al Gran Capucin; la Via I Viaggi di Gulliver; in Val di Mello, la Via Piedi di Piombo, la Via Anche Per Oggi Non Si Vola; sul Resegone, le Vie Marinaldo e Il Faro; in Presolana versante Sud: Via Hemental Stras, sul Versante Nord la Via Grant Grimpe in Francia nel Verdon le Vie: True Sec e A Tout Coeur.

Il Socio Gianmario Colombo ha salito da capocorda il Pinnacolo di Maslana: Spigolo S.E.; Vent'anni di Sfiga e Via Degli Spit; Via Pegaso Machine; in Val di Mello le Vie: Oceano Irrazionale e Poligamò; in Presolana la Via Bramani Ratti in solitaria; poi è stata aperta una nuova via denominata «Ciccio» e salita la Direttissima sulla Parete Nord.

Hanno partecipato a spedizioni extraeuropee i Soci: Gianpietro Ghisleni, che in un gruppo composto da cinque alpinisti bergamaschi ha conquistato la cima dell'Ama Dablam 6856 m, la montagna sacra del Nepal.

La spedizione ha avuto un notevole successo in quanto per la prima volta una spedizione italiana ha compiuto la salita della montagna nepalese durante il periodo invernale. La

partenza dall'Italia era avvenuta il 7 dicembre e nei giorni 22 e 23 tutti i cinque alpinisti hanno raggiunto la cima. Sulla via del ritorno il cattivo tempo ha creato non pochi problemi superati comunque con l'adeguata preparazione e tenacia. La notte di capodanno è trascorsa in compagnia di italiani, partecipanti ad un trekking in Himalaya, tra i quali la nostra Socia Angela Visini.

Gregorio Savoldelli ha partecipato alla spedizione per la salita al Chogolisa (7654 m) una delle più affascinanti vette del Karakorum situata nel bacino del ghiacciaio Baltoro. Purtroppo le continue giornate di bufera hanno respinto i componenti la spedizione, e con comprensibile rammarico è avvenuto il rientro in Italia.

Il socio Fornoni Paolo ha compiuto una singolare impresa agonistica salendo in vetta al Monte Bianco con partenza ed arrivo a Courmayeur nel tempo di 12 ore e 23 minuti primi. La salita è stata effettuata il giorno 2 agosto in compagnia di Marino Giacometti.

### Attività culturale

Sabato 16 giugno sono state proiettate diapositive relative alla spedizione alpinistica «Lombardia 88» con la salita al Mascherbrun Far-West, alla quale ha partecipato il Socio guida alpina Gregorio Savoldelli. Meta della spedizione era il raggiungimento della vetta a quota 7200 m e l'effettuazione di rilievi topografici del Karakorum, purtroppo a causa dei mondiali di calcio poco pubblico era presente all'interessante proiezione.

Anche quest'anno alcuni Comuni del nostro circondario hanno richiesto la nostra collaborazione in alcune manifestazioni programmate nei mesi estivi e precisamente; il Comune di Ardesio nella prima settimana di agosto è stato promotore di diverse ed interessanti iniziative nei festeggiamenti del 25° anno di posa della croce sul Monte Secco, e, molto successo ha riscontrato la proiezione di immagini in multivisione sulla spedizione in Patagonia «Ande Australi» effettuata in piazza all'aperto. Sempre in agosto, il 18, presso la sala convegni a Dorga sono stati proiettati 3 filmati della Cineteca del CAI.



## Rifugio

Tutti i Soci sono a conoscenza, che stiamo lavorando per la realizzazione di un piccolo rifugio in Presolana. Ricordare la figura di Rino Olmo, soprattutto per l'impegno offerto al CAI di Clusone dal giorno della sua fondazione, ci sembrava un dovere. L'idea di poter erigere e dedicargli un rifugio sulla Presolana era un'ottima soluzione, ma purtroppo secondo i nuovi vincoli di costruzione in quota questo non era possibile. Su altre soluzioni si è lavorato in quest'ultimi anni, non ultima quella di completare il periplo della Presolana con un sentiero agibile a tutti, ma da studi e rilievi effettuati in loco era risultato pericoloso un progetto di quel tipo. Ritornati sulla prima idea, con l'aiuto del Comune di Castione che ci ha autorizzati all'opera di ristrutturazione della baita di Olone, sono iniziati i nostri sforzi, sia finanziari che in termini di lavoro in quanto la vecchia struttura si presentava in pessime condizioni con il tetto in rovina. Nel mese di maggio abbiamo iniziato il lavoro di sistemazione del tetto e di consolidamento dei muri perimetrali e, per tutte le domeniche sino ad autunno inoltrato, un gruppo di Soci volenterosi si è adoperato nelle diverse opere di ristrutturazione. Il lavoro portato avanti è tanto, ma altrettanto ne manca per ultimare il nostro progetto, pertanto per la prossima estate chiediamo la collaborazione di tutti i Soci che vogliono con la loro opera contribuire alla realizzazione del Rifugio «Rino Olmo» che ultimato potrà offrire ricovero a 25-30 persone. Un doveroso ringraziamento è rivolto a tutti coloro che con il loro contributo, sia finanziario che di prestazione di manodopera, hanno permesso e ci permetteranno in futuro di continuare nei lavori. Non ci siamo prefissi una data certa di fine lavori, comunque ci piacerebbe inaugurarli nel prossimo mese di settembre, in concomitanza con il 25° anno di fondazione della Sottosezione.

## Attività varie

Tra le molteplici iniziative vogliamo segnalare la manutenzione e bollatura dei sentieri della nostra zona che ogni anno viene accuratamente seguita da due nostri Soci. Pensiamo per il futuro di affiancare nuovi

volenterosi che possano alternarsi in questo prezioso lavoro. Il sentiero sul Passo della Porta in Presolana quest'anno è stato mantenuto agibile dalla Sezione di Bergamo in quanto necessitava di lavori straordinari con l'impiego di attrezzature particolari. Alcuni Soci si sono prodigati per la buona riuscita di una prova di campionato italiano di Arrampicata Sportiva; disciplina che sta riscuotendo particolare interesse nei «giovani climber».

La gara, patrocinata dalla Sig.ra Lina Bosio, si è svolta nel mese di settembre richiamando presso il nuovo Centro Sportivo atleti provenienti da tutta Italia ed una notevole affluenza di pubblico.

Come tutti gli anni alla cena Sociale, fissata per il giorno 24 marzo presso l'Hotel Pineta di Bratto, sono stati consegnati un distintivo ed una pergamena ai Soci venticinquennali; inoltre sono stati premiati: Angelo Balduzzi per il costante impegno dimostrato verso l'alpinismo giovanile, e Gregorio Savoldelli per il conseguimento del titolo di guida alpina. La prima domenica di ottobre è stata celebrata la S. Messa alla cappella Savina a ricordo dei caduti della montagna, e numerose persone erano presenti malgrado l'incertezza del tempo. Come da diversi anni, la notte di Natale una suggestiva fiaccolata è stata organizzata con la salita a piedi dalla Spessa al Rifugio S. Lucio dove nell'attigua chiesetta di è officiata la S. Messa di mezzanotte.

Sempre presenti i nostri Istruttori presso la Scuola Media Valle Seriana nell'organizzazione dei corsi di alpinismo e sci-alpinismo.

Ricordiamo che il 1991 coincide con il 25° anno di fondazione del nostro Sodalizio a Clusone, ed in programma è la realizzazione di un volume a testimonianza delle attività svolte in questi lunghi anni, pertanto tutti i Soci sono invitati a far pervenire presso la Sede tutto il materiale possibile: brani scritti, fotografie, etc. per la stesura del libro.

## Soccorso alpino

Nel corso del 1990 i volontari del soccorso alpino operanti presso il Centro Operativo «Rino Olmo» a Clusone hanno effettuato 59 interventi di soccorso su tutto il territorio della delegazione bergamasca; con 68 per-

sone soccorse dieci delle quali purtroppo decedute. Nella zona della Presolana si sono effettuati 10 interventi con 14 persone soccorse ed 1 deceduta.

## GAZZANIGA

### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Francesco Baitelli; *Vice Presidente:* Bruno Secomandi; *Cassiere:* Silvio Masserini; *Segretario:* Luigi Salvoldi; *Consiglieri:* Giovanni Aceti, Giuseppe Bonomi, Adrio Corsi, Eugenio Engel, Gabriele Merelli, Valentino Merla, Anna Minelli, Giuseppe Piazzalunga, Valerio Pirovano.

### Situazione Soci

Ordinari: 268; Familiari: 82; Giovani: 21; Totale: 371.

Ogni anno è caratterizzato da fatti ed avvenimenti specifici. Così anche il 1990 ha costituito per la nostra Sottosezione un test importante. Il gruppo, infatti si è espresso e distinto in numerosi campi d'interesse e con buoni risultati operativi. Hanno così trovato conferma anche vecchie forme organizzative e sono state sperimentate nuove formule di lavoro. Nel complesso, quindi, l'andamento è senz'altro stato positivo e solamente il tempo bizzarro ha condizionato alcuni programmi. C'è poi da registrare la positiva esperienza della Spedizione alle Ande Boliviane e l'aumentato impegno della Commissione per l'Alpinismo Giovanile. Le conferme, sono nel lavoro svolto dalle altre Commissioni: Alpinismo - Sci Alpinismo - Sentieri e la collaborazione fattiva con i corsi promossi dalla Scuola Valle Seriana. Pertanto volendo tracciare un bilancio dei primi quindici anni d'attività della Sottosezione non si può che rimanere soddisfatti e giudicare questa esperienza positiva ed incoraggiante.

### Attività invernale

Dopo la deludente stagione invernale precedente, per mancanza di neve, il 1990 si presentava pieno di aspettative con tanta voglia di sciare e di recuperare le gite mancate. Così il programma era stato studiato come non mai, nei minimi particolari, con

nuove gite e un forte entusiasmo. A smorzare gli animi ci ha però pensato ancora una volta il tempo in quanto la prima nevicata seria si è avuta solamente a marzo. E poi si sono innescati i soliti problemi. Pericolo di valanghe - neve brutta per effetto del caldo - brutto tempo - ecc... Il bel programma è così sfumato ancora una volta e si sono potute effettuare solamente quattro gite sociali scialpinistiche (Cima di Salimmo, Zapparthorn - Traversata Julier Pass, Nazz - Traversata Rifugio Forno, Strada dello Stelvio, Cevedale, Gran Zebrù, Monte Zebrù). Oltre a queste gite programmate si sono potute effettuare altre gite di gruppo nelle Orobie per finire al Gran Combin, al San Matteo e ancora al Gran Zebrù.

Sempre per la mancanza di neve sono state annullate la Gara Sociale di Sci Alpinismo, il tradizionale Rally Rinaldo Maffei ed il corso di sci di pista.

Alcuni irriducibili hanno potuto partecipare però a vari Rally organizzati un po' dovunque (dove e quando c'era neve) - Val Tartano - Meriggio - Presolana - Missaglia in Austria - Cevedale. C'è pure stata una partecipazione alla 100 km di Sci Alpinismo, 15 ore da Zermatt ad Arolla a Verbier in Francia. E tutto sommato si può considerare un buon risultato se si pensa alla poca neve disponibile.

### Attività estiva

Questa Commissione elabora tutti gli anni un calendario di gite assai interessante con difficoltà crescenti e gradualità, anche se poi si devono fare i conti con il tempo che spesso crea vincoli e condizionamenti. Nonostante ciò, le gite sulle nostre Alpi Orobie hanno avuto un regolare svolgimento, ma quelle che hanno affascinato maggiormente i partecipanti sono state le più impegnative: Monte Legnone - Aviole - Bernina - Palù - Gran Paradiso - Monte Bianco.

La più spettacolare (grazie anche alle belle giornate) è senz'altro stata la traversata del Monte Bianco dal Rifugio Gonella al Midi e al Rifugio Torino. Queste sono solamente quelle inserite nel calendario delle Gite Sociali, ma durante l'estate molti altri Soci hanno effettuato numerose gite anche con buone difficoltà tecniche. Belle ed

impegnative sono poi risultate numerose arrampicate effettuate nelle palestre e falesie sia in Italia che all'estero. In particolare si segnala la Cassin alla parete N.E. del Badile, la Fox Sterico, la Cima D'Ambiez, la Steger al Catinaccio, la cresta Sud del Salbitschijen. Ed inoltre parecchie vie nel Paradiso, del free climbing nella Val di Mello e ad Arco di Trento. Infine si segnala la direttissima della Sud del Pizzo Bernina.

Si è poi avuta la partecipazione di un Socio ad un trekking in Tibet fra gli 8.000 dell'Himalaya. Le diapositive scattate per l'occasione gli hanno poi valso il 1° premio al concorso fotografico organizzato dal CAI di Alzano.

La palestra di roccia della Corna Altezza è sempre ben pulita ed attrezzata e, mentre si notano molte ripetizioni delle vie segnate, si riscontra una stasi nell'apertura di quelle nuove. La palestra presenta sia vie accessibili e poco impegnative, sia vie impegnative e di alto contenuto tecnico.

### Alpinismo giovanile

La nuova Commissione di Alpinismo Giovanile ha lavorato molto. Presso le Scuole Elementari di Fiorano - Vertova - Colzate, sono stati effettuati quattro interventi su flora e fauna - geologia e mineralogia - cartografia, con piena soddisfazione di docenti ed alunni. È ora allo studio l'organizzazione di gite sulle nostre montagne.

In primavera le Scuole Medie di Gazzaniga hanno invece effettuato una gita «ecologica» sui sentieri della zona.

Continua la positiva esperienza di collaborazione con la Scuola di Alpinismo e Sci Alpinismo. La Sottosezione partecipa con un buon numero di Istruttori e Aiuto Istruttori alle fasi programmatiche e organizzative. Alla fine dei corsi si notano buoni risultati e alta soddisfazione dei Soci e degli allievi impegnati.

### Spedizione alle Ande Boliviane

Durante il mese di agosto si è svolta la spedizione alle Ande Boliviane per festeggiare la ricorrenza del quindicesimo anno di fondazione della Sottosezione. La spedizione, che ha ottenuto il patrocinio della Sede di Bergamo e il contributo di alcuni

sponsors, si è svolta come cinque anni prima nella «Cordillera Real». Il gruppo formato da sei Soci non ha però potuto salire il Nevado Illampu (obiettivo principale del programma) per le cattive e pericolose condizioni atmosferiche. Il forzato cambiamento di programma ha comunque permesso al gruppo di arrivare in vetta alle seguenti montagne: Nevado Sajama (6542 m) il monte più alto della Bolivia che si erge in mezzo all'altipiano, al confine con il Cile; Cima Tarija (5240 m) nel gruppo del Chico Alpayayo; il Nevado Condorini (5700 m) e l'Huayna Potosi (6084 m). È anche stata effettuata una sci alpinistica fuori programma al Monte Mururata (5890 m). Hanno partecipato alla spedizione i Soci: Francesco Baitelli (Capo Spedizione) - Silvio Ghilardini - Daniela Guerini - Gabriele Merelli - Luigi Salvoldi - Ferruccio Testa. Al ritorno i componenti della spedizione hanno riportato in patria oltre ad una cospicua documentazione fotografica delle montagne salite, anche un grosso patrimonio umano di conoscenza. In circa quaranta giorni di permanenza in Sud America, infatti, il gruppo ha potuto contare sia sull'alto grado di affiatamento interpersonale sia sulla positiva e stimolante esperienza alpinistica, culturale ed umana.

### Sentieri

La Commissione Sentieri continua la sua instancabile opera di riordino e ripristino, ben aiutata da nuovi Soci e dal Gruppo G.A.V. di Vertova, che si è presa in carico la gestione dei sentieri della sponda orografica sinistra della Val Vertova. Il Socio Aceti, che è anche Presidente della Commissione Sentieri della Comunità Montana, sta elaborando un progetto di fattibilità per l'effettuazione del periplo dei monti della Comunità Montana. Si parte da Bergamo, si sale a Selvino, Monte Alben, poi si passa al Pizzo Formico per scendere al Monte Misma ed ancora a Bergamo.

### Varie

Regolare svolgimento ha avuto la Festa della Montagna organizzata come consuetudine a giugno ai Campelli di Schilpario. La bella giornata ha incentivato la gita alla Bagozza e la partecipazione alla gara di «rampichino».

È seguita la S. Messa e i giochi all'aperto. La Festa Sociale di autunno si è svolta a S. Patrizio di Colzate. Santa Messa, pranzo e castagnata hanno riempito la giornata dei (purtroppo) non molti partecipanti. Pochi anche i Soci impegnati lungo i sentieri della zona segnati dal CAI.

## LEFFE

### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Pietro Zenoni; *Vice Presidente:* Luciano Suardi; *Segretario:* Renato Gelmi; *Consiglieri:* S. Bertocchi, T. Calderoni, L. Caprotti, A. Gelmi, M. Gatti, A. Lucchini, D. Merelli, A. Panizza, M. Pezzoli, O. Pezzoli, E. Rottigni, A. Suardi, B. Suardi.

### Situazione Soci

Ordinari: 176; Familiari: 64; Giovani: 34; Totale: 274.

### Attività invernali

Il programma invernale ancora una volta ha subito forti tagli. La nevemancante ha lasciato l'amaro in bocca un po' a tutti. Tuttavia la gita in Val Gardena è stata effettuata con molta partecipazione, così pure il ponte pasquale al S. Bernardino è stato affollatissimo.

### Attività estiva

Nel mese di giugno con i ragazzi della 3ª Media ci siamo recati alla Baita Golla; al mattino abbiamo raggiunto la cima del Monte Grem.

A luglio un folto gruppo accompagnato da una guida, ha raggiunto la vetta dell'Alphubel.

In settembre obiettivo la ferrata del Velo alle Pale di S. Martino.

Il 2 settembre abbiamo inaugurato la Baita Golla.

A fine ottobre la tradizionale castagnata ha visto la partecipazione di un gruppo folcloristico che ha rallegrato la giornata.

### Attività culturali

Come molti sanno la nostra Sottosezione ha festeggiato il 25° anno di fondazione. Molte iniziative sono state proposte e attuate, fra cui: pubblicare un volumetto riassuntivo dei 25 anni della nostra attività, terminare la Baita, una mostra fotografica, una serata culturale, e pranzo con premiazione soci venticinquennali.

Nel mese di novembre, in chiusura di quest'annata speciale, Kurt Diemberger ci regalava una favolosa serata.

## NEMBRO

### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Franco Maestrini; *Vice Presidente:* Emilio Moretti; *Segretario:* Emilio Marcassoli; *Consiglieri:* Mario Belloli, Giovanni Cugini, Claudio Bertocchi, Gianni Algeri, Teresa Armati, Franco Bonetti, Nagy Imre.

### Situazione Soci

Ordinari: 443; Familiari: 133; Giovani: 38; Totale: 614.

L'attività di quest'anno è continuata nella scia dei principi statuari che vedono come obiettivo la diffusione dell'amore e del rispetto della montagna.

Gli sforzi del Consiglio sono stati principalmente rivolti all'elaborazione di programmi e alla messa a punto di iniziative che rispondessero alle esigenze dei Soci che risultano in lento ma continuo aumento e che partecipano attivamente alla vita della Sottosezione.

Si è curato l'aggiornamento ed il potenziamento del materiale alpinistico e di soccorso di cui la Sede è dotata; si è arricchita la biblioteca con docu-

*Il rifugio al Cascinetto di Golla del CAI Leffe (foto: A. Gamba)*



mentazione cartografica e con pubblicazioni specialistiche; si è razionalizzata la gestione dello schedario Soci con mezzi informatici e ci si è dotati di una fotocopiatrice per le esigenze nostre e della Scuola di Scialpinismo.

Ricordiamo infine che nel corso dell'Assemblea di fine anno, alla presenza del Presidente della Sezione di Bergamo Nino Calegari, sono stati consegnati i distintivi d'argento ai Soci venticinquennali: Alessandro Chiesa, Battista Della Vite, Emilio Moretti, Franco Bergamelli e Gabriella Uboldi.

### Attività invernale

La stagione come di consueto è stata preceduta dal corso di ginnastica presciistica che, sotto la direzione del prof. Adriano Cugini, ha visto la partecipazione di una cinquantina di Soci.

La mancanza di innevamento fino a stagione avanzata ha condizionato molto l'attuazione del programma che è tuttavia ripreso ottimamente con l'arrivo della neve. Infatti da marzo in avanti la folta schiera di irriducibili appassionati di scialpinismo ha scorrazzato un po' su tutto l'arco alpino ed a titolo esemplificativo citiamo le principali gite effettuate: Ghiacciaio dei Forni (3 giorni): S. Matteo, Palon de La Mare, Confine; Entrelor, Adamello, Valle dei Vitelli, Breithorn.

Il punto di forza della attività invernale rimane però la Scuola Nazionale di Scialpinismo «Sandro Fassli». Nata nel 1977 è giunta quest'anno all'edizione del quattordicesimo corso che ha visto impegnati 32 allievi e 16 tra istruttori ed aiutanti. Sotto la direzione di Franco Maestrini e Carlo Donini, coadiuvati a livello organizzativo da Gianni Carrara, gli allievi hanno potuto fruire di una serie di lezioni teoriche e pratiche svolte in modo ineccepibile e proficuo che hanno loro permesso di assimilare le norme basilari per frequentare in sicurezza la montagna invernale. Anche da queste pagine si coglie l'occasione per ringraziare gli istruttori dell'impegno e della serietà profusi.

La tradizionale gara sociale di scialpinismo a coppie sorteggiate ha avuto regolare svolgimento tra l'entusiasmo di tutti i convenuti a Schilpario. Le coppie in lizza erano 38, il percorso

si svolgeva fino alla Corna Busa e ritorno e sono risultati vincitori Gianni Carrara e Attilio Tomasoni.

### Attività estiva

Gite effettuate: La Tour Ronde, Cimon della Bagozza, Ortles, Pizzo Tre Signori, Cinque Terre con partecipazione più che soddisfacente.

### Attività culturale

Il venticinquesimo di fondazione della Sottosezione ha rappresentato l'anno scorso il momento catalizzatore, delle nostre energie. Anche quest'anno c'è stato un avvenimento straordinario che ha richiesto un non minore impegno e per il quale si è ritenuto di promuovere iniziative culturali eccezionali. Stiamo parlando del volume «Nembro in montagna - Storia dell'alpinismo nembrese» scritto da Aurelio Locati, che in trecento pagine ricche di illustrazioni a colori e d'epoca, raccoglie pressoché tutti i fatti significativi e i protagonisti grandi e piccoli dell'alpinismo nembrese dalla sua nascita ad oggi con contributi «letterari» di numerosi alpinisti.

L'iniziativa è stata realizzata in collaborazione con le altre realtà alpinistiche di Nembro (GAN e Amici della montagna) e nel mese di ottobre ci ha visti tutti impegnati al massimo per dare una cornice adeguata alla presentazione di questo libro.

Con buona volontà (e molto lavoro) si è sopperito alla mancanza in paese di un locale adatto allestendo sotto uno dei campi di tennis coperti uno splendido «palatenda» con 600 posti a sedere nel quale si sono poi svolte le quattro serate programmate, e cioè:

24 ottobre: presentazione del volume con interventi dell'autore, del Presidente del CAI di Bergamo Nino Calegari, dell'avv. Piero Nava e di numerose personalità politiche, alla presenza di circa 300 persone.

25 ottobre: è intervenuto Walter Bonatti con l'audiovisivo «Le mie montagne» commentando e conversando con un uditorio attento ed entusiasta di quasi 600 persone.

26 ottobre: la serata è stata dedicata a giovani alpinisti nembresi. È stata perciò la volta dei fratelli Dalla Longa e di Ennio Spiranelli di presentare le foto

delle loro imprese più interessanti ad un competente pubblico di oltre 400 persone.

L'impensabile partecipazione ha ripagato abbondantemente gli sforzi di tutti coloro che hanno profuso tempo e fatica ed il buon accoglimento del volume ha consentito ai promotori di dissipare ogni nube (leggi: problema economico) che accompagna necessariamente iniziative di questa mole. Va precisato infine che gli utili derivanti da questa pubblicazione sono destinati ad opere benefiche.

Un plauso dunque a chi ha promosso tutto ciò dando atto di aver voluto una cosa giusta ed apprezzata e di averla saputa realizzare nel modo migliore.

## OLTRE IL COLLE

### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Virgilio Caroli; *Vice Presidente:* Olivo Carrara; *Segretario:* Marco Palazzi; *Vice Segretario:* Anna Carrara; *Consiglieri:* Sergio Maurizio, Nicoletta Carrara, Raffaella Maurizio, Rosangela Tiraboschi, Marco Palazzi, Achille Palazzi, Gianfranco Scansi, Gabriele Paezi, Adriana Ghilardi, Nadia Tiraboschi.

### Situazione Soci

Ordinari: 143; Familiari: 47; Giovani: 9; Totale: 199.

Nel 1990 una cosa è stata chiara, la Sottosezione ha sempre cercato di avvicinare i giovani, di insegnare a vivere in armonia con se stessi attraverso lo sport in montagna, di avvicinarli alle tradizioni dei loro luoghi. Per questo motivo ci permettiamo di ricordare la risoluzione di Kathmandu del 1986 e l'apitaffio di Guido Rey scritto sulla tessera. La nostra Sottosezione dal 1986 ha discusso il problema dei mezzi fuoristrada sui sentieri, il problema del Periplo, del Parco delle Orobie e lo sviluppo edilizio della Plassa Arera.

Ci si è trovati spesso contrari e indecisi, ma quella che è stata l'espressione dell'Assemblea è stata rispettata. Il fatto positivo è che abbiamo avuto il coraggio di esporci al dibattito, di accettare a volte opinioni

contrarie a quelle personali, che il sodalizio ha tenuto fede al dovere di dire la sua per la difesa dell'Alpe.

Questa fatica è spesso superiore a quella di una salita in montagna, ma quel che conta è camminare e lavorare uniti.

La fatica del crescere nel lavoro e nell'autocritica non deve essere, come spesso accade, caricata sulle spalle di pochi (consiglieri e commissioni). Ricordiamoci che se alla fine di un anno sembra di aver fatto poco, può essere che a lavorare siano stati pochi, e non che questi abbiano lavorato poco.

### Attività invernale

Nonostante un vasto programma di uscite abbiamo dovuto abolire le due gite scialpinistiche in zona per mancanza di neve, e per lo stesso motivo il campionato di sci nordico è stato trasformato in gara podistica. Invece per cattivo tempo non sono state fatte le gite Periplo Alben e l'Aviatico-Alben. Riuscita invece la gita a Madesimo.

### Attività estiva

La commemorazione dei caduti al Bivacco e la fiaccolata hanno avuto buona partecipazione, così come la gita ai 4000 m del Dom de Mischabel: partecipanti 11.

### Alpinismo giovanile

«Cercare forme più efficaci d'approccio...».

Questo era l'obiettivo che i componenti della Commissione Alpinismo giovanile s'erano preposti l'anno precedente. Cosa non ha funzionato? Questa domanda deve fare riflettere tutti, in particolare genitori e ragazzi. È stato rivolto anche quest'anno l'invito alla montagna, ai ragazzi dei Comuni di Oltre il Colle, Serina, Gorno e Oneta - meta: il Rifugio Francesco Allievi (2385 m) in località San Martino - Val Masino (Sondrio). Accesso al rifugio da S. Martino (923 m) in circa ore 4,30 attraverso un comodo sentiero. Grazie alle ottime condizioni meteorologiche e al magnifico panorama la gita può dirsi ottimamente riuscita anche se... gli iscritti sono stati 2 ragazzi... (di cui uno ritirato) e 15 adulti (i soliti appassionati della montagna).

Ci rendiamo perfettamente conto che la nostra è una attività molto importante alla quale bisogna dedicare più tempo e impegno per far conoscere, amare, rispettare la montagna e di conseguenza la natura ai ragazzi, e questo sin dalle scuole elementari. Ma quanti di noi iscritti e non, ci credono? La commissione è disponibile ad accettare nuove proposte e si augura per il prossimo anno di ottenere risultati migliori con l'aiuto di tutti.

### Protezione natura alpina

Storditi dai molteplici avvenimenti di inizio anno la Commissione è rimasta quasi inattiva. Ma si consideri l'intenso lavoro svolto per definire con Bergamo e all'interno del Consiglio la posizione dell'assemblea riguardo il piano turistico-edilizio del Comune per il massiccio dell'Arera. Felici di aver collaborato con gli Alpini e con i cacciatori alla giornata ecologica. Siamo vicini ai giovani di Cornalba che si stanno impegnando per difendere i pascoli dell'Alben da speculazioni turistiche.

### Sentieri

Abbiamo posto particolare attenzione al recupero del sentiero n. 239 Oneta - Rifugio Grem, che nonostante l'abbondante lavoro dei Soci di Oneta, non è stato ancora ultimato. Grazie alla collaborazione degli amici S.A.B.A. sono state ritoccate le numerazioni 22 e 237.

Si è accettato di buon grado l'iniziativa di qualcuno per risistemare il sentiero di Parina (Zorzone, Camerata); da parte nostra l'impegno di inserirlo nella cartina sentieri CAI.

Ancora grattacapi per quanto riguarda il desiderio di alcune persone nel riattrezzare la via ferrata al passo della Morte in Arera.

### Bivacco

Sono state eseguite delle migliorie agli interni del Bivacco.

Segnaliamo 53 pernottamenti di soci e 7 non soci. È decisamente aumentato il numero dei visitatori dimostrando quanto attaccamento sta nascendo verso questo angolo intimo dell'Alben. Il bilancio del Bivacco è in attivo grazie a tutti coloro che lavorano e non chiedono ricompensa. Nell'in-

verno 1989-90 alcuni amici arrampicatori della Sottosezione hanno pensato di rivalorizzare il Torrione al Bivacco Nembrini, con la sistemazione delle vie aperte in passato da famosi alpinisti, e la realizzazione di nuove vie, perché il posto è molto bello, in un ambiente alpino dove la camminata e l'arrampicata trovano il giusto equilibrio, offrendo a tutti la possibilità di un sano divertimento, ma soprattutto perché è nelle montagne di casa nostra, ed è un punto di incontro tra noi e con gli appassionati della montagna. La Sottosezione ha offerto il materiale, cioè chiodi, spit, moschettoni e catene per soste. Di lavoro ce ne è ancora parecchio, ma stiamo già vedendo molti arrampicatori che salgono al Torrione, scalano tutto il giorno e poi insieme facciamo rifornimento d'energie al Bivacco. Quando saranno sistemate tutte le vie faremo una relazione da esporre al Bivacco e in Sede a Oltre il Colle.

### C.N.S.A.

Quest'anno i volontari del soccorso erano in 14, guidati dal capostazione Vincenzo Cabrini. Sono intervenuti 5 volte sul nostro territorio, mettendo in salvo 6 persone; in tutti gli interventi è stato usato l'elicottero. La nostra stazione ha coperto anche 14 servizi di pronto intervento al Centro Operativo eseguendo da Clusone 7 interventi di recupero. Da quest'anno i soccorritori hanno anche una nuova divisa regionale, importante segno di riconoscimento per tanto lavoro svolto anche a favore dei non iscritti al sodalizio.

## PONTE S. PIETRO

### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Fabio Corti; *Vice Presidente:* Giovanni Algeri; *Segretario:* Alessandro Colombi; *Tesoriere:* Giuseppe Sangalli; *Consiglieri:* Giuseppe Arzuffi, Augusto Burini, Antonio Perico, Stefano Prezzati, Arturo Rossi, Antonio Trovesi, Guglielmo Rocchetti, Giovanni Rocchini, Tiziano Viscardi.

### Situazione Soci

Ordinari: 255; Familiari: 106; Giovani: 43; Totale: 404.

La relazione dell'anno 1990 si apre con il ricordo del nostro socio Silvio Donghi, rinnoviamo ai familiari di questo nostro amico scomparso il cordoglio di tutti i Soci con la certezza che il suo ricordo ci accompagnerà sempre. Nel corso dell'anno l'attività del nostro Sodalizio si è svolta secondo il programma; in particolare si sono curati i contatti con i rappresentanti dell'Amministrazione Comunale al fine di poter disporre di locali idonei da destinare a Sede Sociale in considerazione dello sfratto in essere per la Sede attuale; purtroppo non si sono avverate le promesse di una rapida definizione dell'argomento e non possiamo far altro che restare in attesa. Non così deludente si è dimostrata la realizzazione di quanto previsto per celebrare il 45° di fondazione della sottosezione, infatti tutte le manifestazioni in calendario sono state svolte con risultati lusinghieri e la riprova si è avuta da pareri positivi espressi anche dalla stampa locale e ciò è motivo di vanto per il Sodalizio stesso.

Basti ricordare il successo di partecipazione e di consensi per la Mostra fotografica in ottobre ospitata presso la Sala Civica e in dicembre presso la prestigiosa Galleria «Filo di Arianna»; la proiezione di diapositive che raccontano storie di vita valligiana presentata dai soci Prezzati e Viscardi; l'incontro al Cinema S. Pietro con il notissimo alpinista Hans Kammerlander per commentare con meravigliose fotografie le sue spedizioni sulle montagne himalayane e ancora, sempre ospiti nella stessa sala, l'esibizione del notissimo Coro Idica di Clusone con il suo insuperabile repertorio di canti montani.

Questa meravigliosa settimana di festeggiamenti si è chiusa con la celebrazione di una Messa, officiata dal nostro Parroco, per i Soci defunti e per tutti i caduti in montagna con il suggestivo accompagnamento della corale di Ponte S. Pietro, dopodiché, in festosa compagnia, tutti al pranzo sociale presso il ristorante Aurora alla Roncola S. Bernardo durante il quale si sono premiati i Soci anziani Rosario Leffi e Giuseppe Consonni rispettivamente con 50 e 25 anni di appartenenza al Club Alpino Italiano. In particolare il Socio

Rosario Leffi ha voluto ricambiare i festeggiamenti in suo onore, offrendo alla Sottosezione un omaggio artistico che ora fa bella mostra di sé nella nostra Sede.

### Attività invernale

Come consuetudine l'attività invernale ha avuto il suo prologo con il Corso di ginnastica presciistica tenuto presso la palestra delle Scuole Medie con nutrita partecipazione di Soci e simpatizzanti.

Per il terzo anno consecutivo il Corso Sci è stato effettuato sulle piste di Monte Campione con moltissimi allievi e accompagnatori.

La gara sociale di sci alpino si è svolta a Carona Carisole ben coadiuvata dalla Scuola Sci locale e dai soliti consiglieri benemeriti Arzuffi, Sangalli, Algeri e, Burini.

I vincitori delle varie categorie sono: *Cuccioli e juniores maschile*: Roberto Rota; *Femminile*: Rossella Avinons; *Senior maschile*: Mauro Rocchi.

Le gite sciistiche si sono svolte nelle seguenti località. Saint Moritz, Foppolo, Aprica, Pila, Alagna Valsesia, La Thuile e Bormio.

Sci di fondo: anche per quest'anno i praticanti questa disciplina hanno dovuto sostenere lunghi trasferimenti per trovare l'innevamento dei tracciati rimasti completamente a secco sulle nostre vallate durante tutto l'inverno; pertanto anche per i praticanti lo Sci-Alpinismo è stata svolta una scarsa attività.

### Attività estiva

Oltre alle numerose gite individuali effettuate dai nostri Soci durante l'estate si sono svolte le seguenti gite:

Monte Sparavera - Malga lunga - Grignetta - Pizzo Cassandra - Monte Rosa - Monte Cabianca - Giro delle Bocchette alte di Brenta - Lerici - Laghi Gemelli - Cima Becco.

E come sempre, in chiusura dell'attività estiva, tutti i Soci si sono riuniti sul Monte Linzone per la S. Messa di ringraziamento e per il classico picnic.

In campo alpinistico da segnalare la buona attività dei giovani Mirko Arzuffi e Michele Cisana, quest'ultimo in compagnia dei veterani Antonio Perico e Dario De Nigro ha vissuto

l'inebriante esperienza di salire la vetta del Cervino.

La Sottosezione ha organizzato inoltre una escursione al Rifugio Alpe Corte con i ragazzi della locale Scuola Media.

## VALLE DI SCALVE

### Composizione del Consiglio

*Presidente*: Francesco Tagliatferri; *Vice Presidente*: Giovan Maria Grassi; *Segretario*: Marilena Romelli; *Consiglieri*: Agostino Albrici, Bortolo Bonaldi, Lino Giudici, Maurilio Grassi, Silvio Visini.

### Situazione Soci

Ordinari: 164; Familiari: 26; Giovani: 11; Totale: 201.

### Attività invernale

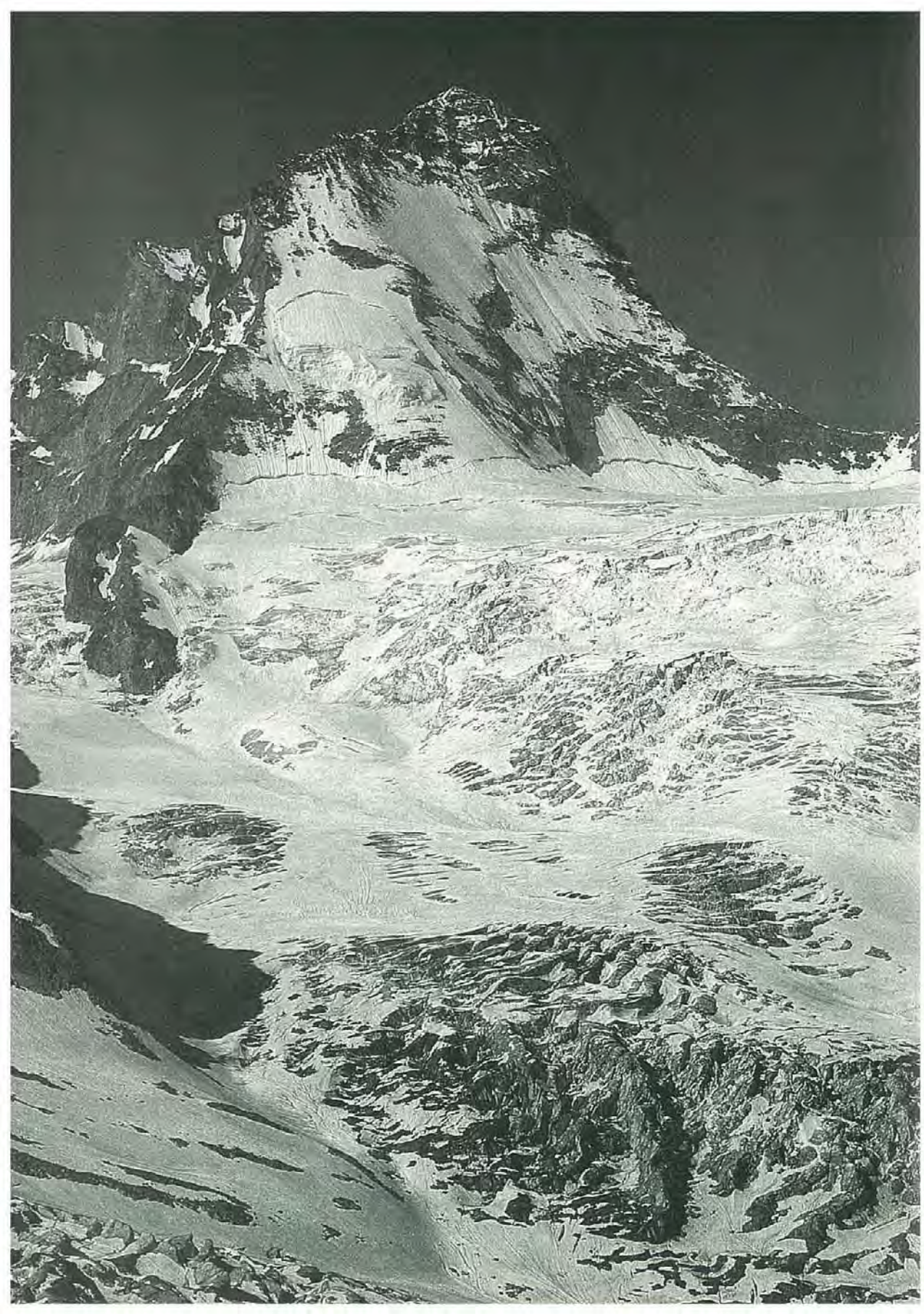
L'attività invernale è stata caratterizzata dal Corso di sci-alpinismo che ha visto la partecipazione di un discreto numero di allievi.

Sono state effettuate numerose gite con gruppi più o meno numerosi. Certamente sia i Soci che i non soci hanno nel territorio della Valle ampia possibilità di scelta e quindi si organizzano a gruppi a seconda della disponibilità di tempo e per meglio soddisfare le attese di ognuno.

Anche a livello scolastico le singole scuole organizzano corsi di sci sia alpino che nordico: questo dimostra come la pratica dello sci sia ampiamente diffusa.

### Attività estiva

Ogni mercoledì nei mesi di luglio e agosto, sono state effettuate gite con la partecipazione di numerosi villeggianti e ragazzi locali, gli itinerari scelti sono molteplici, sempre nella Valle, per dare la possibilità a tutti di visitare ogni angolo caratteristico non conosciuto. Per questa iniziativa va dato atto alla buona volontà dimostrata dal Socio Serafino Duci che ha seguito tutte le gite con una capacità organizzativa che è patrimonio di pochi. Sono pure state organizzate alcune gite domenicali fuori Valle, per la verità poco frequentate, esperienze che dovrà essere ripetuta coinvolgendo più Soci attraverso una maggiore diffusione.



## Attività culturale

Sabato 30 dicembre è stata organizzata una serata con Walter Bonatti presso il cinema Praelpi di Schilpario (g.c.); la partecipazione è stata ottima, la capacità professionale dell'alpinista e la proiezione con immagini suggestive hanno intrattenuto il pubblico durante la serata e tutti hanno dimostrato di apprezzare quanto illustrato; a conclusione della serata il sorteggio della lotteria con la quale sono stati assegnati i numerosi premi offerti da Pizio Sport di Schilpario.

## Rifugio

Momento importante nella stagione estiva è sempre la gestione del «nostro» Rifugio N. Tagliaferri al Passo Venà 2238 m aperto dal 1° di Luglio al 15 Settembre continuamente e successivamente il sabato e la domenica fino a che il tempo è stato clemente; ottima la presenza per tutta la stagione anche nei giorni feriali, forse, grazie anche ad un buon andamento meteorologico; tante tante persone hanno presenziato nelle diverse forme, grazie alla buona accoglienza che il signor Cesare Andreini riserva a tutti mentre occupa il suo tempo libero per dare una mano alla Sottosezione per la gestione del Rifugio. Parecchi sono stati i gruppi organizzati che percorrendo il sentiero naturalistico A. Curò hanno sostato almeno una notte per procedere verso il Passo Vivione.

La domenica 9 settembre si è svolta la consueta festa del Rifugio; in una giornata bellissima la gente, sin dal primo mattino, si è incamminata verso il passo e mentre saliva poteva assistere allo svolgimento della staffetta di corsa in montagna che partita da Ronco, cambio Venà Alto, raggiungeva il Rifugio. Certamente, oltre l'aspetto agonistico, non trascurabile per un sodalizio come il nostro resta il fatto dell'alto numero di partecipanti, ben 40 coppie di concorrenti hanno presenziato. Al termine della corsa la Sottosezione ha offerto il pranzo a tutti i presenti, questo è stato possibile grazie ai numerosi volontari che scelgono quel giorno per salire al Rifugio sapendo che serve «una mano»; nel pomeriggio l'assegnazione dei numerosi premi ai concorrenti.

## VALGANDINO

### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Gabriele Bosio; *Vice Presidente e cassiere:* Domenico Della Torre; *Segretari:* Gianpietro Guerini, Giovanni Spampatti; *Responsabile SCI CAI:* Alberto Rudelli; *Segretario SCI CAI:* Antonio Castelli; *Consiglieri:* Angelo Bombardieri, Giovanni Bonazzi, Vincenzo Bonazzi, Paolo Lanfranchi, Anastasio Pirola; *Rappresentanti nel Consiglio della Scuola di Alpinismo «VALLE SERIANA»:* Giampietro Guerini, Quirino Stefani.

### Situazione Soci

Orinari: 197; Familiari: 64; Giovani: 13; Totale: 274.

All'inizio del quarantacinquesimo di fondazione della nostra Sottosezione è doveroso fare alcune considerazioni.

Non c'è dubbio che dal lontano 1946 ad oggi di strada la nostra Sottosezione ne ha fatta davvero tanta se dai 30 Soci iniziali sono diventati circa 280.

Ma se è vero che la vita comincia a quarant'anni, la nostra Associazione è ancora tanto giovane, tanto giovane da avere ancora in sé tutta quella voglia di fare che consentirà di affrontare al meglio il futuro, un futuro al quale sarà necessario qualificare ancora di più l'azione della nostra Associazione.

Sarà senz'altro uno sforzo, ma non dovrebbe essere un problema, considerato che nei 45 anni di vita ha cresciuto la propria presenza a livello provinciale e nazionale, consolidando la struttura organizzativa, adeguandosi ai sempre maggior problemi che continuano ad assillare tutte le associazioni.

Nonostante tutto e al di là di ogni considerazione, dobbiamo però constatare che è ancora lontana una vera cultura associativa, e perciò dobbiamo rimboccarci le maniche e cominciare pazientemente a costruire un'immagine coordinata e solidale con le realtà dell'Associazione, in modo che la voce e gli sforzi di tutti diano risultati utili a tutti.

Perché viceversa chiudendoci nei nostri personalismi ci indeboliremo

sempre più e non saremo più in grado di essere protagonisti nel futuro della nostra Associazione.

Attualmente dobbiamo dire che la nostra Sottosezione non sta certo vivendo di rendita, anzi possiamo affermare che oggi il CAI Valgandino è attivo più che mai facendoci ben sperare per i prossimi auguriamoci cinquant'anni.

Da parte degli attuali responsabili, la conferma dell'impegno di non venir meno alle numerose e sempre più esigenti aspettative, confidando nell'apprezzamento e la considerazione che fino ad oggi hanno dimostrato i numerosi Soci e simpatizzanti.

Prima di addentrarci ad esaminare il contenuto delle attività svolte è doveroso elevare un mesto ricordo ai Soci che ci hanno lasciato: Placido Parolini - Cristoforo Franchina. Ai familiari il nostro più vivo cordoglio.

### Attività invernale

L'attività invernale dello Sci Cai Valgandino è stata limitata dall'annata così povera di neve, nonostante ciò alcune iniziative sono state portate a termine.

Per quanto riguarda lo sci da fondo, i nostri atleti hanno partecipato a quattro gare e ancora una volta hanno dimostrato il loro valore in campo provinciale.

Il Raid del Formico purtroppo non si è potuto realizzare per mancanza di neve, si sperava in una nevicata salvatrice prima della gara però così non è stato e quindi si è rimandato il tutto al prossimo anno.

Da segnalare il notevole successo ottenuto dalle gite sciistiche organizzate in tre importanti località per lo sci nordico. La prima a S. Caterina ha visto la partecipazione di 49 persone. La seconda a S. Moritz, ha portato sulle piste svizzere ben due pullman di sciatori. La terza e ultima, si è svolta a Courmayeur anche per questa gita le persone partecipanti sono state 49.

Le giornate bellissime che hanno accompagnato tutte le gite hanno contribuito alla buona riuscita delle stesse.

L'attività si è poi chiusa in modo inusuale per un gruppo sciistico: i solerti Rudelli e Spampatti hanno organizzato



un raduno in mountain bike che ha portato 25 ciclisti sui sentieri delle nostre montagne dal Monte Farno al Monte Croce di Lefte per rientrare a Gandino con tanto entusiasmo per un'iniziativa nuova che tutti i partecipanti si augurano possa essere ripetuta.

### Attività estiva

Un andamento abbastanza regolare hanno avuto le nostre gite estive portate a termine con serietà dalla Commissione incaricata. Anche se alcune di esse per motivi tecnici, sono state annullate, le mete stimolanti scelte sono state fonte di vera soddisfazione per quanti vi hanno preso parte.

Da segnalare in particolare la gita di tre giorni nell'Oberland Bernese organizzata in collaborazione con la Sottosezione di Alzano, che ha avuto un lusinghiero successo e senz'altro è un'esperienza da ripetere in futuro.

Le gite sono state: Cornagiera - Cima Menna - Pizzo Roseg - nell'Oberland Bernese: Jungfrau e Mönch - Val Formazza - Monte Basodino - Giro delle montagne della Val Gandino in mountain bike - Giro delle Cinque Terre.

L'attività individuale è sempre il fiore all'occhiello della nostra Associazione. Un riconoscimento particolare spetta ai giovani alpinisti che hanno operato su tutto l'arco alpino raggiungendo cime attraverso itinerari classici e impegnativi sia su roccia che su ghiaccio. Da parte loro anche i sassisti non sono stati da meno. Nell'uscita in Cornagiera hanno dimostrato le loro capacità arrampicatorie facendo partecipare anche i numerosi presenti.

Elencare tutte le salite effettuate sarebbe troppo lungo, ma quest'anno i giovani aderendo a un nostro invito hanno presentato la quasi totalità dell'attività svolta e possiamo dire che questa ha superato la più rosea delle previsioni. Unico appunto da fare a questi bravi alpinisti è questo: dovrebbero partecipare ad almeno una attività collettiva a favore degli altri Soci.

Da segnalare la presenza di nostri soci a gite alpinistiche di carattere extraeuropeo.

### Palestra di arrampicata sportiva

Su richiesta di alcuni giovani, approvata anche in sede assembleare

in occasione delle manifestazioni per la Pasqua dello sportivo, è stata allestita presso l'Oratorio Maschile di Gandino una palestra per l'arrampicata sportiva. La struttura alta 8 m e larga 4 m era attrezzata per tre vie di salita con diverse difficoltà. Per circa un mese è stata meta di parecchi grimpeur della bergamasca.

Durante tale periodo sono state organizzate delle dimostrazioni a favore dei giovani i quali, assistiti dai nostri esperti hanno potuto provare ed apprendere questa originale forma di arrampicata.

I materiali per la messa in opera sono stati in parte acquistati dalla nostra Sottosezione, il rimanente per completare l'opera che ha richiesto parecchie ore di volontariato sono stati messi a disposizione dalla ditta Sciola Sport di Osio Sotto e dalla ditta edile Colombi Andrea di Cirano alle quali va il nostro più sentito ringraziamento.

### Sentieri

Ancora una volta il sentiero della Valpiana è al centro delle attenzioni della Commissione sentieri.

Dopo la deludente esperienza delle passerelle in legno, che sono durate un po' troppo poco, si è deciso, dopo vari contrattempi, di attrezzare questo sentiero con strutture in ferro, e salvo altri imprevisti sempre confidando sulla buona volontà dei Soci, il tutto dovrebbe essere pronto per la prossima stagione estiva. I nostri Della Torre e Bombardieri si sono impegnati in prima persona, perché questo costoso lavoro venga portato a termine nel minor tempo possibile.

Si raccomanda pertanto agli utenti di questo sentiero di transitarvi con cautela e attenzione.

I responsabili hanno lavorato nel frattempo per la normale opera di manutenzione e segnalazione dei vari tracciati di nostra competenza.

### Varie

Nonostante alcune perplessità, anche quest'anno, in collaborazione con la Podistica Valgandino, è stata organizzata l'ormai tradizionale gara podistica a staffetta. Questa manifestazione che dovrebbe essere un'occasione di incontro per i Gandinesi, è stata ancora una volta da questi dimenticata.

Vi hanno preso parte 61 atleti. Ha vinto la coppia formata da Roberto Berizzi e G. Battista Invernizzi. La prima coppia femminile è risultata quella composta dalle sorelle Valeria e Antonella Franchina. Il primo giovane arrivato è stato Marcello Caccia.

Nei giorni 11-12-13 agosto, ospiti della nostra Sottosezione e del GAP di Scanzorosciate, hanno soggiornato a Gandino undici alpinisti Cecoslovacchi membri del gruppo Hiavorinca di Levoca.

Ha fatto gli onori di casa il Vice Presidente Della Torre coadiuvato da alcuni Soci. Gli alpinisti sono stati ricevuti nella sala consigliare dai rappresentanti della nostra Amministrazione.

Dopo lo scambio dei doni e un piccolo rinfresco avvenuto nella Sede del CAI gli ospiti hanno visitato la Basilica, il Museo, il palazzo Giovannelli, e la Sede degli Alpini dove sono stati intrattenuti signorilmente da alcuni rappresentanti. Terminata la visita alla nostra borgata, accompagnati da alcuni nostri Soci hanno raggiunto Valpiana dove sono stati ospiti del signor Fiori.

Sempre coadiuvati dagli amici di Scanzo, la festa è continuata anche il giorno seguente con arrampicate sulla palestra del Corno della Madonnina e gite nei dintorni sino a terminare il lunedì con la malinconica partenza dei nostri amici.

Possiamo dire che nonostante le difficoltà delle diverse lingue, si è subito instaurata una reciproca simpatia e amicizia tra i due gruppi, tanto che ufficialmente il CAI Valgandino è stato invitato a recarsi in Cecoslovacchia nei Monti Tatra il prossimo anno.

Un'altra esperienza positiva questa; purtroppo essendo i giorni di Ferragosto, pochi erano i Soci disponibili. Un grazie a tutti quanti si sono dati da fare per rendere piacevole la permanenza a Gandino di questi nostri ospiti.

## VALLE IMAGNA

### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Giandomenico Frosio; *Vice Presidente:* Giampaolo Bugada; *Segretario:* Giuseppina Maconi; *Consiglieri:* Bortolo Bennato, Giovanni

Berizzi, Fabio Capelli, Giambattista Epis, Cesare Rota, Giuseppe Salvi, Giuseppe Zenoni, Cesare Mazzoleni, Giulio Mazzoleni, Walter Rota, Silvio Salvi, Gianpietro Salvi.

### Situazione Soci

Ordinari: 155; Familiari: 27; Giovani: 26; Totale: 208.

L'attività della Sottosezione nell'anno 1990 è stata caratterizzata soprattutto dall'impegno per la fondazione della «Scuola Orobica».

Infatti nei primi giorni dell'anno con le Sottosezioni dell'Alta Val Brembana, Oltre il Colle e Villa d'Almè si è dato inizio all'attività di questa Scuola che ha lo scopo di fare corsi di roccia e di sci-alpinismo.

Il primo corso di roccia è stato fatto nei mesi di maggio e giugno, le lezioni teoriche si sono tenute a Villa d'Almè; in esse venivano fornite le nozioni basilari ed indispensabili per poter affrontare, preparati e coscienti, le difficoltà della montagna. Inoltre il corso ha previsto lezioni pratiche con diverse uscite. La nostra Sottosezione ha contribuito alla buona riuscita del corso con la partecipazione di un istruttore e di cinque aiuto-istruttore, oltre ad alcuni allievi.

### Attività invernali

Purtroppo la mancanza di neve ha permesso di effettuare poche gite sciistiche e sci-alpinistiche. Nell'ultimo scorcio dell'anno il maltempo ha ostacolato anche la consueta salita al Resegone nel giorno di S. Stefano. Comunque, alcuni Soci, sfidando freddo e neve si sono avventurati sulla cima ed hanno dato vita ad una bella escursione.

### Attività estiva

Il programma stabilito è stato interamente svolto ed ha visto la partecipazione di un buon numero di Soci. Le escursioni sono state fatte al Cancervo, al Pasubio, al Diavolo della Malgina, al Pizzo Scalino, al Pizzo dei Tre Signori, all'Oberland Bernese, alla Presanella, al Gran Paradiso. I partecipanti sono stati particolarmente soddisfatti per gli itinerari proposti che hanno offerto molteplici varietà di percorsi.

### Alpinismo giovanile

I Soci continuando nel loro impegno, hanno offerto alle scuole che hanno richiesto, materiale e consulenza per la conoscenza della montagna. Ora sono allo studio nuove modalità per favorire l'avvicinamento dei giovani alla montagna ed ai valori che detto avvicinamento presuppone.

### Sentieri

Anche nell'anno 1990, l'attività dei Soci volta all'apertura ed al ripristino dei vecchi sentieri è stata molto intensa; in particolare è da segnalare l'apertura di due nuovi tratti: uno sulle creste del Resegone e l'altro tra l'Ocone e la Corna Camozzerà. Questi percorsi brevi, ma particolarmente suggestivi per lo scenario nel quale si snodano sono da percorrere con molta attenzione in quanto presentano passaggi difficoltosi (difficoltà rossa).

### Soccorso alpino

La squadra del Soccorso alpino, composta da 18 volontari, ha sempre partecipato ai turni al Centro di Clusone; inoltre nel corso dell'anno si sono tenute alcune esercitazioni per elevare la qualità del servizio offerto con l'introduzione di nuove tecniche e di nuovi materiali.

## VAPRIO D'ADDA

### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Ambrogio Costa; *Vice Presidenti:* Emilio Colombo, Paolo Costa, *Segretario:* Giorgio Parravicini; *Tesoriere:* Bramante Pilotto; *Consiglieri:* Andrea Agliati, Dionigi Biella, Angelo Cerea, Fabio Cerea, Mario Lunati, Mauro Lunati, Franco Margutti, Sandro Orlando, Enrico Pirota, Sergio Villani.

### Situazione Soci

Ordinari: 216; Familiari: 78; Giovani: 50; Totale: 344.

### Attività invernale

L'attività è iniziata con il corso di ginnastica presciistica tenuta dal prof. Francesco Motta nella palestra del Centro Sportivo Comunale e si è protratta dal 2 ottobre al 18 dicembre, con

70 partecipanti. Le gite sciistiche di discesa sono state effettuate a: Champorcher, Cervinia, Alba di Canazei (settimana bianca), Bormio, La Thuile, Alleghe Lago (Pasqua in montagna); in totale vi sono stati 317 partecipanti.

Le gite sciistiche per i fondisti sono state: Pontresina Val Roseg, Colle Serena, Passo del Maloja Valle del Forno, Madonna di Campiglio Lago Malghette, San Bernardino, Passo Maloja Valle Fedoz, Monte Spluga Biavacco Cecchini, settimana bianca a Dobbiaco, Monte Gardena, Chichalhorn, Tirano Pontresina con il trenino dei ghiacciai; in totale i partecipanti sono stati 413.

Un gruppo di 8 fondisti ha partecipato anche al corso «Sub Alpini Italiano» aperto a fondisti nuotatori.

Non è mancata l'attività scialpinistica da parte di un gruppo di Soci che quasi tutte le domeniche compiono delle uscite.

### Attività estiva

Le gite escursionistiche sono state: Colomber Monte Pizzocollo, Erve Monte Resegone, Rifugio Crete Seche Monte Gele, Volterra Siena San Geminiano, Rifugio Pradidali Pale S. Martino; i partecipanti sono stati 198.

Si è svolta pure una gita denominata «Biciadda» da Vaprio a Paderno.

Il 22 e 23 luglio è stata compiuta una gita nelle Gole dell'Ardeche per gli appassionati di canoa con 54 partecipanti.

### Alpinismo giovanile

In inverno è stato effettuato un corso di sci per ragazzi al Monte Campione con 98 partecipanti.

Il XVI corso di escursionismo giovanile con 27 adesioni ha avuto le seguenti mete: Val Codera, Rifugio Pradidali Pale S. Martino, Rifugio Bezzi Val Grisanche, Cainallo Rifugio Bogani Grignone.

In collaborazione con il Comune di Vaprio d'Adda è stata organizzata per 26 ragazzi una vacanza di 15 giorni a Ziano di Fiemme.

Inoltre nell'ambito di scambi tra alunni di Vaprio: 13 irlandesi sono stati ospiti della nostra baita alla Pianca per due giorni.

Sono continuate come negli anni scorsi le proiezioni di diapositive sulla montagna, sulla flora e sulla fauna nelle varie scuole del circondario.

Nelle domeniche libere da maggiori impegni, un gruppo di ragazzi ha effettuato, con accompagnatori, gite su percorsi di montagna con la mountain-bike.

### Attività culturale

Oltre le solite serate per l'apertura o la chiusura dei vari corsi effettuati nell'annata, il 24 marzo è stato proiettato il film «Kenia» realizzato nell'ambito delle manifestazioni del venticinquennale della fondazione della Sottosezione per ricordare e documentare le emozioni dell'avventura in terra d'Africa. Il 26 maggio si è avuto l'audiovisivo «Hinter Gasse - Trekking dell'Oberland Bernese» che era stato compiuto da un gruppo di nostri Soci. Il 6 ottobre Roberto Pavesi e Manuela Curioni hanno proiettato le loro diapositive «Turchia» tra montagne e rovine d'Oriente. Il 10 novembre sono state proiettate le diapositive scattate durante la gita in Toscana ed infine il 20 dicembre la serata «Aspettando Natale»; occasione per farci reciprocamente gli auguri, allietati anche da una serie di filmetti di Bruno Bozzetto.

### Baita

Come in passato la nostra baita alla Pianca di San Giovanni Bianco ha avuto una buona affluenza di Soci e simpatizzanti.

## VILLA D'ALME'

### Composizione del Consiglio

*Presidenta:* M. Rota; *Vice Presidenti:* P.A. Falgari, E. Minotti; *Segretario:* A. Parietti; *Cassieri:* A. Rocchetti, G. Togni; *Consiglieri:* A. Roncalli, A. Torri, I. Capelli, F. Quarti, G. Cornolti, I. Scanzi, G. Vanotti, A. Viscardi, E.A. Rocchetti.

### Situazione Soci

Ordinari: 221; Familiari: 59; Giovani: 23; Totale: 303.

Dopo due anni di attività ci permettiamo di fare un piccolo consuntivo di quanto è stato effettuato. Notiamo che il principale argomento su cui vor-

remmo intrattenerci è il forte incremento delle nuove iscrizioni nell'arco dei due anni.

Già nel primo anno di attività della nostra Sottosezione sono avvenuti circa 100 nuovi tesseramenti fra ordinari, familiari e giovani. Anche nel 1990 oltre ad avere registrato un incremento globale degli iscritti (da 212 a 303) abbiamo avuto circa 50 nuove iscrizioni.

Questo è stato il coronamento del nostro sforzo teso non tanto ad accaparrare tessere di altre Sottosezioni, ma di ricercare nuovi iscritti in modo da aumentare la già numerosa famiglia del CAI.

A questo riguardo dobbiamo un ringraziamento a tutti i nostri Soci che ci hanno seguito ed hanno collaborato al raggiungimento di questo traguardo, nella speranza che possa essere ulteriormente superato nei prossimi anni.

Nel 1990 abbiamo visto con piacere l'inizio di attività, da parte di alcuni nostri Soci, a carattere europeo ed anche extra europeo.

Infatti alcuni nostri Soci, in collaborazione con la Sezione di Romano di Lombardia, hanno partecipato alla spedizione «Norvegia 90», perfettamente riuscita e con un bilancio positivo non solo per l'aspetto scialpinistico ma anche per il bagaglio di esperienza e di amicizia che i partecipanti hanno tratto.

Una seconda esperienza è stata vissuta da un nostro Socio che ha partecipato ad un raid in Lapponia di sci da fondo-escursionistico. La sua esperienza è stata fruttuosa in quanto ha spronato altre persone ad avvicinarsi a questa disciplina ed essere contagiate dalla sua passione.

L'interscambio di idee e di esperienze dei partecipanti alle due spedizioni ha creato ulteriori momenti di arricchimento reciproco.

L'ultimo in ordine di tempo è stato il trekking in Nepal da parte di alcuni nostri Soci.

Vorremmo infine ringraziare l'Amministrazione comunale di Villa d'Almè che ci ha dato la possibilità di usufruire come nostra Sede della ex sala consigliere.

### Attività invernale

L'inizio è avvenuto con il corso di sci da fondo organizzato in collabora-

zione con la Sottosezione CAI di Ponte S. Pietro e con l'intervento di un maestro FIS.

Nell'ambito della scuola Orobica è stato organizzato un corso di scialpinismo che ha riscosso una partecipazione numerosa ed insperata.

Un'altra iniziativa ormai tradizionale è la Pasqua in Engadina con la possibilità di gite a carattere scialpinistico, sci da fondo-escursionistico e sci da discesa. La partecipazione è stata soddisfacente anche se il tempo ha ostacolato il programma precedentemente stabilito.

Le attività invernali si sono concluse con la gita alla vetta del Breithorn con un buon afflusso di partecipanti.

### Attività estiva

Il programma che riguarda il periodo estivo è molto più nutrito rispetto a quello invernale, anche perché l'affluenza a questo tipo di gite non richiede particolare preparazione.

L'inizio è un po' in sordina sia per la meta della gita (Corni di Canzo) sia per l'affluenza non troppo soddisfacente.

Un forte afflusso si è invece verificato nel secondo impegno estivo al Rifugio Vittorio Sella in Valnontey.

La gita più impegnativa programmata per quest'anno aveva come meta la cima dell'Adamello. Era la prima volta che ci impegnavamo in una due-giorni e l'apprensione era più che giustificata. Ciò nonostante, grazie anche all'impegno dei due capi-gita, la riuscita da un punto di vista organizzativo è stata ottima.

Purtroppo l'inclemenza del tempo ha fermato la comitiva proprio il secondo giorno, il più impegnativo ed il più appagante.

Pur essendo stata riservata a gente di un certo livello di preparazione, l'affluenza è stata numerosa ed ha sicuramente convinto tutti che è una formula da sviluppare nel programma del prossimo anno.

Riprendiamo l'attività con la gita al Rifugio Tagliaferri. Le cattive condizioni del giorno precedente la gita e l'impegno che la stessa richiedeva ha riservato un'affluenza molto scarsa.

Il Monte Legnone era la meta della successiva gita; essa è stata caratterizzata da una più folta parte-

cipazione grazie anche all'opera di convincimento svolta dai capi-gita. La meta, ambita e nello stesso tempo poco conosciuta, ha coronato il tutto. Le impressioni e le sensazioni provate in vetta sono indescrivibili anche perché essa si trova in un punto strategico per quanto riguarda il panorama.

L'ultima gita del periodo estivo è stata un vero trionfo sia per la numerosa partecipazione, sia per il bel tempo sia per l'armonia che accomunava la visione del mare con le colline circostanti in una simbiosi veramente eccezionale. Stiamo parlando dell'escursione fatta alle Cinque Terre. È infatti considerata una classicissima alla quale non potevamo sottrarci.

La riuscita è stata ottima anche perché i partecipanti erano ben assortiti.

## ZOGNO

### Composizione del Consiglio

*Presidente:* Antonio Mascheroni; *Segretario:* Giuseppe Castiglioni; *Consiglieri:* F. Carminati, G.C. Rinaldi, G.S. Gamba, C. Gervasoni, L. Micheli, B. Ruggeri, G. Mazzocchi, A. Frosio, G.P. Sonzogni, F. Zanetti, M. Bettinelli.

### Situazione Soci

Ordinari: 354; Familiari: 90; Giovani: 36; Totale: 480.

Il bilancio 1990, si è chiuso in modo soddisfacente rispettando nelle entrate e nelle uscite quelle che erano state le previsioni di bilancio fatte all'inizio del corrente anno.

Analizzando le singole voci si nota come prosegua regolarmente il rimborso dei prestiti inerenti al Rifugio che prevede l'abbattimento annuo di L. 6/7 milioni.

A dare garanzia del rispetto del piano di ammortamento è l'entrata affitto Rifugio che consente introiti che, aggiunti a quelli relativi all'attività dei corsi di sci alpino a S. Simone, permettono il pagamento dei mutui contratti.

Inoltre tale impegno finanziario non intacca le risorse finanziarie da destinarsi all'attività. Come si nota nelle voci inerenti ai costi è stato effettuato il corso di alpinismo e quello di sci-alpinismo, oltre che le spese per il

Trofeo Gherardi (che poi non è stato effettuato per mancanza di neve), spese per la realizzazione di un filmato inerenti a discese di sci estremo dei soci Serafini-Soregaroli.

Il Rifugio «Gherardi» è stato dotato di coperte e cuscini ed impianto a gas per una spesa di L. 2.193.000. Le spese di manutenzione Rifugio ammontano a L. 1.704.700.

### Attività invernale

Sono stati effettuati corsi di ginnastica presciistica.

È stato effettuato il corso di sci-alpinismo che ha visto la partecipazione di 16 allievi con 6 uscite, delle quali 4 in Svizzera per sopperire alla mancanza di neve nell'arco alpino. Il corso è riuscito bene.

Corso didattico sulla montagna tenuto al sabato nelle scuole elementari.

### Attività estiva

Corso di alpinismo che ha visto la partecipazione di 17 allievi con 7 uscite.

Sono state effettuate 2 gite estive al «Gran Paradiso» ed al «Breithon».

Ritrovo dei Soci e simpatizzanti della montagna sulla vetta del «Cabanica» per l'annuale Messa in memoria degli amici scomparsi.

È stata ristrutturata e rivista la «Scuola di Alpinismo della Sottosezione» tramite la nomina del nuovo Direttore della Scuola nella persona del Socio Ermenegildo Gariboldi - Vice Direttore la Socia Nadia Carminati. Sono stati aggregati alla Scuola anche i corsi di sci da fondo e di sci-escursionistico.

Spedizione «Val Brembana '90». Organizzata dalle Sottosezioni di Zogno - Oltre il Colle - Alta Valle Brembana sotto il patrocinio della Comunità Montana. La spedizione ha mancato il raggiungimento della vetta, ma resta valida l'esperienza sia dal punto di vista alpinistico che dal punto di vista umano.

### Varie

Si rende necessario l'acquisto di un computer per la gestione dei Soci (tessere - assicurazioni - indirizzi).

Inoltre il Consiglio si propone l'acquisto di nr. 8-10 Arwa ormai indi-

spensabili per l'organizzazione del corso sci-alpinismo. Costo preventivo L. 2.500.000.

Per il 20° anniversario della fondazione della Sottosezione CAI Zogno, vengono proposte una serie di manifestazioni da effettuarsi nel corso del 1991.

Si pensa ad alcune serate per la montagna con la proiezione di filmati e diapositive.

Le serate si terranno a ottobre-novembre 1991 e verranno contattati diversi alpinisti.

## BIBLIOTECA

La pubblicistica alpina si va ridimensionando da quella specie di inflazione che si era registrata alcuni anni or sono. Infatti molte guide e guidine, francamente inutili ed incomplete, sono scomparse dal mercato, mentre hanno preso il loro posto alcuni libri-guida indubbiamente ben fatti assieme a manuali e libri di letteratura alpinistica che, tutto sommato, si fanno leggere ben volentieri.

In complesso sono entrati in biblioteca, nel 1990, 102 libri contro i 104 del 1989: ancora un buon numero, ma certamente di molto inferiore ai 130/140 degli anni passati.

Come al solito la segnalazione è frutto di impressioni soggettive e del tutto personali, e quindi soggetta alle inevitabili critiche: comunque, affinché il lettore di cose di montagna si renda conto di quanto di più importante è stato prodotto in campo editoriale nel 1990 e per dare alcuni orientamenti, ecco alcuni titoli: nelle guide e libri-guida (in numero di 25) ecco, a nostro parere, i migliori testi: «L'Italia a piedi» di Corbellini-Figari; i tre volumi di «Alpes Valaisannes» di Brandt; «Andar per

sentieri in Lombardia» di Aime; «Tracce su bianco - Sci-alpinismo nelle valli bresciane» di Beletti; «Alpi Marittime - vol. II» del CAI-TCI di Montagna-Montaldo-Salesi; «Escursioni nella conca della Presolana» di Rizzoli; «La Valle del Cervino» di Ronc; «Tutto il Resegone» di Porta; «Sci-alpinismo nelle Orobie - 80 itinerari» dello Sci-CAI Bergamo; «Pale di San Martino» di Visentini, ecc.

Nei manuali: «L'uso della corda - Alpinismo e arrampicata» di March; «Il manuale dell'alpinismo» di Fyffe-Burkhardt.

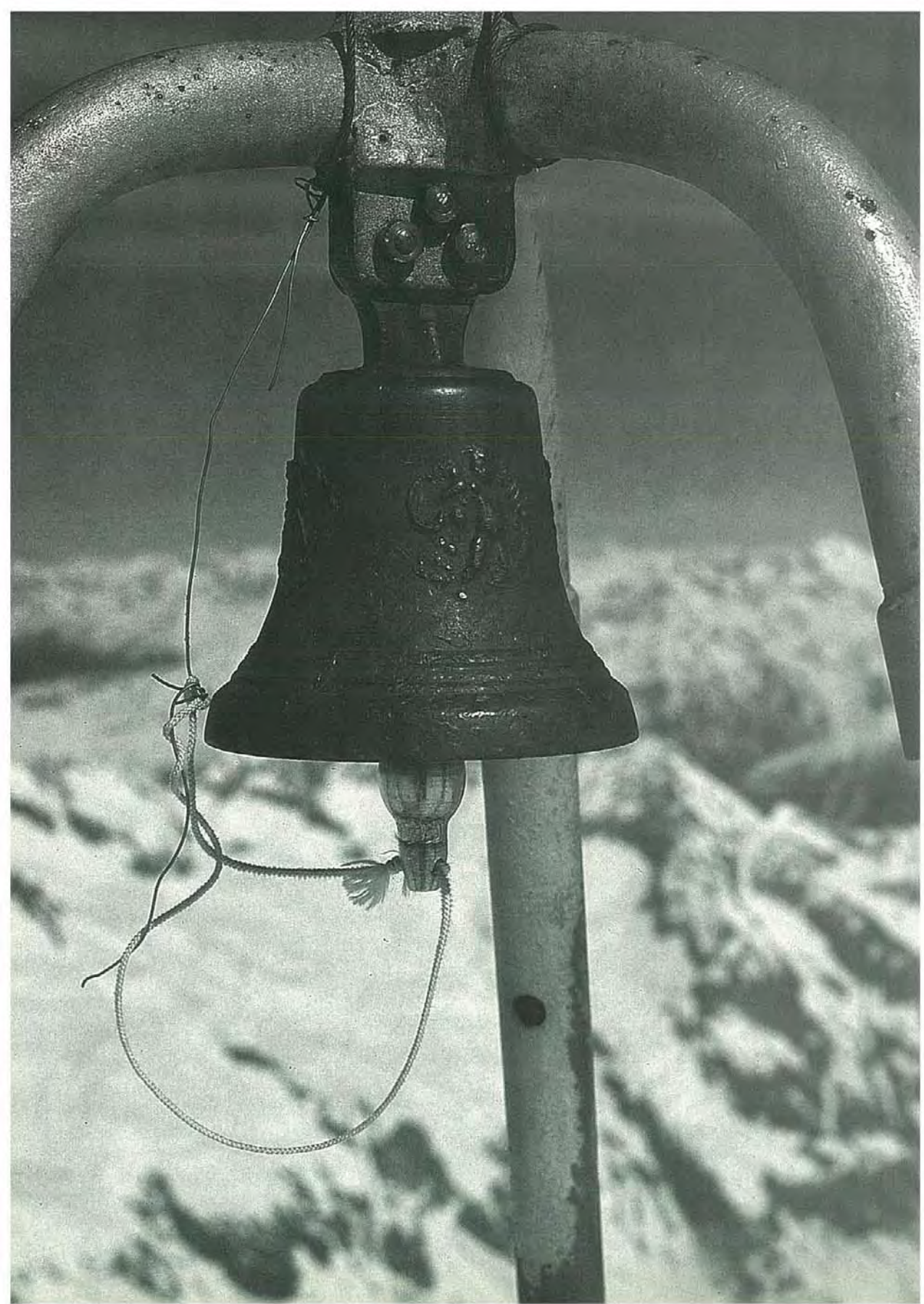
Nel campo della letteratura alpinistica segnaliamo. «Venticinque alpinisti scrittori» di Biancardi; «Cadore - Terra di Tiziano» di Gilbert; «Viaggio nelle Alpi Bernesi» di Hegel; «Sherpa» di Forno; «Una ragione di vita» di Zappelli; nel campo specifico dell'alpinismo citiamo: «La conquista del Cervino» di Whymper; «Mountaineer» di Bonington; «Il nuovo quattromila delle Alpi» di Dumler-Burkhardt; «Al quattordicesimo cielo» di Kukuczka.

Segnaliamo alcuni libri di geologia applicata alle Alpi: «La storia geo-

logica delle Dolomiti» di Bosellini; «Natura Sebina - La geologia» di Avogadri; «Elementi di geologia ambientale» di Villa.

Fra i lussuosi libri-fotografici ecco: «Nepal - Le montagne del Cielo» di Paterson e «Alpi Occidentali: Bianco-Cervino-Rosa» di Cassin-Merisio; infine i libri su Bergamo e la montagna bergamasca: «Valbondione» di Simoncelli; «Nembro in montagna» di Locati; «Sul Sentiero delle Orobie Occidentali» di Gamba-Terzi; «C'era una volta... Bergamo nelle vecchie fotografie» di Capellini; la ristampa delle «Osservazioni sul Dipartimento del Serio» di Maironi da Ponte; «Alpeggi in provincia di Bergamo» di Marongoni; «La toponomastica di Parre» di Mario da Sovere; «Maglia di Bergamo» di Zanetti, ecc.

Infine altri libri di svariati argomenti (guerra alpina - sport - leggende - sci - vita alpina - ecologia e natura - pubblicazioni del TCI) chiudono l'annuale rassegna nella consapevolezza di non aver assolto che in parte il dovere di informazione.



# IN MEMORIA

## FEDERICO TOMASONI

Federico ci ha lasciati proprio nel giorno che avrebbe dovuto essere simbolo di felicità e di pace: il 25 dicembre, il giorno di Natale.

Durante la sua malattia non ha mai smesso di sperare e di lottare tenendo sempre ben presenti quelli che erano i suoi progetti, i suoi ideali e le sue speranze che si identificavano, del resto, con tutto ciò che un ragazzo della sua età può desiderare.

Una delle sue più grandi passioni era lo sci.

Era davvero felice quando in compagnia di parenti o amici, scendeva lungo le piste innevate lasciandosi andare all'ebbrezza della velocità e divertendosi davvero molto.

La sua allegria, le sue risate, i suoi scherzi e la sua voglia di vivere contagiavano un po' tutti coloro che gli stavano vicino e devo dire che di amici, Chicco, ne aveva davvero tanti.

Aiutato dal papà Gianni e dal nonno Rino, grandi appassionati di montagna, Federico aveva imparato a rispettarla e ad amarla fin da piccolo.

Era iscritto al CAI dall'età di sette anni.

*Valentina*

## VINCENZO PEZZOLI

Non riusciamo ancora a credere che il nostro amico CENZI non sia più tra noi.

Come dimenticare quella sua faccia buona e l'eco della sua voce squillante?

Dotato di una straordinaria carica umana e di una grande voglia di vivere sapeva infondere ottimismo in tutte le persone che incontrava.

Uomo di fede, schietto e aperto viveva per la famiglia, il lavoro e una grande passione: La Montagna!

Aveva sempre pronto sulla porta di casa la piccozza e gli sci ed era orgoglioso di essere un socio del CAI.

Continueremo a ricordarlo così ogni volta che andremo in montagna con quella grinta e quel sorriso che gli abbiamo conosciuto.

\*\*\*

## AVV. TINO SIMONCINI

In un tardo mattino di ottobre quando anche i solitari larici incominciavano a ingiallire, preludio dell'inverno ormai prossimo, giungevano da Bergamo le spoglie di un nostro benemerito concittadino socio della Sottosezione di Clusone, Avv. Tino Simoncini.

Ad attenderlo e salutarlo per l'ultima volta eravamo in molti, autorità civili e religiose, rappresentanti di varie associazioni, semplici cittadini, ma soprattutto i suoi alpini che lasciò loro come testamento di essere trasportato a spalle per l'eterna dimora.

Di Simoncini i quotidiani locali ampiamente ne parlarono in quei giorni, che fu Sindaco di Bergamo, Presidente della Camera di Commercio, cariche queste che unite ad altre, ricoprì con molto impegno da buon montanaro quale era. Libero da impegni tornava volentieri nella sua Clusone, che tanto gli ricordava la sua infanzia, la sua gente, le sue montagne. Si iscrisse tra i primi all'allora giovane Sottosezione.

Invitato da noi nel luglio del 1967 si recò ai piedi della Presolana per l'inaugurazione della nuova lapide in bronzo fatta rifare dal CAI Bergamo a

ricordo del Sacerdote Alpinista Achille Ratti (futuro Papa Pio XI).

Prendendo la parola, ne ricordo la singolare figura che ottant'anni prima raggiunse tra i primi la vetta della Presolana.

Prima di concludere, ricordo ancora, volle sottolineare ai presenti la particolarità dell'improvvisato altare di neve coperto dalla bandiera tricolore, allestito per la S. Messa.

Rispettando la sua volontà, all'interno del cimitero clusonese, mentre le campane annunciavano l'Angelus di mezzogiorno ed il Cappellano impartiva l'ultima benedizione, una tromba intonava le note del silenzio tra la commovente generale di tutti i presenti.

Sicuramente in quel momento gli saranno venuti incontro i suoi Alpini caduti nelle steppe russe, che nel lontano 1942, allora sottotenente, aveva con loro condiviso tanti sacrifici, guadagnandosi una medaglia d'argento al valor militare.

*Giulia Ghisleri*

## LUIGI BOSIS

Ci vengono in mente solo le cose belle che abbiamo fatto insieme in tanti anni di amicizia, solo le grandi risate, ci viene in mente solo la tua dolce allegria, e il saper cogliere e godere anche le più piccole cose della vita.

È ingiusto, ma il destino con i buoni è sempre crudele e amaro e così te ne sei andato, lasciandoci un vuoto che nessuno di noi aveva mai sentito dentro, ma anche tanta, tanta rabbia per come ti è stata tolta quella vita che adoravi e assaporavi così intensamente.

Ci sarebbero tante cose da dire su di te, ormai ci si intendeva anche solo con lo sguardo, ma nel tuo carattere estroverso c'era anche tanta riservatezza per quanto riguarda la tua persona, e allora rispettiamo ciò che tu eri e non parliamo più di te..., ma ci manchi tanto.

Vogliamo pensare che anche adesso tu sei felice, in Cielo, con te hanno trovato un nuovo Amico, a noi è stato tolto, ma ci ritroveremo... un giorno.

*I tuoi Amici*

Luigi Bosis, 30 anni, è scomparso il 6 agosto 1990 a Interlaken in Svizzera, colpito da un masso durante la discesa, dopo la traversata Gross Fiescherhorn-Hinter Fiescherhorn nell'Oberland Bernese.

## BRUNO PAPA e DARIO GRANDO

Due amici, due generosi amici della montagna e degli uomini ci hanno lasciato a breve distanza di tempo l'uno dall'altro: Bruno Papa e Dario Grando.

Si erano conosciuti da non molti anni, ma avevano stretto un autentico sodalizio. Simili nella serena letizia, nella dedizione agli altri, la loro presenza tra gli Anziani del CAI di Bergamo era motivo di gioia per tutti. Potevano essere il simbolo degli Anziani: gioia di vivere anche quando gli anni sono molti, cuore aperto per tutti, volontà di «andar per monti», grande amore e rispetto per la montagna e la natura, battuta pronta e cordiale.

Due amici ne hanno steso due distinti profili, ma insieme vogliamo ricordarli e dir loro che non li dimenticheremo, perché molto li abbiamo amati, perché molto ci hanno dato.

Grazie, grazie da tutti noi Anziani del CAI di Bergamo.

*L.T.*

## BRUNO PAPA

Ci ha lasciato orfani d'un tratto, in una soleggiata domenica di marzo; il Signore delle Vette l'ha chiamato a sé dalla montagna di casa, il Cancervo,

adempiendo forse ad un recondito desiderio, talvolta espresso anche in vita; ci ha lasciati così, nel silenzio, per non prolungare troppo la nostra e sua pena; ci ha impedito di vederlo privo di sorriso, mantenendolo vivo, gaio ed liare nella memoria; ha chiuso così la sua vicenda terrena, quasi testimoniando nel modo della sua morte quel senso di servizio agli altri che ha contraddistinto specialmente l'ultima parte della sua vita.

Chi scrive ha partecipato agli ultimi due incontri che Bruno - quasi per inconscio commiato - aveva preparato in vita per la «sua» gente: quello del 6-12-1989 a Cantiglio con gli amici del CAI-Anziani di Bergamo, per festeggiare il suo 74° compleanno e quello del 20-12 successivo a S. Giovanni Bianco, per porgere gli auguri di Natale ai Soci del Gruppo Anziani e della locale Sezione dell'Associazione Combattenti e Reduci di cui era Presidente e instancabile animatore; in entrambe le occasioni Bruno era apparso ancor più felice del solito per aver potuto offrire agli amici e ai suoi anziani una giornata di serenità, allegria e pace: questo era il suo stile di vita.

Iscritto al CAI di Bergamo dal 1970, ha sempre partecipato alle iniziative del Gruppo Anziani «Enrico Bottazzi»; in pochi anni ha raggiunto cime sempre più impegnative in Bergamasca (Presolana, Tre Signori, Diavolo di Tenda) e fuori; M. Rosa, Chaberton e Rognoza nelle Alpi Occidentali; Sasso Piatto, Latemar, Marmolada-Punta Penia, Vetta d'Italia nelle Alpi Orientali; Gran Sasso-Corno Grande; così pure percorre i più noti tracciati di alto escursionismo: Sentiero Roma in Val Masino, Bocchette di Brenta, le principali ferrate nei gruppi dolomitici del Catinaccio, di Sella, di Sesto; passa le giornate di svago sulle montagne della sua valle, collaborando con i fratelli Danelli nei lavori di ristrutturazione ed allestimento del rifugetto di Cantiglio; purtroppo, proprio la «sua» montagna, il Cancervo, l'ha voluto con sé.

E noi, suoi amici di tante radiose giornate, ci sentiamo più soli; non potremo più sentirci protetti dalla «santa, apostolica, implorata, propiziatrice benedizione» del PAPA Bruno, come sempre diceva l'amico inseparabile e

fraterno Dario Grando, che l'ha già raggiunto in cielo in questo triste 1990, per percorrere con lui le groppe e le pareti delle nuvole d'argento e bere con lui l'immane «ombretta» nelle scintillanti trattorie del Signore delle vette.

*C.M.*

## DARIO GRANDO

Quando la notizia della morte di Dario Grando è rimbalzata sui telefoni dei tanti amici che lo amavano, lo stupore non è stato inferiore al dolore cocente che si è impossessato di ciascuno di noi, suoi compagni della vita e della montagna. Siamo rimasti sbalottati e attoniti, increduli.

Ora, a qualche mese del luttuoso evento, l'animo, sia pure intriso di mestizia, si è placato e rincorre senza posa i ricordi.

Altri, in altra sede, ha già richiamato le coordinate spirituali, morali e civili dell'uomo retto, del padre affettuoso, del marito operoso e operante, del cittadino impermeabile a tutte le ideologie, sdegnoso, quando non sinceramente indignato, verso i fanatismi tanto diffusi in questi nostri calamitosi tempi, e però illuminato cultore degli ideali più nobili.

Agli amici della montagna piace ricordarlo nelle mille escursioni compiute con lui, da escursionisti più che da alpinisti, anche se alcune imprese come la Ferrata delle Mesules, la Ferrata Schuster al Sasso Piatto, quella del Velo della Madonna nelle Pale, la Lipella e altre nelle Tofane da lui salite nell'età argentea, sono di livello che supera l'escursionismo puro e semplice.

Lo ricordiamo, pieno di giovanile entusiasmo, in marcia verso le più prestigiose vette delle Dolomiti che egli frequentò assiduamente, tra le altre la Marmolada, affrontata più volte dalla Fedala direttamente senza ricorrere agli impianti, sia dal Contrin per la Forcella, il Sella con le sue cime e le classiche lunghe traversate, le Pale di S. Martino, il Catinaccio, la Roda di Vaèl, il Latemar, la Civetta, la Cima d'Asta nei Lagorai e tante altre. Più volte anche al Rosa, raggiunse ripetutamente la Punta Gnifetti.



Anche le montagne bergamasche lo ebbero appassionato frequentatore ed estimatore sui loro sentieri più suggestivi e sulle loro cime più celebrate, quali il Diavolo, l'Arera, l'Alben, il Re Castello, per non dire delle più impegnative traversate da Rifugio a Rifugio. Generoso con tutti, anche con escursionisti mai visti prima, incontrati su una mulattiera, in un rifugio, su una cima, a tutti noto per la sua «camomilla di Valdobbiadene», che distribuiva nelle soste o sulla vetta a quanti gli stavano attorno: per questa disponibilità del suo fiasco di Prosecco qualcuno gli affibbiò l'epiteto di «cantina sociale».

Grazie, Dario, per quello che ci hai donato, che fu ben più della «camomilla di Valdobbiadene». Non lo dimenticheremo mai.

FL

**GIORGIO CAPPELLI  
LUIGI FERRARI  
LUCIANO MORASCHINI  
ERMINIO TITTA**

Quattro soci, ma soprattutto quattro Amici che la sottosezione C.A.I. di Alzano Lombardo ha perso nel decorso 1990.

Giorgio e Luigi ci hanno lasciato per malattia in età ancora validissima: li ricordiamo in gite ed attività sociali poco tempo prima della Loro repentina scomparsa, che ha lasciato un mesto vuoto fra tutti coloro che ebbero occasione di frequentarli.

Chi potrà dimenticare le allegre risate di Giorgio e le bellissime canzoni di Luigi?

Erminio e Luciano, invece, se li è voluti la Montagna che tanto amavano, uniti nella disgrazia come nelle Loro molteplici vittorie.

Dotati di non comuni capacità alpinistiche, erano altresì ben preparati per qualsiasi sopravvenienza.

Purtroppo, l'imponderabile destino, che sempre è malvagamente in agguato, li ha tragicamente sottratti, in ancora giovane età, tanto alla famiglia come agli amici.

A tutti i familiari, i Soci del C.A.I. di Alzano, si stringono ancora con immutata partecipazione al Loro lutto con sempre vivo ricordo.

**ANTONIO DANELLI**

«Cantiglio-Danelli»: un binomio che resterà nella memoria di tutti gli escursionisti bergamaschi che sceglievano quella ridente località come meta per le loro non impegnative camminate.

Lassù egli aveva realizzato alcuni dei suoi progetti, sistemando una graziosa, bianca chiesetta e ricavando dalla sua casa un ampio e attrezzatissimo locale per accogliere gli amici.

E tanti altri progetti aveva in mente e tutti a vantaggio della comunità, perché Antonio era un uomo buono, altruista e dalle idee ampie ed avanzate. La sua generosità non aveva limiti e quando arrivavamo lassù ci accoglieva in modo commovente ed entusiasta.

Rileggendo un articolo che scrissi alcuni anni fa sullo «Scarponne», noto questa frase: «I cori hanno suggellato la bella giornata autunnale. Era la prima volta che vedevo quell'uomo, ma quando siamo ripartiti per scendere a valle, ho avuto la sensazione di conoscerlo da sempre. Torneremo ancora a Cantiglio, sicuri di trovarci un amico».

Sì, torneremo ancora lassù e forse canteremo ancora assieme, ma la sua voce, purtroppo, non si unirà più alle nostre.

Dedicheremo i nostri cori, con tanto rimpianto, all'amico che non è più con noi.

*Clario Bertuzzi*

**SILVIO DONGHI**

Socio fondatore e Consigliere della Sottosezione di Ponte S. Pietro.

Ti avevo conosciuto nel lontano 1937 collaborando per la buona riuscita della prima gita allo Stelvio; poi la differenza d'età e la guerra ci tennero discosti sino alla fine del '43 allorché, sospinti dalla comune passione per la montagna, ci ritrovammo per praticare il modesto sci e alpinismo consentito in quei tempi. Gli inverni '44 e '45 ti permisero i primi passi sugli sci in Valcava, sull'Albenza e sul Formico. Nel '45, in aprile, conosciesti la roccia sulla Cresta Segantini;

in settembre (con G. Bonacina, S. Gotti e R. Leffi) scalasti la vetta del M. Bianco; in ottobre contribuisti attivamente alla fondazione della Sottosezione cui fornisti la prima sede in casa tua. Da allora hai dedicato gran parte del tuo tempo libero alla passione per la montagna, partecipando alle gite della Sottosezione e, più tardi, a quelle del «Gruppo Anziani» di Bergamo.

In mancanza di queste, creasti attorno a te un gruppo di appassionati che, per vari decenni, ha praticato, ogni domenica, intenso escursionismo e sci sui nostri monti e sulle Alpi, dalla Val d'Aosta e Retiche, alle Dolomiti e Giulie.

Sei stato per noi il dinamico e saggio «mecenate», che, oltre a stimolarci, sapeva trarci da ogni imbarazzo e sedare eventuali contrasti, per cui l'amico «Rino» (A. Farina) ti appellò affettuosamente «la Mamma Granda». Noi condividemmo; ma mai come ora che ci manchi. Siamo rimasti dolorosamente «orfani» anche se sarai sempre fra noi!

*G. Corti ed i compagni*

**DON EMILIO MORETTI**

Il 16 ottobre 1990 è scomparso Don Emilio Moretti, bella figura di Sacerdote, impegnato per tanti anni tra i giovani nell'Oratorio di Borgo Palazzo in Bergamo (dal 1948 al 1969) e successivamente Parroco a Villa d'Ogna per 19 anni.

Socio del CAI dal 1965 e fin da giovane appassionato della montagna. Fra le molteplici attività, legate al Suo Ministero Sacerdotale, introdusse nel Suo apostolato per i giovani anche questa della montagna, che divenne per Lui mezzo di educazione e sfogo di una passione genuina.

Negli anni '50 e '60 oltre all'attività propedeutica, percorse, con alcuni amici esperti ed appassionati come Lui, parecchie delle maggiori vette alpine, dal Cervino al Monte Rosa.

Arrivato a Villa d'Ogna, oltre all'attività di Parroco coltivò sempre questa passione, contribuendo ad aprire a molti giovani la strada della montagna.

Ebbé sempre particolare attenzione nei confronti dei gruppi locali che esplicano attività alpinistica.

Il gruppo di Fior di Roccia di Villa d'Ogna e gli amici del CAI di Clusone ne sentiranno la mancanza.

\*\*\*

### CRISTOFORO FRANCHINA

Cristoforo Franchina, ci ha lasciato in silenzio senza neanche darci la possibilità di accompagnarlo all'ultima dimora.

Di animo buono era ben voluto da tutti. Sempre pronto alla battuta usava chiamare gli amici di montagna: «i suoi maestri». Umile per natura, prima di ogni gita la sua frase usuale era: «riuscirò io ad arrivare in cima?».

Socio ultradecennale era un frequentatore abituale della sede ove portava sempre una ventata di buonumore con la sua presenza.

Ora non è più con noi, è andato a raggiungere la lunga fila di amici che ci hanno lasciato nel decorso di questi anni, lasciando un altro vuoto tra le file del CAI Valgandino.

### PLACIDO PAROLINI

Un altro amico ci ha lasciato. Placido Parolini, «Dic» per gli amici, non è più con noi.

È stato membro per diversi anni del Consiglio direttivo del CAI Valgandino. Socio ultraventicinquennale ha sempre partecipato in diversi modi all'attività della Sottosezione.

Avuto in eredità dal padre la gestione e manutenzione della Croce del Monte Corno ne ha sempre curato e organizzato l'annuale festa.

Di animo buono era ben voluto da tutti. Con la sua scomparsa viene a mancare oltre l'amico anche un collaboratore per la nostra Sottosezione.

\*\*\*

### EMILIO GALBUSERA

Il dover ricordare un amico di tanti anni, costituisce per me un impegno gravoso, proprio per l'amico che era Emilio.

Tanti giorni e tantissime gite vissute insieme non si possono dimenticare facilmente.

Fin dai primi anni, quando ancora eri ragazzo, Emilio, ti appassionasti alla montagna frequentandola assiduamente.

Dal Resegone alle Grigne, alla Presolana, era un continuo peregrinare domenicale. Sempre felice, sia sotto sforzo, sia quando raggiungevi la vetta.

Quando si pensò di fondare la nostra Sottosezione di Cisano Bergamasco, fosti fra i primi a volerlo. Continuasti poi sempre a frequentare la sede e ad interessarti dell'andamento del nostro sodalizio. Ti impegnasti nelle opere di soccorso alpino con una tale carica e spirito di abnegazione da trascinare altri a seguirti.

Alla scuola «Leone Pelliccioli» partecipavi con tanto entusiasmo da infondere fiducia negli allievi.

Hai molto amato la montagna, considerandola una parte fondamentale del tuo vivere quotidiano.

Con gli sci o con la corda eri sempre felice per la gita che si andava a effettuare.

Caro «Barolo», quante belle salite!

Eri amico di tutti perché con tutti sapevi dialogare.

Ai corsi della nostra scuola «Pietro Pozzoni» ti abbiamo avuto sempre come prezioso istruttore.

Sugli sci avremmo voluto poterti eguagliare.

Alle gite sociali, attento e solerte riuscivi ad infondere nei partecipanti la sicurezza necessaria per poter proseguire verso la vetta.

Alle riunioni consiliari della nostra Sottosezione, non sono mai venuti meno i tuoi preziosi contributi e consigli.

In Armenia, con i volontari del pronto intervento, hai potuto dimostrare la tua ricchezza di idee e la nobiltà dei sentimenti.

Eri tornato con un'esperienza in più e ce ne parlavi con tanto entusiasmo.

Ultimamente eri impegnato con noi nella realizzazione del sentiero del periplo del «Castello», e proprio lì ti abbiamo visto l'ultima volta.

Noi lavoravamo e tu, già quasi finito dal quel tremendo male, hai voluto comunque presenziare.

È stata questa l'ultima tua gita con noi!

Non hai parlato quel giorno, ci sei passato accanto e senza aprir bocca ci hai detto tutto.

Ci hai dimostrato come si deve soffrire e la tua presenza ci ha incitato a continuare nel nostro lavoro così come tu sempre hai fatto.

Il giorno dei tuoi funerali abbiamo visto un'infinità di amici, quelli del lavoro, dove eri stimato e apprezzato, quelli della squadra di pronto intervento e tantissimi amici della montagna, tutti muti, con le lacrime agli occhi, allibiti, quasi increduli perché la tua scomparsa era avvenuta troppo troppo presto.

*Andrea Cattaneo*

# INDICE DEI TESTI

	5	Presentazione
	8	Relazione del Consiglio
	22	Bilancio 1990
	24	Cariche Sociali 1990
<i>Sergio Dalla Longa</i>	28	Eiger parete nord
<i>Ardito Desio</i>	35	Le spedizioni scientifiche EV-K2-CNR 1989-90
<i>Agostino Da Polenza</i>	38	L'anima della piramide
<i>Giuseppe Vigani</i>	39	Cina '90 - Muz-Tagh-Ata
<i>Paolo Aresi e</i>		
<i>Enzo Valenti</i>	46	Cinque alpinisti bergamaschi vincono una cima dell'Himalaya
<i>Piera Ferrara Mulazzi</i>	47	Il villaggio sulla collina (poesia)
<i>Augusto Zanotti</i>	48	Relazione della spedizione alpinistica Val Brembana '90
<i>Giuseppe Macchiavello</i>	51	Palla Bianca nel segno del vento
<i>Giuseppe Rota</i>	57	Ritorno in Lapponia
<i>Lucia Rottigni Tamanza</i>	59	Il fiume nella taiga (poesia)
<i>Giacomo Volpi</i>	60	Un'avventura di trentatrè ore
<i>Attilio Leonardi</i>	63	Le spedizioni extraeuropee della Sezione
<i>Alessandro Rubbi</i>	68	Dal Monte Misma al Monte Bianco
<i>Paolo e Marco Cortinovis</i>	72	Monte Chaberton, storia di una fortezza italiana
<i>Claudio Gervasoni</i>	74	Al Bianco per lo Sperone della Brenva
<i>Vito L. Bresciani</i>	75	Cotopaxi OK - Chimborazo KO
<i>Francesco Baitelli</i>	79	Ande Boliviane - Spedizione CAI Gazzaniga
<i>Angelo Gamba</i>	83	Il turismo nelle Orobie
<i>Claudio Villa</i>	90	Norvegia 1990
<i>Lucia Rottigni Tamanza</i>	96	Oriente (poesia)
<i>Francesco Rota Nodari</i>	101	Pagina di diario: 8 luglio 1990
<i>Rinaldo Mangili</i>	102	Reintrodotta quasi vent'anni fa la marmotta ripopola le Orobie
<i>Roberto Manfredi</i>	105	Esperienza in Val di Fumo
<i>Bruno Galli-Valerio</i>	106	L'orso nelle Orobie
<i>Giovanni Parigi</i>	108	Guida, ovvero guida alla lettura ... della guida
<i>A.C.</i>	113	Una nuova palestra per il free-climbing
<i>Ercole Martina</i>	114	Gruppo della Concarena
<i>Fulvio Lebbolo</i>	121	Gioie e dolori di chi va per monti fotografando i fiori
<i>Giulio Pirola</i>	127	E le nostre montagne?
<i>Dario Facchetti</i>	129	Trekking dell'Alto Lario
<i>Aldo Manetti</i>	133	Fra stambecchi e camosci
<i>Franca Simonelli</i>	135	Botanici europei sulle nostre montagne

<i>Claudio Lugaresi e</i>		
<i>Cesare Ravazzi</i>	137	I ghiacciai spiegano le bizze del tempo
<i>Graziella Boni Guerini</i>	139	Fiocca la neve, fiocca
<i>Massimo Adovasio</i>	142	Attività 1990 di alpinismo giovanile
***	146	Nuovi libri
<i>Piera Ferrara Mulazzi</i>	149	Al margine del bosco (poesia)
<i>Aldo Locati</i>	150	Commissione sentieri
<i>Consuelo Bonaldi</i>	152	Commissione spedizioni extraeuropee
<i>Gianni Mascadri</i>	154	Scuola nazionale sci di fondo escursionistico
***	156	Commissione sci di fondo escursionistico
<i>Germano Fretti</i>	157	XV Corso di sci-alpinismo
<i>Francesco Baitelli</i>	158	Scuola «Valle Seriana» di alpinismo e sci-alpinismo
<i>Claudio Marchetti</i>	160	Trofeo Parravicini
<i>Rosi Merisio</i>	161	Speleo Club Orobico
<i>Lino Galliani</i>	162	Concorso «Scegli il tuo rifugio, vinci la natura»
<i>Aleo</i>	163	Mostra-concorso fotografico
<i>Carmen Fumagalli Guariglia</i>	163	Niv (poesia)
<i>Paolo Valoti</i>	165	Attività alpinistica 1990
***	176	Prime ascensioni
<i>Attilio Leonardi</i>	180	Verbale dell'Assemblea generale ordinaria dei Soci 1990
***	181	Sottosezioni - Attività 1990
<i>a.g.</i>	203	Biblioteca
***	205	In memoria

## AUTORI DELLE FOTOGRAFIE

M. Adovasio pagg. 143, 144; G. Agazzi 56, 189; G. Azzola 134; V. Bresciani 76, 77; CAI Lovere 118; S. Calegari (copertina); M. Carminati 7; P. Cortinovis 104, 105; M. Curnis 62, 67, 152, 164, 169; S. Dalla Longa 29, 30, 31, 33; A. Da Polenza 34, 37; A. Gamba 53, 70, 193; G. Gervasoni 131, 132; M. Giuliani 39, 44; A. Leonardi 69; F. Maestrini 81, 82; E. Marcassoli 13, 21, 85, 87, 88, 109, 113, 123, 125, 126, 128, 138, 149, 151, 155, 157, 159, 162, 172-173, 179, 184, 204; V. Martegani 130-131; E. Martina 117; A. Moioli 48, 49; P. Pedrini 89, 133, 197; G. B. Rivellini 114, 119; G. L. Sartori 91, 93; G. Vigani 40, 43; G. Volpi 60, 61.

Finito di stampare  
nel giugno 1991  
dalla Poligrafiche Bolis S.p.A. - Bergamo

# Rifugi del C.A.I. Bergamo

## Valle Brembana

### LAGHI GEMELLI 1968 m

Fra i più bei laghi alpini delle Orobie e base per le salite al Pizzo del Becco, Monte Corte, Pizzo Pradella

### FRATELLI CALVI 2015 m

Nella splendida conca adatta allo sci -primaverile - Sede del Trofeo Parravicini - Base per le salite al Diavolo di Tenda, Monte Grabiasca, Pizzo Paris, Monte Madonnino e Cabbianca

### FRATELLI LONGO 2026 m

Presso il Lago del Diavolo - Base per ascensioni al Monte Aga

### CESARE BENIGNI 2222 m

In alta Valle di Salmurano, a poca distanza dal Lago Piazzotti e lungo il Sentiero N. 101 delle Orobie Occidentali (Sottosezione Alta Valle Brembana)

### ANGELO GHERARDI 1650 m

Ai Piani dell'Alben, sopra Pizzino (Val Taleggio). Base di partenza per la salita al Monte Aralalta e per traversate escursionistiche ai Piani di Artavaggio. Luogo per l'esercizio dello sci da fondo. (Sottosezione di Zogno)

### Bivacco CARLO NEMBRINI 1800 m

Sotto la Forca al Monte Alben (Sottosezione di Oltre il Colle)

## Valle Seriana

### CORTE BASSA 1410 m

In alta Val Canale - Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera e all'inizio del «Sentiero delle Orobie»

### Bivacco ALDO FRATTINI 2250 m

Versante Orientale del Diavolo di Tenda - Punto di partenza per salite al Diavolo di Tenda, Diavolino, Pizzo dell'Omo e Pizzo del Salto

### ANTONIO BARONIAL BRUNONE 2295 m

Base per ascensioni al Redorta, Scais, Porola, ecc. - Punto centrale del «Sentiero delle Orobie»

### COCA 1892 m

Nel gruppo centro-orientale delle Orobie - Base per salite al Coca, Dente di Coca, Scais e traversate al Bivacco Alfredo Corti in Valtellina

### ANTONIO CURO 1915 m

Nell'interessante conca del Barbellino, zona di meravigliose escursioni e di salite alpinistiche di grande soddisfazione, quali il Coca, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di Malgina, il Torena, ecc.

### Baita GOLLA 1756 m

Situata alla testa del vallone che si apre tra la cima del Monte Golla e il costone dei Foppelli, è base per le salite allo stesso Monte Golla e alla Cima di Grem. Si raggiunge da Premolo e da Gorno.

Zona di sci-alpinismo. (Sottosezione di Leffe)

### Baita al LAGO CERNELLO 1966 m

In alta Val Goglio, nelle adiacenze del Lago Cernello, circondato dalla cima del Monte Madonnino e dalla Costa d'Agnone. Sentieri segnalati per il Lago dei Campelli, il Lago d'Aviasco e al Rifugio F.lli Calvi (Sottosezione di Alzano Lombardo)

## Val di Scalve

### LUIGI ALBANI 1939 m

Sotto la parete settentrionale della Presolana - Base per impegnative arrampicate e per escursioni al Ferrante - Zona adatta anche per sci-alpinismo

### NANTIAGLIAFERRI 2328 m

Al Passo di Venano raggiungibile dalla frazione Ronco di Schilpario attraverso la Valle di Vo (Sottosezione Valle di Scalve)

## Gruppo dell'Ortles

### LIVRIO 3174 m

Sopra il Passo dello Stelvio - Sede della «Scuola Estiva di Sci»

### Bivacco LEONE PELLICOLI 3230 m

Alla Cima delle Vedrette - Situato nell'ampio circo ghiacciato sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortles

## Gruppo del Catinaccio

### BERGAMO 2129 m

In alta Val di Tires - Base per difficili arrampicate alle Torri del Principe e per traversate all'Alpe di Siusi e al Rifugio Violet.





